STORIA D'ITALIA PARTE 1. PER CARLO LORI

Carlo Lori

STORIA D' ITALIA

PARTE PRIMA

DALLA DISCESA DEI PRIMITIVI POPOLI

ALLA CADUTA

DELL' IMPERO D' OCCIDENTE

PER

CARLO LORI.

CREMONA
TIPOGRAFIA RONZI E SIGNORI
1870.

PREFAZIONE

Arduum est res gestas scribere.
SALLUSTIO.

Apparecchiare alla gioventù un pascolo che le alimenti la vera vita di ogni civile virtù, mi parve sempre un nobilissimo scopo. Se all' animo bollente ed alla fervida immaginazione dei giovani si ponno apprestare cibi più dolci e più graditi di una *Storia*, non si può, a mio credere porgerle cibo di essa più sostanziale, più vivificante, chè essa è la maestra della vita

In mezzo a tanta agitazione di partiti diversi e contrarj, hanno bisogno i *giovani italiani* particolarmente di udire una voce autorevole, che faccia loro conoscere i veri beneficj, che seco arreca la civile libertà (che al presente è il principio sul quale si appoggiano le umane istituzioni) per bene apprezzarla, e coltivarla rettamente; che ne additi i confini, oltre i quali essa degenera in licenza, che è forse più esiziale della stessa tirannia; che dica loro ogni vizio aver sempre avuto o presto o tardi funeste conseguenze; ogni virtù essere stata feconda sempre di ottimi frutti; che loro gridi l' amor di patria mostrarsi colla vita dabbene ed operosa, non colle inconsulte ed inopportune grida; che li educhi insomma a quei supremi principj di virtù vera, dai quali alimentati sappiano porgersi ornati di ottimi costumi, ed onorare col senno e colla mano questa veneranda Italia.

Ora qual voce più autorevole, più eloquente di quella della Storia nostra? Ogni passo di essa è a questo proposito una lezione, un ammaestramento. Nè credo sia qui bisogno di dimostrarlo.

Porgere adunque alla gioventù italiana la lettura della storia del proprio paese, è procacciarle un bene grandissimo.

Ma quando mi venne il pensiero di scrivere una Storia d' Italia, mille difficoltà ed opposizioni mi si offersero, e principalissima fu quella che già tante storie d' Italia sono scritte. Ma avendo proposto a me stesso di scrivere una Storia *sicura*, appoggiandomi ai fonti storici ed agli studii fatti dai nostrani e forastieri scrittori, *completa* che nulla le mancasse, e per la quale un giovane italiano qualunque, dopo averla imparata, potesse dire ora conosco la storia del mio paese, e *facile* ad apprendersi, adoperando a ciò un *metodo particolare*, mi confortai e determinai ad attuare il mio pensiero, colla speranza che il lavoro non riuscirebbe inutile.

Ed intanto che sto lavorando attorno alle successive, faccio precedere la prima parte di essa, già condotta a termine, la quale può stare da sè, ed abbraccia gli avvenimenti accaduti in Italia *dalla discesa dei primitivi popoli, alla caduta dell' Impero d' Occidente.*

E perchè riesca facile e chiara:

1.° Ho serbato scrupolosamente la cronologia, procedendo più con quella del tempo, come più naturale, che con quella dei fatti, dove la moltiplicità di questi e la chiarezza non lo impedivano. Notai anche i luoghi, e quasi sempre ne accennai la posizione geografica.

2.° Posi come in uno specchio i nomi dei popoli che primi discesero in Italia nei diversi tempi e notai a parte i nomi prima dei *Re*, poscia dei *Consoli*, infine degli *Imperatori*. — Distinsi, dove fu possibile le *costituzioni civili* dei varj tempi dagli altri avvenimenti politici, e posi e parte *la letteratura, le arti* e *le scienze* coi loro *cultori*.

3.° Nei fatti controversi o mi attenni alla più probabile sentenza, o lasciai quell' incertezza dalla quale forse non si potrà mai uscire. Non scelsi come gli storici tedeschi, alle immigrazioni dei primitivi popoli, e ai primi fatti della Storia Romana, mi sono attenuto a quel probabile che concordemente narrano gli storici antichi, più vicini e quegli avvenimenti, che non i nostri autori; e non credulo troppo ho tralasciato tutti quei racconti, che la sana ragione ripudia siccome chimere.

4.º Soprattutto mi sono astenuto dal recar giudizj e dal fare commenti, meno quelli, e non sempre, che nascevano spontanei dai fatti, o quando era necessario di farlo per collegare insieme gli avvenimenti, o trovare le ragioni di essi, se non apparivano chiaramente di per sè. — Perchè mai, se tu leggi uno storico, vedi dipinto un uomo come grandissimo, che un altro te lo getta nel fango? Non deriva questo dal giudicare le cose secondo il soggettivo vedere, secondo il sistema filosofico che lo storico si è nella mente formato? — Si raccontì la storia. Si cerchi come e perchè *veramente* avvennero i fatti determinati e la conseguenza si lasci raccogliere dal lettore imparziale. A mala pena talora il giovane può sceverare un avvenimento dai mille ragionamenti nei quali viene affogato. Si dica la verità, e non si vogliano costringere i fatti ad essere quali li vorremmo. Si dica la verità, e la storia produrrà i suoi effetti. Ella parla da sè. Non parla da sè forse quel che si narra di *Regolo*, di *Cesare*, di *Pietro Micca*, di *Napoleone*? Non condanno qui che il metodo di alcuni storici, nè intendo accennare alla *filosofia della Storia.*

Se con questo metodo, e con tutto l' insieme di questa storia non avrò conseguito lo scopo propostomi e desiderato, spero almeno d' avere dai *giovani italiani*, ai quali ho principalmente dedicato questo lavoro, un poco di gratitudine per aver tentato con grave ed ardua fatica di essere loro di giovamento, e insieme per aver voluto e desiderato essere utile a questa diletta patria, alla quale si preparano sempre migliori destini.

L' Autore.

I primi Popoli discesi in Italia.

Anni av. Cristo	Nomi dei Popoli	Come si dividevano e dove si disposero	Stirpe, provenienza, politica, religione, cultura
2000	TIRASENI TIRSENI TIARENI o RASENI	*Taurusci* dal (Tauro), *Euganei*, *Orobi*, *Camunni*, *Leponzj* a settentrione *Tuschi* od *Etrusci* nel mezzo. *Osci* a mezzodì (1)	Erano di stirpe *Giapetica*, venivano dall'*Asia Minore* e dal *Caucaso* Nomadi quasi sempre, quando si formavano, erano confederati ai più vicini. Adoravano come sommo Signore il *Cielo* o il *Signor del Cielo (Jupiter)* e altri Dei Erano insomma idolatri La loro lingua era affatto diversa dall'Iberica, dalla Pelasgica, dall'Ellenica, madri della latina. Lasciarono molti monumenti d'architettura.
	IBERICI	*Liguri* a settentrione. *Vitali* o *Itali* nel mezzo *Siculi* a mezzodì.	Venivano dall'*Iberia Asiatica* Probabilmente erano di razza *Semitica* Adoravano un solo Dio *(Adonai, Baal, Belo)* o più sicuramente *Giano*, nome simile a *Javan* loro capo stipite La lor lingua fu special madre alla latina Non lasciarono alcun monumento.
	CELTIUMBRI, forse da CETH nipote di NOÈ e da AMBRA o AMBRA (nobile, prode).	*Oll-Umbri* fra l'Appennino e il mare *Is-Umbri* intorno al Po, *Vill-Umbri* alla marina (2)	Provenienti dalla *Tesprozia* o *Tracia*. Di razza *Semitica* e però per la religione e la coltura non diversi dagli Iberici. Essi fondarono le città: *Tunder, Ikurini, Nocera, Requino, Merania, Interamna, Camorino, Sentino, Sarsina* (nell'Umbria e Marche), ed altre (3).
1600		*I.ª Invasione* dal fondo d'Italia fino a *Rieti* (Reato) nell'Italia Centrale	Discesero dalla *Grecia*, d'onde furono cacciati Di stirpe *Semitica* adoravano dapprima un solo Dio, poi parecchi. I primi discesero con *Enotro* o *Peucezio*, salirono fra i *Siculi*, i *Vitali*, gli *Osci* e i *Tusci*.
1400	PELASGI o FALESGI (dispersi,	*II.ª Invasione* scesero sul Po dove parte stan-	I secondi penetrarono fra gli *Umbri*, gl'*Itali*, i *Tusci*. Si distesero di poi dappertutto, fabbricando città e castella *(Ar-*

(1) In Sicilia (Trinacria) erano forse i *Titani*, i *Ciclopi*, i *Lestrigoni*, i *Fenici*
(2) Non si può distinguere con chiarezza se primi gl'*Iberici*, poi i *Celti Umbri* o prima di quelli questi discendessero nell'Italia dopo i *Tirreni* Quello che certo è che si trovan mescolati questi due popoli insieme nei luoghi indicati (essendo, come pare, soggiogati da loro i *Tirreni* e tenuti come schiavi), sia che i secondi discesi si ponessero nei luoghi non ancora abitati dai primi, sia che si fondessero amichevolmente insieme, sia infine, come è più probabile, che si pacificassero dopo d'essersi combattuti a vicenda

Anni av. Cristo	Nomi dei Popoli	Come si divisero e dove si dispostro	Stirpe, provenienza, politica, religione, cultura
1400	raminghi) da PHALEC, IV discendente di Noè	ziarono e parte si addentrarono lungo il paese.	*gos, Acros, Arx*). Soggiogerono gli *Itali*, gli *Osci*, i *Tusci*, costrinsero i *Siculi* e migrare in Sicilia. Poi per le melattie parte migrerono, parte rimesero, ma questi furon tenuti come servi. Maravigliosi sono gli avanzi delle mure Pelasgiche. Vinti gli *Aurunci* ed *Ausonis*, diedero il nome d' *Ausonia* e tutte l' Italia dove portarono l' alfebeto. Fonderono le città di *Pandosia, Spina, Pisa* (Pisae), *Saturnia, Syrgs, Agilla* (detta poi Cere), *Altio, Ardea* ed altre (quesi tutte presso le costa occidentale d' Italia).
1530	ELLENI da *Ellene*, detti poi *Greci* (antichi).	*I.ª Invasione* di *Elleni* o *Pelasgi* nel mezzodì. *II.ª Invasione* tutta di *Greci*. Si unirono a quelli della prima invasione. *III.ª Invasione Pelasgico - Trojana.* *Altre invasioni Elleniche* I *Greci* poi particolarmente si disposero nell'Italia Meridionale a cui diedero nome di *Magna-Grecia*, ed in Sicilia.	Vennero i primi sotto *Evandro e Pallante*, i secondi sotto *Ercole*, i terzi sotto *Antenore* ed *Enea*. Scesero tutti dall'Asia Minore, o per cacciare i Pelasgi anche d'Italia, o per sottentrare loro, dopo cacciati. Erano di stirpe *Semitica*. Forti, imaginosi, astuti, idolatri in religione. Tutta la civiltà di Grecia, i suoi costumi, la lingua, le arti erano comuni anche a queste colonie. Fonderono *Taranto* (Terentum), *Sibari* (Syberis, dove poi sorse Turio). *Locri* (Locri Epizephirii), *Reggio* (Rhegium), *Cuma* (Cumae), in fondo al l' Italia. — *Siracusa* (Siracusae), *Girgenti* (Agrigentum), *Messina* (Messana), *Selinunte* (Selinus) ed altre città in Sicilia.
587	GALLI.	*I.ª Invasione Biturgi, Edui, Averni, Ambarri.* Stanziarono nella *Nuova Etruria* e diedero il nome all' *Insubria* (buona parte di Lombdia). *II.ª Invasione Carnuti, Aulerchi, Cenomani.* Si posero nella *Lombardia* e nel *Veneziano*, cacciando gli Etruschi.	Quelli delle prime invasione vennero in Italia sotto *Belloveso*, pel *Monginevra* e soggiogarono i *Taurini* e i *Liguri*, quelli delle seconde scesero dalle *Alpi Marittime*; come pure quelli della terze invasione, e collegatisi insieme respinsero gli *Etruschi* di là dal Po, quelli della quarta e quinta invasione vennero dall' *Alpi Pennine* e respinsero gli *Umbri* fino al fiume Esi. Discesero tutti dalla Gallia spinti dei *Cimri*, spinti questi dai Gog e Magog (*Geti* e *Massageti*). Erano uomini di gigantesca persona, di valor grande, di

Anni di Cristo	Nomi dei popoli	Come si dicidevano e dove si disposero	Stirpe, provenienza, politica, religione, cultura
587	Galli	*III.ª Invasione* *Salici, Levi, Libici.* Si fermarono alla *destra* del *Ticino*.	grande orgoglio e di intelletto aperto. Erano una parte di *Celti*, che cacciati dai *Teutch* o *Deutch* (Teutoni), s' erano posti in *Francia* che da essi si chiamò *Gallia*. Erano anch' essi di razza *Semitica* e idolatri. I primi venuti fondarono *Milano* (Mediolanum), altri *Brescia* (Brixia), *Verona* (Verona) I Boi chiamarono *Bononia* (Bologna) la città di *Felsina* I Cimri (Galli Senoni) fondarono *Sinigaglia* (Sena Gallorum). Dalle rovine portate in Italia da tutti costoro non rimasero che *Melpon*, *Mantova* (Mantua), *Rimini* (Ariminum), *Butrio* (Butrium), *Ravenna* (Ravenna), al Nord d' Italia (1)
584	Galli e Cimri	*IV.ª Invasione* *Boi, Lingoni Anamani, Senoni.* Stanziarono nell'*Etruria Felsina*. *V.ª Invasione* *Senoni* Posero stanza tra *Ravenna* ed *Ancona*.	

(1) Queste notizie furon tolte principalmente dal Sommario del Balbo, che in molta parte concorda colla Storia Romana dell'eruditissimo Signor Mommsen.

Popoli che abitarono l' Italia dopo l' invasione dei Galli.

Piemonte	Lombardia	Veneziano	Emilia	Marche	Umbria
Taurini Liguri	*(Nuova Etruria)* Orobi Cenomani Insubri	Veneti Liburni Dauni Istrioti	Boi Anamani Senoni Lingoni } Galli	Senoni Piceni	Umbri Sabini Senoni
Toscana	Romagna	Abruzzo	Terra di Lavoro	Principato	MAGNO GRECIA Capitanata e Puglia
Etruschi	Latini Rutuli Volsci Equi Equicoli Marsi Ernici	Vestani Marrucini Peligni Frentani Sanniti	Aurunci Campani	Sanniti Campani Irpini Lucani	Dauni Peucezi Apuli
MAGNO-GRECIA Terra d'Otranto *(Japigia)*	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	Corsica
Messapi Japigi	Lucani	Bruzii	Sicani Siculi Fenici	Fenici Cartaginesi Etruschi	Liguri Iberi Etruschi Focesi

I *Tirreni*, gli *Iberi*, i *Celti Umbri*, i *Pelasgi*, i *Galli Cimri* e probabilmente altri popoli, che versaronsi nell' Italia da ogni parte, pigliarono questi nomi o da sè o in seguito alla loro fusione, e mal si potrebbe, o forse non si potrà mai determinare a quale di quei popoli appartenessero questi nominati nella tavola. Di tutti questi prima e durante l'invasione dei Galli, fiorirono specialmente gli *Etruschi*, che altri dicono venuti con tal nome dall' Asia Minore, altri poi essere quei *Tirreni* risollevati e vittoriosi venuti prima in Italia. Celebre è la loro cultura. Lo dicono le *costruzioni colossali*, i *sepolcri*, e i *vasi* che ne rimangono Fondarono parecchie città e castella *Felsina*, *Melpo*, *Nola* (Nola) presso Napoli, *Ercolano* (Herculanum) e *Pompei* (Pompeii) presso il Vesuvio sepolte queste due dall' eruzione delle lave, *Marcina*, *Volturno*, *Clusio* (Clusium), *Volterra* (Volaterrae), *Arezzo* (Arretium), *Volsinia* (Volsinii), *Vetulonia* (Vetulonia), *Tarquinia* (Tarquinii), *Vejo* (Veii), *Rusella* (Rusellae) *Cere* Caere), l' Agilla dei Pelasgi. Nell' Etruria Toscana *Fidene* (Fidenae), (*Faleria* (Falerii) — Erano idolatri. Si dividevano in nobili e plebei, e i capi delle loro città chiamavansi *Lucumoni*.

Conviene qui tuttavia confessare (siccome abbiamo determinato luoghi e nomi, appoggiati, come altri, ai più probabili fatti e alle conclusioni e congetture degli eruditi), che altri danno diversi nomi ai popoli che vennero primi in Italia, e raccontano che in diversi tempi e in diversi modi vi discesero e vi stanziarono.

Primordii e fondazione di Roma

Anni av. Cristo	Re	Avvenimenti
1300	Giano e Saturno	Si attribuirono a Giano ed a Saturno le istituzioni più antiche e le prime monete,
1209	Pico e Fauno	a Fauno ed a Saturno poi la cultura della poesia
1182	Latino Enea, Duce dei Trojani.	Enea scampato alla distruzione di Troja, sbarca co' suoi in Italia, vince Turno re dei Rutuli e si surroga al re *Latino* in Albalunga.
	Ascanio (figlio di Enea) Mal determinata serie di Re. Proca.	
800	Numitore e Amulio (figli di Proca)	*Amulio* caccia il primogenito, perchè come tale destinato al trono, e costringe *Rea Silvia*, figlia di *Numitore*, a farsi Vestale. *Marte* (forse qualche grande) non pertanto la rese madre di due gemelli, che furono alattati da una lupa, e raccolti da *Faustolo* pastore del re che li educò alla pastorizia Furono essi chiamati *Romolo* e *Remo*.

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Re	Avvenimenti
751	1	Romolo e Remo, figli di Marte e di Rea Livia.	*Romolo* cresciuto famoso per fortezza d'animo e di corpo tra suoi compagni pastori, e saputo di sua origine, fattosi capo di essi rimette *Numitore* sul trono d'Alba; uccide *Remo*, o questi resta ucciso nelle contese insorte tra i due fratelli. Si pone a costruir capanne e case unite, e chiama il nuovo borgo *Roma* (Forse lo trovò già fondato). Lo governa da sè Combatte e ottiene vittoria contro *Cameria* (Cameria), città del Lazio, *Fidene Vejo* città degli Etruschi, tutte circonvicine. Manda colonie nei paesi vinti. Per procurar moglie ai suoi, istituisce giuochi, ai quali accorse le donne dei luoghi vicini e specialmente le *Sabine*, le fa rapire. Ne nasce una guerra coi *Sabini*, e fattasi

Anni av. di Cristo	di Roma	Re	Avvenimenti
			la pace per le preghiere delle stesse rapite si collegano insieme i due popoli. Romolo e Tazio (il re de' Sabini) furono re in Roma con pari potestà ed onore. Tutta insieme quella popolazione chiamavasi *Quiriti*, ciascun individuo di essa *Romano*, avendo accomunato *religione, diritti* e *doveri*. Romolo regnò con Tazio cinque anni. Istituì *cento cavalieri* per la milizia, *cento Senatori* per l'amministrazione. Divise il popolo in tre tribù: i *Rammenses* (compagni di Romolo), i *Titienses* (i Sabini) detti dal loro re Tazio, e i *Luceres* (Etruschi, guidati da un Lucomone venuto in ajuto di Romolo per le prime sue imprese). Ciascuna tribù divise in dieci *curie* (di cento uomini) e ciascuna di queste in dieci *decurie* o *genti* che si componevano di *famiglie* del medesimo ceppo. Colmò la palude tra il Palatino ed il Tarpejo e ne fece la piazza o foro pei due popoli. Morì di 55 anni, avendone regnato 37. Dicesi fatto morire dai patrizj perchè tiranneggiava.
715	38	NUMA POMPILIO Sabino, suocero di Tazio. Avea fama di giustizia, religione e dottrina.	Dopo un anno in cui regnarono i Senatori, s'accordarono i due popoli nella elezione di *Numa Pompilio*. Egli dedicò templi ed are agli Dei. Istituì o introdusse i *Pontefici*, i *Flamini*, gli *Auguri*, le *Vestali*, i *Feciali*, i *Salii* sacrificatori e danzatori. Stabilì un tempio alla *Fede pubblica*, un altro a *Giano* che dovea esser chiuso in tempo di pace. Introdusse il Dio *Termine*, ai confini ai terreni. Favorì l'agricoltura. Riformò il *Calendario* riducendo l'anno da dieci a dodici mesi. Visse 84 anni e ne regnò 43.
670	82	TULLO OSTILIO figlio di un Sabino e di una Latina. Di fiero e guerresco animo.	Mosse guerra agli *Albani* nella quale accadde il famoso duello fra i tre *Orazj* (Romani) e i tre *Curiazj* (Albani), e dal quale escirono vincitori i Romani. Alba vien distrutta, e i suoi cittadini condotti in Roma. Fece nuova guerra ai Fidenati, ai Vejenti e ai Sabini, che soggiogò. *Mezzio Fuffezio*, Albano, suo alleato, che stette inoperoso nella battaglia contro Fidene per poi gettarsi dalla parte del vincitore, è fatto da lui uccidere. Non si curò di cose religiose, e decaddero le leggi di Numa. Morì colpito da un fulmine dopo aver regnato 32 anni.

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Re	Avvenimenti
638	114	ANCO MARZIO nipote di Tullo Ostilio e pronipote di Numa. Era uomo inclinato alla pace, ma dovette stare in continua guerra.	Marciò contro i Latini che si erano sollevati e devastavano il territorio Romano. Prese loro varie terre e fin *Pulsin* l'antica capitale che distrusse. Assediò *Velletri* (Velitrae), città dei Volsci, e questi costrinse a chieder pace. Combattè felicemente anche contro i Sabini e gli Etruschi. Mise a sacco Fidene e si estese fino al mare. Fondò il porto d'*Ostia* e vi pose una colonia. Cinse di mura l'Aventino; fortificò il Gianicolo, fece il ponte *Sublicio* sul Tevere; costruì la prigione Mamertina; fece incidere sopra tavole di legno le leggi, e le espose nel foro. Poi diè vigore al culto negletto. Morì lasciando tre figli dopo 24 anni di regno.
616	138	TARQUINIO PRISCO Lucumone d'Etruria. Cacciato dalla patria, venne in Roma dove per le virtù sue si era reso caro al popolo ed al re.	I Latini s'erano alleati in tutte le città Sabine ed Etrusche per combattere i Romani. Tarquinio li vinse, sottomettendo varie città. Sconfisse i Sabini all'*Aniene* (Teverone, influente del Tevere), predò le campagne di Cere e di Vejo, vinse le forze Etrusche in altra battaglia ad Ereto, dopo la quale fece pace con essi. Accrebbe di cento il numero dei Senatori, di due quello delle Vestali. Fabbricò il *Circo Massimo*, istituì giuochi, gettò le fondamenta del tempio di Giove, fece le cloache per lo scolo delle acque. Fu ucciso a tradimento dai figli di Anco Marzio, pretendenti al trono, dopo 38 anni di regno.
578	176	SERVIO TULLO genero di Tarquinio Prisco. Fu prode in guerra e saggio in pace.	*Tanatilla*, facendo credere che non fosse morto Tarquinio suo figlio, dispose che potesse Servio Tullo succedere, come avvenne. Furono sotto di lui vinti e sottomessi gli Etruschi risollevati. Strinse più forti legami di alleanza coi Sabini innalzando d'accordo un tempio a Diana sull'Aventino. Ampliò la città, chiudendo tra mura i sette colli, e la divise in quattro parti. Divise i campagnuoli in 26 tribù e fortificò i loro principali borghi. Fece il censo ogni cinque anni (lustro). Classificò i cittadini a norma delle loro ricchezze. Si formarono così sei classi divise ciascuna in varie centurie a norma esse pure delle ricchezze. I poveri poco influivano nelle deliberazioni. Introdusse le monete. Fu ucciso dal genero Tarquinio l'anno 532.

Anni av. di Cristo	Anni di Roma	Re	Avvenimenti
532	220	TARQUINIO il SUPERBO, genero di Servio Tullo. Arrogante, iracondo, empio, crudele.	Cercò di allearsi coi Sabini e diè una sua figlia in moglie ad *Ottavio Mamilio Dittatore* di Tusculo. Si conciliò altre città che faceva venire a festa nelle *Ferie Latine*. Saccheggiò le campagne dei Sabini, prese *Suessa Pomezia* e ne vendette gli abitanti. Tolse *Signia* (Signia, presso un infl. del Garigliano), e *Circejo* (Circeii sul mare) ai Volsci e vi mandò colonie. Prese a tradimento *Gabio* (Gabii, a poche miglia da Roma), alla quale lasciò re il figlio Sesto, speditovi innanzi con arte come nemico al padre. Compì l'opera delle cloache. Cominciò il tempio sul Tarpejo, sul quale fu trovato il *capo di Tolo* (caput Toli) d'onde il nome di *Campidoglio* (Capitolium). Dispregiò le antiche leggi, alle quali sostituì la propria volontà. Uccise ed esiliò patrizj e a tutti tolse o tutte, o parte delle ricchezze; e oppresse i plebei di gravezze. Avendo suo figlio *Sesto* disonorato a forza *Lucrezia*, *Collatino* suo marito, e *Bruto* che stava nella casa del re ed eravi tenuto come scemo, riescono per quest'oltraggio a sollevare contro di lui i Romani già stanchi, e a chiudergli le porte in faccia, quando tornava da Ardea, dove trovavasi a combattere. Egli, abbandonato dalla città e dalle truppe si rifugiò a Gabio, poi presso *Porsena* Lucumone a gli Etruschi a chieder soccorsi.

Il racconto dell'origine di Roma e de' suoi sette re è messo in dubbio per gran parte, sia per il lunghissimo tempo che passò dal primo all'ultimo (245 anni), sia per le molte favole che si raccontano con quello che noi abbiamo narrato. Certo è che non tutti i nomi, le età, le cose di questi tempi si possono riferire come veramente storici. Per le une e per le altre delle diverse sentenze ci sono più o meno dati, probabilità e congetture. Determinare bene ogni cosa riescirà sempre impossibile. Noi abbiamo seguito il più probabile e più comune racconto.
Innanzi di continuare nel racconto dei fatti crediamo opportuno di far seguire qui tutta la costituzione Romana, onde riescano più chiari quelli che si stanno per narrare.

Costituzione domestica, politico-civile, militare e religiosa di Roma.

Costituzione domestica

Il *padre* era l'assoluto padrone della famiglia. *Sacerdote* in casa, ne compieva i riti particolari. Poteva adottare un figlio estraneo (sui juris) coll'*adozione*, o appartenente ad altrui autorità coll'*arrogazione*. Il figlio si scioglieva dall'autorità paterna coll'*emancipazione*. Ma mentre era soggetto al padre, poteva essere fin anche da esso ucciso. La moglie era come *cosa* anch'essa del marito, potea ripudiarla ed anche ucciderla per infedeltà od altra colpa. I beni appartenevano tutti al padre. Morendo poteva lasciarli anche ad un estraneo. Se moriva senza testamento venivano divisi in parte eguali tra i figli. Supremo diritto aveva sugli schiavi, che poteva uccidere od anche manomettere, rendendo loro cioè, con certi riti, la libertà per cui divenivano *liberti*, e allora portavano un berretto di forma conica detto *pileum*.

Lo sposalizio dei figli avveniva in tre modi, o per *confarreationem*, o per *coemptionem*, o per *usum*. Nei primi due casi (che erano riti speciali di contratto) la donna diveniva *materfamilias*, nel terzo era soggetta all'autorità paterna e si chiamava *matrona*. Se dopo un anno, non s'era assentata tre notti dalla casa paterna quest'ultimo rito suppliva ad uno dei due primi. Nato un figlio, si poneva in terra, ed il padre, se comandava venisse tolto (allevato), la madre lo allattava ed allevava. In seguito si affidava al pedagogo ed al precettore. (I nobili portavano la *pretesta* e la *bulla aurea* (specie di medaglia). A 17 anni vestiva la toga civile, cominciando così a far parte della vita pubblica, continuando tuttavia a frequentare le scuole e ad addentrarsi in tutte le altre arti ed esercizj ginnastici.

All'ora prima (sei ore), si aprivano i tempii degli Dei. I clienti andavano dai ricchi ad augurar bene ed a ricevere la *sportula* (donativo). Alle nove (hora tertia), i magistrati recavansi al foro e si disbrigavano i pubblici affari e si facevano i negozj privati. A mezzodì (hora sexta) si faceva una refezione, poi chi passeggiava, chi dormiva, o chi andava agli esercizj ginnastici. Alle tre (hora nona), si prendevano i bagni (termae), e qui in breve si radunò tanta folla, che poi in seguito vi si aprirono ginnasj, palestre, biblioteche. Alla ora decima l'estate, e l'undecima l'inverno si andava a *cena*, che si teneva nel cenacolo detto *triclinio*, dove si coricavano a mensa su letti da tre persone, dove il lusso, la squisitezza e l'abbondanza delle vivande e dei vini erano cose prodigiose. — Tugurii erano le case dei poveri.

Quella dei ricchi (domus), avevano un *vestibolo*, la porta e l'*atrio* che mettava negli appartamenti del riposo di giorno e di notte, della conversazione, del bagno, della sala da pranzo, della cucina, della dispensa, della cantina. Eravi poi il *solarium* luogo esposto al sole, per l'inverno, e un portico nella parte più bassa per l'estate (cryptoporticus). I padroni nei primi secoli lavoravano ai campi e attendevano ai negozj, le donne filavano in mezzo alle loro ancelle. La religione e la patria per i Romani erano tutto. Pare che non vivessero che per la patria, e non potessero far nulla senza religione.

Costituzione politico - civile

Divertimenti pubblici

I Romani si divertivano al *Circo*, all'*Anfiteatro*, al *Teatro*. Il *Circo* era un ampio recinto a guisa delle nostre arene. Era diviso per lo lungo da un muro terminato all'estremità da tre colonne di forma conica dette la *meta*, tra le quali doveano passare correndo colle bighe a quadrighe per sette volte senza urtarvi. Chi, compiuti i giri, giungeva primo alla meta, otteneva il premio. Vi si giuocava ancora alla *lotta* ed al *pugillato*. L'*Anfiteatro* era di forma ovale come il Circo. La graduata all'intorno era divisa da scale come raggi d'un circolo. La parte separata da due scale era detta *cuneo*. L'arena di mezzo era cinta da un muro. Sopra questo era il balcone (*Podium*) dove sedevano i consoli, poi gl'imperatori e i più illustri personaggi. Vi combattevano i gladiatori, uomini fra di loro, e uomini con fiere. Vi si facevano anche finte battaglie terrestri o navali, al quale scopo vi introducevano l'acqua. Il *Colosseo* o *Coliseo* di Vespasiano, così chiamato per la grande statua di Nerone che vi era, o per la sua mole, era un anfiteatro. Il *Teatro* era di forma semicircolare oblunga. Nella parte semicircolare (cavea) stavano i cavalieri e il popolo. Nella platea (orchestra) i Senatori. Nella *scena* (il proscenio ed il poscenio) posta in fondo alla parte opposta alla semicircolare, stavano gli attori. Vi si recitavano le commedie *pretestate* e le *trabeate*, se i personaggi onde si componevano erano magistrati o sacerdoti - le *togate*, se uomini privati - le *tabernaje*, se persone vili - le *palliate*, se stranieri. Recitavansi anche *tragedie*, *satire* e *pantomime*. Nel recitare tenevasi in bocca prima uno strumento detto *persona* per ajutare la voce, il quale poi si cambiò in maschera. Nella tragedia portavasi il coturno; il socco nella commedia.

Calendario

L' anno era diviso dapprima in dieci mesi. *Numa* lo divise in dodici, secondo il corso lunare. Siccome con siffatta divisione l' anno solare cresceva di più di undici giorni, ogni due anni si aumentavano 22, o 23 giorni. Non essendo questa una precisa distribuzione, ne avvenne in seguito una gran confusione, fatta maggiore dai Pontefici colla distribuzione delle loro feste. A' tempi di Cesare l'anno legale era indietro di due mesi e più dell'anno vero. Cesare, aiutato dall' Egiziano *Sosigene* formò perciò i mesi di trenta o trentun giorni come sono al presente, aggiungendo al 708 i tre mesi eccedenti, per cui quell'anno di 445 giorni fu detto l' anno della confusione. Ma anche quest' anno avendo 11 minuti e 15 secondi più del vero, in progresso di tempo alterò grandemente le stagioni, finchè Gregorio XIII nel 1580 riformò il Calendario, e lo ridusse quasi alla precisione come al presente. I Romani dividevano il mese in tre parti. Dalle *Calende* (1.º del mese) alle *none* (il giorno 7 pei mesi di Marzo, Maggio, Luglio, Ottobre, il 5 per tutti gli altri), dalle none alle *idi* (otto giorni dopo le none) e dalle idi alle calende del mese successivo.

Monete, Pesi e Misure

MONETE		PESI	
L' *asse*	» 05	L' *uncia*	Kil. 0,027 circa
Il *sesterno*, unità d' uso .	» 0.20	e così due oncie, tre oncie fino alla *Libra* (12 oncie) .	» 0,329 circa
L' *aureus*, moneta d' oro .	» 20.45	Il *trepondo*, tre libbre . .	» 0,981
Il *sestertium* (1000 sesterni	» 200.00	Il *talentum*, 80 libbre di Roma	» 26,175
Il *talentum* . . .	» 5500.00		

MISURE

Lineari

Uncia . .	Met	0.022
Palmus, tre oncie	»	0.066
Pes, quattro palmi	»	0.295
Cubitus 1 piede e $^{1}/_{2}$	»	0.442
Passus 3 cubiti e $^{1}/_{2}$	»	1.475
Decempeda, 2 passi e 10 piedi	»	2.450
Stadium .	»	184.375
Actus . .	»	354.000
Milliarum, 1000 passi, o 5000 piedi	»	1475.000

di Superficie

Clima . .	Are	5.08
Actus, $^{1}/_{2}$ jugero	»	12.34
Jugerum, 2880 piedi quadrati	»	24.68
Heredium, 2 jug.	»	49.36
Centuria, 100 eredj	»	936.06
Saltus, 4 centurie	»	19744.00

di Capacità

Cyathus, per liquidi ed aridi	Lit.	0.045
Acetabulum	»	0.068
Quartarius	»	0.131
Hemina .	»	0.271
Sextarius	»	0.542
Congius .	»	3.252
Semodius	»	4.335
Modius .	»	8.671
Urna .	»	13.006
Amphora, unità di misura	»	26.012
Culeus, 20 anfore .	»	520.246

Costituzione Civile

I *Patrizj* (ciascuna famiglia dei quali chiamavasi *genti* e ogni tribù comprendeva parecchie genti), formavano lo Stato, consigliavano il re (prima della repubblica), lo eleggevano nell'assemblea delle curie (*assemblea curiata*). I Patrizj avevano gran numero di *clienti*, tutta gente che viveva alle loro spalle e pronta ad ogni lor cenno (erano come affittajuoli e servi, e ad un tempo come figli). I latini e gli stranieri venuti a Roma, soldati e lavoratori di terra ed operaj erano detti *plebes*, Non aventi diritti civili, a poco a poco nella gran lotta sostenuta da essi contro i Patrizj riescirono ad ottener tutto, sino il consolato. — I più ricchi e i più illustri di questi formarono la classe dei *Nobili* che uniti agli antichi patrizj signoreggiavano la poveraglia, la vera plebe — Eranvi ancora i *cavalieri*, ordine tra patrizj e plebei, che avendo ottenuto al tempo dei Gracchi i *giudizj*, e non potendovi entrare che uomini per qualche singolar virtù preclari e aventi un censo di quattrocentomila sesterzj, formavano cospicua ed onorata parte ed utilissima della repubblica

I *patrizj*, i *cavalieri*, i *nobili*, e appresso anche i *plebei*, erano *cittadini*, aventi il *diritto di cittadinanza*, di *censo*, di *milizia*, di *suffragi*, di *tributi*, di *sacerdozio*, di *inviolabilità della persona*, di *matrimonio solenne*, di *paterna autorità*, di *dominio legittimo*, di *testamento*, di *eredità*, di *tutela* ed altri. — Tutti questi diritti ottennero anche i *Latini*, e a poco a poco molti *Italiani*, e, dopo la guerra sociale, come si vedrà nel procedimento della storia, tutti i *socii* che si arresero senza guerra, o gli associati dopo vinti I *Federati* ebbero in seguito tutti i *diritti*, meno quelli di *patria potestà*, d'*inviolabilità della persona*, e di *nozze alla romana* Le *colonie* conservavano tutti i diritti Romani o Italici, ma non li potevano esercitare se non in Roma I *provinciali* conquistati conservavano generalmente le loro leggi, ma pagavano tributi a Roma, ed erano considerati come servi del vincitore Erano insomma perfetti sudditi, e non potevano entrare nelle legioni romane, ma nelle truppe ausigliarie. — Solo alcuni ottennero per privilegi, o per essersi messi nel numero di una colonia Romana, i suaccennati diritti — Gli *schiavi* ch'erano come cose, non avevano diritto alcuno. I fatti liberi, chiamati *liberti*, e i figli di questi, *libertini*, ne ottenevano alcuni Quello di *suffragio* l'ottennero nel V. secolo (442). Era il popolo di Roma fino ai tempi di Romolo diviso in *tribù* con a capo un *tribuno*; le tribù divise in dieci *curie* a capo delle quali soprastava un *curione*, la curia in dieci *decurie* (da prima tre, che crebbero dappoi sino a trentacinque), con a capo un *decurione* La tribù in guerra era una *legione*. Le trenta curie radunate insieme per deliberare le cause, per dettare le leggi, per eleggere i magistrati, per trattar di guerra o di pace formavano l'*assemblea curiata* o il *comizio curiato*, chè que-

ste adunanze chiamavansi *comizj*. Quelli *comizj curiati* non si radunavano che per certe cause, allorquando Servio Tullio modificò le antiche leggi.

Divise egli il popolo in 193 centurie distribuite in 6 classi nel seguente modo secondo il censo.

Classi	*Centurie*	*Assi*	*Lire*
1ª	98	100,000	8,000
2ª	22	75,000	6,000
3ª	20	50,000	4,000
4ª	22	25,000	2,000
5ª	30	11,000	800
6ª	1	meno di 11,000	

Ciascuna centuria aveva un voto per decidere sulle cose dette di sopra. Una legge proposta in Senato, se quivi veniva approvata si annunziava e si esponeva al pubblico. — Quindi si convocava il comizio. — Si radunava per lo più nel *campo di Marte* o nel *foro*. Si spiegava al popolo quel che si voleva, dal magistrato presidente, quindi si estraevano a sorte le centurie. Il voto della prima detta *prerogativa*, avea un gran peso. Ciascuna manifestava la propria volontà prima a voce, appresso su tavolette, e a maggioranza di voti si deliberava. Si introdussero dappoi anche i *comizj tributi* chiamati dai patrizj *concilii della plebe*, perchè il popolo, dando il voto per tribù e senza distinzione di ricchi e poveri, i patrizj non v'intervenivano. Si convocevano senza licenza del Senato e senza *auspicj*. — Il *console* o il *tribuno dei soldati* li presiedeva con potestà consolare, se trattavasi di eleggere un magistrato; se invece trattavasi di rendere giustizia, li presiedeva il *Pretore*; il *console*, o il *tribuno della plebe* (1). Si nominavano i magistrati minori, i *Pontefici*, i *Sacerdoti* e i *magistrati delle provincie*. Si trattava di conferire la *cittadinanza*, di decidere le cause, che non erano capitali, e di infliggere le multe contro i magistrati superiori. — Il *Senato* era prima composto di 100 membri (*Senatores, patres*) poi di 200 dopo l'unione dei Sabini, poi di 300 dopo l'annessione di altri popoli (*Luceres*) chiamati *minores gentes*. Laonde questi erano detti *patres minorum gentium*, per distinguerli dai primi detti *patres majorum gentium*. Cesare li portò fino al numero di 900; e di mille era composto ai tempi d'Augusto. Ma allora appunto era scaduta la sua autorità. — Era un consesso dei più ricchi cittadini, giunti ad una certa età e dopo aver coperte ragguardevoli cariche, e che avevano un determinato censo. Erano eletti a vita, da prima dai re, poscia dai consoli, dai tribuni militari, e infine dai censori. — Le loro deliberazioni (*Senatusconsulti*) non potevano essere abrogate che dal Senato stesso. Formulavano le leggi, trattavano della amministrazione civile e finanziaria, delle cose internazionali, della pace e della guerra, della religione e dei più gravi processi criminali. Erano gli arbitri delle provincie

(1) Nell'esposizione della Storia si vedranno le epoche in cui avvennero tutte siffatte istituzioni.

Il numero legale dei votanti era di 100 prima di Silla. — Si radunava il Senato in un tempio dopo essere stato convocato da un banditore o da un editto. Le sedute ordinarie erano alle calende, alle none, e alle idi di ciascun mese. Vi avevano anche sedute straordinarie. Lo radunavano i *Consoli*, e in loro assenza i *Pretori*, il *Dittatore*, l'*Interrè*, i *tribuni militari*, e i *tribuni della plebe*. Vi teneva il primo posto il *Console* sulla sedia curule, poi il presidente scelto dal corpo del Senatori, poi i *Consolari*, e gli *ex Pretori*; gli *Edili*, i *Tribuni*, i *Questori* occupavano posto distinto. Si discuteva la legge, e poi *subscribebant* (donde la frase *subscribere sententiam* — approvare) poi passava da una parte chi approvava, dall' altra chi era contrario. A maggioranza, si deliberava. Scritto poi il *senatusconsulto* si mandava ai questori all' erario, che lo scrivevano sui libri pubblici, e avea forza di legge, quando veniva approvata dal popolo nei comizi e quando i tribuni non vi si opponevano.

Oltre la potestà del popolo e l' autorità del Senato, eranvi i magistrati, altri maggiori. — *Consoli, Proconsoli, Pretori, Censori, Tribuni*, (ordinarj), *Dittatore, Maestro della cavalleria* e *Interrè* (straordinarj), ed altri minori. *Tribuni del popolo, Edili, Questori* (ordinarj); *Prefetti dell' annona, Duumviri navali* (straordinarj).

I *Consoli*. — Caduti i re, si elessero in Roma due consoli da prima solo fra i patrizj appresso anche fra i plebei. Avevano somma autorità politica, amministrativa, militare. Convocavano le assemblee del popolo o del Senato, custodivano le leggi e ne curavano l'esecuzione, aveano il diritto di vita e di morte fino a chi abitava ad un miglio fuori di Roma. Finito l'anno, doveano render ragione del loro operato, e poteano essere accusati e condannati. In tempo di guerra aveano ogni potere, e comandavano agli eserciti un giorno ciascuno, mentre in tempo di pace ciascuno comandava ad essi per un mese. Si dividevano anche il comando delle provincie assegnate loro dal Senato, le quali in seguito si estraevano a sorte. Giudicavano della giustizia in suprema istanza. In tempo di pericolo ricevevano autorità dittatoria, quando il Senato decretava: *Caveant Consules ne quid Respubblica detrimenti capiat.* Erano designati circa 6 mesi prima. Entravano in carica il primo dell' anno e vi duravano un anno, dopo il quale cessavano dalla carica, ed erano detti *Consolari*. Non potevano rientrare in carica che dopo dieci anni, ma questa legge non fu gran fatto mantenuta. Quando il Governo si cambiò in *monarchia*, l'autorità consolare fu presso chè nulla. Grandissimo era l'onore che veniva reso loro. Se moriva un console nel corso dell' anno, o per altra cagione cessava dalla carica, venivagli surrogato un altro, che si chiamava *Consul suffectus*. L' accompagnavano 12 littori (uomini che portavano fasci di verghe colle quali punivano chi avesse oltraggiato il console).

I *Proconsoli*. — Quelli che erano stati consoli divenivano quasi sempre Proconsoli, ossia governatori delle provincie, che venivano loro affidate dal Senato. Le amministravano e reggevano in tutto, attendendo in particolare in tempo di state alle guerra, d' inverno alle cose

amministrative e giudiziarie. Quivi i più, vessatori delle provincie, arrichivano e tornavano in Roma a godere le loro ricchezze, dove anche otteanevano il trionfo, se avevano uccisi cinquemila nemici.

I *Pretori*. — La *Pretura* era la carica più cospicua dopo quella dei consoli. I Pretori amministravano esclusivamente la giustizia, e sul principio dell' anno in cui il Pretore entrava in carica (giacchè ogni anno si eleggeva un nuovo Pretore), dovea pubblicare un editto dove dicea del modo di applicare le leggi, che restavano intatte. Crebbero i Pretori a due in Roma a' tempi delle guerre puniche, poi a gran numero per le Provincie. — Uno dei Pretori di Roma detto *urbano* avea precedenza d' onore e di giurisdizione. Il Pretore era, più che giudice, esecutore della legge, giacchè avea sotto di sè due tribunali permanenti l' uno di cento uomini (*centumviri*), l' altro di dieci (*decemviri*), a ciascuno dei quali erano designate determinate cause, e questi giudicavano, o eleggevano a giudicare nei privati giudizj una commissione di giudici. — Il Pretore dava (*do*) la azione e i giudizj; pronunciava sentenze nei casi controversi (*dico*); — aggiudicava i beni al creditore (*addico*). Nelle cause solenni pronunciava sentenza *e tribunali per decretum*, nelle altre le pronunciava *de plano per libellum*. Il processo dei dibattimenti avveniva presso a poco come nelle nostre Corti d'Assisie. Le pene erano *multe, arresto, flagellazione, taglione, ignominia* (note d'infamia) *esilio, relegazione, vendita in ischiavitù, pena capitale.*

I *Censori*. — Eletti fra gli cittadini per saggezza e virtù, duravano dapprima in carica cinque anni, in seguito solo diciotto mesi. Clodio ottenne un plebiscito che annullava questa carica; fu rimessa appresso, ma senza la prisca autorità e dignità. Il Censore ogni cinque anni faceva il censo dei cittadini e l'estimo di loro sostanze e li classificava. Poteva cassare i Senatori e i Cavalieri, puniva i delitti e le colpe che la legge non contemplava, come l' ubriachezza, il vagabondaggio, l' accidia, la vigliaccheria, l' impudenza, la lussuria, il celibato vizioso, la troppa durezza coi figli e cogli schiavi. Una censura di lui gettava l' *ignominia* sul cittadino, che non poteva essere riammesso nel primitivo onore che da un altro censore.

Il *Dittatore*. — Nominato nei più urgenti bisogni e pericoli da un Console per ordine del Senato, aveva somma potestà in ogni cosa e restava in carica sei mesi, e solea rinunciare appena cessata la causa della sua elezione. Lo accompagnavano 24 littori. Il Dittatore nominava un suo luogotenente chiamato *magister equitum*.

Ai tempi dei re, e quando ai tempi della repubblica non eranvi nè consoli nè dittatori per morte o differita elezione, si nominava dal Senato per cinque giorni un *Interrè* che aveva potere dittatoriale.

Tribuni del popolo. — Intercedevano per la plebe, la difendevano dalle soperchierie dei grandi, e potevano col loro *veto* annullare qualunque legge e sentenza. Potevano far arrestare i più alti magistrati ed essi erano inviolabili.

Due *Edili plebei* sorvegliavano gli edificj, i mercati, le osterie, l'annona, gli archivj.

Due *Edili curuli* presiedevano ai pubblici giuochi.

I *Questori* esigevano ed amministravano le finanze pubbliche I due *urbani* custodivano anche le leggi del Senato e reprimevano le angherie dei *pubblicani*, pubblici tesorieri. I *Questori militari* provvedevano alle finanze in tempo di guerra, seguendo i Consoli e i Pretori I *Provinciali* provvedeano alle finanze delle provincie e il di più versavano a Roma.

Costituzione militare.

Era grande onore pei Romani la milizia, e non vi appartenevano gli schiavi e i non possidenti (*capitecensi*). — Erano obbligati ad esse dal diciassettesimo al quarantesimo sesto anno; prestavano servigio dieci anni in cavalleria e sedici in fanteria. Si raccoglievano per *delectum*, cioè per la leva fatta dai consoli e dai tribuni militari, che sceglievano i soldati al Campidoglio, dove per *tribù* si raccoglievano tutti quelli atti a portare le armi. Talora si formavano leve straordinarie senza formalità, dette *tumultuariæ*. All' esercito comandava il *dux* che dapprima fu il re, poi il console o il dittatore e in fine il Duce o un suo luogotenente. — L' esercito si componeva di legioni (da prima di 3000 uomini, poi di 4200, poi di 6000). La legione si componeva di 4 specie di fanti: *Veliti* (numero indeterminato — armati alla leggiera), Astati (1200 — armati di asta), Principi (1200 — i più robusti), Triarii o pilani (600 — portanti un pilo). — Dapprima tre, poi quattro, poi sei tribuni comandavano ciascuno a mille uomini della legione Gli Astati, i Principi, i Triarj si dividevano per ciascuna specie in dieci *manipoli*, cambiati poi da Mario in *coorti*, a cui comandavano i *centurioni* (nostri capitani o tenenti) e questi sceglievano altri capi, che erano come i nostri sergenti o caporali — Tutto crebbe in proporzione del numero dei soldati componenti la legione. — La cavalleria, che formava le ale della fanteria era comandata dal *Præfectus*. Dividevasi in dieci *turme* e ciascuna di queste in tre *decurie* che aveva a sua disposizione i *legati* (luogotenenti), ed oltre a questi eranvi il *questore militare*, il *tesoriere*, il *prefetto del censo*, il *prefetto dei veterani*, e il *prefetto degli artieri*.

Il soldato romano vestiva il *sajo* (abito aperto, pendente dalle spalle) in tempo di pace; quello del *duce*, di color scarlatto, chiamavasi *paludamentum*. in tempo di guerra vestiva la *lorica*, corazza a squama o a maglia; la *ocreæ* (schiniere) alle gambe; il *cassis*, elmo di cuojo sormontato da un alto cimiero; lo *scutum*, targa di legno quadrilatera ed oblunga, coperta ed orlata di ferro; il *clypeus* di metallo, di forma rotonda, terminata nel centro in punta. (La *galea*, elmo di cuojo senza criniera, e la *parma*, rotella di legno coperta di pelle, erano adoperate soltanto dai veliti, armati alla leggiera.) Ad offendere poi portava l'*asta*, il *pilum*, che saettava, più largo dell' asta (proprio dei triarj); i *dardi* da scagliare, e la *spada* a due tagli e punta acuta — La cavalleria portava la corazza, la lancia e lo scudo — Il soldato romano portava con sè il vitto per quindici giorni, una sega, una scure, una zappa e

uno o più pali per gli steccati; oltre a ciò una catena, una pentola, — una falce ed una coreggia per foraggiare.

Dichiarata la guerra (la qual dichiarazione nei primi tempi si faceva da un *Feciale* col gettare un' asta insanguinata sulla terra nemica, quando non potevasi ottenere soddisfazione dal nemico; in seguito dinnanzi al tempio di *Bellona* dal duce collo scagliare un giavellotto insanguinato contro una colonna quivi eretta), i soldati si mettevano in marcia. Scelto il luogo da stabilirvi gli alloggiamenti, si piantava una bandiera nel sito dove dovea innalzarsi la tenda del generale, e si misurava intorno uno spazio quadrato proporzionato al numero delle legioni, e ciò fatto, intorno scavavano una fossa larga 12 piedi e nove profonda. Colla terra scavata facevano di dentro sul ciglio del fosso il *vallum* sostenuto dai pali (*valli*) che portavano seco. In questo campo si entrava ed usciva per quattro porte poste in mezzo ai quattro lati. La *pretoria*, quella di fronte al nemico, la *decumana*, l'opposta, le *principali*, le altre due. Nella metà anteriore del campo erano disposte a destra e a sinistra di quella del duce le tende del questore, dei legati, dei tribuni, dei prefetti e degli altri capi delle truppe. Nella parte anteriore quelle delle truppe, tutte in linea retta, ciascuna delle quali conteneva dieci soldati ed il *Decano*. Tre vie trasversali e cinque perpendicolari a queste percorrevano fra di esse. Nel *Pretorio*, dove erano anche le acquile e che aveva uno spazio di 100 piedi all' intorno dalla tenda del generale, vi si facevano i sacrificj e si tenevano le adunanze. Guardie di giorno e di notte guardavano il campo, la tenda del supremo capitano e degli altri capi dell'esercito, e vegliavano sul nemico, le *scolte* facevano guardia fuori del campo. Venuto il giorno di combattere si esponeva l'*insegna*, una specie di camicia rossa appesa ad un' asta, e i *veliti* precedevano a provocare il nemico. Ad essi succedevano gli *astati*; se venivano meno si ritiravano tra i vuoti delle file dei *principi* procedendo poscia di conserva con essi contro il nemico, se anche questi uniti perdevano, si ritiravano negli intervalli dei *triarj*, e tutti fatto un sol corpo rinnovavano la zuffa. La cavalleria ne formava le ali e soccorreva. Se perdevano anche i triarj, era perduta la battaglia.

Se doveasi espugnare una città, i soldati tentavano le porte avvicinandosi ad esse coperti degli scudi riuniti sul capo a modo di tegole disposte sui tetti. Non riuscendo così, facevano l'*agger*, un grande argine di terra che man mano avvicinavano alle città. Su torri mobili di legno, ponevan *arieti* (grosse travi a testa di montone sospese a a funi, che urtavano contro le mura) e *catapulte* e *baliste* (macchine che scagliavano sassi e grossi dardi). Dalla torre talora gettavano un ponte sulle mura per il quale passavano i soldati nella città. Alcune volte anche scavavano mine o vie sotterranee dette *cunei*, che mettevano nelle città, per cui vi si irrompea improvvisamente.

Quando i Romani voleano fare accordi di pace col nemico, intercessa la pace da un legato o dal supremo capitano, la consacravano per mezzo di un *Feciale pater patratus* scelto dai Feciali, e si prometteva di mantenere i patti con imprecazione di mali, se non si serbavano.

Al capitano che avesse ottenuto grandi vittorie si concedeva l'onore del *trionfo*, che consisteva in ciò: vestito di porpora, coronato d'alloro, sopra un carro assiso, veniva tirato da bianchi destrieri, seguito dall'esercito, dai prigionieri, dalle spoglie nemiche e dai cittadini festanti, per la città fino al Campidoglio, dove s'immolava un toro. Un trionfo di minor onore era l'*ovazione* così chiamata, secondo alcuni, perchè s'immolava una pecora (*ovis*).

Gli altri capi e i soldati ottenevano anch'essi in premio catenelle, braccialetti, vesti militari fregiate, e corone o d'oro o di frondi di quercia o di gramigna. Eravi anche il peculio castrense, del quale il figlio, tuttora soggetto all'autorità paterna poteva a talento disporre. Ottenevano anche il privilegio del foro, cioè il diritto di non essere giudicati se non dai tribunali militari.

Que' soldati che non avessero adempiuto a qualche loro dovere, o che avessero commesso alcun fallo, venivano puniti coll'ignominia, col degradarli ad un posto inferiore, per esempio, facendoli passare dall'ordine dei triarj a quello degli astati o dai veliti, privandoli di parte del soldo o di tutto, costringendoli a stare fuori degli alloggiamenti o a lavorare, spogliati della veste militare. — Si punivano poi più gravemente i loro delitti colla *castigatio*, sequestrando loro lo stipendio, o battendoli semplicemente o fino alla morte. Se una intera legione prevaricava, veniva ucciso un soldato ogni dieci, e tutti quelli che contavano il dieci, il venti, il trenta, erano passati per le verghe; gli altri dormivano fuori del campo, col pericolo d'esser presi dal nemico.

Costituzione religiosa

La religione dei Romani era il *politeismo*. I loro Dei altri erano chiamati maggiori, altri minori. — Dei maggiori (*Dii majorum gentium*) erano: *Giove, Giunone, Nettuno, Vesta, Minerva, Cerere, Diana, Venere, Marte, Mercurio, Vulcano, Apollo;* Dei minori (*minorum gentium*) erano, *Indigetes* (Semidei, da indigitando, invocare) e cioè *Enea*, *Quirino*, *Ercole*, *Castore e Polluce*, — *Senones*, cioè *Pane*, *Fauno*, *Buona Dea*, *Vertunno*, *Pomona*, *Pale*, *Flora* e *Termine*.

I Romani, oltre che i capi di casa avevano un'autorità sacerdotale e gli Dei Penati cui facevano sacrificj e a quali pigliava parte la famiglia, frequentavano anche i pubblici templi dedicati ai sopranominati Dei, ed avevano sacerdoti addetti temporariamente al culto. Alcuni di questi erano sacerdoti di tutti gli Dei, altri di alcuni Dei particolari. Tra i primi erano i *Pontefici*, i sommi sacerdoti, legislatori di religione e superiori agli altri. Il *Pontefice Massimo* che aveva il carico di compilare il calendario e di scrivere gli annali, presiedeva a tutti. — Gli *Auguri* (sacerdoti a vita) dal volo degli uccelli, e dal cibarsi dei polli predicevano l'avvenire. Gli *Aruspici* dalle viscere degli animali, dal luogo o dal fumo predicevano anch'essi le cose future. I *Quindecemviri Sacrorum* custodivano, interpretavano i libri sibillini e l'adempimento delle cerimonie in essi prescritte. I *Curioni* curavano

le funzioni per le propria curie I *Settemviri Epuloni* intimavano sacrificj particolari per placare lo sdegno degli Dei maggiori. I *Feciali* dichiaravano le guerre e stipulavano gli accordi di pace e di alleanza. Il re *Sacrificolo* celebrava alcuni sacrificj che spettavano al re: fu creato dopo i re. Altri erano sacerdoti particolari di alcuni Dei; I *Flamini*: il maggiore di essi era il *Diale* (sacerdote di Giove), il *Marziale* (sacerdote di Marte) il *Quirinale* (di Romolo o Quirino). I *Salii* sacerdoti di Marte I *Potizj* ed i *Pinarj* sacerdoti di Ercole. Le *Vestali* sacerdotesse di Vesta. Erano queste strette dal voto di verginità nei trenta anni che esercitavano il sacerdozio. Se alcune di esse lo violava, veniva sepolta viva.

I *Templi* dei Romani erano:

Il *Templum*, il luogo designato dall'augure per gli auspicj, poi l'edificio delle curie, destinato al culto degli Dei.

L'*Edes*, un tempio degli Dei non consacrato dagli auguri.

Il *Fanum*, ogni luogo consacrato agli Dei, dove anche non sorgesse un tempio.

Il *Delubrum*, forse un tempio dedicato a più Dei, o il luogo delle abluzioni.

Il *Sacellum*, luogo consacrato agli Dei cinto da mura senza tetto.

Il *Lucus*, nome dato ai boschi sacri.

In questi luoghi convenivano i Romani nelle varie feste (feriae), nominate dal Dio che si onorava, e dallo scopo per cui si facevano, e stavano col capo velato e la mano alla bocca, d'onde il verbo *adorare*, e facevano sull'altare sacrificj di bestie. Se tutte le carni si abbruciavano dicevasi *olocausto*; il più delle volte si dividea la vittima in tre parti: una per gli Dei, che cospersa di farina, incenso e vino, si abbruciava, l'altra pel sacerdote, la terza per chi faceva il sacrifizio. — Le feste e i sacrificj erano pubblici e privati. Le feste stabilite (statae) e fisse erano principali, le *Agonalia* ad onore di *Giano*, le *Carmentalia* ad onore di *Carmento*, le *Lupercalia* ad onore di *Pane*, le *Quirinalia* ad onore di *Romolo*, le *Terminalia* del Dio *Termine*, le *Megalesia*, di *Cibele*, le *Palilia* di *Pale*, le *Floralia* di *Flora*, le *Cerealia* di *Cerere*, le *Saturnalia*, i *Ludi magni*, la *Ambarvalia*, ecc. Vi erano le feste straordinarie, *imperativae*, fatte per implorare qualche favore, o in occasione di qualche calamità. — I morti li seppellivano (*humabant*) mettendoli prima in un'arca, o li abbruciavano fuori di Roma, accompagnandoli con funebre pompa, e con gran seguito, secondo le ricchezze, le parentele e le cariche del defunto. Si teneva lutto per nove giorni, e poi si facevano nuovi sacrificj. Si mettevano poi nelle tombe, che si adornavano anche di statue e di iscrizioni (*titulis, epitaphiis*). — Le anime dei trapassati erano *Dei Mani*, e si chiamavano *lari* quelle dei buoni, *larve* e *fantasimi* quelle dei tristi. Si facevano determinati riti per placare le larve e i fantasimi che male auguravano alla famiglia. — *Dies festi* o *festa* erano i giorni consacrati agli Dei, i *profesti* quelli di lavoro, le *ferie* quelli in cui i lavori s'intermettevano, laonde tutti i giorni festivi erano feriati.

Roma Repubblica.

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			Tarquinio tenta di riavere il trono e chiama in soccorso Porsena Lucumone d' Etruria.
507	245	L. Giunio Bruto e Collatino a cui è sostituito Valerio Publicola, poi Sp. Lucrezio Tricipitino, M. Orazio Pulvillo.	I *Patricj*, cacciato il tiranno, gli sostituirono due consoli da eleggersi ogni anno, investiti di tutti i diritti e le insegna reali, meno la corona e la veste di porpora intessuta d' oro. Tarquinio tentava di riavere il trono, e ricorse a Gabio; ma i latini non lo ascoltarono. Cercò allora ajuto agli Etruschi, e i Tarquiniesi e i Vejenti mandarono ambasciatori per trattare in Roma la conciliazione. Non si decise che per la restituzione dei beni. Ma quegli ambasciatori congiurarono in Roma stessa coi molti amici che il tiranno vi avea. Essendo stata la congiura scoperta, Bruto condannò i proprj figli implicati in essa e assistette al loro supplizio. I Tarquiniesi e Vejenti col re Tarquinio mossero allora un grande esercito verso di Roma; marciarono i consoli contro di essi e li vinsero nella selva Arsia. Bruto morì in battaglia ad un tempo con Arunte Tarquinio figlio del re. — Valerio in Roma ottenne il trionfo.
506	246	P. Valerio Publicola, T. Lucrezio Tricipitino.	I vinti allora ricorsero a Porsena Lucumone d' Etruria. Ne sono sbigottiti i Romani, e si apparecchiano alla resistenza. Discende Porsena, vince il Gianicolo, e sarebbe entrato in città se *Orazio Coclite* non avesse da solo difeso il *Ponte Sublicio*. Nel tempo che il Lucumone teneva assediata la città, *Muzio Scevola*, sceso nel campo nemico, tentò di uccidere Porsena. Fallitogli il colpo, castigò la propria mano, tenendola sul fuoco. *Clelia*, data in ostaggio, fuggì a nuoto pel Tevere alla volta de' suoi. Allora Porsena, alla vista di tante virtù, abbandonò la causa dei Tarquinj, e, fatta
505	247	P. Valerio Publicola, M. Orazio Pulvillo.	pace, si fe' alleato de' Romani. Altri dice che dovette lasciare quella impresa, per essergli

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
504	248	SP. LARZIO FLAVO, T. ERMINIO AQUILINO.	andati a male i suoi affari nel Lazio. — Tentò Tarquinio nuove congiure in Roma, ma scoperte, ne furono puniti quelli che n' eran parte. Pare che allora si ritirasse presso di Aristodemo tiranno di Cuma (in Terra di Lavoro) e quivi dopo dieci anni morisse.
			Guerra coi popoli circonvicini e ribellione della plebe vessata dai patrizj. — Ritirata sul monte sacro. — I tribuni.
503 502 501 500 499	249 250 251 252 253	M. VALERIO, P. POSTUMIO. P. VAL. PUBLIC., T. LUCREZIO TRICIPITINO P. POSTUMIO TUBERTO, MENENIO AGRIPPA. OPITRO VIRGINIO, SP. CASSIO. POSTUMIO COMINIO, T. LARZIO FLAVO, T. LARZIO Dittatore.	Non cessavano mai i popoli circonvicini di Roma di risollevarsi per combattere contro di essa, fosse per vendicarsi delle patite sconfitte, fosse per acquistare parte del perduto territorio. Ma i Sabini furon vinti di nuovo in tre battaglie. Fu presa di nuovo Suessa Pomezia ai Volsci e venne distrutta, e vinti furono anche gli Aurunci. Contro i Latini venne creato il primo dittatore T. Larzio, che conchiuse con essi una tregua. — Ei riesci, ma per poco, a mettere la pace tra patrizj e plebei, essendo questi insorti contro le prepotenze di quelli. Giacchè il plebeo di Roma dovea combattere pei patrizj Romani a proprie spese, e per questo intanto restavangli i campi incolti, non poteva attendere ai proprj affari, la famiglia languiva nella miseria, e per sè e per i suoi dovea far debiti. I ricchi ne approfittavano e divenivano usurai e crudeli verso i loro debitori, tanto che il creditore per esser pagato, li potea vendere come schiavi. Fra questi usurai era segnalato un certo Appio Claudio, o Atto Clauso Sabino, che da qualche anno si era recato in Roma con cinquemila clienti, e si era già fatto capo di grande famiglia.
498	254	SER. SULPICIO CAMERINO, M. TULLIO LONGO. AULO POSTUMIO, Dittatore.	Ma l'anno appresso i Latini furono al solito in armi di nuovo, eccitati forse da Tarquinio, e si collegarono ai Volsci, ai Rutuli, a trenta popoli. I Romani creano dittatore Aulo Postumio. Si venne a gran battaglia al lago *Regillo* (lago di S. Prassede), e i Romani ottennero piena vittoria.

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli
497	255	SER. SULPIZIO CAMERINO, M. TULLIO LONGO.
496	256	Q. CLELIO, T. LARZIO FLAVO.
495	257	A. SEMPRONIO, M. MINUCIO
494	258	A. POSTUMIO ALBO, T. VIRGINIO.
493	259	AP. CLAUDIO, P. SERVILIO.
492	260	A. VIRGINIO, T. VETUSIO. MANIO VALERIO, Dittatore.
491	261	SP. CASSIO, POSTUMO COMINIO.
490	262	T. GEGANIO, P. MINUCIO.

Avvenimenti

Dopo i Latini, vennero alla lor volta di nuovo i Sabini, i Volsci, gli Equi, gli Aurunci. Ma i plebei stanchi delle vessazioni ed angherie dei Grandi, massime di Appio Claudio, ricusarono di combattere per i loro tiranni. Il Console Servilio allora promise, che dopo la guerra si ascolterebbero le loro doglianze, e il popolo si armò, e vinto fu il nemico. Ma il Senato non mantenne la parola. La plebe si ribellò di nuovo. Creato dittatore Manio Valerio contro i nuovi assalti dei nemici e le nuove turbolenze, rinnovò la promessa alla plebe, e con numerose truppe sconfisse nuovamente i Volsci, gli Equi, i Sabini. Ritornando dalla vittoria, il Dittatore voleva mantenere i patti stretti colla plebe, ma il Senato vi si oppose di nuovo. Allora essa indignata si ritirò sul *Monte Sacro*, minacciando. Menenio Agrippa col suo famoso apologo la persuase a cedere, furono fatte dai patrizj nuove promesse; e si accordarono insieme. A guarentigia degli accordi, i comizj centuriati crearono due *Tribuni della plebe*, che ne tutelassero i diritti contro le soperchierie dei Grandi. Fu il primo passo fatto dalla plebe per metter mano negli affari della Repubblica. Vennero creati anche gli *edili*. La plebe allora va lieta a combattere di nuovo i Volsci, e Corioli (presso *Velitre*) è presa. Il valore di C. Marzio nella presa di questa città gli valse il nome di Coriolano.

Coriolano e i Comizj tributi

Coriolano, nemico dei consoli e della plebe propose d'affamare la città, impedendo i grani della Sicilia. I tribuni allora raccolsero i *comizj tributi*, ossia per *tribù*, e vi chiamarono-

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli
489	263	M Minucio, A. Sempronio
488	264	Q. Sulpicio, Sp. Larzio.
487	265	C. Giulio Julo, P. Pinario.
486	266	Sp. Nauzio, Sesto Furio.
485	267	T. Licinio, C Acquillio.
484	268	Sp. Cassio, Proculo Virginio
483	269	Servio Cornelio, Q. Fabio.
482	270	L. Emilio, Cajo Fabio.
481	271	M. Fabio, L. Val. Publicola.
480	272	Q Fabio, C. Giulio Julo.
479	273	C. Fabio, Sp. Furio.
478	274	M. Fabio, Gn. Manlio.
477	275	C. Fabio, T. Virginio.

Avvenimenti

dinanzi Coriolano, che vi fu condannato all'esilio. Sdegnato egli andò presso i Volsci, e venne combattendo contro di Roma. Conquistato il territorio romano, la città sarebbe perita, se Veturia madre e Volumnia moglie di lui, non lo avessero dissuaso dall'iniquo consiglio di distruggere la propria patria. Venne perciò ucciso dai Volsci. Altri dice esser egli vissuto fino a tarda età.

La legge agraria di Spurio Cassio

I lamenti della plebe non solo si facevano contro gli usurai, ma contro tutti i ricchi; perchè le terre conquistate al pubblico tesoro cadessero nelle mani di questi, ed essa fosse lasciata languire nella miseria. Spurio Cassio propose pertanto di dividere fra i poveri una parte delle terre pubbliche. I Patrizj approvarono la legge, perchè Cassio era console, ma ne rimandarono l'esecuzione. I grandi poi lo fecero sembrare pubblico nemico, e i tribuni gelosi del loro potere lo abbandonarono, e venne, decapitato.

I Fabj

La famiglia dei Fabj era contraria alle leggi di Cassio. Ma poichè ogni anno otteneva il consolato (e l'ebbe per 7 anni), se ne ingelosirono i Grandi, e i Fabj furono costretti di porsi dalla parte del popolo. Dietro le promesse fatte da M. Fabio, i soldati (che s'eran ritirati dapprima di combattere, se non fosse stata attuata la legge agraria) marciarono contro gli Equi e i Volsci. Ottennero vittoria. Ma parte dell'esercito di Fabio si dovette dare alla fuga, e i nemici presero ardire, e tutta l'Etruria co' suoi schiavi s'armò contro di Roma.

I due consoli allora vollero giuramento dai soldati di ritornar vittoriosi dalla guerra, e l'ebbero. Combatterono e vinsero in una battaglia, che fu delle più sanguinose. Vi restò ucciso Manlio e Cesare Fabio fratello dell'altro console, per cui Fabio non volle il trionfo. Ma

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			i Volsci a i Vejenti devastavauo senza posa il Romano territorio Roma era stanca Per non aver potuto Cesone Fabio ottenera l'attuazlone della legge agraria, tutta la famiglia dovetta andare o andò volontariamente in esilio, c pare cha promettesse di vigilar essa coutro i nemici di Roma Accettata la proposta, uscirono tutti i Fabj col loro clienti e, devastato il territorio Vejente, si chiusero in una fortezza fabbricata sopra di un monte
476	276	L. EMILIO, C. SERVILIO.	Il consola Emilio, animato da questo patriottismo dei Fabj, battè compiutamente gli Equi
475	277	C. ORAZIO, T. MENENIO.	e i Volsci Ma gli Etruschi tesero agguati ai Fabj, che sprovvedutamente furono assaliti Non cedettero però, e tutti vollero perir combattendo fino ad uno. Il Consola Menenio, che avrebba potuto soccorrerli, fu accusato di tradimanto, e per prevenir la santenza si lasciò morire di fame.
			Vittoria di Roma sui popoli vicini
474	278	A. VIRGINIO, SP. SERVILIO.	Per questa vittoria gli Etruschi, fatto cuore, vinsero anche il console Servilio, che chiamato ad esser giudicato fu difeso dal suo collega.
473	279	C NAUZIO, P VAL. PUBLICOLA	Ma l' anno appresso il console Valerio compensò Roma delle patite scoufitte, trionfò degli Etruschi e dei Sabini, e fece coi Vejenti una tregua di 40 anni
			Legge Publilia di Publilio Volerone Appio Claudio
472	280	L. FURIO, AULO MANLIO.	I plebei non desistevano dal chiedere l' attuazione della legge agraria, i grandi continuavano a resistere Allora *Genucio* tribuno accusò i consoli di non voler far eseguire la legge agraria, e per questo fu trovato morto
471	281	L. EMILIO, VOPISCO GIULIO.	nel suo letto *Publilio Volerone*, col coraggioso suo rifiuto di arruolarsi per la milizia sollevò la plebe atterrita per la morte di Genuclo e venne creato tribuno, e propose queste nuova
470	283	L. PINARIO, P. FURIO.	leggi; che si creassero dal popolo, ossia dai comizj tributi, i *tribuni* e gli *edili*, e che potesse la plebe far *plebisciti* Malgrado la resi-

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
469	283	AP. CLAUDIO, T. QUINZIO	stenza di Appio Claudio, per la quale si corse pericolo di venire ad aperta guerre civile tra plebei e patrizj, la legge venne approvata dal Senato. *Sp. Icilio* tribuno, ottenne anche che nessun tribuno fosse interrotto mentre parlava, e che la plebe si potesse fabbricare una fortezza sull'Aventino, e fossero date ad essa quelle poche terre, che vi erano allo intorno. Ma Appio Claudio credette di potersi vendicare de' plebei, conducendoli contro gli Equi e i Volsci, che minacciavano di nuovo, ma i soldati nol vollero ubbidire, e fuggirono, onde
468	284	L. VAL. PUBLICOLA, T EMILIO.	egli li fe' decimare. Si uccise poi per prevenire la sentanza che lo aspettava.
			T. Quinzio Capitolino e presa di Anzio (sul mare)
467	285	T. NUMICIO, A. VIRGINIO	Calmate un poco le gare interne e le guerre contro i Vejenti, poterono i Romani dare ascolto ai Latini, che li chiamavano contro le inva-
466	286	T. QUINZIO, Q. SERVILIO.	sioni e le minaccie degli Equi e dei Volsci. — Affidata a Quinzio la guerra, egli ottenne luminosa vittoria sugli Equi, che non cessarono
465	287	T. EMILIO, Q. FABIO.	per questo negli anni appresso di devastare il territorio Romano. Riuscirono poi a chiudere il console Furio in una stretta gola, e il Senato diede pieno potere a Postumio. Questi
464	288	SP. POSTUMIO, Q. SERVILIO.	affidò a Quinzio di liberar l'esercito, ci riescì,
463	289	Q. FABIO, T. QUINZIO	s'impadronì anche di Anzio, e tale per questo fu lo splendore del trionfo ottenuto, che
462	290	A. POSTUMIO, SP. FURIO.	gli venne dato il nome di Capitolino. Le terre di Anzio si offrirono alla plebe, che rifiutò di andarvi a prender stanza, e furono date ai Latini ed agli Ernici
			Legge Terentilla
461	291	L. EBUZIO, P. SERVILIO.	La discordia interna si riaccese di nuovo quando il tribuno *Terentillo Arsa* propose che si creassero dieci uomini (*decemviri*), che compilassero un codice di leggi uguale per tutti. I patrizj resistettero, e la legge fu rimandata ad altro tempo

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
460	292	L. Lucrezio, T. Veturio.	*Erdonio* Intanto Roma, devastata dal più terribile contagio venne di nuovo assalita dai Volsci, e un certo *Erdonio* Sabino, dalla cittadella di Tusculo scese di notte fino ad occupare il Campidoglio. Il console Valerio morì combattendo contro costui, che restò pure spento sul campo. Scoperto che Erdonio aveva ordito una congiura per regnare, Quinzio Cesone, figlio di Cincinnato, che come prepotente patrizio era stato cacciato da Roma, venne punito come complicato in essa e con lui quelli che con esso parteggiarono, ed avevano insieme congiurato
459	293	P. Volumio, Serv Sulpicio	
458	294	C. Claudio, P. Valerio, poi L. Quinzio Cincinnato.	
457	295	Q. Fabio, L. Cornelio.	*Cincinnato* Non cessando i tribuni di agitare il popolo, per ottenare si approvassero e si attuassero le leggi da loro proposte, venne chiamato dall'aratro Cincinnato, che rimise la pace. Ma tornato al suo campo si risollevarono le discordie, e approfittandone gli Equi, i Volsci e i Sabini si mossero contro Roma, batterono il console Minucio e ne chiusero con trinciere l'esercito.
456	296	L. Minucio, C. Naucio Cincinnato Dittatore.	Cincinnato, creato Dittatore, fu richiamato dal suo campo Venne, vinse i nemici e all'aratro fece ritorno. — Al solito ripetersi delle scorrerie dei vinti, che tuttavia occupavano l'*Algide* e il monte *Albano*, i tribuni eccitavano la plebe a non prender l'armi, Cincinnato richiamato di nuovo persuase ai Senatori di guerreggiare da sè, ed egli guidò i soldati. Il popolo, che allora vide i grandi difendere la patria, se ne commosse, e i tribuni cedettero, insistendo solo, che fosser creati dieci tribuni, il che venne approvato
455	297	Q. Minucio, C. Orazio	
454	298	M. Valerio, Sp. Virginio	*Approvazione della legge Terentilla — Le XII Tavole — I Decemviri* Ma questa ed altre concessioni non fecero dimenticare la legge agraria e la legge Terentilla. Un certo Sicilio Dentato, l'Achille Romano, che avea combattuto in 120 battaglie, mostrando le sue cicatrici e il bene fatto alla
453	299	T. Romilio, C. Veturio.	
452	300	Sp. Tarpejo, A. Aterio.	

Anni av Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			Repubblica deplorava che non ne avesse avuta alcuna ricompensa. Venne creato tribuno, ed
451	301	Q. QUINTILLO, P. CURIAZIO.	ottenne l'approvazione della Legge Terentilla Allora il Senato mandò consolari forse fino in
450	302	C MENENIO, P. SESTIO.	Atene, ma più probabilmente nelle città della Magna-Grecia a studiare le Greche Leggi. Al loro ritorno elesse 10 Senatori a formare il nuovo Codice ed a reggere la Repubblica Questi si sostituirono ai consoli, ai tribuni ed agli
449	303	I Decemviri — APPIO CLAUDIO, T. GENUZIO, P. CESTIO, SP. POSTUMIO, SERV. SULPICIO, A. MANLIO, L. ROMILIO, C. GIULIO, L. VETURIO, e P. ORAZIO.	altri magistrati Le nuove leggi furono scritte sopra dieci tavole di bronzo In esse si contenevano le consuetudini di Roma con alcune modificazioni tolte dalle leggi di Grecia, ma comuni a tutti, davano il diritto civile alla plebe Il quale diritto, sebbene fosse illusorio, perchè le principali cariche erano generalmente date ai soli patrizj, ed erano proibiti i matrimonj tra patrizj e plebei, sicchè i grandi tutto facevano a lor voglia, tuttavia fu impulso e mezzo ad ottenere a poco a poco tutto che si desiderava dalla plebe — Nel primo anno la nuova magistratura fu la delizia di Roma. Allo spirare della loro autorità il Senato confermò che nell' anno appresso la Repubblica fosse
448	304	I Decemviri — APPIO CLAUDIO, C. FABIO, M. CORNELIO, M SERVILIO, L. MINUCIO, T ANTONIO e MANIO RABULEJO (patrizj) - Q. PETILIO, CESO DUELLIO, e SP OPIO (plebei)	retta dai Decemviri Furon eletti nuovamente, e Appio Claudio uomo ambiziosissimo ch' era già stato decemviro fece in modo che riescì del numero. Per opera specialmente di Appio si fecero veri tiranni in Roma, a despoti Aggiunsero alle dieci altre due tavole di leggi inique Corruppero i giovani per farli loro addetti, ed ogni vizio inondò Per i minacciosi preparativi dei Sabini e degli Equi essi ottennero dal Senato un decreto per combatterli. Ma i soldati si ribellarono e il campo Romano fu preso dai nemici Intanto Appio, che era rimasto in Roma, e vi si conduceva da tiranno, tentava fin pubblicamente la pudicizia di Virginia L. Virginio di lei padre la uccise sulla pubblica piazza piuttosto che lasciarla cadere in mano di lui. La fama di queste cose giunse all'esercito Il Senato invano persuase ai Decemviri di dimettersi Finalmente cessarono, o perchè venisse decretata la loro deposizione,

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
447	305	L. Valerio, M. Orazio.	o perchè abdicassaro necessariamente; a furono per l'anno appresso rielatti i consoli. I quali per essere del partito popolare fecero leggi favorevoli al popolo, tra le quali quella che fossero riconosciuti per legali i *plebisciti* Così
446	306	Lare Erminio, T. Virginio.	rivendicata la libertà, si pensò alla vendetta. Appio Claudio si uccise nella sua prigione
445	307	M. Geganio, C. Giulio.	prima ohe gli fosse annunciata la sentenza di morte. Gli altri Decemviri vennero esiliati e
444	308	T. Quinzio Capitolino, Fur. Agrippa.	furono loro confiscati i beni.
			Legge Canuleja dei matrimonj — I Tribuni militari — I Censori — I Questori
443	309	M Genucio, C. Curzio.	Ma la plebe non era contenta; i tribuni trovavano il loro interesse nelle popolari agitazioni Canulejo tribuno propose pertanto la legge che aboliva la proibizione di contrarre matrimonj tra patrizj e plebei, a l'altra che i plebei potessero essere consoli Dovette essere dal Senato approvata la prima par le solite
442	310	L. Papirio Mugillano, L. Sempronio - Tribuni militari. A. Sempronio, L. Atilio, T. Cecilio.	minaccie della plebe; per riguardo alla seconda non si ottenne nulla. Quando però la plebe ammutinavasi e non voleva recarsi a combattere creavansi dai due ordini alcuni *tribuni militari* con potestà consolare (erano i generali dell'esercito), che furono dapprima tre, poi crebbero fino ad otto. Ad essi era particolarmente affidato il comando dell'armi, chè creavansi in tempo di guerra. Vennero in
441	311	M. Geganio, T. Quinzio.	quest'anno create aoche le caricha dei *Censori* e dei *Questori* del tesoro e delle cause eriminali, a questi uffizj vennero sottratti al consolato.
			Spurio Melio.
440	312	M. Fabio, Postumio Ebuzio. Cincinnato Dittatore.	Cincinnato venne di nuovo creato Dittatore contro le trame di Spurio Melio cavaliere Romano, che agognava alla tirannide, e sperava di pervenirvi col suo largheggiare al popolo, che pativa la fame per carestia Ahala, maestro di cavalleria del Dittatore lo uccise, mentre la folla lo portava lungi, dopo averlo strappato dalle mani dei littori.

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
439	313	C. Furio Pacilo, M. Papirio Crasso.	Nacquero per questi fatti discordie intestine, chè il popolo volava vendicare la morte di Mello e i tribuni lo sostenevano.
438	314	Proculo Geganio, M. Menennio	
437	315	T. Quinzio Capitolino, Menennio Agrippa	
436	316	Tribuni militari con potestà consolare.	
			Alcune conquiste sui Vejenti e sui Volsci — I plebei ottengono altre cariche.
435	317	M. Geganio, L. Sergio Mamerco Emilio Dittatore.	Stettero questi umori quando si dovette vendicare l' offesa di Volumnio, Lucumone dei Vejenti, che aveva fatto uccidere gli ambasciatori Romani mandati per reclamare contro le loro scorrerie *Sergio* vinse Fidene (poco lungi da Vejo) ed ebbe il nome di Fidenate Ma essendosi i Falisci uniti agli altri nemici di Roma, il Senato nominò Dittatore Mamerco Emilio. Si venne a battaglia, il tribuno Cosso uccise di propria mano Volumnio e fu ottenuta completa vittoria. Il Dittatore ebbe l'onor della pompa, e Cosso l' onor reale del trionfo
434	318	M. Cornelio, L. Papirio. Servilio Dittatore.	Una nuova vittoria contro i Vejenti ottenne Servilio l' anno appresso, e s'impadronì di Fidene, che era ritornata alla libertà
433	319	C. Giulio, L. Virginio.	
432	320	C. Giulio, L. Virginio	Così incessantemente continuarono queste guerricciuole a vantaggio della virtù militare di Roma ancora per parecchi anni quasi senza conquiste. Intanto ecco (fatto nuovo) i Tribuni
431	321	Tribuni militari	
430	322	Tribuni militari	
429	323	T. Quinzio Penno, C. Giulio. A Postumio Dittatore.	sostenere la maestà del Senato I Consoli Quinzio Penno e C. Giulio vinti dagli Equi, rifiutavano di eleggere un Dittatore, come ordinava il Senato. Minacciati dai Tribuni, che li farebbero prigioni, elessero A. Postumio, che riportò sopra i Volsci segnalata vittoria Ottengono poi anche i Tribuni che la questione di guerra fosse portata dal Senato dinanzi ai Comizj centuriati.
428	324	L. Papirio, L Giulio	
427	325	L. Sergio, Osto Lucrezio.	
426	326	A. Cornelio, T. Quinzio Cincinnato.	In tutti questi anni continuò la guerra tra i Romani da una parte e i Volsci e i Vejenti

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli
425	327	C. Servilio, L. Papirio.
424	328	Tribuni militari
423	329	Tribuni militari
422	330	Tribuni militari
421	331	C. Sempronio, Q. Fabio
420	332	Tribuni militari
419	333	Fabio Vibulano, T. Quinzio.
418	334	Interrè.
417	335	Tribuni militari
416	336	Tribuni militari
415	337	Tribuni militari Servilio Prisco Dittatore.
414	338	Tribuni militari
413	339	Tribuni militari
412	340	Tribuni militari
411	341	Tribuni militari
410	342	A. Cornelio, L. Furio.
409	343	Q. Fabio, C. Furio.
408	344	M. Papirio, C. Nauzio.
407	345	M. Emilio, C. Valerio.
406	346	Gn. Cornelio, L. Furio.
405	347	Tribuni militari Publio Cornelio Dittatore.
404	348	Tribuni militari
403	349	Tribuni militari

dall' altra senza notevoli fatti. Tuttavia conviene accennare, che essendo stato il console Sempronio abbandonato dalle legioni, prese da un terror panico, un decurione, *Tempanico*, difendendo una gola di monte, riparò la sconfitta. In questo stesso anno i Sanniti con un inganno s' impadronirono di Capua. — Furono eziandio istituiti i *Questori Militari*.

Nel tempo che in città eravi trepidazione per essersi scoperta una cospirazione degli schiavi, che fu poi spenta nei suoi capi, i tribuni militari si lasciarono circondare dagli Equi. Servilio Prisco ne li liberò, e ottenne gran vittoria sui nemici e prese loro una città.

Intanto le gare intestine si erano risollevate, giacchè i soldati uccisero, perchè un tribuno militare, Postumio, non aveva mantenuta la promessa di concedere loro il territorio di Vola, lo uccisero, e questo fu cagione di grande scandalo e di discordie. I Tribuni poi ottennero che i questori potessero essere anche plebei e nel 407 di Roma tre di questi ebbero la questura, e nel 398, di sei tribuni militari, quattro furono plebei.

Gli Equi e i Volsci, approfittando dell' occasione uccisero una guarnigione e presero una città. Publio Cornelio Dittatore, cacciò i nemici e devastò le loro terre.

Tre dei nuovi Tribuni vinsero i Volsci e presero *Anxur* (Terracina) sul mare. Così si allargò il territorio Romano fino ai confini che aveva sotto i Re.

Camillo e la presa di Vejo e di Faleria (*Etrusche*)

Per queste vittorie, e pel bisogno che i soldati continuassero a combattere, perchè i Ve-

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli
402	350	Tribuni militari
401	351	Tribuni militari
400	352	Tribuni militari
399	353	Tribuni militari
398	354	Tribuni militari
397	355	Tribuni militari
396	356	Tribuni militari
395	357	Tribuni militari
394	358	Tribuni militari
393	359	Tribuni militari F. CAMILLA Dittatore.
392	360	Tribuni militari
391	361	Tribuni militari
390	362	L. LUCREZIO, SERV. SULFICIO.
389	363	L. VALERIO, M. MANLIO.
388	364	Tribuni militari
387	365	Tribuni militari FURIO CAMILLO Dittatore.

Avvenimenti

jenti (finita la tregua dei 20 anni) minacciavano di nuovo, il Senato introdusse una grande innovazione, cioè la paga al soldato. Così si potè da alcuni tribuni porre l'assedio a Vejo, mentre gli altri ottenevano vittoria sopra i Volsci. L'assedio di Vejo durò dieci anni.

Intanto gli altri popoli nemici di Roma corseggiavano incessantemente il territorio Romano, ed i Tribuni toccarono parecchie sconfitte. Onde le cose tra per le discordie civili, tra per la insistenza continua dei nemici, volgevano a male. I Capenati a i Falisci avevan vinti i Tribuni. Allora si creò Dittatore Camillo, che scelse a maestro della cavalleria Cornelio Scipione. Invitò la Romana gioventù alla difesa della patria, che vi accorse volonterosa. Dapprima vinse i Capenati e i Falisci, quindi s' impadronì di Vejo introducendovi i soldati per una via sotterranea

Poscia, essendo egli nel numero dei tribuni militari, battè i Falisci di nuovo, ne prese il campo, a quindi pose l' assedio a Faleria, che s' arrese quando seppe che Camillo ebbe sdegnosamente rifiutato il progetto di un pedagogo di Faleria, di tradirgli nelle mani i figli dei maggiorenti di quella città. Cadde anche Sutrio (tutte città Etrusche) e si conchiuse una tregua di 20 anni coi Volsinii. Il Senato credendo esser venuto il tempo di tornare agli antichi usi senza pericolo, rielesse i consoli; ma nuovi e più gravi mali sopravvennero.

I cittadini volevano trasportare a Vejo la capitale. Camillo si oppose, e ottenne che si desistesse da quel pensiero, ma decaduto dal buon volere del popolo, si elesse volontario esilio in Ardea, imprecando alla patria che venisse il giorno in cui avesse bisogno di lui, e non tardò.

I Galli — Loro invasione — Battaglia al fiume Allia — Presa di Roma — Vittoria di Camillo

Abbiamo già veduto i Galli discesi in Italia Cresciuti quivi numerosi, o incalzati da altri

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			loro consanguinei domandano a *Chiusi* (Clusium), città nel centro d' Etruria, di dividere con loro il suo territorio. I Clusini non acconsentono e chiedono ajuto ai Romani che vi mandano tre Fabj. — Questi prendon parte alla battaglia contro i Galli, e però la guerra si accese tra i Romani ed i Galli. Guidati questi da Brenno, disfanno i Romani al fiume Allia. Roma ne è sbigottita. I cittadini fuggono nelle città vicine. Le Vestali si recano a Cere e vi portano gli Dei. Roma è presa, saccheggiata, incendiata, i Senatori uccisi sulle loro sedie curuli. Il pugno di prodi guidati da Manlio Torquato chiuso nella fortezza del Campidoglio, patteggia coi nemici, che questi si ritirebbero, dopo pagata dai Romani una somma d'oro. Camillo dall'esilio di Ardea (poco
386	366	Furio Camillo Dittatore.	lungi da Roma verso il mare), dimenticati i torti della patria, viene con 20,000 uomini a redimerla col ferro, anzichè coll' oro. Uccide tutti i Galli fino ad uno, avendo forse dovuto prima molti di essi probabilmente correre contro i Veneti, coi quali erano in guerra. Camillo fu chiamato il secondo fondatore di Roma. Si voleva di nuovo dai tribuni fosse trasportata la capitale a Vejo, e tutti erano di questo parere. Solo Camillo s' oppone, e Roma si ristaura e si rimettono in piedi gli eserciti contro i perpetui nemici della Repubblica. Vince i Volsci a *Lanuvio* (presso Corioli), gli Equi a Bola, due volte a Sutrio gli Etruschi, e poscia i Tarquiniesi.
			Congiura di Manlio
			Manlio, geloso della gloria del Dittatore,
385	367	Tribuni militari	irritato, che secondo quel che ne giudicava e
384	368	Tribuni militari	sperava, il Senato non lo avesse ricompensato
383	369	Tribuni militari	del suo valore, pensò di rovesciare il governo.
382	370	Tribuni militari	A questo divisamento faceva continue largi-
381	371	Tribuni militari	zioni al popolo. Venne accusato di congiura
380	372	Tribuni militari Cornelio Cosso Dittatore.	dal Senato, e il Dittatore Cornelio Cosso, che aveva vinto i Volsci, chiamò in giudizio Manlio, che pei favori della plebe venne assolto. Con-

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			dannato poi in un' assemblea delle curie, fu precipitato dalla Rupe Tarpeja.
			Arresa di Preneste
379 378 377 376	373 374 375 376	Tribuni militari Tribuni militari Tribuni militari Tribuni militari QUINZIO CINCINNATO Dittatore.	Intanto le intestine discordie per la troppa disparità delle fortune tenevano i cittadini nelle solite lotte. Ne approfittarono i Prenestini, e Roma creò Dittatore *Quinzio Cincinnato* Vinse egli i nemici, tolse ai latini otto città e costrinse Preneste ad arrendersi.
			Le leggi Licinie
375 374 373	377 378 379	Tribuni militari Tribuni militari Tribuni militari	Intanto si preparava dall' ambizione dei tribuni e della plebe la grande riforma politica. C. Licinio Stolone e L. Sestio, nominati tribuni nel 373, propongono tre leggi: 1ª che fossero eletti di nuovo due consoli tra i quali uno plebeo; — 2ª che niun cittadino possedesse più di 500 jugeri di terreno, il resto fosse diviso tra i poveri, dandone a ciascuno 7 jugeri; — 3ª che fossero in tre anni pagati ai poveri i debiti, meno le usure. Ma i Senatori non volevano cedere, e le cose si protrassero parecchi anni.
372-68	380-84	L. SESTIO SESTINO, e C. LICINIO STOLONE, tribuni della plebe, regnano per cinque anni.	
367 366 365	385 386 387	Tribuni militari Tribuni militari Tribuni militari M. FUR. CAMILLO Dittatore, poi P. MANLIO CAPITOLINO Dittatore, e LICINIO maestro della cavalleria.	Finalmente venne eletto Dittatore Camillo perchè si definisse la quistione. Non riuscì a sedare la plebe, che gli divenne nemica, ed abdicò. Gli fu sostituito Manlio Capitolino, che elesse a maestro della cavalleria Licinio Stolone. Le discordie tra i due ordini si facevano più vive, quando i Galli minacciarono una nuova invasione.
364	388	Tribuni militari M. FUR. CAMILLO Dittatore	Si elesse Dittatore Camillo che li vinse, li disperse e si impadronì di Velletri. Ritornato in Roma persuade alla fine di cedere alle esigenze della plebe, e l' anno appresso non si ebbero i tribuni e dei due
363	389	L. SESTIO, L. EMILIO MAMERCINO (dalla plebe)	consoli, uno fu plebeo. Con questa, furono adottate le altre due leggi, ma non messe in atto. Furono create anche due nuove magistrature patrizie, la *pretura* per l' amministrazione della giustizia e la *edilità curule* per la
362	390	L. GENUCIO, Q SERVILIO.	polizia urbana, e per la direzione dei giuochi.

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			Camillo fu rapito alla patria dalla peste, che infierì due anni in Roma Essendosi aperta una voragine, e M. Curzio credendo, che gli Dei esigessero una vittima umana onde cessasse la peste, vi si slancia, e precipita nel
364	391	C. Sulpicio, C. Licinio Stolone. Claudio Crassino Dittatore.	fondo di essa. Gli Ernici vinsero l'anno innanzi i Romani e uccisero il console L. Genucio, — Claudio Crassino Dittatore lo vendicò
			Nuove vittorie sui Galli e sugli altri popoli vicini — Vittorie d'ordine plebeo
360	392	Gneo Genucio, L. Emilio	I Galli irruppero di nuovo, e nella battaglia che ne seguì, Manlio, tribuno legionario, uccise un barbaro di gigantesche forme e gli tolse una collana d'oro, onde fu chiamato Torquato (da *torques*, collana). Vennero i nemici fino alle porta di Roma, ma furono respinti
359	393	Q. Servilio, L. Genucio	
358	394	C. Sulpicio, C. Licinio Stolone. Quinzio Penno Dittatore.	
357	395	C. Petilo, M. Fabio Ambusto.	I Tarquiniesi anch'essi resero più grave lo stato di Roma avendo battuto un console, onde il Senato fu costretto a diminuire la ragione degli interessi, a cagione delle insurrezioni della plebe.
356	396	M. Popilio, Gneo Manlio. Serv. Aala Dittatore	
355	397	C. Fabio Ambusto, C. Plauzio C. Sulpizio Petico Dittatore	
354	398	C. Marcio, Gn. Manlio.	I latini, stanchi delle scorrerie dei barbari, vieppiù si collegano coi Romani
353	399	M. Fabio, M. Popilio C. Marzio. Rutilo primo Dittatore plebeo	Intanto i dodici popoli dell'Etruria uniti coi Falisci mossero guerra a Roma. Rutilo vinse i nemici, e i Tarquiniesi chiesero una tregua di 40 anni. Il Senato si sdegnò che un plebeo fosse dittatore a ottenuesse il trionfo, e l'anno
352	400	C. Sulpizio, M. Val. Publicola. Manlio Torquato Dittatore.	appresso fece eleggere consoli due patrizj. Nacquero perciò nuove discordie, delle quali si valsero gli Etruschi per insorgere, ma il Dittatore Manlio Torquato, li costrinse a chieder pace.
		M. Fabio, T. Quinzio	
351	401	C. Sulpizio, M. Valerio.	Il Senato finalmente lasciò che fosse eletto d'ore innanzi un console plebeo; ma il popolo era malcontento delle usure dei grandi, e i consoli fecero pagare agli indigenti i debiti a spese dell'erario
350	402	C. Sulpicio, T. Quinzio	
349	403		

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
348	404	C. SULPICIO, T. QUINZIO CINCINNATO. FABIO Dittatore	I plebei ottennero che in quest' anno fosse nominato un censore plebeo
347	405	M. POPILIO, L. CORN. SCIPIONE	Cartagine, per la fama oha si dilatava della grandezza di Roma, conchiusa con questa un trattato di alleanza. — Appresso si rinnovò la guerra contro i Galli. Cominciò con prosperi successi, ma ferito l' un console e l' altro ammalato, venne eletto M. Furio Camillo. Mortogli il collega, fu creato Dittatore. Un Gallo osò sfidare il più valoroso dei Romani. Un giovane tribuno, Valerio, accettò la sfida e perchè si fece lo strano racconto, che un corvo gli volasse sulle spalle durante il duello, e che col rostro spaventasse il Gallo così che Valerio rimase vincitore, questi assunse il nome di Corvo. Camillo riportò miudiala vittoria sui Galli e cessarono le loro invasioni. Nell'anno appresso Valerio Corvo fu eletto console sebbene di soli 23 anni. La presa di Sora (sul Liri o Garigliano), e una vittoria sugli Aurunci aprirono ai Romani una via nella Campania.
346	406	L. FUR. CAMILLO, AP. CLAUDIO. FURIO CAMILLO Dittatore.	
345	407	M. VALERIO CORVO, M. POPILIO.	Pertanto ridotti quasi all'uguaglianza i cittadini Romani, sottomessa al di fuori una parte d' Etruria e quasi tutto il Lazio, e i Volsci, e i Rutuli, e gli Equi, e gli Ernici, e gli Aurunci e parte del paese dei Sabini, e ridotti i Galli a star queti, Roma era salita a grande potenza
			Prima guerra coi Sanniti
344	408	T. MANLIO, C. PLAUZIO.	I Sanniti grande e forte potenza anch' essi, non ancora erano venuti a contesa coi Romani, a cagione degli altri popoli che stavan tra i due. Ora, avendo i Sidicini chiamato in soccorso i Campani contro i Sanniti ed avendo gli alleati avuta la peggio, i Campani danno *Capua* (sul Volturno) a Roma. Non voleva accettar questa per un trattato d'alleanza che aveva coi Sanniti, ma insistettero i Campani per non cadere in mano al Sannio, e Roma mandò dicendo ai Sabini che non più come nemica, ma come alleata la Campania si tenessero. Se ne sdegnarono i Sanniti e corseggiarono quel paese. Vi accor-
343	409	M. VALERIO, C. PETILIO	
342	410	M. FABIO, SERV. SULPICIO.	
341	411	C. MARCIO, T. MANLIO.	
340	412	M. VALERIO CORVO, A. CORNELIO.	

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			sero allora con due eserciti i consoli; Valerio combattè a Capua, trovò grande resistenza nei nemici, ma vinse. Cornelio, pel valore di Decio tribuno potè sottrarsi da una gola di monte dove innoltratosi corse pericolo d' esser battuto, e poi sconfisse i Sanniti, e ne uccise gran numero. Laonde si decretò il trionfo ai consoli ed a Decio
339	413	C. Marcio, T. Manlio.	I soldati svernati a Capua si ribellarono, ma poi si sottomisero alle preghiere ed alla
338	414	C Plauzio, L. Emilio.	forza Nell'anno appresso si conchiuse coi Sanniti un trattato di pace
			Il Lazio soggiogato — Battaglia al Vesuvio
337	415	T. Manlio, Decio Mus.	I latini alleati coi Volsci e Campani, credettero, approfittando anche delle solite intestine discordie di Roma, esser giunto il tempo di chiedere ai Romani di partecipare essi pure alle maggiori cariche Non vedendo Roma ciò concesso, scoppiò la guerra Nella battaglia a piè del Vesuvio, Manlio, figlio del console, esce dalle file a combattere Mezio, che lo aveva provocato in singolar tenzone, e lo uccide Il padre, giacchè era proibito uscir dalle file, lo fece uccidere al suo cospetto con orrore di ognuno. Si venne poscia all' attacco. Pendeva incerta la vittoria, perchè Roma dovea combattere contro i Latini che pugnavano alla romana, quando Decio, imprecando, si scaglia in mezzo ai nemici, sacrificandosi alla patria. Quell'atto eroico valse a Roma la più splendida vittoria, chè i Latini furono pienamente sconfitti
336	416	T. Emilio, Q. Publilio Publilio Filo Dittatore.	Soggiogato così il Lazio, per proposta di Publilio furono adottate leggi ancor più democratiche, che i Patrizj fossero soggetti ai decreti del popolo, che le decisioni dei comizj per centurie dovessero essere approvate anche dal popolo, e fino quella che i due consoli potes-
335	417	L. Fur Camillo, C. Menio	sero essere plebei. — Presa Anzio e Pedo, tutte le città latine apersero le porte a Roma, che colle colonie ivi spedite e con opportune proibizioni impedì che il Lazio facesse altre leghe contro di lei La città più vicine a Roma ottennero il diritto di cittadinanza e di suffragio.

Anni av Crist.	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
334	418	C. Sulpizio, P. Elio.	Le armi Romane posarono per qualche tempo, non essendo state prese che a punire qualche scorreria dei Privernati, e di alcuni altri popoli vicini.
333	419	L. Papirio, K. Duilio.	
332	420	M. Valerio, M. Attilio	
331	421	T. Veturio, Sp. Postumio.	
330	422	L. Papirio, C. Petelio.	
329	423	A. Cornelio, Gn. Domizio.	
328	424	F. Claudio, C. Valerio.	Ma ecco nell'anno 328 venir funestata Roma non solo dalla peste, ma da un fatto singolare nella storia. Censessanta o centosettanta donne furono convinte di venificio e condannate a morte.
327	425	L. Papirio, L. Plauzio.	
326	426	L. Emilio, C. Plauzio.	
320	427	P. Plauzio, P. Cornelio.	
			Nuove guerre col Sannio — Le forche Caudine
324	428	L. Cornelio, Q. Publilio. M. Claudio Marcello Dittatore.	I Palepolitani (Napolitani), eccitati e sostenuti dai Tarentini assalgono Roma flagellata dalla peste e intenta a sedare alcuna ribellione nei paesi di Cuma in Campania, e di Faleria in Etruria. Ma Roma si impadronisce di Palepoli (Napoli, sul mare) I Tarentini continuarono intanto ad inquietare Roma, sostenuti segretamente dai Sanniti.
323	429	C. Petilio, L. Papirio.	
322	430	L. Fur. Camillo, Bruto Sceva, Papirio Cursore Dittatore.	Questi poi, ristorate le loro forze, e uniti sempre ai Tarentini ed ai Vestini, mossero aperta guerra alla Repubblica. Bruto Sceva attacca i Vestini, e L. Furio ammalatosi, nomina Dittatore Papirio. Questi dall'esercito va a Roma a prendere gli auspicj e lascia al suo maestro di cavalleria Fabio Rulliano i soldati, con proibizione di combattere. Ma egli scorta l'opportunità, attacca battaglia ed ottiene bella vittoria — Papirio lo condanna a morte, il Senato e il popolo si oppongono, e Fabio fu salvo. Papirio procura colla benevolenza di ricuperare il perduto amor dei soldati, e vince

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
			di nuovo i Sanniti coi quali si fa tregua un
321	431	C. SULPICIO, Q. EMILIO.	anno. Riunite avendo in breve i Sanniti le loro forze, ripresero le ostilità Arvina in una
320	432	Q. FABIO MASSIMO, L. FULVIO. CORN. ARVINA Dittatore.	battaglia accanita ne fa la più orribile strage, che per la pace i Sanniti mandano ai Romani, oltre a infiniti doni, il corpo del loro stesso generale, che dal dolore si era ucciso I Romani accettano i doni e ricusano la pace
319	433	T. VETURIO, SP. POSTUMIO. VALERIO FLACCO Dittatore.	Sdegnati i Sanniti per l'affronto, raccolgono un piccol numero di soldati e con uno stratagemma tirano i consoli colle loro truppe in una gola di monti a *Caudio* (presso Benevento) e poste trinciere agli sbocchi, dalle alture offendevano i Romani, e potevano tutti ucciderli. Inutili erano gli sforzi di questi per escir da quelle strette. I Sanniti propongono ai Romani di deporre tutte le armi e di passare ad uno ad uno sotto il giogo (un' asta sospesa orizzontalmente sopra due altre piantate in terra) e di tornare in Roma vestiti d'una sola tonaca, e di promettere di non far mai più conquiste. I Romani alla proposta sdegnosamente risposero essere pronti a morir tutti; ma prevalse il consiglio di serbarsi anche con tale umiliazione alla patria Così avvenne; e con granda vergogna essi tornarono in Roma I consoli si dimisero e fu creato Dittatore Valerio Flacco Ma già nei Romani era sottentrato alla vergogna il desiderio della vendetta
318	434	L. PAPIRIO Q PUBLILIO FILONE	Il Senato stracciò l'umiliante capitolazione, e fu mandato Papirio con nuovo esercito Costui batte più volte i Sanniti, riprende Lucera, e si fa restituire i seicento ostaggi dati a guarentigia del trattato. Dopodichè fu fatta una tregua per due anni.
317	435	L. PAPIRIO, Q. AULIO.	
316	336	M. FOSLIO, L. PLAUZIO. EMILIO Dittatore.	Appena spirata la tregua, i Sanniti riprendono le armi; ma sono vinti da Emilio Saticola (a poche miglia da Capua) è ripresa; ma per la diversione degli eserciti Romani, l'uno verso Sora, l'altro dal lato della Puglia, fu lasciata la Campania senza difesa, ed ecco i Sanniti gettarvisi dentro, correre fino al Lazio,

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
315	437	C. GIUNIO BRUTO, Q. EMILIO. FABIO Dittatore.	senza che Fabio Dittatore possa arresterli Intanto il Senato apparecchia nuova truppe. Gli Aurunci ribellati sono sottomessi, a avendo i
314	438	SP. NAUZIO, M. POPILIO	Sanniti toccata una rotta presso Caudio, ove perdettero trentamila uomini, tutta la Campania è di nuovo in potere dei Romani.
313	439	Q. PUBLILIO, L. PAPIRIO	
312	440	M. PETELIO, C. SULPICIO.	
			L' Etruria e il Sannio soggiogati
			Battaglia di Perugia — Altre vittorie sui Sanniti e su altri popoli — Il Sannio devastato — Il Sannio si risolleva — Lega cogli Etruschi — Battaglia di Sentino — Battaglia di Aquilonia — Il Sannio soggiogato — Nuova lega dei popoli settentrionali — Rotta dei Romani ad Arezzo — Vittoria al lago Vadimone (Lago di Bassanello).
311	441	L. PAPIRIO, C. GIUNIO.	Poco tempo dopo ai Sanniti si collegano contro i Romani gli Etruschi, gli Umbri, gli Ernici Mentre le legioni erano occupate nel Sannio, immenso numero di Etruschi assalgono Sutrio, fortezza Romana Fabio vi accorre, e schivato l' esercito nemico, a Perugia (*Perusia*) presso il Tevere, uccide seimila Etruschi e costringe la città con Arezzo (*Arretium*), a Cortona (*Cortona* sull' Arno) a domandare una
310	442	M. VALERIO, P. DECIO.	tregua di trenta anni In Roma intanto Appio Claudio, unico censore, intraprende la via detta da lui Appia, che da Roma per Capua va a Brindisi.
309	443	C. GIUNIO e Q. EMILIO.	
308	444	Q. FABIO MASSIMO, C. MARCIO RUTILO. L. PAPIRIO Dittatore.	Alcuni anni appresso, il console Mario cade in agguati, quasi nuove forche caudine Viene eletto dittatore Papirio, che trae d' impaccio il console e vince di nuovo i Sanniti
307	445	Q. FABIO, P. DECIO MUS.	Perugia e gli Umbri rivoltatisi, sono vinti da Fabio, che sottomette nuovamente anche gli Etruschi; poscia, essendosi alleati i Marsi e i Peligni coi Sabini, sono da Fabio battuti, che sottomette Nocera (*Nuceria* a piè dell' Appennino nell' Umbria), e che corre eziandio in ajuto di Decio suo collega costretto a fuggire dinanzi

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			agli Umbri, che vince, e costringe le città loro a sottomettersi.
306	446	Ap. Claudio, L. Volumnio.	
305	447	P. Cornelio Arvina. Q. Marcio.	Alla presenza poi dei Tarentini, circonda un'armata Sabina e la costringe a deporre le armi. — Q. Marcio riesce vittorioso in tre battaglie contro gli Equi e gli Ernici e li pone alla discrezione di Roma. Corre poi a liberare Cornelio bloccato dai Sabini, de' quali si dice ne uccidesse trentamila. Dopo questa vittoria le truppe romane percorsero il Sannio, dapertutto devastando e saccheggiando.
304	448	L. Postumio, T. Minucio e M. Fulvio.	Fecero ancora una volta i Sanniti uno sforzo contro di Roma, ma una sanguinosa sconfitta li costringe insieme ai Marsi, Peligni, Marrucini e Frentani ad arrendersi.
303	449	P. Sulpicio, P. Sempronio.	— In cinquanta giorni furono soggiogati gli Equi, riconosciuti per cittadini, ma senza diritti a voto; insomma fatti sudditi.
302	450	L. Genucio, Serv. Cornelio.	I Consoli prendono Narni (Narnia nell' Umbria), e così Roma circondava di fortezza tutta
301	451	M. Livio, M. Emilio. Bubulco Dittatore, poi Valerio Corvo.	la valle del Tevere. Alla difesa di Narni essendovi alcuni Sanniti, questi apparecchiarono una nuova offesa a Roma, collegandosi agli Etruschi e agli Umbri. Valerio Corvo è spedito
300	452	M. Valerio, Q. Apuleio.	in Etruria contro i nuovi collegati. Il nemico atterrito non si avventura a combattere; ma nell'anno appresso è vinto. Nel quale vengono per la prima volta eletti pontefici ed auguri
299	453	M. Fulvio, T. Manlio.	plebei. Due anni dopo Boviano (Bovianum) ed Aufidena (Aufidena) altre due città Sannitiche
298	454	L. Cornelio, Gn. Fulvio.	sono prese o sottomesse.
297	455	Q. Fabio, P. Decio.	Così quasi tutto il Sannio fu corso e devastato di nuovo da Fabio, il quale distrusse
296	456	L. Volumnio, Ap. Claudio.	tuttochè gli era prima sfuggito. Allora i Sanniti disperando di poter salvare il proprio paese corrono al Nord d' Italia a sollevare gli Etruschi, gli Umbri, e chiamano anche i Galli. A
295	457	Q. Fabio, P. Decio.	Roma si eleggono al consolato Fabio e Decio, si fanno grandi arruolamenti, e si marcia contro il nemico. I Galli vinta una legione a Camerino, s'impadroniscono del passo degli Appennini. Fabio fa divergere gli Etruschi a

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			difendere le proprie case, e corra contro i Galli a i Sanniti. A Sentino (Sentinum) sull'Esi nell' Umbria ottiene dopo lunga e micidial lotta, piena vittoria, dove Decio, il figlio dell' altro Decio si consacrò, come il padre, agli Dei infernali. I Galli non ispaventati però aveano abbattuto l'ala sinistra, ma Fabio accorsovi circonda i nemici, li costringe a ritirarsi ne'lor paesi; e ritorna a Roma, dove trionfa. Gli Etruschi aveano stretto coi Romani una tregua di 40 anni
294	458	L. Postumio, M. Atilio.	Sciolta la lega, i Sanniti tuttavia non si sottomisero, anzi vinsero ancora uno dei nuovi consoli, raccolsero forse fino a 40,000 uomini,
293	459	L. Papirio, Sp. Carvilio	di cui 10,000 aveano formata una particolar legione col giuramento di vincere o morire. Ad Aquilonia si viene a nuova sanguinosissima battaglia, dove restarono morti almeno due
292	460	Q. Fabio, D. Giunio.	terzi de' Sanniti — Questi perduranti tuttavia tentarono ancora un ultimo sforzo Posero a capo delle loro forze Ponzio, il capitano delle forche Caudine e questi ottenne in sulle prime vittoria di Fabio Ma Fabio, il padre di questo, ottenuto di recarsi presso il figlio come luogotenente, in una battaglia uccide gran parte dei Sanniti rimasti, e Ponzio preso, dopo il
291	461	L. Postumio, C. Giunio.	trionfo, venne decapitato — Sono appresso inseguiti gli ultimi avanzi delle forze Sannitiche
290	462	P. Cornelio, M. Curione.	e il Sannio finalmente con un trattato è costretto a farsi alleato, cioè suddito di Roma A *Venosa* è mandata una colonia di 14,000 uomini. — Curione sottomette i Sabini di nuovo e va fino all' Adriatico. Questi ottennero il diritto di cittadinanza, ma non quello del voto. Furono ridotte a Colonie anche Castro (*Castrum*), Serra (*Serra*), ed Adria (*Hadria*). Curione non volle nulla per se e ottenne in quest'anno due volte il trionfo. Ebbe fine così con grande onore e vantaggio di Roma la ostinata guerra Sannitica
289	463	M. Valerio Corvino, Q. Cecidio	
288	464	Q. Marcio Tremulo, P. Corn. Arvina.	

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
287	465	M. CL. MARCELLO, C. NAUZIO.	
286	466	M. VAL. POTITO, C. ELIO PETO.	Poco dopo cessarono anche le gare intestine, giacchè Ortensio ad acquetare la plebe ammutinata avea diminuito ed abolito i debiti, ed assicurate tutte le leggi di Publilio. — S'era nel 323 (av. Cristo) fatta anche la legge che impediva fosse punito colle verge un cittadino Romano.
285	467	C. CLAUDIO CANINA, M. EMILIO.	
284	468	C. SERVILIO TUCA, L. CECILIO.	
283	469	P. CORN. DOLABELLA, GN. DOMIZIO CALVINO.	Sbigottiti tutti i popoli del Nord e del Sud della grandezza di Roma, al Nord Etruschi, Galli Senoni e Boi si collegano insieme, e assediano Arezzo rimasta fedele ai Romani. L'armata che fu spedita a soccorrer la fortezza è sterminata. Il Senato se ne richiama ai Senoni e questi uccidono gli ambasciatori. Allora Dolabella entra silenziosamente nel territorio di essi, e lo riduce un deserto.
282	470	C. FABRICIO, Q. EMILIO.	I Boi cogli Etruschi vi accorrono, ma toccano una piena sconfitta al Lago Vadimone. Dopo due anni d'altre piccole guerricciuole gli Etruschi sono costretti di nuovo alla pace, e fatti sudditi. (1)

(1) Innanzi di continuare la Storia di Roma, crediamo qui luogo di dare un cenno della Storia della Magna-Grecia, come paese che fa parte dell'Italia e perchè a questi tempi l'influenza di Roma si estende anche ad essa.

Magno-Grecia.

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Avvenimenti
		Le Colonie Greche — Cambiamenti di Governo — Gelone di Siracusa — Gerone — Trasibulo — I Siculi — Imprese di Siracusa — Caduta d'Atene — Cartagine e la Sicilia — Dionisio — Dionigi il figlio — Dione — Siracusa repubblica — Timoleone — Agatocle — Decadenza delle città della Magno-Grecia — Taranto.
		Le colonie Greche in Italia ed in Sicilia, ebbero prima a combattere cogli antichi abitatori, poi fra di loro per succedersi. Diverso era il modo di governo. A Locri, Reggio, Crotone, Siracusa, erano *Arconti*, o *Strategi* o *Nomofilaci* I Locresi ebbero a legislatore *Zaleuco*, che dettò leggi severe, e più miti ne diede *Caronda* a Catania Famosissimo fu *Pitagora* a Crotone per la sua filosofia e le sue leggi. Famose sono anche le mollezze di Sibari, distrutta da' Crotoniati.
509	243	La plebe di Crotone che non fu a parte delle preda di Sibari, si sollevò contro i Pitagorici a gli Aristocratici, e il governo aristocratico cadde sottentrandogli il democratico, per farsi poi tiranno quasi in ogni città, specialmente di
480	263	Sicilia *Panezio* a Leontini — ad Agrigento *Falaride*, famoso pel toro di bronzo di Perillo, — a Gela, *Cleandro*, a Zancle
482	270	*Scite*, — ad Imera *Terillo*, — *Gelone* a Siracusa dove si fece potentissimo, chè nel giorno stesso in cui Temistocle vinceva alle Termopili, egli vinceva la battaglia d'Imera
		A Gelone successe in Siracusa *Gerone* suo fratello che tiranneggiò — A questi successe per poco il fratello *Trasibulo* che per essere puro tiranno, fu cacciato dai Siracusani, che stabilirono il governo popolare, ed in ciò furono incitati da quasi tutte l'altre città della Magno-Grecia
458	294	Circa il 458 i Siculi (gli antichi abitatori della Sicilia) che vivevano nel centro dell'Isola tentarono rivendicare le terre perdute Vinsero dapprima sotto *Ducezio* lor condottiero, ma furon vinti poi. Si risollevarono, e furono vinti di nuovo. Se ne volea la distruzione, ma essi viveano ai monti, ben difesi e sempre apparecchiati a dar mano a chi avesse combattuto contro i loro oppressori
427	323	Siracusa tendeva farsi signora della Sicilia Andò contro *Leontini* e questa chiamò gli Ateniesi che agognavano di venire in Italia, ma che in allora nol poterono, perchè

Anni av. Cristo	di Roma	Avvenimenti
(414	338)	impediti da altre cagioni. — Più tardi però colta una nuova occasione, vennero ma furon vinti nel porto di Siracusa, e allora cadde l'impero e la gloria di Atene.
		Ma grande vieppiù divenne la potenza di Siracusa, quando i Cartaginesi, chiamati dagli Egestani contro i Selinuntesi, vennero con due eserciti e si impadronirono di Selinunte, Imera, Agrigento e le distrussero. Allora per lo spavento,
(407	345)	d'ogni parte si ricorse a Siracusa, e Dionisio colse l'oc-
(404	348)	casione per farsene tiranno. S'impadronì di Nasso, Leontini, Catania, poi combattè contro i Cartaginesi e tolse loro le colonie. Seguirono altre grosse guerre tra loro con varie vicende.
(399	354)	Nelle ultime due grandi battaglie l'una data a Cabala, l'altra a Cronio fu vincitore dapprima Dionigi, ma nella seconda disfatto, fu costretto a comprar la pace con mille talenti.
(387	365)	Ma Dionigi volgeva l'animo a grandi imprese, ideava d'impadronirsi di tutte le città Greche d'Italia. Dopo infinite prodezze prese e distrusse Reggio, adoperandovi crudelmente. Si mostrò crudele anche nella presa di Caulonia. Avea amica Locri e disegnava d'impadronirsi d'Italia e di Grecia, e per aver denaro a ciò, commise ogni sorta d'ingiustizie; ma morì, avendo 63 anni. Sono famose le gare sue col poeta Filosseno, l'amicizia di Damone e Pizia e la spada di Damocle. Era sospettoso fin della moglie.
(372	380)	A Dionisio successe suo figlio Dionigi che invano fu educato a virtù dall'ottimo Dione, giacchè diedesi tosto alle più turpe dissolutezze. Mandò in esilio Dione.
(357	395)	Dione tentò la liberazione della patria dal tiranno e vi riuscì. Ma sospettato poi egli pure di tirannide, Calippo lo uccise in sua casa. Allora Siracusa si resse a repubblica.
(345	407)	Dieci anni dopo Dionigi tentò di ricuperare il trono. I cittadini chiamarono in ajuto i Corinti, e Timoleone grandissimo e fortunatissimo capitano rivendicò in libertà tutte le città Siciliane, sia contro i tiranni, che contro i Cartaginesi, che vi si sostenevano.
(340	413)	*Timoleone* creato capitano di Siracusa, dove governò savіamente con governo temperato per otto anni, mise in rotta i
(337	416)	Cartaginesi presso il fiume Crimiso. Divenuto cieco, si ritirò a condurre vita privata.
(316	436)	Continuò allora la Repubblica, finchè i soldati mercenarj elevarono al trono *Agatocle* il più audace, il più sanguinario, il più infame di tutti i tiranni. Si fece re, riempì di sangue *Tauromenio* e Messina e uccise tutti gli abitatori di *Centoripa*

Anni av. Cristo	di Roma	Avvenimenti
		I Cartaginesi si mossero contro il tiranno e dietro ad essi tutta la Sicilia Ma egli, fortificata Siracusa, passò in Africa dove la fortuna lo seguì e dove pure si mostrò crudelissimo.
(306	446)	Essendosi poi di nuovo sollevate le città della Sicilia ritornò, e ad Agrigento ottenne piena vittoria Tornato in Africa, la fortuna lo abbandonò finalmente e fu costretto a fuggire in Sicilia, che fece tutta correre di sangue Fe' pace coi Cartaginesi. Inferocì contro i fuorusciti Siracusani Passò quindi in Italia ed alleatosi ai Iapigi ed agli Apuglìesi saccheggiò Crotone, prese Ipponio' ai Bruzii, che fu tosto ripresa appena egli fu partito.
(289	463)	Disegnava Agatocle nuove imprese sopra Cartagine in Africa, ma morì di veleno, datogli da un nipote per cupidigia di regno Anche le altre città Greche d'Italia venivano meno per la tirannide dei loro capi Reggio, Locri, Metapompo, Crotone eran decadute dalla loro grandezza Taranto che fiorì dopo Crotone, ebbe a sostenere guerre contro i Lucani, gli Apulii, i Bruzj, i Sanniti; e dovette chiedere ajuti che le riuscirono gravosi (1)

ROMA REPUBBLICA

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			Guerra con Pirro *Cause della guerra — Battaglia d'Eraclea — Fabrizio — Pirro in Sicilia — Battaglia di Benevento.*
281	474	L. EMILIO BARBULA, Q. MARIO FILIPPO	Turio (*Thuris*), sul golfo di Taranto dove sorgeva Sibari, alleata dei Romani, chiama ajuto contro i Lucani dal Senato, che vi mandò Fabrizio. Questi vinse i nemici, e lasciò a Turio una guarnigione. — Roma avea spedito a Turio anche una squadra di dieci galere Queste si fan vedere nel golfo di Taranto, i Tarantini le assalgono e fanno preda di alcune di esse. Un ambasciatore romano mandato a chiederne riparazione è sozzamente

(1) A quest'epoca la storia della Magna Grecia comincia a confondersi colla Storia Romana. Quella delle altre città Greco-Italiche non presentano fatti da esser narrati in questa breve istoria.

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
280	472	P. VALERIO, T. CORUNCANIO.	schernito. Si dichiarò la guerra I Tarentini allora chiamano in soccorso Pirro re dell'Epiro Questi dalla Grecia venne, come narrasi, con 20,000 uomini, 2,000 cavalli, 20 elefanti ed apparecchiò i Tarentini alla guerra Anche in Roma intanto si fecero grandi preparativi. Si venne a battaglia ad Eraclea (Heraclea) sul Golfo. Pirro co' suoi elefanti vinse, uccidendo forse 15,000 Romani, ma perdendo egli 13,000 de' suoi soldati. Ma non potendo poi avere dagli altri popoli Italiani gli sperati soccorsi, fuori che da pochi Lucani e Sabini, propose a Roma una pace a questa onorevole, che il Senato non accettò. Pirro tentò di spingersi innanzi, ma per non rimanere circondato dal nemico fu costretto a fuggire Il Senato voleva i prigionieri, Pirro non li volle dare Gli fu poi per questo spedito Fabrizio, e Pirro tentò di corromperlo con danaro acciocchè secondasse i suoi divisamenti Ma Fabrizio non tradì la sua causa, nè la sua patria e non cedette nemmeno alle minacce. Appresso anzi avvisò Pirro cha si guardasse dal proprio medico, perchè avevagli proposto di avvelenarlo. Per tanta virtù il re nemico lasciò in libertà i
279	473	P. SULPICIO, P. DECIO.	prigionieri senza riscatto Ma la guerra continuò. — Ad Ascoli (Asculum), all' Est dell'Appennino non molto lungi dall' Aufido, assediata da Pirro e difesa dai Romani, il terzo Decio si consacra agli Dei infernali, e nondimeno la vittoria fu dei nemici di Roma Co-
278	474	C. FABRIZIO, Q. EMILIO	nobbe tuttavia Pirro ch' era troppo grave per
277	475	P. CORNELIO RUFINO, C. GIUNIO BRUTO.	lui quella guerra, e lasciata una guarnigione a Taranto, si recò in Sicilia, dove era stato chiamato dai Greci contro i Mamertini e i
276	476	Q FABIO MASS., C. GENUCIO.	Cartaginesi. Ma anche qui le cose andavano
275	477	M. CURIO DENTATO, L. CORN LENTULO.	per la luoghe, ed egli ritornò in Italia Venne di nuovo alle prese coi Romani e a Benevento da Curio Dentato fu pienamente sconfitto. Si
274	478	M. CURIO DENTATO, SER. CORNELIO.	dice che i Romani, impadronitisi del campo di Pirro, ne togliessero il disegno e ne ap-
273	479	C. FABIO LICINO, C. CL. CANINA.	profittassero poi con gran vantaggio. Tornato quindi Pirro in Grecia, dopo due anni morì sotto le mura di Argo (Argum capitale del.

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli
272	480	L. PAPIRIO, SP. SERVILIO
271	481	C. QUINZIO, L. GENUCIO.
270	482	C. GENUCIO, GN. CORN. BLASIONE.
269	483	Q. OGULNIO, C. FABIO PITTORE.
268	484	AP. CLAUDIO CRASSO, P. SEMPRONIO.
267	485	M. ATTILIO REGOLO, L. GIULIO
266	486	M. FABIO PITTORE, D. GIUNIO PERA.
265	487	Q. FABIO MASS., L. MANILIO.
264	488	AP. CL. CAUDE, M. FULVIO.

Avvenimenti

l' Argolide). L' Egitto mandò congratulazioni a Roma per le nuove vittorie e proposte di alleanza. — I consoli di quest' anno finirono di disperdere le ultime bande Sannitiche I Lucani si sottomisero a Papirio, e Milone lasciatovi da Pirro, consegnò Taranto.

Nell' anno seguente fu ripresa la ribellata Reggio (Rhegium), sulla punta del piede d' Italia. — I Piceni furono anch' essi sottomessi, e appresso tutti gli Umbri, i Messapi, i Salentini a' quali è presa Brindisi, passaggio per la Grecia Così Roma divenne padrona di quasi tutta la Penisola.

Prima guerra Punica.

Cause della guerra — Appio Caude — Operazioni marittime — Prime Vittorie — Battaglia navale ad Ecnome — Vittoria e sconfitta di Regolo — La guerra trasportata in Sicilia — Battaglia di Panormo — Claudio Pulcro — Lotta di sei anni — Vittoria alle Isole Egati — Trattato di pace — La Sicilia ridotta a provincia Romana.

Cartagine (*Carthago* sulla costa d' Africa presso al luogo dove ora sorge Tunisi) che signoreggiava dalla Numidia alle frontiere di Cirene, con un floridissimo commercio, era la rivale di Roma. — L' abbiamo veduta già guerreggiare anche in Sicilia, quando i Mamertini battuti dai Siracusani, non avevano più che Messina (sullo stretto). Essendo ora stati assaliti anche dai Cartaginesi, chiamarono in ajuto i Romani. Il popolo di Roma volle che si accettasse l' invito e si accettò.

Ad Appio Claudio Caude fu affidata la cura della dichiarata guerra. Questi andatovi, con una falsa notizia sparsa del suo ritorno a Roma, potè su piccole barche (*caudex*), che gli diedero il sopranome, passare a Messina, dove tagliò a pezzi i Cartaginesi e i Siracusani (gui-

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
263	489	L. Val. Flacco Messina o Messala, M. Ottacillo Crasso.	dati da Jerone salito sul trono di Siracusa). Nell' anno appresso il Senato vi spedisce Valerio con 15,000 legionari il quale conquista sessantasette borghi o città, e lega Siracusa a Roma, chè Jerone, ammirando la Romana virtù pagò seicento talenti, e divenne per cinquanta anni il più fedele alleato della repubblica
262	490	L. Postumio Gemello, Q. Manilio Vitulo.	I Consoli Postumio e Manilio poi posero quindi l' assedio ad *Agrigentum* (Girgenti), sul mare al Sud, che dopo sette mesi si arrese. A Cartagine non restarono più che poche piazze forti, ma era quasi padrona delle coste d' Italia, che devastava colla sua flotta Il
261	491	L. Val. Flacco, F. Ottacillo Crasso.	Senato pertanto divisò di assalirla per mare — In due mesi, sopra il modello di una nave Cartaginese che, per essersi arenata, era caduta in mano dei Romani, fabbricarono 120 vascelli .
260	492	Gn. Cornelio Scipione, C. Duillio.	Partirono i consoli colla nuova flotta; ma Cornelio avventuratosi verso le Isola Eolie (Lipari), al Nord della Sicilia, venne preso. Duilio, che aveva incontrato cinquanta galee Africane e se ne era impadronito, corse a soccorrere il collega Per vincere l' agilità delle navi nemiche inventò un ponte armato d' unghioni di ferro coi quali si addentavano e si fermavano, e sopra i quali i soldati passavano a combattere, come in terra, i nemici. In questo modo i Cartaginesi presso Myles (*Milazzo*) al Nord sul mare, furono vinti e perdettero cinquanta vascelli. In Roma fu innalzata la
259	493	L. Cornelio Scipione (non l' Africano), C. Aquillio.	*colonna rostrale* ad onor di Duillio — Scipione inseguì la flotta nemica fino in Sardegna, e incominciò la presa di quest' isola e della Corsica
258	494	A. Atilio Collatino, Q Sulpicio Patercolo	Nell' anno seguente, *Amilcare*, capitano dei Cartaginesi sorprese i Romani in Sicilia e ne uccise circa quattromila. Il console Collatino fu circondato dai Cartaginesi, ma Calpurnio Flamma riescì con soli 300 uomini a liberarlo
257	495	Atilio Regolo, Gn. Corn. Blasione.	Il Senato, sapendo che Cartagine era debole all' interno perchè non avea fortezze, decise si assalisse per mare e sul suo stesso territo-

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
256	496	L. Manlio Vulsone, M. Atilio Regolo.	rio, e Atilio Regolo e Manlio, nominati consoli, partirono con 330 vascelli, e con bel numero di truppe Presso Ecnome (*Ecnomus*), poco lungi da Agrigento, incontrata la flotta nemica composta di 350 vascelli, in una grande battaglia navale la disfecero. Aperta così la via all' Africa vi sbarcarono, fecero moltissimi prigionieri e ricco bottino Richiamato Manlio e rimastovi Regolo con soli 15,000 uomini e corrispondenti cavalli, in sulle prime si impadronì di 300 città (probabilmente borgate) e fin di *Tanetum* (Tunisi) a due leghe da Cartagine Ma Santippo di Sparta venuto in ajuto ai Cartaginesi e fatto capo di tutto il loro esercito vince i Romani e lo stesso Regolo è fatto prigioniero e condotto per le vie di Cartagine, legato di catene, fra gl' insulti di quella popolazione.
255	497	Serv. Fulvio Nobiliore, M Emilio	Il Senato allora cercò di riparare al danno patito Mandò i consoli con 350 vascelli, che di nuovo ruppero e dispersero la flotta nemica Ma quella de' Romani che si ostinò a fermarsi alle coste di Sicilia per assalire quelle città marittime, colta da forte tempesta ebbe rotte e disperse molte navi e perduti andarono moltissimi Romani, fra i quali gli stessi consoli Approfittarono i Cartaginesi di quel disastro, e ripresero Agrigento e la smantellarono Anche i soldati rimasti ammutinaronsi.
254	498	Gn. Corn Scipione, A. Atilio	Non si perdettero d' animo i Romani per tante iatture, e ricondotte le milizie al dovere mettono in mare 220 navi, e mandano i nuovi consoli in Sicilia, che s' impadroniscono di molte città
253	499	Gn Servilio, C. Sempronio.	Nell' anno appresso Gn. Servilio e Sempronio sbarcano di nuovo in Africa e vi spargono il terrore. — Nel ritorno dall' Africa la flotta è assalita da nuova tempesta, e perde 120 vascelli — In Roma intanto i Censori a
252	500	C. Aurelio Cotta, P. Servilio	mantenervi salda la virtù proscrissero dieci patrizj convinti di concussione
251	501	L. Cecilio Metello, C. Furio Pacilo.	Poco dopo spediti i consoli in Sicilia, e richiamato in appresso l' uno di essi, perchè non si logorassero inutilmente tante forze, che

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			non si avventuravano a battaglia per lo timore degli elefanti cartaginesi, Metello trasse profitto d' un errore di *Asdrubale*, capitano di Cartagine, e lo sbaragliò completamente a Palermo, (Panormus a Settentrione della Sicilia) Così tutta l' isola fu dei Romani eccetto Lilibeo (Lilibeum) e Trapani (Drapanum punta Ovest della Sicilia) Asdrubale fuggito a Cartagine fu fatto ivi ingiustamente morire
250	502	C. Atilio Regolo, L. Manlio Vulsone	Cartagine allora domanda la pace e invia ambasciatori a Roma con Regolo, il prigioniero Questi consiglia e fa accettare la guerra, quindi ritorna secondo le promesse a Cartagine dove il magnanimo è fatto morire fra atroci tormenti.
249	503	P. Claudio Pulcro, L. Giunio Pullo. M. Cl. Glicia Dittatore	L' anno successivo Claudio Pulcro fu spedito col collega a compiere la sottomessione della Sicilia Avendo gli auguri detto a costui che non s' avventurasse alla battaglia perchè i polli sacri non voleano mangiare, rispose: « adunque bevano » e fattili gettare in mare, andò ad attaccare il nemico. Ma i soldati scoraggiati per tanta temerità furon vinti, ed egli perdette presso Trapani 93 vascelli, ed anche il collega pure gran numero di navi da carico e molte galee. Chiamato a Roma è costretto a nominare un Dittatore, ed elegge il suo segretario M. Claudio Glicia, uomo indegnissimo. Ma questa elezione fu dal Senato annullata.
248	504	C. Aurelio Cotta, P Servilio,	
247	505	L. Cecilio Metello, M. Fabio Buteone.	Cec. Metello continuò l' assedio di Lilibeo, e Fabio intrapresa quello di Trapani I Romani s' impadronirono di Erice (Eryx presso Trapani) Roma e Cartagine erano in Sicilia.
246	506	M. Ottacillo Crasso, M Fabio	Amilcare, padre di Annibale, comandava ai Cartaginesi e stavasi fortificato in Lilibeo e Trapani, ricevendo forze e vettovaglie dal mare
245	507	M Fabio, C Atilio Licinio Bulbo	
244	508	A. Manlio Torq. C Sempronio	I Romani, guidati dai consoli occupavano Panormo ed Erice. Così con fortuna eguale si continuò a combattere per sei anni.
243	509	C. Fundanio, C. Sulp. Gallo.	
242	510	C. Lutazio Catulo, A. Postumio Albino.	Finalmente il Senato decretò si distruggesse la flotta nemica, e Lutazio Catulo alle isole Egati (all' Ovest di Sicilia) la vince. Allora si

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
241	511	A. Manlio Torquato, Q. Lutazio Cercone.	venna ad un trattato di pace in cui i Cartaginesi si obbligarono di non combattere più contro Jerone, di ritirarsi dalla Sicilia, di pagare in dieci anni 3200 talenti (17 milioni di lire) e di rendere i prigioni senza riscatto. La Sicilia, eccettuato il regno di Siracusa, fu ridotta a Provincia, meno il piccolo regno di Jerone, e ogni anno eravi spedito un nuovo pretore a governarla. Così ebbe fine la prima guerra di Roma contro Cartagine.
			Guerre contro i Galli, gl' Illirj e gl' Istriani — Occupazione dei loro paesi — Causa della 2ª guerra con Cartagine.
240	512	C. Cl. Centone, M. Sempronio.	Ristoratasi Cartagine per la prudenza, sagacità ed alacrità di Amilcare, Roma se ne ingelosì ed approfittò delle ribellioni in Sardegna dei mercenarj Cartaginesi per imporre a Cartagine di cederle quell'isola di cui era padrona, e di pagare altri 1200 talenti. Cartagine cedette, e si confermò la pace. Allora in Roma fu chiuso il tempio di Giano, ma per pochi mesi, e riapertosi, non si chiuse più che ai tempi d'Augusto Vedeva Roma mal volentieri
239	513	C. Manilio, Q. Val. Faltone.	le conquiste che la sua rivale andava facendo in Ispagna, ma dovette lasciar fare, perchè i Galli Boi e i Liguri preparavanle un' altra guerra al settentrione
238	514	T. Gracco, P. Val. Faltone.	Publio Valerio fu capitano dell'esercito contro costoro. Perdette nella prima battaglia, ma ottenne piena vittoria nella seconda. Tito Gracco vinse i Liguri e saccheggiò le loro coste.
237	515	L. Corn. Lentulo, Q. Fulvio Flacco.	Rimessi i Galli in forze, sono vinti di nuovo da Lentulo, che ne uccide parecchie migliaja
236	516	P. Corn. Lentulo, C. Licinio Varo.	e ne fa circa 5000 prigioni. Continuò poi nei seguenti anni la guerra.
235	517	T. Manlio Torq., C. Atilio Bulbo.	
234	518	L. Postumio Albino, Sp. Carvilio.	
233	519	Q. Fabio Mass., M. Pomponio.	
232	520	M. Emilio Lepido, M. Publicio.	

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
234	521	M. Pomponio, C. Papirio.	
230	522	M. Emilio, M. Giunio.	Infestando i pirati Illirii la costa dell'Adriatico, furono mandati due patrizj a richiederne riparazione a Teuta reggente il Regno pel figliastro Pineo. Questa donna fe' uccidere gli ambasciatori e Roma non esitò a portarle guerra. — I consoli con molti vascelli e 28000 legionarj ottennero vittoria sempre e dovunque, e stretta pace con Pineo, questi fu costretto
229	523	L. Postumio, Gn. Fulvio	nei patti a cedere gran parte del paese, a
228	524	Sp. Carv. Mass., Q. Fabio Mass.	pagare un tributo ed a promettere di non porre in mare più di due navigli disarmati.
227	525	P. Valerio Flacco, M. Atilio Regolo.	Intanto ad aprirsi anche la via d'Oriente Roma con ambascierie e con arti riuscì a farsi amica la Grecia.
226	526	M. Val. Messala, L. Apustio.	Ma ecco una nuova e formidabile irruzione di Galli. Roma ne è atterrita, si consultano i libri Sibillini e si sacrificano agli Dei due Galli, un uomo e una donna, sepellendoli vivi, e si roccoglie gran numero di truppe. Intanto il nembo eruppe nella Toscana e Etruria so-
225	527	L. Emilio, C. Atilio Regolo.	pra il console Emilio. Questi si sostenne, mentre che i nemici attendavano alle piede, finchè, arrivato da Sardegna l'altro console Atilio colle sue legioni, si chiudono i nemici fra i due eserciti Romani, che dopo lunga ed accanita battaglia ottennero vittoria, uccidendo (si dice) fin 40,000 Galli, e facendone prigionieri 10,000 Il console Atilio morì nel conflitto.
224	528	T. Manlio Torquato, Q. Fulvio.	Il Senato manda poi i due nuovi consoli alla conquista della Gallia Cispadana, e gli Anamani, i Boi, i Lingoni diedero degli ostaggi e consegnarono *Modena* (Mutina sulla via Emilia) e *Casteggio* (Castidium).
223	529	C Flaminio, P. Furio.	I consoli Flaminio e Furio vanno per sottomattere la transpadana. Furono respinti sulle prime ma poi guadagnato il paese dei Cenomani, rientrarono nell'Insubria, dove riescirono vittoriosi. — Mandatovi poi dal Senato
222	530	M. Claudio Marcello, Gn. Corn. Scipione.	Marcello, sebbene gl'Insubri fossero ajutati da 30,000 Gesati (Galli venuti dal Rodano), pienamente sono sconfitti presso *Acerra* (tra Cremona e Lodi). — Egli stesso uccise il re Viri-

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			dumaro, e portò a Roma le spoglie opime. Gl'Insubri si arresero, e confiscati i loro beni, Roma vi spedì delle colonie Asdrubale, genero di Amilcare, essendo succeduto nel comando delle truppe che Cartagine mandato avea nella Spagna, faceva quivi grandi progressi Adombratosene il Senato Romano, costrinse Cartagine ad un trattato, che limitava i suoi confini di Spagna all' Ebro, oltre il quale non poteva portar l' armi a conquista
221	531	P. CORN. SCIPIONE, M MINUCIO.	— Ad Asdrubale poi successe *Annibale*, figlio di Amilcare, che aveva ereditato dal padre l' odio contro i Romani, e giurato di
220	532	M. EMILIO, M. VALERIO (Consules suffecti)	vendicarsi — Roma intanto otteneva altre vittorie Emilio rimise nell' obbedienza l' Illiria ribellata, e venne occupata anche l'Istria
219	533	M. LIVIO, L. EMILIO.	Per tenere in freno i Galli, i Romani stabiliscono una colonia a *Cremona* (Cremona, sulla sinistra del Po), e un' altra a *Piacenza* (Placentia sulla destra del Po). La qual cosa fu cagione, che quei popoli favoreggiassero dappoi l'invasione di Annibale nella speranza di venir liberati dal giogo di Roma E già Annibale, rotti i trattati, e per nulla impaurito delle minaccie del Senato Romano assediò *Sagunto* (città Greco-Latina al Sud dell' Ebro sul mare), la cui indipendenza era già stata promessa, e la prese Era una minaccia, una sfida, e fu infatti origine della seconda guerra di Roma con Cartagine. *Seconda guerra Punica* *Annibale in Italia — I Romani sconfitti al Ticino, alla Trebbia, al Trasimeno — Fabio il temporeggiatore — Attività di Roma per sostenere la propria potenza — Sconfitta di Canne — Roma si rimette in forze — Perdite di Filippo nella Campania (ricuperata da Fabio) e Marcello — Sconfitta di Filippo — I Cornelii nella Spagna — Presa di Siracusa — I Scipioni sconfitti — Ardito colpo di Annibale sopra Roma — Presa di Capua fatta da lui — Il giovane Scipione in Ispagna — Vittorie di Fabio su Taranto — Morte di Marcello — Battaglia al Metauro — Alleanza di Scipione — Scipione in Africa — Annibale torna in Africa — Battaglia di Zama — Trattato di pace*
218	536	P. CORN. SCIPIONE, T. SEMPRONIO.	Le ambascierie di Roma spedita ad Annibale, perchè cessasse dall' assedio di Sagunto,

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
			nulla ottennero. Richiamandosene poi di nuovo per la presa di quella città, non avevano gli ambasciatori ottenuto che vaghe parole. Fabio allora, capo di essi, dichiarò la guerra, che venne accettata. Annibale attraversata la Spagna e la Gallia transalpina, e valicate le Alpi scese in Italia, non essendogli rimaste che metà delle truppe, che seco avava condotte, avendo perduta l'altra nella disastrosa marcia. Dicesi, fossero tuttavia 50,000 pedoni, 9,000 cavalli e 37 elefanti, e si impadronì di Torino. Corse tosto Scipione per abbattere la stanca armata, ma giunse tardi, e si dispose sul Ticino. In una zuffa d' avanguardia Scipione rimase ferito e fu costretto a ritirarsi dietro il Po e si pose in forte sito sulla *Trebbia* (influ alla destra del Po presso Piacenza). Giuntovi anche Sempronio colle legioni di Sicilia volle dar battaglia; ma la vittoria fu di nuovo per Annibale che occupò così la Cisalpina. I Romani dovettero ritirarsi di là dell' Appennino.
217	535	GN. SERVILIO, C. FLAMINIO Nipote. Q. FABIO MASSIMO (temporeggiatore), Dittatore.	Gl' Insubri e i Boi si erano schierati sotto le insegne del vincitore, il quale avversato in patria dai nemici della famiglia dei Barca alla quale apparteneva, non si sgomentava di non aver relazione con Cartagine, di non averla amica, e di non poter ricevere ajuti dai suoi di Spagna. Creato console Flaminio, partì segretamente da Roma senza chiedere gli auspicj, persuaso che sarebbero stati contrarj, avversato com' era dai grandi, e imprudentemente si fece chiudere da Annibale (già disceso nell' Etruria). Tra alcuni colli da una parte e il lago *Trasimeno* (di Perugia) dall'altra si venne a battaglia. Flaminio vi rimase ucciso e con lui 15,000 uomini, altrettanti rimasero prigionieri e 10,000 fuggirono. Allora il Senato nominò Dittatore Fabio Massimo, che corse con quattro legioni contro Annibale penetrato fin nella Puglia per sollevarvi la Magna-Grecia, che non rispose al suo appello, fuori di Taranto. Col continuo tenere l' inimico a bada, come fece, Fabio l' avrebbe vinto finalmente; ma spirò il tempo del suo potere.

Anni av. di Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			Intanto il Senato nulla trascurava che atto fosse a far sentire ancora dapertutto la potenza della Repubblica. Nella Spagna, andatovi anche l'altro Scipione, i popoli si arresero a Roma. Postumio Albino sorvegliò i Cisalpini. Domandò conto ai Liguri, agl' Insubri ed ai Boj dei soccorsi portati ad Annibale I Cartaginesi, che poco al loro condottiero badavano, furon cacciati dal mare e inseguiti perfino in Africa; costrinse Pinco d'Illiria a pagare il pattuito, ed allora negato tributo, e chiese a Filippo re di Macedonia che gli consegnasse Demetrio di lui figlio, che eccitava il padre alla guerra contro di Roma.
216	536	P. Emilio, C. Terenzio Varrone.	Intanto il console Terenzio, spedito contro di Annibale, ad onta del parere del collega, che voleva temporeggiare come Fabio, condusse le legioni Romane sotto il nemico così che a *Canne* (Cannae, in Puglia, presso il mare, allo sbocco dell' Aufido), si dovette venire a battaglia (2 agosto) Dicesi che stessero di fronte da una parte 80,000 Romani, dall'altra 50,000 Cartaginesi. Dopo terribile lotta questi riportarono la più completa vittoria sopra i Romani Si narra, che ve ne perissero 70,000, (cosa inverosimile), tra' quali il console Paolo Emilio, due Questori, ottanta Senatori consolari, ventun tribuni legionarj. Annibale, non si sa bene per qual cagione, non marciò sopra di Roma, ma si recò a svernare a Capua Roma era più che mal atterrita. Le si moltiplicarono i guai.
215	537	T. Sempronio Gracco, L. Postumio Albino poi M. Cl. Marcello e Q Fabio Massimo.	Una flotta Cartaginese devastò gli Stati di Gerone, il fedele di lei alleato. Postumio Albino attirato dai Cisalpini in un' imboscata, vi perì colle sue truppe. Ma dopo il primo dolore di tanti disastri, Roma allestì nuove forze. Raccontano alcuni storici che raccogliesse 200,000 uomini. Annibale allora, non potendo trarre alla propria causa gli Italiani, fuori di alcuni Bruzj, Lucani, Caudini, Irpini, mandò il fratello Magone da Capua a Cartagine per avere soccorsi, facendovi portare le molte anella tolte ai Romani. Annone, nemico

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
			dei Barca, e che cercava di attraversare ogni disegno di Annibale, si oppose fortemente. Tuttavia il Senato Cartaginese decretò d'inviare 4,000 Numidi e 40 elefanti, e che Asdrubale, l'altro fratello di lui, andasse dalla Spagna coi suoi veterani. Nè gli uni nè gli altri pervennero ad Annibale. Chè i primi furon vinti in Sicilia dal Pretore Manlio, ed Asdrubale fu cacciato dalla Spagna dai due Scipioni. Filippo a cui Roma aveva dichiarato guerra, perchè non le aveva dato nelle mani il richiestogli figlio Demetrio, s'era collegato con Annibale, e gli aveva promesso di passar l'Adriatico con 200 vascelli. Ma intanto Roma, apparecchiatasi, mandò molte migliaja d'uomini a circondare Annibale. Degli altri, parte dovevano con Gracco guardare le coste, parte con Fabio contenere i rivoltosi e chiudere le possibili relazioni d'Annibale con Cartagine. Marcello vinse il capitano Cartaginese due volte a *Nola* (presso Napoli) e ne lo cacciò; Fabio prese tre città intorno a Capua; Sempronio ottenne vittoria sopra di Annone; e Valerio sottomise gli Irpini. Fuggito Annibale ad *Arpi* (Arpi, presso Lucera di fronte al Gargano), si pose l'assedio a Capua. Ma intanto era morto Gerone di Siracusa; e il figlio Jeronimo affatto dissimile dal padre, succedutogli, pei suoi vizj fu tosto trucidato da' suoi, e Siracusa si dette in braccio ai Cartaginesi. Filippo era per prendere l'offensiva.
216	538	Q. FABIO MASS. (lo scudo di Roma) M. CL. MARCELLO (la spada di Roma)	Dinanzi a questi nuovi pericoli Roma elegge consoli Fabio e Marcello. Questi vince di nuovo Annibale; Gracco continua le vittorie sopra Annone a Benevento, e Fabio riduce alla Romana obbedienza alcune città Sannitiche ribellate. Valerio nell'Illiria vince Filippo, che disponevasi a discendere in Italia e lo costringe a fuggire. Annibale si ritirò sopra Taranto, credendo attirarvi il nemico, ma invece Marcello andò in Sicilia a porre l'assedio a Siracusa.
215	539	Q. FABIO MASS. (il figlio) T. SEMPRONIO GRACCO.	In Ispagna i Scipioni presero *Castulone* (Castulo sul Guadalquivir) e Sagunto; strinsero

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
			lega con *Siface*, un re di *Numidia* (Africa),
212	540	Q Fulvio Flacco, Ap. Claudio Pulcro	mentre i Cartaginesi stretta l'avevano con *Massinissa* altro re Numida. Questi, cacciato Siface dalla Numidia, salì nella Spagna, dove si unì ad Asdrubale e Magone, e però tre eserciti stavano contro i Scipioni. I fratelli si divisero le loro forze e questo fu cagione della loro sconfitta e morte. Marzio, eletto dai soldati capo delle milizie rimaste, ricoverò alla meglio le forze e intanto Scipione il figlio e il nipote degli uccisi, avendo appena 24 anni ottenne dal Senato di recarsi nella Spagna, dove disegnò d'impadronirsi di *Cartagena* (Carthago nova, fabbricata da Asdrubale) creduta inespugnabile, nella quale erano raccolti i tesori dei Barca. In Sicilia intanto i Romani, dopo d'aver sofferti molti danni nell'assedio di Siracusa per le macchine e gli specchj d'*Archimede*, la scalarono finalmente e la presero. Nel sacco, che seguì, venne ucciso anche Archimede, benchè Marcello avesse comandato di salvarlo.
211	541	Gn. Fulvio, P. Sulpicio Galba.	Pareva che Annibale, vedendo i prosperi successi di Roma da una parte, e dall'altra le sue forze sempre più scemate e indebolite, non avesse più animo a sorgere. Ma ecco che di improvviso sorprende Taranto, trae Grecco in un'imboscata, lo vince coi suoi che si disperdono, batte i due consoli spediti contro di lui, e loro uccide 15,000 uomini; sale quindi la Campania, ma trovate le città ben munite, tenta un ardito colpo sopra di Roma. A nulla riescì tuttavia, chè Roma stava bene apparecchiata, ond'egli, abbandonata anche Capua, si ritirò nel Bruzio. Capua presa da Appio, che nell'anno precedente vi aveva riposto l'assedio, sofferse in pena della sua rivolta la vendetta di Roma. Imperocchè furono uccisi i suoi 700 Senatori, condannati ai ferri 300 nobili e tutto il popolo venduto schiavo. La città e il territorio furono dichiarati proprietà romana
210	542	M. Cl. Marcello, M. Val. Levino.	Nel seguente anno si poterono con difficoltà raccogliere 21 legioni, e i Senatori portarono all'erario tutto il metallo prezioso che posse-

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
			devano. — Il disegno di Scipione ebbe prospero successo, chè sebbene avesse a combattere contro Asdrubale, Magone, Annone e Massinissa, al primo assalto Cartagena gli cadde nelle mani. — Marcello intanto prese *Salapia* (Salapia) e *Maronea* (Maronea, entrambe sulla costa del mare Adriatico). — Annibale, che avea vinto di nuovo ad *Erdonea* (Herdonea presso l'Aufido), diede presso *Numistro* (Numistrum) un'altra battaglia di cui rimase incerta la vittoria
209	543	Q. Fulv. Flacco, Q. Fabio Mass.	Fabio riprese Taranto e gli Irpini e Lucani vennero del tutto sottomessi
208	544	M. Cl. Marcello, T. Quinzio Crispino.	I Consoli attaccarono di nuovo Annibale Questi riesci a tirar Marcello in un agguato, nel quale perì miseramente co' suoi Annibale pianse la morte di sì gran capitano e gli diede onorevole sepoltura.
207	545	C. Cl. Nerone, M. Livio Salinatore.	Tutti erano stanchi di questa lunga guerra, e molte colonie rifiutavansi di dare soldati Ma, essendosi P. Scipione lasciato sfuggire Asdrubale, che già passava le Alpi, era necessario raccogliere truppe il più che si potesse Dicesi che il Senato mettesse in piedi 100,000 legionarj. I due consoli, lasciato Annibale, corsero con queste forze contro Asdrubale, e presso il *Metauro* (Metaurum, che sbocca presso Fano), lo costrinsero ad una battaglia dove egli rimase ucciso con 50,000 uomini Nerone partì la stessa notte, e dopo tredici giorni era al suo posto a guardare le mosse di Annibale, che dovette fermarsi nel Bruzio a conservare le sue posizioni.
206	546	L. Veturio, Q. Cec. Metello.	Scipione, dopo la presa di Cartagena andò a combattere Massinissa, Magone ed Annone riuniti ad *Ilipa* (città distrutta nell'Estremadura) e li sconfisse. Così dopo aver vinti quattro generali e quattro eserciti non lasciava a Cartagine che la città di *Cadice* (Gades, sul mare al Sud) Pensando di recarsi in Africa, trattò segretamente con Massinissa e se lo fece alleato, e si recò in Africa poi a rinnovare l'alleanza con Siface, e di ritorno in Ispagna Cadice gli aperse le porte. Dopo aver repressa alcuna ribellione di soldati, va a Roma

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
205	547	P. Corn. Scipione, P. Licinio Crasso.	dove gli è conferito il consolato sebbene non avesse che 29 anni. All' ardita proposta di Scipione di portare le armi Romane in Africa e d' assalire Cartagine, per strappare Annibale d' Italia, il Senato in sulle prime si stetta dubbioso, essendo tal progetto dal vecchio Fabio fortemente combattuto, ma cedette alfine e Scipione partì per l'Africa con 30,000 uomini, 40 vascelli e molte altre navi. Quivi Siface per isposare Sofonisba
204	548	M. Corn. Cetego, P. Sempronio Tuditano.	figlia di Asdrubale avea defezionato: e Massinissa, fedele a Roma, era stato da quello cacciato di Numidia. Scipione accolse con onore il vinto che godeva meritamente fama del più valoroso uomo dell' Africa, e perchè potesse quivi pigliare stanza, non ebbe che a sostenere alcune scaramuccie e fare poche scorrerie.
203	549	Gn. Serv. Cepione, C. Serv. Gemino.	L' anno appresso, avendo *Asdrubale Giscone* e Siface raccolti 50,000 uomini in due campi, le cui tende erano di legno e coperte di paglia e giunchi, Scipione mandò ad appiccarvi il fuoco che tutte le distrusse, e accorsovi tosto, mise a fil di spada gran numero di soldati e condusse 6,000 prigioni. In appresso poi sbaragliò compiutamente gli avanzi di quelle truppe, che s'erano riuniti. Cartagine allora domanda la pace, ma non la concedette il Senato Romano. Siface, che intanto un altro esercito aveva raccolto, anch' egli vien battuto e fatto prigioniero da Massinissa, per cui col prigione questi si mosse ad assalir *Cirta* (Costantina, capitale della Numidia), che le aperse le porte. Sofonisba corre ai suoi piedi a chiedergli per grazia di non esser data in mano dei Romani. Massinissa se ne innamora, la sposa, e fa promessa di volgersi a favor di Cartagine. Scipione per non lasciare che si consumasse il tradimento, costrinse Massinissa a venire al campo romano, dove confessò la sua colpa e mandò a Sofonisba una tassa di veleno ch'essa con animo tranquillo si bevette. Cartagine allora chiame Magone dalla Liguria e Annibale del Bruzio, dove stavano senza

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
			nulla potere contro di Roma. Magone morì lungo il viaggio, e Annibale giunto in Africa
202	550	M. SERV. PULICE, T. CL. NERONE.	chiese la pace. Non ottenutala, a *Zama* (oggi Zamora nell'Algeria) dove si erano raccolte le truppe dei due nemici, tentò di nuovo con un colloquio d'indurre Scipione a fare la pace; ma questi non cedette e si venne alle mani. Annibale rimase sconfitto, e circa 20,000 Cartaginesi caddero sul campo. Il grande capitano e sventurato si diresse a Cartagine e vi entrò, dopo 35 anni dacchè l'aveva lasciata. Fu conchiusa una pace disastrosa ai Cartaginesi. Ritirate le truppe dall'Africa da parte dei Romani, Cartagine rinunciava ai diritti sulla Spagna, Sicilia, Sardegna, Corsica ed altre isole del Mediterraneo; prometteva di non tenere nei suoi porti che 10 galere a tre ordini di remi, di pagare 10,000 talenti, di non portar guerra ad alcuno senza il permesso di Roma. A Massinissa restituiva i suoi stati (così questi le stava al fianco a guardarla) e lo rifarebbe dei danni sofferti. Così le cose stabilite,
201	551	GN. CORNELIO LENTULO, P. ELIO PETO.	Scipione tornò in Roma dove ebbe splendido trionfo e ricevette il glorioso soprenome di *Africano*.
			Nuova guerra con Filippo di Macedonia
			Sulpicio costringe Fabio a levar l'assedio d'Atene — Contemporanee vittorie dei Romani in altre parti — Flaminio — Battaglia alle mura di Cenocefali — Condizioni di pace — Apparente libertà concessa alle città Greche.
200	552	P. SULPICIO GALBA, CAJO AURELIO COTTA.	Appena disceso Scipione dal Campidoglio, venne annunciata una nuova guerra. Il popolo, che ne era ormai stanco, vi si oppose; ma il Senato, additando in Filippo, che aveva inviato a Zama 4,000 Macedoni, un altro Annibale, la vinse. Filippo, che erasi alleato con *Antioco* re di Siria e con *Prusia* re di Bitinia per togliere a Tolomeo Epifane re dell'Egitto, alleato con Attalo re di Pergamo, i suoi possedimenti di Tracia ed Asia, stava all'assedio di Atene. Sulpicio, mandato da Roma con due sole legioni, essendoglisi unite moltissime repubbli-

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			che Greche a Rodi (Rhodus, isola vicino alla costa meridionale dell'Asia Minore), allora potente, s'impadronì d'alcune fortezze di Macedonia, e cacciate le forze di Filippo dalle *Cicladi* (al Sud di Grecia), e dall' *Eubea* (ora Negroponte), lo costrinse anche a levara l'assedio da Atene. Contemporaneamente gli Spagnuoli, che non furono mai interámente sottomessi, si sollevarono e vennero domati. I Galli ed i Liguri che mal sopportavano il giogo dei Romani avevan bruciata Piacenza e attaccata Cremona. Furio Pretore li assalì e si dice, che uccidesse 35,000 Galli, mentre i Liguri venivano sottomessi da Paolo Emilio. Contro de' quali
199	553	C. Corn. Lentulo, P. Villio Tappulo.	continuò una lenta guerra il Console Villio, che dovette opporsi anche agli ammutinamenti dei soldati.
198	554	Sesto Elio Peto, T. Quinzio Flaminio.	Ma Filippo erasi apparecchiato a muoversi contro i Romani. Allora fugli spedito incontro il vecchio Console Flaminio, che, dicendo di essersi recato in Grecia per donare la libertà a quelle Repubbliche, proponeva a Filippo di partirsi. Ma, sdegnando Filippo tali proposte, fu dichiarato si verrebbe alle mani. Dopo 40 giorni che i Romani furono dinanzi al campo dei nemici, senza poterli offendere, un Epirota guidò 4,000 Romani sulle colline che dominavano il campo Macedone, e colle loro grida misero tanto spavento nell' animo ai nemici, che fuggirono fino a Tessaglia. Moltissime città greche apersero le porte a Flaminio, che non permise ai soldati toccassero cosa alcuna, mentre i soldati di Filippo lasciavano deserti
197	555	C. Corn. Cetego, Q. Minucio Rufo.	i luoghi pei quali passavano. Dopo ch' ebbe Flaminio svernato nel centro della Grecia, e quivi s' ebbe alleati gli Achei e i Beozj, che erano in lega tra di loro, con 20,000 Romani e 8,000 Greci marciò contro Filippo, che con 20,000 Macedoni sulle alture di *Cenocefali* (in Tessaglia) erasi accampato. Si venne a battaglia. Dopo lunga resistenza i Macedoni si diedero alla fuga, e Filippo fu costretto a restringere il suo regno alla Macedonia, lasciar libera

Anno av Cristo	Anno di Roma	Consoli	Avvenimenti
			la Tessaglia, consegnare la flotta, diminuire l'esercito, promettere di pagare 50 talenti ogni
196	556	L. Furio Purpureone, M. Cl. Marcello.	anno per dieci anni, e di non far guerra senza il consenso di Roma. Credevano le città greche d'aver cambiato padrone, ma quale non fu la loro meraviglia, quando Flaminio ai giuochi Istmici fece leggere un decreto nel quale dichiaravasi, che tutti i Greci d'Europa e d'Asia erano liberi!
195	557	L. Val. Flacco, M. Porcio Catone.	Ma era una finta ed effimera libertà. Difatti Flaminio per togliere forza a Sparta le occupò Argo e Gitione, non abbattendola però al tutto perchè non le succedessero nella potenza gli Achei, lasciò poi occupate le fortezze di *Calcide* (Chalcis nell'Eubea), *Demetriade* (Demetrias
194	558	P. Corn. Scipione Africano, T. Sempronio Longo	nella Tessaglia), e *Corinto* (Corinthus nell'Argolide), per opporsi alle imprese di Antioco, e se ne tornò in Roma, dove trionfò. *La Spagna risollevata* La Spagna si era risollevata nel tempo che Roma mandato avea due Pretori a governarla. Si condussero le cose in lungo, finchè vi fu mandato Catone che vinse gli Spagnuoli, comprò il soccorso dei Celtiberi, e dicesi facesse distruggere in un sol giorno 400 tra città e borgate. In seguito la guerra languì fino a Paolo Emilio che nel 190 vi perdette 6,000 uomini, e l'anno appresso vendicò la sconfitta con una splendida vittoria. *Vittorie nella Cisalpina*
193	559	L. Corn. Merula, Q. Minucio Termo.	I Boi sempre risollevati avevano già costretto Roma ad allestire tre armate. In quest'anno poi essendosi ad essi alleati anche i Liguri, i Romani furono presi da tale spavento, che dichiararono esservi supremo pericolo. Mandati i Consoli contro di essi, presso Modena si
192	560	L. Quinzio Flaminino. Gn. Domizio Enobardo.	venne a battaglia, ed i Romani ottennero sanguinosa e piena vittoria. Avendo appresso Quinzio, e Scipione Nasica devastato tutto il loro
191	561	P. Corn. Scipione Nasica. M.	territorio, li costrinsero alla pace. Dichiarata poi da Scipione la confisca della metà delle

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
		ACILIO GLABRIONE	loro terre, essi la abbandonarono, e andarono a rifugiarsi sulle rive del Danubio. I rimasti dopo un anno si recarono a ripopolare Piacenza e Cremona.

Guerra con Antioco re di Siria

Antioco in Grecia — Battaglia alle Termopili — Sconfitta d'Antioco a Magnesia — Trattato di pace — Conseguenze.

Annibale, dopo la sconfitta di Zama, ritornato, come vedemmo, in Cartagine, vi rimise le finanze in fiore e riordinò l'esercito. Ma i suoi nemici non cessavano di osteggiarlo. Per la qual cosa, quando i Romani mandarono a Cartagine perchè fosse dato nelle loro mani quell'uomo, sempre a Roma pericoloso, il governo Cartaginese aderì alla proposta. Ma Annibale, canto com'era, si fuggì a *Tiro* (sul mare nella Siria) e poi di qui presso il re Antioco. Egli esortava questo a portare le sue armi in Italia, perchè solo colà avrebbe potuto vincere Roma, dove la costei potenza era debole. Antioco ascoltò i disegni di lui. Ma quando, chiamato dagli Etoli andò in Grecia, attese solo alla conquista di questa provincia, fors'anche perchè eragli stato messo Annibale in sospetto dagli invidiosi. Roma si spaventò agli intraveduti disegni di Antioco e mandò per una pace. Essendo stata ricusata, parlò altera, e impose al re sgombrasse l'Europa, rendesse la libertà alle città Greche d'Asia, restituisse al re d'Egitto i paesi usurpati. — Rispose Antioco, che come egli lasciava fare ai Romani quel che volevano, così essi non s'immischiassero negli affari suoi. Fu dichiarata la guerra. Antioco va a pigliare 10,000 uomini e torna in Grecia colla speranza di trovare alleati, e invece non vi trova che nemici. Lo stesso Filippo, Tolomeo, Cartagine stessa si dichiararono pei Romani contro Annibale, e Massinissa mandò poi soldati a soccorrerli. Tuttavia, non isgomentato Antioco, prese Calcide, conquistò l'Eubea, e gli Etoli s'impadronirono della Demetriade, e lieto di tali successi in Calcide

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			perdette il tempo nelle feste del suo sposalizio colla figlia del suo ospite Venne poi Acilio Glabrione da Roma in Grecia. In breve ei s' impossessò di quanto avea conquistato Antioco, e alle *Termopili* (in Tessalia presso il golfo Maliaco) gli diè tala sconfitta che lo ridusse senz' altro a fuggira precipitosamente in Asia.
190	562	L. CORN. SCIPIONE ASIATICO, C. LELIO.	Annibale avvisò Antioco che i Romani sarebbero venuti in Siria. — Si affrettò egli per questo a rafforzarne i passi, ma fu vinto a Rodi da Livio, dove la flotta Siriaca, guidata da Annibale, fu dispersa, e Annibale stesso, assediato in *Megista* (Meglsta, isola di Siria nell'Asia Minore), fu costretto a fuggir in Asia dinanzi ai Romani, che sempre più lo stringevano, ed abbandonò indifese anche le coste Da Roma erano partiti intanto Lucio Cornello Scipione Asiatico e il fratello suo l'Africano come luogotenente. Pervenuti in Grecia, ed accordata una tregua agli Etoli, attraversata la Macedonia, al qual passaggio Filippo avea aderito per promesse ricevute, passarono l' *Ellesponto* (stretto di mare tra la Frisia e il Chersoneso Tracico). Dopo inutili trattative di pace sollecitate da Antioco si venne a battaglia presso *Magnesia* (vicino al monte Sipilo in Frisia). Era il 5 ottobre e 30,000 Romani stavano di fronte ad 82,000 Asiatici. Dopo accanito combattimento restò la vittoria ai Romani i quali, dicesi, perdessero solo 350 uomini, mentra Antioco fuggivasi, lasciando morti sul campo 52,000 de' suoi. Antioco fu costretto al di là del *Tauro* (lunga catena di monti in Asia); pagherebbe 80 milioni ai Romani, 25 ad Eumene di *Pergamo* (capitale della Misia); dovette consegnare le navi a gli elefanti, promettera di non portare più le armi in Europa, a di consegnare Annibale e l'Etolio *Toante*, che l'aveva istigato alla guerra; diede in ostaggio il proprio figlio. Ma Annibale potè fuggira col desiderio di cercare nuovi nemici a Roma.

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli
189	565	M. Fulvio Nobiliore, Gn. Manlio Vulsone.
188	566	M. Val. Messala, L. Livio Salinatore.
187	567	M. Em. Lepido, C. Flaminio.

Avvenimenti

Ritornato Scipione in Roma vi ottenne uno dei più splendidi trionfi. Roma mandò anche in quest' anno coloni a Bologna. — Vinti che furono gli Etoli da Fulvio Nobiliore, ajutato dagli Epiroti, e costrettili a chieder pace sottomessi affatto i Gallo-Greci o Galati da Manlio Vulsone, Roma ritirò tutte le sue truppe dall' Asia e dalla Grecia; ma per aver comprate alleanza dappertutto e per avere tributarj molti di quei paesi, si poteva già considerare, ed era, la capitale del mondo. Per mezzo di dieci commissarj eletti a ciò, diede ad Eumene re di Pergamo, in ricompansa dei servigi prestatile, la *Licaonia* (tra la Cappadocia Pamfilia e Pissidia), la *Licia* (al Sud dell' Asia Minore), la *Misia Maggiore* (tra la Frigia e la Lidia), il *Chersoneso* (lingua di terra tra la Frigia e il mar Tracico), le due *Frigie* (una al Nord della Misia l' altra all' Est della Lidia), *Efeso* (sul mare), *Tralle* (nella Lidia), *Telamiso*, *Lisimachia*, la *Jonia* (alle spiaggie dell' Arcipelago), meno le città libere. Ai Rodiani parte della *Licia* e della *Caria*. Rese la libertà a molte città della *Troade* (al Sud-Ovest della Frigia) e dell' *Eolide*. Si fe' amico il re di *Cappadocia*, paese più interno dell' Asia Minore) ed alleati i *Pamfili* (al Sud dell'Asia Minore). Così Roma si faceva in Eumene un potente alleato e suddito, e si approprierà quegli Stati non appena sia morto. Antioco per pagare il tributo ai Romani dovette metter mano ai tesori dei templi e per questo venne dal popolo proditoriamente assassinato.

I Scipioni accusati — Alcune guerre minori — Morte di Filopemene, di Scipione, d' Annibale — Altre piccole guerre

Scipione Africano, accusato di estorsione dalla gelosia dei tribuni per due volte (eccitati forse anche da Catone), si elesse volontario esilio a *Linterno* (in Campania, o Terra di Lavoro, ora un villaggio), dirigendo ai Romani queste parole: « Ingrati, voi non avrete nulla del mio, nemmeno le mie ossa. » Venne

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
			condannato per estorsione anche l' Asiatico, e si trovò che non aveva tanto da pagare l'ammenda. Tiberio Gracco tribuno, sebbene fosse dapprima nemico dei Scipioni, difese l' Africano e sposò la di lui figlia Cornelia che fu
186	566	SP. POSTUMIO ALBINO, Q. MARCIO FILIPPO.	poi madre dei Gracchi. Intanto i due consoli toglievano ai Liguri l' armi e l' indipendenza, e l' anno appresso erano vinti nella Spagna i Celtiberi i più perduranti fra i perduranti Spagnuoli nella difesa della propria libertà. Ma non furono sottomessi, nemmeno quando Gracco nel 179 li vinse in quattro battaglie, nemmeno quando nel 174 perdevano altri 15,000 uomini.
185	567	AP. CL. PULCRO, M. SEMPRONIO TUDITANO.	Le grandi armate Romane non avendo in questo e in alcuni anni successivi da occuparsi nelle fatiche della guerra, perchè fosse in loro
184	568	C. CL. PULCRO, L. PORCIO LICINO.	mantenuta la disciplina e non s'infiacchissero nell' ozio, vennero occupate nella costruzione delle grandi vie d'Italia, che sono tuttora ammirate.
183	569	M. CL. MARCELLO, Q. FABIO LABEONE.	Marcello disfece e cacciò un esercito di Galli che già aveva valicate le Alpi per mettersi a stanziare ad *Aquileia* (nel Friuli, distrutta poi da Attila). — Volendo gli Achei confederarsi Sparta, ed essendo i Lacedemoni divisi nei loro pareri, fu domandato giudice il Senato Romano, che mandò Flaminio a fomentare le discordie, per approfittarne. In questa circostanza gli Achei perdettero il sostegno della loro libertà, Filopemene. Caduto egli da cavallo in una battaglia contro i Messeni ribellatisi, fu preso e condannato a ber la cicuta. Moriva in quest' anno anche Scipione Africano a Linterno. Annibale che s' era recato presso Prusia re di Bitinia, e aveva combattuto con vantaggio contro Eumene, fu costretto a bere il veleno, non avendo potuto fuggire quando Prusia, intimorito dalle minaccie di Roma, volea consegnarlo ai Romani.
182	570	GN. BEBIO, L. EMILIO PAOLO.	Emilio Paolo riduce all' obbedienza i Liguri di nuovo sollevati e si mandano colonie ad
181	571	P. CORN. CETEGO, M. BEBIO TANFILO.	*Aquileja*, *Modena* e *Parma* (sulla Parma alla destra del Po). Anche i Sardi e i Corsi si erano ribellati, ma questi son costretti a pagare 100

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
180	572	A. Postumio Albino, C. Calpurnio Pisone, e Q. Fulvio Flacco.	mila libbre di cera, quelli, da Gracco **il pacificatore**, parte sono uccisi, parte venduti. Per condurre a termine la guerra colla Gallia Cisalpina mandò Roma 47,000 Liguri nel Sannio e stabilì nuove colonie a *Lucca* (sopra un'influente dell' Arno), *Pisa* e *Modena*.
179	573	L. Manlio Acidino, Q. Fulvio Flacco.	
178	574	M. Giunio Bruto, A. Manlio Vulsone.	Anche gl' Istriani volevano scuotere il giogo di Roma. Contro di essi è spedito Manlio, il quale sorpreso da quei penisolani guidati da Epulone loro re, è costretto dapprima a fuggire. Assalito poi mentre erano intenti a gozzovigliare, li rompe, e ne uccide circa 8,000.
177	575	C. Cl. Pulcro, T. Sempronio Gracco.	Il console Claudio, che gli succedette, terminò quella guerra assediando la capitale di quel regno. Gli assediati caduti di speranza si uccisero tutti l' un l' altro e con essi il loro re.

Terza guerra colla Macedonia

Preparativi di Filippo, discordie dei figli di lui, e conseguenze di esse — Morte di Filippo — Apparecchi di Perseo — Morte di Eumene — Battaglia alle mura di Pidna — Conseguenze della vittoria di Roma.

(185 | 567) Eumene aveva denunziato Filippo a Roma, come quello che studiava d' ingrandirsi ed aveva usurpate molte città. Roma gli manda tre commissarj, a' quali, Filippo, siccome un colpevole, è costretto render ragione del proprio operato. Ma questa umiliazione lo irritò, e s' apparecchiò a vendicarsi colla guerra. A questo scopo chiamò ajuti di *Tracia* (al Nord del mar Tracico) e dai *Bastarni* (abitavano i paesi che oggi si chiamano Moldavia e Valacchia). Questi si apparecchiavano, secondo le promesse, a discendere in Italia, quando, essendo stato restituito a Filippo il figlio Demetrio, nacque una discordia fra costui e il fratello Perseo, nato da una concubina. Questa gelosia e questo odio fecero che Perseo accusasse Demetrio come cospiratore contro il padre, e questi lo condannò a morte. Dopo la fatale esecuzione venne a scoprire il tradimento di Perseo, e ne rimase tanto addolorato che forse la morte di lui ebbe per principal cagione questo

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
176	576	Gn. Corn. Scipione Ispala, Q Petilio Spurino.	dolore (179). Perseo allora si fece signore del regno di Macedonia, e strinse un' apparente alleanza col Senato di Roma, ma segretamente
175	577	P Mucio Scevola, M Emilio Lepido.	si apparecchiò alla guerra. Mise insieme 40,000 soldati e procurò di conciliarsi l' animo dei Macedoni, mandò suoi messi in Grecia ed Asia,
174	578	Sp Postumio Albino, Q. Mucio Scevola.	e guadagnò al suo partito i Tessali, gli Epiroti, Genzio piccolo re dell' Illiria, Coti re dei
173	579	L. Postumio Albino, M. Popilio Lenate.	Traci-Odrisi, Rodi e i Greci d'Asia. Cartagine riceveva segretamente gli ambasciatori Macedoni. Già 30,000 Bastarni erano apparecchiati.
172	580	C. Popilio Lenate, P Elio Ligure.	Eumene per tali cose, annunzia a Roma la risorta potenza Macedone e ne disvela i disegni e le alleanze. Perseo mandò ad uccidere Eumene. Richiamatosene il Senato per mezzo di ambasciatori, Perseo rispose: « così ho di-
171	581	P. Licinio Crasso, C Cassio Longino.	chiarato la guerra » La quale ebbe principio sotto Licinio Crasso, che speditovi, fu costretto a ritirarsi per alcune vittorie ottenute da Perseo, il quale non seppe dar piena sconfitta al nemico, che invano chiese poscia la pace. Resi-
170	583	A Ostilio Mancino, A. Atilio Serrano.	stette nell'anno seguente anche ad Ostilio, che voleva penetrare nella Macedonia, uccise 10,000 Dardani sollevati, ed entrò nell' Illirio e nel-
169	583	Q. Marcio Filippo, Gn. Ser. Cepione.	l' Etolia. Nè più fortunato fu Quinto Marcio Filippo, che, innoltratosi imprudentemente nell'interno della Macedonia, fu circondato d'ogni parte, e sarebbe stato perduto, se Perseo non si fosse ritirato per timor panico a *Pidna* (città di Macedonia presso il golfo Termeo). Vedendo Roma prodursi troppo a lungo le cose, elesse
168	584	L. Emilio Paolo, C Licinio Crasso.	console un abile capitano, L Emilio Paolo, il quale da 14 anni vivevasi ritirato in campagna all' educazione de' suoi figli, e dove coltivava le terre e la filosofia. Arrivato a Roma ed arringato il popolo con alteri sensi, si mosse alla volta di Macedonia. Quivi giunto, ristabilì la disciplina nelle milizie, e marciò contro dell' inimico. Stavano di fronte i due eserciti presso le mura di Pidna. Incominciossi la battaglia. Una falange di Macedoni, composta di 20,000 uomini colle sue lunghe picche appuntate orizzontalmente s' innoltrava sopra i Romani, che erano costretti a ritirarsi. Invano

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
			tornava ogni sforzo di questi. Finalmente Emilio pensò di dividere i suoi in manipoli, che penetrati negli intervalli di quella, la ruppero ed uccisero tutta. Rimasero sul campo 20,000 Macedoni, ed oltre a 10,000 furono fatti prigionieri. Perseo fuggì a *Pella* (ora *Granizza* in Macedonia), e poi in Samotracia (isola nell'arcipelago). Ma, inseguito dai Romani, fu preso e condotto a Paolo Emilio, che trattò onoratamente la sventura, e ottenne fosse liberato dal carcere; ma Perseo si lasciò morir di fame, con due suoi figliuoli. Un terzo figlio di lui dovette guadagnarsi da prima il pane col mestiere del legnaiuolo, poscia, istruitosi nelle romane lettere, ottenne in Roma la carica
167	585	Q. Elio Peto, M. Giunio Penno.	di cancelliere. Tornato Emilio in Roma, seguita da re e da ambasciatori a protestare fedeltà e a giustificare la equivoca condotta da essi tenuta, trionfò per tre giorni colla più splendida solennità. La Macedonia fu tutta sottomessa, e divisa in 4 distretti che non dovevano comunicare fra di loro. In tre parti fu divisa anche l'Illiria; dicesi che per la sua defezione nell'Epiro fossero distrutte 70 città (probabilmente molte borgate), e 150,000 uomini venduti schiavi. Mille Achei furono mandati in esilio in Etruria, accusati da Callicrate di defezione. Gli Ebrei furono protetti dalla persecuzione di Antioco Epifane. Assediando questo re Alessandria d'Egitto, Popilio gli ordinò di rientrare nei suoi stati e volle si decidesse prima d'uscire dal cerchio, che Popilio colla sua spada gli aveva segnato intorno. Epifane dovette ritirare le sue truppe.
166	586	M. Cl. Marcello, C. Sulp. Gallo.	Dopo questa guerra vennero tanti re ad umiliarsi a Roma e tra questi il vilissimo Prusia, che venuti a noja al Senato tutti questi vili coronati, emanò un decreto, che proibiva
165	587	T. Manlio Torq., Gn. Ottavio.	ad ogni re di recarvisi. Anche i Rodiani che avevano dato mano alla guerra di Perseo, o veramente erano stati mediatori di essa, perdettero la Licia e la Caria.
164	588	A. Manlio Torq., Q. Cassio.	Essendo morto Tolomeo V. Epifane, Roma come tutrice dell'Egitto, divise il regno tra

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli
163	589	T. Sempronio Gracco, M. Juvenzio Talna.
162	590	P. Corn. Scip., C. Marzio. P. Corn. Lentulo, Gn. Domizio
161	591	M. Val. Messala, C. Fannio Strabone.
160	592	L. Anicio Gallo, M. Corn. Cetego.
159	593	Gn. Corn. Dolabella, M. Fulvio Nobiliore
158	594	M. Emilio Lepido, C. Popilio Lenate
157	595	Sestio Giulio Cesare, L. Aurelio Oreste.
156	596	L. Corn. Lentulo, C. Marcio
155	597	P. Corn. Scipione Nasica, M. Cl. Marcello.
154	598	Q. Opimio, L. Postumio Albino, e M. Acilio Glabrione.
153	599	Q. Fulvio Nobiliore, T. Annio Lusco.
152	600	M. Cl. Marcello, L. Val. Flacco.

Avvenimenti

i due fratelli figli del defunto, Filometore e Fiscone. I quali in appresso venuti in discordia, sono del Senato Romano, a cui ebbe ricorso Filometore, insieme riconciliati. Non tornerà inutile qui il notare che Talna morì per la letizia d'esser stato creato console. L'anno appresso il Senato ordinò che Cipro fosse data dal fratello a Fiscone.

Attribuendosi in Roma la corruttela degli antichi severi costumi ai Filosofi ed ai Retori, venne emanato un Senatusconsulto che li proscrisse dalla città.

Essendo calmate e sopite le guerre esteriori, il console Cornelio pensa di asciugare le paludi pontine e ne fa intraprendere i lavori. Così continuò la pace alcuni anni, che non venne turbata che quà e colà dai soliti sollevamenti.

Terza guerra Cartaginese

Cause della guerra — Catone — Terrore di Cartagine — Ultimo sforzo di resistenza — Scipione Emiliano — Presa e distruzione della città.

Dopo la vittoria di Zama, era stato stabilito che Cartagine restituisse a Massinissa, come vedemmo, le terre che gli aveva occupato. Questi pretendendo di più di quanto gli appartenesse non cessava di molestare la capitale e il territorio Cartaginesi. Cartagine se ne richiamò più volte a Roma e il Senato mandò Catone per comporre le dissensioni. Ma le cose non mutavano, se pure non si soffiava per entro a queste gare. Cartagine pertanto sottomano lavorava contro di Roma, e mandava suoi messi nella Spagna a sollevare i Lusitani, che rispondevano all' appello. Così si protrassero le cose. Ma Catone che aveva trovato con sua meraviglia fiorente tuttora l' Africana città, ritornato a Roma, continuava a ripetere che si dovesse distruggere Cartagine (delenda Carthago). A poco a poco questo sentimento entrò nell' animo dei Romani, e colto il pretesto che

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
151	601	L. LICINIO LUCULLO, A. POSTUMIO ALBINO.	Cartagine aveva rotto il trattato con Roma conchiuso, per aver respinto un nuovo assalto di Massinissa, fu dichiarata la guerra. Ottantamila Romani sbarcarono in Africa. Quivi si fecero consegnare da Cartagine armi, macchine da guerra, tutto. Quando poi fu comandato ai cittadini di uscire fuori della città, Cartagine sdegnata fece l' ultimo sforzo di resistenza. Le donne dettero perfino le loro chiome per formarne delle funi. Asdrubale, un capo del popolo riunì nel campo di Nefiri 70,000 uomini, e Cartagine strinse contemporaneamente alleanza con Andrisco, un avventuriere che si diceva figliuolo naturale di Perseo e che aveva già da qualche tempo sollevati i Traci. Vinto costui da Scipione Nasica, rientrò in quest'anno in Tessaglia e vinse ed uccise il Pretore, ma sconfitto da Metello spedito contro di lui, e fatto prigioniero, fu condotto incatenato in Roma. Altri venturieri Macedoni sottomessi appresso, la Macedonia fu dichiarata provincia Romana (142).
150	602	T. QUINZIO FLAMINIO, M. ACILIO BALBO.	
149	603	L. MAN. CENSORINO, M. MANILIO.	
148	604	SP. POSTUMIO ALBINO, L. CALPURNIO PISONE.	
147	605	P. CORN. SCIPIONE EMILIANO, C. LIVIO DRUSO.	Il Senato agli apparecchi di Cartagine oppose Scipione Emiliano, nominandolo Console. Questi, entrato in Africa, e lasciati i nemici nel campo, strinse Cartagine co' suoi 700,000 abitanti d' immenso assedio, non lasciando pur alcuna parte per cui vi entrassero vettovaglie. Intanto morivano Catone il Censore e Massinissa.
146	606	GN. CORN. LENTULO, L. MUMMIO.	Nella primavera seguente dopo accanita resistenza i Romani entrarono in città e presero la cittadella *Birsa*. Asdrubale ottenne di uscire, salve le vite con 50,000 uomini. Sua moglie dalle mura insultò alla sua viltà, e strozzati i suoi due figliuoletti, si gettò nelle fiamme chè Cartagine era incendiata, e i soldati di Roma tutta la saccheggiarono. Scipione ne pianse la rovina.
			La Grecia ridotta a provincia
			Sorta intanto la guerra tra Sparta, che voleva separarsi dalla lega Achea, e gli Achei che non glielo acconsentivano, e non avendo

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti

i nemici aspettati i commissari Romani per incominciare tra loro la guerra, Roma comandò la separazione dalla lega a *Sparta*, *Corinto*, *Argo*, *Orcomene*. Si sollevarono allora vigorosi gli Achei, si collegarono i *Beozii* (al Nord-Ovest dell' Attica) e Calcide, e andarono ad incontrare Metello che scendeva dalla Macedonia vittorioso di Andrisco. Furon disfatti gli Achei. I quali raccolti ancora 14,000 uomini aspettarono il console Mummio presso Corinto, e col più ardente valore combattendo, tutti perirono. Corinto fu presa e distrutta. Fu sciolta la lega Achea e Beota, tutte le città di Beozia smantellate e ridotte a governo oligarchico, e la Grecia a provincia col nome di *Acaja*.

Guerra di Roma nella Spagna contro Viriate e i Numantini.

Continuando nella Spagna le angherie dei Proconsoli, quei popoli si sollevavano incessantemente. Sergio Galba (151) fingendo di patteggiare con loro li vince, li disperde, e dicesi ne uccidesse 30,000. Anche i Celtiberi venivano l' anno appresso (150) da Marcello acquetati; ma le avarizie di Sergio Galba e le vessazioni che dovano sopportare i *Lusitani* (all' Ovest; odierno Portogallo), fecero sollevare un pastore sfuggito alla strage, *Viriate*, il quale chiamati all' armi i patrioti vinse in cinque battaglie tutti i generali Romani spediti contro di lui, e riuscì nel 144 a sollevare anche i Celtiberi, e specialmente i Numantini (*Numanza* alle sorgenti del Duero), contro di Roma. Questa vi spedì Metello il Macedonico, che li vinse più volte in due anni, e prese loro quasi tutte le città che occupavano. Ma Viriate non era domo; colse ancor Fabio spedito contro di lui mentre era solo, e stretolo fra gole di monti, lo indusse a conchiudere secolui un trattato di pace dove era detto: *La pace sarà tra il popolo Romano e Viriate*. Il fratello di Fabio per vendicar l' onta, corruppe due ufficiali di Viriate, che lo assassinarono. Vinte poi

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli
145	607	Q. Fabio Mass. Emiliano, L. Ostilio Mancino
144	608	Serv. Sulp. Galba, L. Aurelio Cotta.
143	609	Ap. Cl. Pulcro, Q. Cec. Metello.
142	610	L. Cec Metello, Q. Fabio Mass.
141	611	Q. Pompeo Rufo, Gn. Serv. Cepione.
140	612	L. Lelio Sapiente Q. Serv. Cepione.

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli
139	613	Gn. Calpurnio Pisone, M. Popilio Lenate.
138	614	P. Corn. Scip. Nasica, D. Giunio Bruto.
137	615	M. Emilio Lepido, C. Ostilio Mancino.
136	616	L. Furio Filo, Sesto Atilio.
135	617	Serv. Fulvio Flacco, Q. Calpurnio Pisone.
134	618	P. Corn. Scip. Emiliano, C. Fulvio Flacco.
133	619	P. Mucio Scevola, L. Calpurnio Pisone.
132	620	Publio Popilio Lenate, P. Rutilio Lupo.
131	621	P. Licinio Crasso, L. Valerio Flacco.
130	622	C. Cl. Pulcro, M. Perpenna.

Avvenimenti

anche le bande, che ancora scorazzavano per quei monti, giunse fino all'Atlantico. Numanzia perdurava tuttavia, e mandatovi Popilio rimaneva dai Numantini sconfitto. Nè più avventurato fu Mancino, che andatovi con cattivi auspicj, fu messo in fuga e costretto ad un trattato di pace, che venne giurato dal Questore di Numanzia Tiberio Gracco. Ma il Senato lo stracciò senza che per questo i nuovi generali speditivi potessero vincere quei valorosi, che difendevano gli ultimi aneliti della loro libertà. Vi fu mandato finalmente Scipione Emiliano, che, rimessa la disciplina nell'esercito, chiuse a poco a poco i Numantini in città, e quivi li affamò sì che furono costretti ad arrendersi, e per non cadere in mano ai nemici a scannarsi fra di loro. Numanzia fu distrutta, e ritornò Scipione a Roma con soli 50 Numantini, e potè dire finita la guerra di Spagna, sebbene gli Asturi, i Cantabri, i Guasconi non fossero poi affatto domi che sotto di Augusto.

L'Asia ridotta a provincia

Attalo III. re di Pergamo, dopo eccessi di crudeltà, morì, lasciando erede il popolo Romano. Il Senato intese che parlasse del regno, e se ne voleva insignorire. Un figlio naturale di Eumene, *Aristonico*, sollevò gli abitanti di Pergamo, sconfisse e fece prigione il console Licinio Crasso. Perpenna lo vendicò, mandando prigione Aristonico a Roma dove fu strangolato. Il console morì a Pergamo. Mario Aquilio, suo successore si impadronì di alcune città che resistevano tuttavia, e Roma ridusse quel regno cogli altri paesi che già possedeva, a provincia, col nome d'*Asia* (1).

(1) Roma a questi tempi era padrona dell'Italia al Sud del Rubicone e della Macra, e di 9 provincie tributarie: 1. *Sicilia* — 2. *Corsica e Sardegna* — 3. *Gallia Cisalpina* — 4. *Macedonia* con *Tessaglia* — 5. *Illiria col Epiro* — 6. *Acaja* (che comprendeva l'Ellade, il Peloponneso e le isole) — 7. l'*Asia* (fino al Tauro) — 8. l'*Africa* (le coste) — 9. La *Spagna Ulteriore* e la *Spagna Citeriore*. — Ma il mondo vinto, scrive Giovenale, fa [illegible] la sua vendetta portando in Roma i suoi vizj. A poco a poco venne meno il vero popolo Romano, non restarono che [illegible], ricchi e pregiudicati o gaudenti ricchi, e i poveri (la vera plebe) vilmente abbrutiti nell'ozio, o nella servitù di chi da loro il pane

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti

Guerra contro gli schiavi di Sicilia guidati da Euno.

Ma i poveri di Roma esigenti troppo, si legnavano contro i ricchi, i provinciali e gli italiani reclamavano i diritti di cittadini Romani, gli schiavi ch'erano in immenso numero, tanto maltrattati dai loro padroni, che non così le bestie, a volta a volta tentavano di rompere le catene. Già molto fiate il Senato aveva dovuto frenare alcune parziali insurrezioni di questi. Ma nell'anno 133 la sollevazione fu tale che pose in grave pensiero la repubblica. *Euno*, un Siriaco, schiavo in Sicilia, che si diceva predestinato a divenir re, colle sue imposture riuscì a farsi capo di 400 schiavi ribelli della città d'*Enna* (nel centro, sul fiume Imera), soggetti a un sol padrone, che li aveva maltrattati. Impadronitosi di Enna e poi di Agrigento, e trucidati gli abitanti, corsero allora a lui da tutte le parti dell'isola 70,000 schiavi, e crebbero in seguito sino a 200,000. Euno aveva preso il nome di Antioco. A tale notizia tutti gli altri schiavi della repubblica si commossero, e vi furono qui e colà sollevazioni parziali. Ma questi non poterono unirsi ai sollevati di Sicilia, i quali dopo ottenute vittorie sopra quattro pretori ed un console, furono da Calpurnio Pisone costretti a levare l'assedio a *Messana* (Messana sullo stretto); presa poi Enna a tradimento, i sollevati furono parte uccisi, parte sottomessi, e il loro re Antioco fatto morire in prigione. Le poche bande rimaste furono disperse. Il console Rupilio nell'anno seguente procurò con severe leggi di prevenire altre sollevazioni, ma i padroni continuarono a trattare barbaramente come prima i loro schiavi.

(133 619)

(132 620)

Sedata la sollevazione di questi, un'altra ne nasce e giganteggia in Roma e produce la guerra civile.

Anni av Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti

I Gracchi

Proposta di Tiberio — Approvazione della legge agraria — Morte di Tiberio — Scipione Emiliano — Gli Italiani e Cajo Gracco — Potenza di Cajo — Questi perde la popolarità — Sua morte.

Le grandi guerre alla quali aveva dovuto attendere la repubblica tennero sopite la gare intestine Il Tribuno Flaminio le aveva così un poco sollevate nel 232 proponendo che si dividessero tra il popolo le terre conquistate ai Galli, ma suo padre lo cacciò dalla bigoncia d' onde volava difendere la legge proposta, e non sa ne fece nulla. Sorsero anche un poco gli umori, quando le donne nel 195 ottennero che fosse abolita la legge Oppia, a quando si confermò l'altra che proibì ai littori di percuotere colle vergbe un cittadino.

Ma, cessate le guerre, e i timori esterni, i malcontenti si fecero sentire più forti, e quegli umori si sollevarono più grossi. Tiberio Gracco figlio di Sempronio, tornato da Numanzia dove era stato luogotenente del console Mancino, vide l' immenso numero dei poveri di Roma oziosi, malcontenti e pieni di vizj; tanti schiavi fromenti sotto il duro giogo dei padroni, e intanto le fertili terre dell'Etruria e del resto d'Italia incolte. Fattosi pertendo nominare tribuno, propose di nuovo la legge agraria di Licinio Stolone alquanto modificata, e ad onta della opposizione dei grandi e specialmente del suo collega Opimio, che feca deporre, essa venne approvata. Ma quando si fu all' esecuzione della legge allora nacquero le difficoltà per non sapersi discernere i beni dell' erario da distribuirsi al popolo, da quelli dei ricchi. Tiberio onde quietare l'impazienza dei poveri feca che loro fossero dati intanto quei tesori che Attalo aveva lasciato in testamento ai Romani, onda si comprassero gli stromenti dell' agricoltura. Ma gli odj contro Tiberio erano immensi; i ricchi fremevano contro di lui. Per potersi opporre con vigore ad essi Tiberio chiesa il tribunato anche per l' anno

(133 | 619)

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli
(132	620)	
(131	621)	
129	623	C. Semfronio Tuditano, M. Aquilio.
128	624	Gn Ottavio, T. Annio.
127	625	L. Cassio, L. Cornelio.
126	626	M. Emilio Lepido, L. Aurelio
125	627	M. Plauzio, M Fulvio.

Avvenimenti

seguente. I grandi si opposero, gridando che non era permesso ad alcuno di occupare il tribunato per due anni di seguito Venuto il giorno delle elezioni molti dei partigiani di Tiberio erano ai campi, perchè era il tempo della mietitura, i presenti ebbero l'imprudenza di assalire con bastoni i loro avversari S' impegnò una zuffa, e avendo Tiberio posta la mano sul proprio capo, intendando significare che la sua vita era in pericolo, fu da' suoi nemici accusato al Senato di aspirare alla Signoria della Repubblica. Scipione Nasica, che chiedeva vendetta, uscì furibondo dal Senato co'suoi contro i fautori di Tiberio, i quali furono sopraffatti, e ne rimasero uccisi 300 con Tiberio stesso.

La morte di questi, passato il primo terrore, inasprì gli animi. Il Tribuno Cardone fece pertanto approvare di nuovo la legge, ma non conseguì di far approvare che un cittadino potesse ottenere il tribunato per due anni consecutivi; e specialmente perchè vi si oppose Scipione Emiliano Il quale non perchè male sentisse della legge agraria, ma perchè vedeva l' insurrezione pigliare un carattere anarchico, e ancora perchè conosceva il bisogno di sollevare tutti gl' Italiani ai diritti di Roma, e di sostituire al gran nome di questa città il nome d'Italia, aveva anche combattuto la legge agraria, fu trovato morto improvvisamente nel suo letto nè tuttavia di ciò si può indicare con certezza la cagione. Il Senato, morto Scipione Emiliano, bandì da Roma tutti gli alleati e i soci (dove accorevano, o per partecipare dei loro diritti, o per ottenere qualche cosa), perchè gli italiani non fossero a parte dei diritti e degli affari dei grandi di Roma Ma il partito del popolo seppe giovarsi di tali rigori nell'anno in cui Cajo Gracco fratello di Tiberio fu questore, e l' amico suo Fulvio fu console. Propongono essi di dare il diritto di cittadinanza a tutti coloro che non avevano avuto nessuna parte delle terre pubbliche Ma quei Marsiglhesi (*Massilia*, presso le bocche del Ro-

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			dano), che già fino dall'anno 154 assaliti dai Liguri, Ossibeni e Deceati, popoli circonvicini avevano chiesto ajuto a Roma e questa vinto aveva que' popoli e lasciate le loro terre ad essi, chiesto avendo nuovo ajuto contro i loro vicini, Fulvio dovette recarvisi Anche Gracco, per allontanarlo da Roma, fu mandato Proquestore in Sardegna, e così non riuscì a nulla la proposta, che gli alleati divenissero in qualche modo Romani, e Roma, quasi si allargassa e divenisse in qualcha modo Italia Che anzi,
124	628	C. Cassio Longino, C. Sestio Calvino.	avendo tentato quei di *Fregella* (Fregellae sul Liri) di ottenere con l'armi la piena cittadinanza, ebbero distrutta la loro città
123	629	Q Cec. Metello, Ful. Quinzio Flaminio.	Dopo che Cajo Gracco ebbe tenuta per tre anni la Proquestura di Sardegna, i suoi ne-
122	630	Gn. Domizio, C Fannio Strabone.	mici volevano che continuasse nella sua carica, ma egli interpretando la loro intenzione, vi si rifiutò, e tornato in Roma si difese con splendido trionfo contro le calunnie che gli affibbiarono addosso. Creato quindi tribuno, commossa coll'impeto dell'animo suo e della sua parola la plebe per la memoria del fratello ucciso, e trattala al suo partito, propose tosto due leggi. La prima, che nessun cittadino, il quale fosse stato deposto da una carica non potesse più ottenere alcun ufficio. La seconda, che un magistrato il quale avesse condannato un cittadino all'esilio senza giudizio, fosse accusato davanti al popolo Sua madre Cornelia gli fece ritirare la prima; e la seconda (creata contro Popilio) venne approvata Così vendicò il fratello, avendo dovuto il consolare Popilio, che aveva perseguitato gli amici de' Gracchi, fuggirsi Fe' confermare poi tosto di nuovo la legge agraria, e propose e fece votare altre leggi a favore del popolo e dei soldati, che favorivano anche l'agricoltura e facevano prosperare e facilitavano il commercio. Oltredichè per opera sua furono ammesse leggi politiche che limitavano il potere dei ricchi, e tra queste l'importantissima di dare in mano alla classe dei cavalieri la giustizia. Propose anche di dare agli alleati Latini tutti i diritti di cittadinanza

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			Romana, e agli altri Italiani il diritto di votare.
121	634	L. Opimio, Q. Fabio Mass.	Per tal modo ridusse ad equilibrio le forze della repubblica. Ma i grandi, che si vedevano rapire ricchezza e potere, agognavano di vendicarsi del più terribile loro nemico; a per togliere a lui la popolarità immensa acquistatasi, essendo stato eletto di nuovo tribuno con Livio Druso, guadagnansi costui, e per suo mezzo propongonsi al popolo concessioni anche più larghe di quelle, che aveva proposte Cajo. Intanto questi fidandosi della plebe si era recato in Africa con 6,000 coloni a fondarvi Giunonia, là dove sorgeva Cartagine. Al suo ritorno trovò le cose mutate. Chè i suoi nemici avevano lavorato a rapirgli la popolarità, nè eranvi difficilmente riesciti. Il console Opimio, il nemico dei Gracchi, conoscendo l'ardente animo di Cajo, propone una inchiesta sulla colonia spedita per irritarlo. Faceva anche sentire di volere annullare le leggi di lui. Questi, a difenderle, dovette apparecchiarsi colle armi. Opimio allora, creato Dittatore, mette in armi Senatori e Cavalieri coi loro clienti e schiavi, e con questi e con soldati regolari si pone sul Campidoglio. Cajo e Fulvio si fortificano sull'Aventino. Ma questi superati dal numero dei nemici sono vinti, e Cajo inseguito al di là del Tevere si fa uccidere da uno schiavo, che sè stesso poi tosto uccise. Il suo capo pieno di piombo fu da Opimio pagato a Settimulejo a peso d'oro. Trentamila partigiani di Cajo perirono; i loro cadaveri furono gettati nel Tevere, confiscati i beni, distrutte la casa e alla moglie di Cajo tolta perfino la dote. Appresso furono erette statue ed altari sui luoghi ove i Gracchi erano periti. La madre loro sopravissuta alle uccisioni de' suoi figli, ai re che andavano ad ammirarla, raccontava di loro senza versare una lagrima, colla compiacenza di una madre, che si gloriava d'aver educato figli, che erano morti per il bene del popolo e per la grandezza della patria. Ma quel sangue sparso fu vendicato. Opimio,

Anni av Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
120	632	P. MANILIO, C. PAPIRIO CARBONE.	chiamato in giudizio dal tribuno Decio, non fu salvo che per intercessione di Carbone. Quasti poi ei avvalenò onde prevenire la sentenza che avevagli apparecchiata il giovane Claudio Cresso, convincendolo di aver patrocinato l'assassinio dei Gracchi, mentre era già stato loro amicissimo. Mario poi vendicò ancora più la morte dei Gracci.

Guerra Giugurtina

Mario — Cause della guerra con Giugurta di Numidia — Varj richiami — Metello e Mario vincono Giugurta — Trattato di pace — Giugurta si fa alleato con Bocco re di Mauritania — Mario soppianta Metello — Mario con Silla vincono i due alleati — Bocco consegna Giugurta.

Anni av Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
119	633	L. AURELIO COTTA, L. CECILIO METELLO.	Mario, nato [da oscura famiglia ad *Arpino* (presso il Liri), giovane di ferreo carattere, che già si era distinto sotto Numanzia, ottenuto per il favore dei Metelli il tribunato, propose una legge onde impedire i brogli nel dare i voti; e la sua proposta venne approvata, malgrado la solita opposizione dei grandi, i quali a poco a poco, sia col dimostrare le difficoltà dell' attuazione della legge agraria, sia col far disporre che quel povero che volesse, potesse vendere il suo campo, tornarono allo stato, al fasto, all' orgoglio, alla prepotenza primieri, e i poveri di nuovo gettarono nella miseria. Avendo il console Cotta chiamato Mario a giustificarsi in Senato per quella sua legge, Mario minacciò il console e fece arrestare il suo collega Metello, che lo aveva appoggiato.
118	634	M. PORCIO CATONE, Q. MARCIO, e Q. ELIO TUBERONE succeduto a Catone.	Non parendogli poi equa ed opportuna, si oppose ad una gratuita distribuzione di grano al popolo, e così s'inimicò i due partiti e non potè ottenere la carica di edile. Nell'anno ap-
117	635	L. CECILIO METELLO, Q MUCIO SCEVOLA.	presso venne creato pretore e fu mandato a governare la Spagna ulteriore. Ritornato a Roma sposò Giulia di famiglia patrizia, la prozia di Cesare, e così tornato in favore dei nobili, fu creato da Metello suo luogotenente e condotto seco in Numidia. Fin dall'anno precedente Micipsa, il solo figlio superstite di

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
			Massinissa, re di Numidia, aveva stabilito che il regno si dividessa tra i suoi due figli Jempsale, Aderbale, e Giugurta suo nipote ch'egli aveva adottato, coma quegli cha era il più valoroso cavaliera dell'Africa Ma questi uccide Jempsale a caccia Aderbale dal regno Aderbale allora ricorse ad implorare l' ajuto di Roma. Il Senato che voleva quel regno restasse diviso, e forse per molta ragioni bramava d'impadronirsene, rispose che avrebbe mandato dieci commissarj a dividere il regno tra i due Ma questi, corrotti dall'oro di Giugurta fecero che a lui toccasse la maggiore e miglior parte di esso. Tuttavia non era contento l'ambizioso Giugurta, e percorreva la parte del competitore, e gli diede anche una battaglia a *Cirta* (sull'Ampsaga) — Il Senato mandò allora Emilio Scauro, il quale o corrotto dall'oro o troppo debole tornò, lasciate le cose come prima Intanto Giugurta ridusse a tale il fratello Aderbale, che questi fu costretto per la fame ad arrendersi col patto d'aver salva la vita; ma fu poi ucciso con tutti i Latini, che lo avevano sostenuto. A tale notizia il popolo Romano costrinse il Senato a mandarvi un'armata. Vi andò Calpurnio Pisone, ma anche questi corrotto dall'oro di Giugurta, gli vendette la pace. Il tribuno Memmio allora recitò un'orazione degna dei Gracchi contro la venalità dei patrizj, e costrinse Giugurta a venire in Roma a render conto del suo operato Egli viene, e qui, guadagnato l'altro tribuno, gli è fatto da questi divieto di svelare coloro ch'egli aveva comprati Giogne persino ad uccidere in Roma stessa Massiva suo cugino, perchè sosteneva le parti di Aderbale e gli faceva ombra. Allora il Senato per tanto ardire gli impose di partirsi di Roma, ed egli uscito da quella città si volse a guardarla ed esclamò « città venale, non ti manca che un compratore. » Il console Albino gli corse dietro in Africa, ma fu tenuto a bada fino a che, giunto il tempo dei Comizj, venne richiamato in Roma. Allora Giugurta circonda le truppe Romane, che Albino aveva
116	636	C. Licinio Geta, Q. Fabio Mass.	
115	637	M. Emilio Scauro, M. Cecilio Metello.	
114	638	M. Acilio Balbo, C. Porcio Catone.	
113	639	C. Cecilio Metello, Gn. Papirio Carbone.	
112	640	M. Livio Druso, L. Calpurnio Pisone.	
111	641	P. Cornelio Scipione L. Calpurnio Pisone.	
110	642	M. Minucio Rufo, Sp. Postumio Albino.	

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
109	643	Q. Cecilio Metello, M. Giunio Silano.	lasciate ad Aulo suo fratello, e le fa passare sotto il giogo Finalmente vi fu spedito Metello, che condusse seco Mario. Ristabilita egli la disciplina nell' esercito, s' impadronì prima di *Vacca* (Baga o Vaga non molto lungi da Cartagine), e assalito poi Giugurta, lo sconfisse Molte città si dettero ai Romani Continuò poscia Giugurta a guerreggiare Metello con iscaramuccie, ma la metà del regno e la migliore era ita. Domandò pace e la ottenne pagando 20,000 libbra d' argento, e dando cavalli, ed elefanti ed armi Furono consegnati
108	644	Ser. Sulp. Galba, Q. Ortensio, e M. Aurelio Scauro	anche i disertori. Ma essendogli poco dopo imposto di rendersi a discrezione, rispose che preferiva alle catene il peso dello scettro. Dopo alcune guerricciuole raccoglie i barbari del deserto e si fa alleato il suocero Bocco re di Mauritania In questa Mario, tornato in Roma, desideroso di soppiantare Metello e di guadagnarsi fama e gloria, fece sentire come a lui bastasse l' animo di finire ad un tratto quella guerra, che era condotta sì lentamente, ed ot-
107	645	C. Mario, L. Cassio Longino, e M. Emilio Scauro	tenne il consolato. A Metello giunse la nuova che gli era stato levato il comando, quando si trovava sotto le mura di Cirta a contro di cui già s' avanzavano i due re alleati. Metello partì tosto per non consegnare egli stesso al suo rivale l' armata Al comando della quale Mario pervenuto, stringe vieppiù i nemici, prende *Capsa* (sopra di un fiumicello a poche miglia dalla Sirti Minore), e molte altre città
106	646	C. Atilio Serrano, Q. Serv. Cepione	gli si arrendono Dopo due anni Mario col suo questore Silla, prode, eloquente, attivissimo,
105	647	Publio Rutilio Rufo, Gn. Manlio Massimo.	bramoso di gloria, ottenne due altre vittorie sui re collegati, che fecero gli ultimi loro sforzi. Ma allora Bocco, alla perdita di ogni cosa preferì tradire nelle mani di Roma Giugurta e venire a patti La Numidia occidentale fu data a Bocco, parte dell' orientale fu aggiunta alla provincia Romana, e il resto fu dato da Mario a due principi della famiglia di Massinissa. Giugurta incatenato fu condotto per tutta la Numidia e poi a Roma dove morì in freddo carcere.
(103	649)		

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti

Altre importanti conquiste

In mezzo a questi avvenimenti Roma faceva meno grandi, ma non meno importanti conquiste. Metello aveva già sottomesso le Baleari, (121 631) e nello stesso anno Sestio aveva fondato tra il Rodano e le Alpi *Aquae Sextiae* (Aix) e vi aveva stabilito una colonia Romana e dichiarato il (119 633) paese Provincia (Provenza). Gli Edui nel 119 fecero alleanza con quei Romani che abitavano la Provenza, e gli Allobrogi che li attaccarono furon vinti. I Romani volevano passare l'Isero, ma Bituite, re degli Arverni li assalì con 200 mila Galli (così si narra), che rimasero sconfitti. Per la qual cosa tutto il paese al di quà del Rodano fino al Pirenei divenne Romano. I Tectosagi padroni di Tolosa si dichiararono alleati dei Romani.

(115 637) Emilio Scauro, quello che era stato mandato in Numidia, vinse i Carni e li sottomise, così Roma s'impadronì della frontiera delle Alpi orientali. Chè gli Scordisci i quali avevano (114 638) vinto Porcio Catone furono anch'essi respinti a poco a poco sul Danubio. Vinti e distrutti poi nello stesso anno anche gli Sterni, Roma divenne padrona eziandio delle Alpi Marittime.

I Cimbri e i Teutoni

Papirio Carbone sconfitto — Altre sconfitte toccate ai Romani — Vittoria di Mario sui Cimbri alle Acque Sestie — Vittoria del medesimo sui Teutoni a Vercelli.

(113 639) Ma intanto anche un grande pericolo sovrastò a Roma. Nel 113 una nuova orda di barbari, Cimbri e Teutoni spinti al mezzogiorno, da uno straripamento, come si narra, del Baltico, o da qualche altra cagione, discende dal settentrione e precisamente dal *Jutland* e *Danimarca* (nel mare Germanico), in numero di 300,000 colle donne, i carri e le robe loro. Varcano il Danubio e mettono a sacco il Norico. Papirio Carbone spedito contro di loro vi è pienamente sconfitto. Così poterono negli anni successivi tutto quel paese desolare e saccheggiare, poi la *Pannonia* (all'Est del

Anni av. Crist.	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
			Norico) e l'*Illirio* (al Sud-Est della Pannonia). Ogni cosa quivi distrutta, passarono nell'*Elve-*
(109	643)		*zia*, o Svizzera, e con gran parte degli abitatori di questo paese si mossero alla volta della Gallia. Ai Cimbri loro consanguinei trovati nel Belgio affidarono il loro immenso bottino. Devastata la Gallia e giunti in fondo al Rodano, trovarono anche qui dei Romani, e si meravigliarono del vasto impero; e appresso mandarono al console Silano per chiedere alcuna parte di terre, che essi in ricompensa avrebbero ajutato i Romani nella guerra. Silano rispose superbamente. Fu dichiarata la guerra; si venne a battaglia e i Romani furono di nuo-
(107	645)		vo sconfitti. Due anni dopo essendosi i Cimbri divisi per passare il Rodano da due parti, anche i Romani divisero le loro forze e li assalirono; e Cassio e Pisone furono vinti, e distrutte le loro milizie. Fu gran ventura per Roma, che quei barbari attendessero a godere il frutto delle loro vittorie. In questo mentre il console Servilio Cepione potè saccheggiare Tolosa e rapirvi 100,000 libbre d'oro, e 1,500,000
(106	646)		libbre d'argento e inviarle a Marsiglia. Vuolsi ch'egli le facesse poi lungo il viaggio predare per sè. Speditovi poi anche Manlio con lo stesso
(105	647)		Cepione, dicesi, che ad Orange 120,000 Romani fossero passati a fil spada, e soli 10 campassero, tra i quali Cepione e Q. Sertorio.
104	648	C. MARIO, C. FLAVIO FIMBRIA.	Quando Roma vide tante forze distrutte dai Cimbri e dai Teutoni, approfittando del loro errore di volgersi alla Spagna, chiamò Mario dall'Africa. Questi rimise in vigore la disci-
103	649	C. MARIO, L. AURELIO ORESTE.	plina militare, modificò le armi e le istruzioni sull'ordine di battaglia e l'organismo delle legioni e si recò presso Aquae Sextiae. I nemici tornarono allora e si divisero così: I Cimbri si diressero pel Norico e l'Elvezia onde discendere in Italia pel Tirolo; i Teutoni marciarono contro Mario direttamente. Mario li
102	650	C. MARIO, Q. LUTAZIO CATULO.	vince in due gran battaglie alle Acque Sestie, li distrugge, e fa prigionieri i loro re mentre fuggivano. Restavano i Cimbri. Catulo inviato da Mario a guardare i passi dell'Alpi, aveva

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
104	651	C. MARIO, M. AQUILIO.	dovuto ritirarsi dapprima sull'*Adige* (Athesia, sbocca nell'Adriatico), e poscia sul Po per l'incalzare dei barbari. Vi giunse finalmente Mario, creato console per la quinta volta, e per incutere terrore ai nemici baldanzosi, fece passare loro dinanzi legati di catene i re dei Teutoni, che essi aspettavano coi loro soldati per combattere. Fu chiesto e scelto il luogo della battaglia, e fu il piano di *Vercelli* (Vercellae sulla Sesia). Il sole dardeggiava negli occhi dei barbari e furono pienamente sconfitti. Dodicimila barbari rimasero uccisi e 6,000 fatti prigioni, senza contare il numero infinito di uomini, di donne, di fanciulli, che si uccidessero da sè o che altri uccideva in mille e crudeli maniere, o per punire i fuggiaschi o per disperazione. Grandissimi e splendidissimi furono gli onori che Mario ricevette, e fu chiamato il terzo fondatore di Roma. *Seconda guerra contro gli schiavi guidati dall'Aruspice Salvio e da Atenione — Loro vittoria e poi sconfitta.* M. Aquilio intanto venne spedito in Sicilia contro una nuova sollevazione di schiavi. Già era incominciata qualche tempo prima alcuna insubordinazione nella Campania, che fu soffocata. Di qui però propagossi in Sicilia a più di 30,000 schiavi condotti da Salvio, celebre Aruspice, e da Atenione da Cilicia, ottennero parecchie vittorie sopra di Lucullo, e fecero che Servilio nulla potesse contro di loro. Il Senato condannò il primo ad un'ammenda, ed il secondo coll'esilio. Ma venutovi Aquilio, vinse i nemici, gran parte ne uccise, e tra essi Atenione. I prigionieri furono condotti a Roma e dati a divorar alle fiere; ma essi si uccisero tutti fra di loro. Affine di togliere agli schiavi di ribellarsi di nuovo, furono loro imposte leggi ancor più severe, e tra esse, che non potessero portare armi o cosa alcuna che servire potesse di arma.

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
			Nuove agitazioni in Roma — Mario, Saturnino e Glaucia — Esilio e ritorno di Metello
100	652	C. MARIO, L. VALERIO.	Sotto lo scudo di Mario, giudicato del partito popolare, e per gli errori commessi dai grandi dappoco e venali il tribunato aveva rialzato il capo. Erano già state concesse al popolo le elezioni dei pontefici e restituiti ai Cavalieri i giudizj stati loro levati da Cepione. Avendo in quest'anno Mario chiesto il consolato, e i grandi avendogli opposto il suo nemico Metello, si pose più che mai dalla parte del popolo. Persuase a L. Apulejo Saturnino, perdutissimo cittadino di domandare un nuovo tribunato, e fallitagli la nomina, venne per ordine del Pretore Glaucia ucciso Nonnio, partigiano dei grandi, che era riuscito tribuno, e il giorno appresso venne eletto Glaucia dai suoi fautori e complici dell' assassinio. Allora furono messe in vigore le leggi agrarie ed approvate altre, tra le quali quella che i Senatori dovessero giurare entro i primi cinque giorni dopo votata una legge dal popolo, di farla eseguire. Era l'odio di Mario che la fece approvare contro di Metello. Metello difatti non giurò ed andò in esilio, perchè non volle, o non potè pagare l'ammenda impostagli di 20 talenti. La somma delle cose in Roma era in mano di Mario, Saturnino e Glaucia. Mario, grande e valoroso capitano di truppe, mal sapeva governare, e gli erano ignoti gli scaltrimenti della politica. Saturnino, uomo dappoco, pareva agognasse a regnare. Mario tentò di farsi rieleggere console, e s'adoprò perchè anche Glaucia al consolato pervenisse. Ma i Comizj elessero M. Antonio l'oratore, e stavano per eleg-
99	653	M. ANTONIO, A. POST. ALBINO.	gere Memmio, quando Saturnino lo fece assalire, e trucidare nel foro. Fu eletto poi Albino. Ma furono tutti indignati per quel nuovo assassinio. Glaucia, Saturnino e il Questore Saufejo per difendersi dallo sdegno universale si pongono in armi coi loro fautori ed occupano il Campidoglio. Il Senato diede il pieno potere

Anno av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			ai consoli ed a Mario, che finalmente si dichiarò contro questi suoi facinorosi amici, li assediò e li costrinse ad arrendersi Condotti dinanzi al Senato, sperava Mario di poter salvare Saturnino; ma il popolo salito sui tetti e Saturnino e Glaucia lapidò. Anche volle allora il popolo che fosse richiamato Metello, che tornò in grande trionfo Mario non volendo trovarsi in Roma in tale occasione, sotto colore di dover adempiere ad un voto, se n' andò da Roma nell'Asia colla speranza di suscitare una guerra con Mitridate e non perdere l'acquistata gloria, chè egli era una spada, che in pace irruginiva
			Guerra cogli Italiani
98	654	Q Cec. Metello, T Didio	*Livio Druso — Approvazione delle leggi favorevoli agli Italiani — Reazione — Lega degli Italiani — Gli Italiani sottomessi — Apparenti concessioni.*
97	655	Gn. Cornelio Lentulo, P. Licinio Crasso.	Seguirono alcuni anni di quiete apparente; chè s' andava maturando la guerra cogli Italiani e la civile.
96	656	Gn. Domizio Enobardo, C. Cassio Longino.	Roma intanto in quest'anno, per testamento di Appione veniva ad acquistare il regno dei Cirenei sebbene la città di *Cirene* (Cyrene sul mare nell' Africa) restasse libera, pagando forse un tributo
95	657	L. Licinio Crasso, Q Mucio Scevola.	Gli Italiani e gli alleati di Roma portavano tutti i pesi della Repubblica senza dividerne i beneficj, chè neppure i soldati, come per lo innanzi non avevano più parte alle terre conquistate Per esercitare tutti i diritti di cittadino Romano, conveniva abitassero in Roma, tutti gli sforzi del tribunato, ed in ispecie dei Gracchi, non poterono ottenere di più Per la qual cosa accorrevano gli alleati numerosi in Roma, e forse per il gran numero e le pretese, a per i timori che incutevano, erano già stati cacciati altre volte, come abbiamo veduto, ed ora
94	658	C. Celio Caldo, L. Domizio Enobardo.	per la legge Licinio Mucia furono allontanati di nuovo Essi che erano esacerbati perchè andata fallite le speranze, che avevano conce-
93	659	C Val Flacco, M. Erennio.	pito sotto il consolato di Mario, si irritarono
92	660	L. Cl. Pulcro, M. Perpenna.	vieppiù S' eran già fatti sentire prima della discesa dei Cimbri, ma per combattere il comune nemico quietarono gli umori Poscia,

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			cessato il pericolo, ribollirono più forte e si apparecchiavano d'ogni parte le cospirazioni.
91	661	L. MARIO FILIPPO, SESTO GIULIO CESARE.	Il tribuno Livio Druso pensava al modo di accontentare da una parte i grandi di Roma, e dall'altra i poveri e gli Italiani. Riuscì invece a far scoppiare l'incendio. Per soddisfare ai potenti propose di restituire al Senato i giudizj, e perchè i cavalieri, ai quali li toglieva, non se ne lagnassero, di farne entrare 300 in Senato; che fossero date terre ai poveri di Roma, ed agli alleati il diritto di cittadinanza. Tutti ne furono per diverse cagioni malcontenti, e gli alleati specialmente, perchè coll'acquistare il diritto di cittadinanza temevano di perdere le terre, che sarebbero state occupate dai poveri di Roma. Tuttavia gli Italiani, meno gli Etruschi e gli Umbri, si attaccarono a Druso, come ad ultima loro speranza. Pompedio Silo con 10,000 uomini, che portavano armi nascoste, s'appressava già a Roma. Un consolare lo assicurò che il Senato aveva reso loro giustizia, e allora Silo licenziò i suoi. Il giorno della votazione delle leggi proposte da Druso fu tempestosissimo. Un console voleva fermare i suffragi, ma poco mancò non restasse soffocato dal *viatore* del tribuno. Furono finalmente votate. Ma il Senato voleva ritirare le fatte concessioni; i cavalieri fecero uccidere
90	662	L. GIULIO CESARE, P. RUTILIO LUPO.	Druso. Poi imposero una legge, che quelle di Druso aboliva, ed un'altra che proponeva una inchiesta intorno a coloro che avevano favoreggiato la sommossa degli Italiani per cui si videro molti illustri Senatori citati in giudizio ed esiliati. Gli alleati allora ricorsero alle armi. Picentini, Vestini, Marsi, Marruccini, Peligni, Sanniti, Lucani, Apulii si collegarono insieme e formarono una Repubblica. Elessero a capitale *Corfinio* (Corfinium sull'Aterno), nominarono 500 Senatori, due consoli, 12 pretori. Non entrarono in questa nuova lega e rimasero fedeli a Roma i Latini, gli Umbri, gli Etruschi e i Galli. Si venne alle armi. Dalla parte dei Romani erano i due consoli, e Mario, e Cepione e Silla. Varie furono le vicende della

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
			guerra, e in sulle prima parve che le cose a favore degli Italiani volgessero, ma 10,000 Galli Cisalpini venuti in soccorso a L. Giulio Cesare, e un decreto del Senato, promosso da costui, che concedeva la cittadinanza a tutti coloro che non avevano preso parte all'insurrezione, volsero la fortuna in favor de'Romani. Mario che combatteva a malincuore contro una causa che approvava, si ritirò, lasciando campo
89	665	Gn. Pompedio Strabone, L. Porcio Catone.	a Silla di soppiantarlo. Cadde *Ascoli* (Asculum nel Piceno), fu disfatto Vettio Scato, e i Marrucini, i Peligni, i Vestani sottomessi. I Marsi deposero le armi. Silla vinse Pompedio Silo, che aveva raccolto ancora 30,000 uomini e 21,000 schiavi, prese *Boviano* (l' altra capitale della lega). E non essendo rimaste che poche bande, le quali non fecero che alcuni vani tentativi, la guerra sociale ebbe fine, e tanto più che il Decreto promosso da L. Giulio Cesare venne dal Senato esteso a tutti i confederati Italiani. Ma questi rimasero ingannati, perchè i nuovi cittadini non furono ammessi nelle 35 tribù in cui erano divisi i Romani, ma in altre otto o dieci create di nuovo, le quali erano ultime a votare e però poca influenza aveano nei comizj.
			Guerra civile
			Silla e Mario — Silla in Roma — Mario fuggitivo — Cinna — Ritorno di Mario — Strage dei partigiani di Silla — Morte di Mario — Cinna e Carbone.
88	666	L. Corn. Silla, Q. Pompeo Rufo.	Roma diede a Silla il consolato ed il comando della guerra contro Mitridate. Mario, che desiderava d' essere egli posto a capo di essa, tentò d'intorbidare le cose intestine. Guadagnatosi con promesse il tribuno Sulpicio, fece per costui proporre, che i nuovi cittadini Romani fosseso fatti entrare e distribuiti nelle 35 tribù. Essendosi opposti a ciò i consoli, Sulpicio, li fe' assalire con l'armi, e Silla stesso condotto in casa di Mario fu costretto col pugnale alla gola di promettere, che non si sarebbe più opposto. Mario fu dai comizj Italiani eletto capo della guerra contro Mitridate, ed

Anni av Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
			egli mandò suoi luogotenenti a prendere il comando, in nome suo, delle sei legioni che erano accampate presso Nola, città alleata, cha ancor resisteva. Ma Silla vi era già prevenuto, e corsa a Roma contro di Mario. Questi trovò pochi sostenitori, e dopo breve e poco importante combattimento, dovette fuggire. Silla per contrapporsi al partito democratico di Mario si pose dalla parte dei grandi, e cercò anche di farsi amico il popolo col diminuire i debiti di un decimo. Ma lasciata piena libertà ai suffragi
87	665	Gn. Ottavio, L. Corn. Cinna.	nei nuovi comizj, venne eletto console Cinna suo avversario politico, e Silla si partì alla volta di Grecia contro Mitridate. Mario fuggito da Roma, fu scoperto in una palude presso *Minturno* (Minturnae sul Garigliano o Liri), e condotto dinanzi ai magistrati di quella città. Si disse cha deliberassero di farlo uccidere, e che il sicario entrato nella stanza di lui preso da timore titubasse, e che avendogli detto Mario: «osi tu uccidere Mario?» fuggisse spaventato, e che per questo commossa la città lo facesse fuggire in Africa. Forse quegli Italiani, per la causa dei quali egli erasi adoperato, lo vollero salvo. Pervenuto in Africa, un littore del governatore della nuova Cartagine gli imponeva di partire. Egli guardava il littore senza dir nulla, e domandandogli questi, che dovesse rispondere al governatore, disse: «Gli dirai, che hai veduto Mario seduto sopra le rovine di Cartagine.» Mentre adunque Mario si trovava in Africa, Cinna in Roma aveva ripreso il progetto di lui di mantenere le sole 35 tribù e di richiamarvi i banditi. — Suscitò questa cosa una lotta nel foro dove 10,000 cittadini perirono. — La vittoria fu degli oppositori di Cinna che andò a gittarsi in braccio degli Italiani, e a trarre al suo partito i soldati che stavano intorno a Nola, dove i Sanniti resistevano ancora. Mario avuto di ciò sentore, raccoglie mille cavalieri e molti schiavi, e raggiunto Cinna con Sertorio e Carbone s'avvicinò a Roma e in breve vi entrò. Cinque giorni e cinque notti continuò

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			la uccisione dei cittadini fautori di Silla. Tutti quelli che Mario non salutava venivano trucidati. E tanta fu quella strage, che Cinna e Sertorio stessi stanchi, sorpresero una notte 4,000 satelliti di Mario e tutti li uccisero
86	666	C. Mario, L. Corn. Cinna, poi L. Valerio Flacco invece di Mario.	Alla calende di Gennajo Mario e Cinna assunsero il consolato senza comizj. Ma quegli, gettatosi alle dissolutezze per calmare i rimorsi dei delitti commessi o per timore di Silla vittorioso di Mitridate, si ammalò e delirando fra le memorie delle battaglie in capo a sette giorni morì (13 Gennajo). Fimbria al rogo di Mario colpì di pugnale il pontefice Muzio Scevola, che voleva metter pace tra i due partiti. E perchè fu guarito delle toccate ferite Fimbria lo chiamò in giudizio, e chiesto per qual ragione vi fosse chiamato, rispose. « Perchè
85	667	L. Corn. Cinna, Gn. Papirio Carbone.	non era stato ben pugnalato » e l'uccise. Cinna nei due anni successivi tenne per sè il consolato, eleggendosi a collega Carbone. Ma senza l'animo e l'ingegno di Mario si lasciò condurre da' suoi aderenti. *Guerra Mitridatica* *Cagioni della guerra — Silla prende Atene — Battaglie di Cheronea e di Orcomene — Trattato di pace — Fimbria vinto.* Mitridate VI Eupatore era signore del piccolo regno del *Ponto* (in Asia, tra l'Armenia la Calcide e l'Alis — *Halys*) Ambiziosissimo, a poco a poco s'impadronì della repubblica del *Chersoneso Tracico*, della *Paflagonia* (all'Ovest del Ponto) che divise col re di Bitinia, del *Bosforo Cimmerio* (nel Chersoneso Taurico o Crimea), di *Trebisonda* (Trapezus sul mar Nero), della *Colchide* (all'Est del mar Nero) e di altri paesi intorno al Caucaso. Per cui il regno suo si estendeva dal Chersoneso Taurico alla *Bitinia* (tra il mar Nero e la Propontide). Volendo poi sostenere dapprima i suoi parenti contro l'occupazione di Nicomede, e poi suo figlio sul trono di Cappadocia, ne seguirono molte uccisioni. Finalmente la vedova del re Ariarate VI ricorse a Roma, che obbligò

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
			Nicomede a lasciare la Paflagonia occidentale, e Mitridate a dichiarare libera la Cappadocia. Ma questa le chiese un re, e Roma diede Ariobarzane. Così rimasero le cose per alcun tempo, intanto che Mitridate si occupava nelle guerre contro gli Sciti del Caucaso. Ma quando vide Roma occupata altrove, s'alleò al suo potente vicino e genero Tigrane re d'Armenia, e cacciato Ariobarzane, il regno di Cappadocia fu dato da Tigrane a Mitridate come in feudo.
(92	6601		Silla che allora era Propretore in Asia ristabilì sul trono Ariobarzane. Ma partito per Roma, Ariobarzane fu cacciato di nuovo; e, approfittando della fortuna, Mitridate aggiunse a' suoi stati la *Frigia* (tra la Cappadocia e la Misia), e pose Socrate sul trono di Bitinia, cacciatone Nicomede II, che morì in questo tempo. Il Senato s' lugelosi di queste grandezze, s' irritò di queste prepotenze, e comandò al pretore d'Asia di rimettere sui loro troni Ariobarzane e Nicomede II — Mitridate non oppose resistenza e si ritirò nei suoi stati; ma preparavasi colle armi per vendicarsi dell'umiliazione. Raccolse una gran flotta e uomini
(88	664)		da ogni parte (trecentomila). Era l'anno 88, e Roma, come vedemmo, era in preda alla gnerra sociale e civile. Le provincie erano agitate e da pochi soldati guardate. Mitridate fece rimproverare al proconsole Cassio le soperchierie di Roma. Cassio gli rispose coll' imporgli di uscire dalla Cappadocia. Dichiarata la guerra, in breve tutta l' Asia si rendette nelle mani del vittorioso Mitridate. Dicesi che nella stessa ora dello stesso giorno fossero uccisi per comando di lui tutti i Romani che vi si trovavano. I pochi, che riuscirono a fuggire, si ripararono a Rodi. Conquistata l'Asia, Mitridate spedì un'armata di 150,000 uomini in Grecia, e un' altra per la Tracia contro la Macedonia. Egli si fermò ad espugnar Rodi. Le sue truppe in Grecia guidate da Archelao ed Aristione, occuparono facilmente Atene, la Beozia, il Pelopouneso, l' Eubea. Ma la vittoria ottenuta da un luogotenente di Macedonia, Acheroneo,

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
			arrestò i loro progressi. Fu nella primavera
(87	665)		dell'anno seguente che Silla venne spedito in Grecia a vendicare le 100,000 vittime dell'Asia. Giuntovi, con 5 legioni pose l'assedio ad Atene;
(86	666)		nella primavera seguente la prese, e fece grande macello de' suoi abitatori Corse poi in Beozia, dove era comparso il generale Archelao con 120,000 uomini, e sebbene Silla non ne avesse che 40,000, inseguì il nemico fino a Cheronea, e ne fece tale strage che di tanto numero solo 10,000 poterono salvarsi. Dicesi che Silla non perdesse che 13 soldati Ma ecco che mentre stava occupato a festeggiare in Tebe la sua vittoria, L. Val. Flacco viene con un'armata a levare il comando a Silla proscritto. Dorilao intanto, capitano di Mitridate discendeva dall'Asia con 80,000 uomini. Silla si decise di combattere contro Dorilao, e ad *Orcomene* (in Beozia) mostrando inaudito valore, che egli stesso ad esortare i soldati renitenti si cacciò solo contro il nemico, lo vinse, e di-
84	668	L. CORN. CINNA, GN. PAPIRIO CARBONE.	sperse tutte le sue truppe. Intanto Flacco lo aveva prevenuto in Asia, e Fimbria suo generale, che lo uccise per condurre egli stesso la guerra, rapidamente s'era avanzato fino a Pergamo Mitridate ebbe appena tempo di fuggire a Pitana nell'Eolide, e allora, assalito da due eserciti, fece segretamente domandare la pace a Silla. Questi per non lasciare a Fimbria la gloria delle sue imprese, accettò un abboccamento con Mitridate, che seguì a Dardano nella Troade. Dettò i patti, ed erano: che regnasse solo nel Ponto; cedesse le conquiste; consegnasse i prigionieri e i fuggiaschi; desse 70 galee e pagasse 2,000 talenti. Domandatogli il re, che cosa gli lasciasse, rispose: « la mano colla quale hai firmato il macello di centomila Romani. » Dopo questa pace, Silla assalì Fimbria, e lo costrinse a darsi morte. Nicomede e Ariobarzane furono rimessi in trono. Alle provincie d'Asia riconquistate furono imposti 20,000 talenti, che Silla distribuì ai soldati. La Grecia, la Jonia, la Macedonia tornarono ad essere provincie Romane.

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			Nuova guerra civile *Ritorno di Silla in Roma — Battaglia di Sacriporto — Carbone sconfitto — Battaglia alla porta Collina — Stragi e proscrizioni*
83	669	L. Corn. Scipione, Q. Giulio Norbano.	Allora Silla ritornò in Italia. Approdò a *Brindisi* (Brundusium sul calcagno d'Italia), e forte delle vittorie ottenute e de' suoi 40,000 soldati a lui devoti, minacciò a Roma le sue vendette perchè avesse lui proscritto, e posti a morte tanti suoi amici. Il Senato gli mandò proposizioni di pace pe' suoi nemici, e intanto i consoli si apparecchiavano di respingere colla forza il di lui progredire verso Roma. Silla non ascoltò preghiere. Avanzatosi, vinse nella Campania Norbano, e le truppe dell' altro console passarono a lui. Il giovane Pompeo si era messo
82	670	Gn. Papirio Carbone, C. Mario il figlio	dalla parte di Silla. Allora Mario il giovane e Carbone nuovi consoli si disposero a resistere a Silla che veniva dalla Campania, ed a Pompeo e Metello che minacciavano Roma dal Piceno. Silla a *Sagriporto* assale Mario, e lo mette in fuga. Lasciato Lucrezio Ofella ad assediar Mario, chiuso in Preneste, corre sopra di Roma, dove intanto per vendetta di Mario si faceva nuova strage di cittadini illustri. Traversata Roma, senza fermarvisi, marcia contro Carbone. Questi nella prima battaglia non rimase vinto; ma fu vinto poi, quando Metello e Pompeo gli tagliarono la via dei viveri. E allora, saputo che Norbano atterrito, erasi rifuggito a Rodi (dove questi poco dopo si uccise), avendo perduto anche le nuove truppe raccolte, si fuggì in Africa. — Sertorio era già partito per la Spagna. — I capi della sommossa sociale tentarono un colpo sopra di Roma. Accorse Silla loro incontro, ed alla porta Collina seguì una gran battaglia, che durò fino a tarda notte. La vittoria rimase a Silla. Il capo degli Italiani, Telesino, ebbe una ferita mortale. Preneste aprì le sue porte. Mario, per non cadere nelle mani di Silla vi si uccise, e con lui il fratello di Telesino. Pei Mariani tutto fu perduto. Perpenna, uno di questi, abbandonò la Sicilia che

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			venna da Pompeo occupata Allora in Roma, incominciarono le vendette di Silla Dal primo dicembre dell' 82, al quindici settembre dell' anno seguente, continuarono le uccisioni a
81	674	M. Tullio Decula, Gn. Corn. Dolabella.	le proscrizioni In Roma soltanto, senza contare quelli delle altre città Italiane e delle Provincie, senza contare i privati, dicesi che fossero uccisi 90 senatori, 15 consolari, 2600 cavalieri, e che ne fossero proscritti 4700. — I 6,000 prigionieri Sanniti, e Lucani, a' quali avea promesso salva la vita, furono tutti trucidati. Quelli che direttamente o indirettamente avessero mostrato o dato pur piccolo segno di aver parteggiato o di parteggiare per Mario, furon tutti uccisi Le vendette private furono conseguentemente innumerevoli. In Italia poi andarono proscritti popoli interi, e alcune città vennero poste all' incanto Disertata e insanguinata dalle proscrizioni a dalle uccisioni furono eziandio le provincie, ormai impoverite anche dalle gravose imposte. Per pagare le quali, molte di esse furono costrette a vendere le proprietà pubbliche, i templi, le mura — Silla intanto, che per raccogliere danaro, onde sostenersi, avea venduto perfino l' Egitto ad Alessandro II, provvedeva contro i nemici dappertutto. Annio proconsole vinse contemporaneamente nella Spagna Sertorio, che avea chiamato all' armi quei barbari; Pompeo soggiogò Jarba in Africa, usurpatore del trono di Numidia; Flacco fu spedito contro i proscritti Mariani sollevatisi nella Gallia Narbonese.
			Leggi di Silla
80	673	L. Corn. Silla Felice, Q. Cec. Metello Silla Dittatore.	Ma Silla non aveva ancora finito di vendicarsi del partito democratico di Mario. Si fece pertanto eleggere dittatore con diritto di vita e di morte senza giudizio, e fece leggi che ritornarono ai grandi tutto il loro potere. Restituì al Senato i giudizii, a la podestà di discutere le leggi prima che fossero proposte all'approvazione del popolo Accrebbe il Senato di cento membri, e vi introdusse i suoi favoriti, tra i quali anche uomini indegni della

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			importante carica. I Governatori delle provincie consolari dovevano dipendere al tutto da lui. Il *veto* de' Tribuni venne limitato solo agli affari civili. Per tali disposizioni il popolo veniva a perdere così anche di diritto la sua onnipotenza ne' comizii tributi, ed ai comizii centuriati veniva di molto limitato il potere. La censura, se non fu abolita di diritto, fu abolita di fatto, chè i censori non si creavano. Distribuì a 12,000 de' suoi legionarii le terre più fertili d' Italia. Per dare apparenze, che qualche cosa facesse a favore del popolo, abolì il quarto de' suoi debiti. Ammise gl' Italiani, che non avevano combattuto contro di lui, nel numero delle 35 tribù. E per suo volere ottennero la cittadinanza Romana anche alcuni Galli e Spagnuoli. Sebbene così riducesse tutto il potere nelle mani dei potenti, tuttavia frenò la prepotenza dei magistrati, dispose che niuno potesse essere pretore, se prima non fosse stato questore nè console, se prima non avesse occupata la carica di pretore. Ai magistrati poi impose leggi severe sull'esercizio del loro dovere; e chiunque violasse alcuna legge, o tentasse all'onore dello Stato, o facesse cosa importante ad arbitrio, doveva essere condannato alla privazione dell' acqua e del fuoco. Quindi introdusse le leggi chiamate *de falso*, *de sicariis*, *de repetundis*, e alcune riguardenti anche la religione. Ma tutte poi presto decaddero.
			Silla e Pompeo — Abdicazione e morte di Silla
79	673	P. Serv. Isaurico, Appio Cl. Pulcro. Silla Dittatore.	Silla la faceva da padrone; ma aveva già un competitore. Credeva d' aver imposto, col vincere gli uomini, le sue idee, ma le idee trionfano d' ogni ostacolo, d' ogni difficoltà, di ogni forza. Quel giovane Pompeo, che aveva vinto Jarba in Africa, al suo ritorno in Roma, volle il trionfo. Avendoglielo Silla negato, disse: « Superbo, ben si guardi, che il sole nascente ha più adoratori del sole che tramonta. » Silla allora gli concedette quanto desiderava.

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
78	674	M. EMILIO LEPIDO, Q LUTAZIO CATULO.	A malgrado poi di Silla e dei grandi nell'anno seguente ottenne di far eleggere consolo Emilio Lepido, il quale, sebbene non fosse del proprio partito, era nemico di Silla e aperto oppositore delle costui leggi. Ma Lepido non potette tuttavia ottenere cosa alcuna, perchè il suo collaga Catulo, del partito di Silla, gli attraversò tutti i suoi progetti. Trovò poi appresso, che le idee contrarie a quella di Silla non erano spante. Ma ecco un avvenimento inaspettato da tutti. Silla volontariamente rinunoia alla dittatura, al potere, e si ritira a Cuma a godere le immense accumulate ricchezze. Assalito quivi da terribile malattia, ohe gli faceva cadere di dosso le carni rose dai vermi, dopo un anno morì *Pompeo — Lepido e Giunio Bruto* Il potere abbandonato da Silla, veniva raccolto da Pompeo, resosi necessario contro i nemici del Senato
77	675	D. GIUNIO BRUTO, MAM. EM. LEPIDO.	Lepido, fatto proconsole delle Narbonese, si alleò a Giunio Bruto, governatore della Cisalpine, per abbattere tutto che avea il Dittatore innalzato, richiamare i proscritti, restituire agli Italiani le terre che erano state loro confiscate per darle ai soldati. A questo scopo, raccolto un esercito, venne fino a Roma. Ma i soldati, a' quali si volean togliere le terre, invocarono l'ajuto di Pompeo, e il Senato lo pose a capo delle truppe, insieme con Catulo. I due capitani vincono de prima Lepido al ponte Milvio, poi in due altre battaglie, così che fu costretto a fuggirsi in Sardegna, dove morì per il dolore di non essere riuscito nei suoi disegni. Poscia Pompeo inseguì Bruto, e lui pure sottomise, e mandò a morte tutti i capi delle rivolta. Dopo questo avvenimento, il Senato fu costretto, benchè mal volantieri, di consegnere l'armata a Pompeo contro Sertorio nella Spagne

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti

Guerra di Sertorio nella Spagna

Grandi progressi di Sertorio — Pompeo e Metello nella Spagna — Varie vicende della guerra — Sertorio viene ucciso dai suoi.

Vedemmo Sertorio rifuggito nella Spagna, dopo la sconfitta di Mario, a sostenervi il partito mariano. (82 670) Quivi molti ascoltarono il suo invito di sollevarsi, ma venutovi il proconsole Annio, spedito da Silla, quegli fu costretto a fuggire con 4,000 uomini, coi quali corse per alcun tempo le coste della Spagna e dell'Africa. Combattè nella Mauritania, finchè venne chiamato dai Lusitani, stanchi delle soperchierie e crudeltà del proconsole Annio. (80 673) Andovvi Sertorio, e sconfisse le truppe del magistrato Romano. Roma allora vi mandò Metello con forte esercito. Ma Sertorio non si lasciò tirare ad aperta battaglia, e guerreggiava alla spicciolata l'inimico. Metello chiamò in soccorso Lollio, (79 673) il nuovo governatore della Narbonese, il quale ai Pirenei fu da Sertorio disfatto. Questi poi corse in Lusitania contro di Marcello, (78 674) e lo costrinse a levare l'assedio da *Lagobriga* (Longabriga, alle foci del Douero), ed a ritirarsi. Così ad onta del numeroso esercito di Metello, Sertorio fu padrone della Spagna, e tutte cose vi reggeva a talento. Al che contribuiva moltissimo un artificio molto eloquente per quei popoli rozzi e barbari. Avea una sua cerva dalla quale diceva aver notizia di quanto dovea avvenire. Allorchè un fatto era già apparecchiato o sicuramente preveduto, facevasi alla presenza di moltissimo popolo e dei soldati accostare al suo orecchio la bocca della cerva, e prediceva quanto poi veramente avveniva. Il suo potere appresso s'accrebbe e si assodò a mille doppi, quando, dopo la disfatta di Lepido, (77 675) Perpenna il luogotenente di costui vi andò con molti Romani. Con questi Sertorio creò un Senato di 300 membri, e coll'arti sue trasse al suo partito la Narbonese e gli Aquitani, sicchè mandò perfino a guardare il passaggio delle Alpi. Per le quali cosa il Senato

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
76	676	Gn. Ottavio, C. Scribonio Curione.	mandò Pompeo in ajuto di Metello. Discese Pompeo per le Alpi Pennine, e siccome il nemico dinnanzi a lui s' era ritirato ai Pirenei, castigò la defezione della Narbonese. Lo inseguì poscia, ma perdette una legione, e fu costretto a ripassar l' Ebro, essendo stato
75	677	C. Aur. Cotta, L. Ottavio.	affamato il proprio campo. Nell'anno appresso poi Metello ad *Italica* (Siviglia, sul Guadalquivir) a Pompeo a *Valenza* (presso Sagunto sul mare) ottangono alcune vittorie sull' inimico. La tattica di Sertorio era d' impedire che i due eserciti si congiungessero, ed a prevenire ciò fu addosso a Pompeo, per correre poi sopra Metello. E se questi non perveniva in tempo, Pompeo sarebbe stato perduto. Otteneva tuttavia vittoria sopra Pompeo, ma Metello uccideva a Perpenna 5,000 uomini. Sertorio per impedire che nuove forze, e viveri venissero in Italia, s' accordò coi Pirati, che infestavano il mare, perchè assalissero tutti i navigli che venivano dall'Italia diretti per la Spa-
74	678	L. Licinio Lucullo, M. Aurelio Cotta	gna. — Pompeo pertanto, ridotto a mal partito, domandò nuovi soccorsi a Roma, e Lucullo gli mandò per le Alpi due legioni, grano e denaro. Contemporaneamente Sertorio riceveva da Mitridate 3,000 talenti. Costui, intesa la morte di Silla, dopo aver ristorate le sue forze, eccitò segretamente Tigrane, il re d'Armenia, ad invadere la Cappadocia. Essendo poi stato nell'anno precedente da Nicomede III ceduto il regno di Bitinia al popolo Romano, Mitridate, approfittando anche delle guerre in cui era impegnata Roma, non istette in forse di portarle la guerra, e di allearsi anche a Sertorio, da cui ricevette ufficiali, e al quale mandò quei danari. Quando Metello seppe di questa alleanza, mise a prezzo il capo di Sertorio, ma le di lui truppe furongli fedeli, ed ottenne anzi tali prosperi successi sul nemico, che Metello fu costretto di ritirarsi nella Spagna Ulteriore, e Pompeo nella Gallia. Languì ancora la guerra per due anni, e mal note ci sono le vicende di essa. Essendosi poi sollevati dei malcontenti (71) contro di Sertorio, questi divenuto sospet-

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			toso, li eccitò vieppiù colla crudeltà, facendo uccidere molti figli di Nobili. Perpenna stesso gli preparò una congiura, per la quale venne assassinato Rimaste le cose in mano di Perpenna, la guerra di Spagna si potè dire condotta a termine Difatti, toccate che ebbe costui di molte sconfitte, cadde al fine nelle mani di Pompeo. Per aver salva la vita, gli promise di svelare, per mezzo delle lettere che avea, quei Romani che tenean lega con Sertorio; ma Pompeo abbruciò le lettere, e uccise il traditore I pochi rimasti del partito di Sertorio vennero a poco a poco sottomessi
			Nuova guerra contro Mitridate
			Cotta e Lucullo — Disfatta di Mitridate.
73	679	C Cassio Varo, M. Terenzio Varrone.	A Lucullo, mandato proconsole in Cilicia, ed a Cotta venne affidato l'incarico di vendicare l'onta di Mitridate che aveva conculcati, come accennammo, i patti della pace Cotta ansioso della gloria di vincitore, volle assalir tosto il nemico, ed ebbe due sconfitte, l'una per mare, l'altra per terra, e fu chiuso in *Calcedonia* (Scutari, città di Tracia) V'accorse Lucullo con 32,000 uomini, liberò il collega, inseguì il nemico nella Cizica, gli chiuse i passaggi e l'affamò Sorprese un gran numero di soldati di Mitridate, spediti a foraggiare, e gli uccise 13,000 uomini e 6,000 cavalli. Mitridate allora fuggì, e lasciate le sue truppe, che Lucullo in gran parte uccise, riuscì a pervenire nel Ponto ad Amiso. Allora Lucullo,
72	680	L. Gellio Publicola, Gn. Corn. Lentulo.	commesso a Cotta di sottomettere la Bitinia, andò nel Ponto, e saccheggiato il paese, assediò Amiso, donde Mitridate avea chiesto soccorsi al figlio Macaride ed al genero Tigrane
71	681	P. Corn Lentulo, Gn. Aufidio Oreste.	Nella primavera del seguente anno poi andò ad incontrare il nemico, che aveva raccolto circa 44000 uomini, e lo vinse alla spicciolata, e poi lo circondò, e gli chiuse la via a provvedersi dei viveri Mitridate potè fuggire e salvarsi, spargendo lungo la strada i suoi tesori. Fosse ch'egli lo ordinasse, o fosse la dispera-

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
			zione di tanta disfatta che a ciò la conducesse, la sua moglie, e le sua sorelle, o si uccisero da se, o furono uccise, o costretta ad uccidersi
			Altra guerra cogli schiavi
			Spartaco — Sue vittorie — Crasso lo vince — Morte di Spartaco.
			Contemporaneamente Roma dovette combattere una nuova rivolta, e più terribile di schiavi, a gladiatori.
(73	679)		Un centinajo di questi, fuggiti dai serragli di Capua, ed eletto a loro capo Spartaco, un Trace, valoroso e prudente, si raccolsero con altri, raccolti sopra un monte vicino. Vinti i 3000 uomini, mandati da Roma contro di loro, moltissimi schiavi e contadini si aggiunsero ad essi, ad ottennero sopra le truppe una nuova vittoria. — Siccome era intendimento di Spartaco, di condurre se ed i suoi a salvezza dalle crudeli oppressioni dei propri padroni, così voleva guidare le sue truppe al di là delle Alpi. Ma i suoi vollero fermarsi a saccheggiare. Inseguito dai due
(72	680)		Consoli, è costretto a battaglia, e ottiene piena vittoria. Dopo la quale tanti uomini accorsero sotto di lui, che sommarono a 120 000 Allora si rivolse verso di Roma. Il Senato pieno di vergogna e di spavento, mandò Crasso con poderoso esercito. Questi assalì i rivoltosi, e
(71	681)		li mise in fuga. Spartaco allora, cacciato nel Bruzio, disegnava di recarsi in Sicilia sulle navi dei Pirati, per sollevarvi quegli Schiavi. Ma i pirati, ricevuti i pattuiti danari, non gli dettero le navi, e fu costretto a combattere di nuovo. Essendo sorte tra' suoi alcune contese, si divisero, e molti furon vinti alla spicciolata. Spartaco coi soldati che comandava, combattè da eroe. Voleva uccider Crasso. Per aprirsi la via fino a lui, si scagliò in mezzo ai nemici. Molti soldati, e due centurioni caddero sotto il suo ferro. Ferito finalmente, e non potendo reggersi in piedi, si pose in ginocchio, e menava colpi tuttavia, fino a che le molte ferite gli tolsero la vita. Quarantamila

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			schiavi allora furono uccisi, e sei mila fatti prigioni, e poi crocefissi
			Ritorno di Pompeo dalla Spagna — Pompeo rende al tribunato il suo potere — Cicerone — Riforme
(71	684)		Contro questi schiavi e gladiatori, per proposta di Crasso, era stato richiamato Pompeo dalla Spagna. Egli venne colle sue truppe, e incontrati gli avanzi dei vinti da Crasso, che fuggivano alla volta delle Alpi, ne uccise 5 000. Per questo egli diceva che Crasso avea vinto Spartaco, ma egli aveva svelto le radici della guerra servile. Ottenne pertanto l' onor del trionfo, mentre Crasso, che aveva uccisi 100 000 nemici di Roma, non ebbe che l'ovazione. Questi colla decima parte delle sue immense ric-
70	683	GN. POMPEO MAGNO, L. LICINIO CRASSO.	chezze, comprò i voti, e fu console. Per dimostrare poi la sua riconoscenza al popolo per l' entusiastica accoglienza, che ebbe da lui, d'accordo con Cesare e Pompeo, restituì al tribunato tutti i suoi diritti e privilegi, ciò che avevano tentato, e non avevano potuto ottenere Lepido e Sicinio — Cicerone, uomo di vasto ingegno, che aveva imparato in Grecia l' arte dell' eloquenza, era già stato questore in Sicilia. Nato di famiglia dell' ordine equestre, ed allevato da questo, col quale avea strette relazioni d'interesse, d'amicizia, di parentele, ne sosteneva i principii ed i diritti. Pertanto amico di Pompeo, e da lui eccitato, perorò la causa de'cavalieri, onde fossero loro restituiti i giudizii, tolti da Silla. A questo scopo i Siciliani gli diedero il più valido argomento, incaricandolo di svelare tutte le più infami concussioni di Verre, pretore da parecchi anni di quella provincia. Le rivelazioni da lui eloquentemente esposte delle iniquità e delle angherie di Verre, ch'era anche Senatore, e di tutti i grandi, ottennero l' intento. Aurelio Cotta pretore, propose la legge che i giudizii fossero dati ai Senatori, ai Cavalieri, ai tribuni del tesoro, e fu approvata. Vennero ancora, per opera di Pompeo, ripristinati i

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti

comizi tributi, e la censura. Sessantaquattro Senatori, conviati di concussione, vennero degradati

Guerra contro i Pirati

Vittorie di Servilio — Pompeo ne libera i mari.

Nel mentre che Roma doveva combattere nell'Asia contro di Mitridate, nella Spagna contro Sertorio, in Italia contro i gladiatori e gli schiavi, dover portar l'armi ancora sul mare e lungo le coste contro i Pirati

I Pirati erano banditi, o rimasugli delle flotte vinte da Roma che corseggiavano per tutti i mari, depredando le coste Erano riusciti a raccogliere forse fino a 1000 navigli, e aggredivano le navi che incontravano, e le spogliavano, e le mercantili pagavano loro un tributo Quattrocento città all'incirca vennero da essi saccheggiate, e disertate dei loro tesori Avevano ridotto la montuosa Cilicia a principale loro stanza e rifugio, e poterono assalire audacemente anche Ostia, alle porte della stessa Roma (78 674) Servilio fin dall'anno 78 li aveva vinti tre volte, e avea perciò ottenuto il nome d'Isaurico Non per questo erano stati soggiogati. Essi ripararono a Creta, e di qui corseggiavano ancora i mari Noi li vedemmo (75 677) prima patteggiare con Sertorio, poi con Spartaco (74 678) Nel 74, Cesare era stato preso da essi, e richiedendo per riscatto venti talenti, rispose « ve ne darò cinquanta, ma vi farò tutti crocifiggere, » e mantenne poi la parola. (66 688) Marco Antonio, spedito contro di essi, non era riuscito a vincerli Metello avendo ottenuto poi alcune vittorie, ebbe il nome di Cretico, ma quei corsari non erano dispersi — Finalmente Gabinio propose che si desse pieno potere e considerevoli forze ad un abile generale per tre anni, perchè li avesse a sradicare appieno Sebbene i Senatori mal volontieri affidassero l'impresa a Pompeo, tuttavia approvarono la proposta, e al solo annunzio del decreto, e al solo nome di Pompeo, i Pirati

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
(78	695)		lasciarono le coste d'Italia. Pompeo in 90 giorni liberò i mari da questa peste, e tolte le loro fortezze, ed abbruciati i loro navigli, dispose i prigionieri nelle men popolate città.
			Guerra contro Tigrane
			Vittorie di Lucullo — Lucullo è richiamato — Pompeo in Asia — Conquista di parte dell'Armenia — La Siria e la Fenicia sottomesse — Morte di Mitridate.
			Lucullo, vinto Mitridate, e riordinato il Ponto, si recò in Efeso, e domandò a Tigrane, che gli consegnasse Mitridate, che s'era rifuggiato presso di lui Tigrane, già vincitore de'Parti, a' quali avea tolto parte della Mesopotamia, e (approfittato avendo delle guerre civili ond'era straziata) divenuto padrone della Siria, era il più potente Signore dell' Oriente, e sdegnosamente negò. Ne fu consegnenza la guerra.
60	683	Q. Ortensio, Q. Cecilio Metello.	Lucullo avea soli 15 000 uomini. — Quando Tigrane co'suoi 200 000 armati, li vide venire alla sua volta, disse « Se vengono come ambasciatori, son troppi, se per combattere, troppo pochi » Ma Lucullo, fatto tosto assalire quel numerosissimo esercito, prima che si ponesse in ordine per combattere, lo scompigliò Tigrane fu il primo a darsi alla fuga. Seguì una confusione di uomini, di cavalli, di carri, di bagagli, che si urtavano, si addossavano, si calpestavano, si uccidevano I soldati di Lucullo fecero tal macello di nemici, che dicesi ne restassero sul campo 100 000, e che dei Romani non perissero che cinque uomini. — Allora Lucullo pose l'assedio a *Tigranocerta* (capitale d' Armenia), e una rivolta interna di Greci, ne agevolò la presa I Romani vi fecero immenso bottino. Lucullo, arditissimo, non avendo ottenuto dal re dei Parti l'amicizia, che gli aveva chiesto, si determinò di recarsi fin nel centro dell'Asia, e quivi combatterlo; ma i soldati non lo vollero seguire, e dovette accontentarsi di annientare il re Armeno Il quale intanto avea
68	684	L. Cec. Metello, Q Marcio Vazia.	nuove forze radunate, ed affidatele a Mitridate. Costui schivava la battaglia. Lucullo per costringervelo, pose l'assedio alla nuova capitale

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			Artaxata, e allora Mitridate fu forzato di venire alle mani. La vittoria fu ancora di Lucullo. Ma i suoi soldati, stanchi della guerra, lo costrinsero a recarsi nell'Asia minore, intanto Tigrane e Mitridate poterono ricuperare alcune città di
67	685	C. Calpurnio Pisone, M. Acilio Glabrione.	Armenia e il Ponto e la Cappadocia — Sia che i pubblicani s'adoprassero, perchè partisse dall'Asia Lucullo, che frenava le loro estorsioni; sia che gl' invidiosi scrivessero al Senato che Lucullo non potea più a lungo condur bene la guerra; sia che Pompeo da Roma, ingelosito dalla gloria del capitano, studiasse modo di soppiantarlo; o sia per tutte queste cagioni insieme, Lucullo venne richiamato, e fu spedito in luogo suo Pompeo. I due rivali s'incontrarono a *Danala* (piccola città della Galazia) dove si accolsero l'un l'altro benevolmente, e poi con vicendevoli ingiurie si lasciarono. Tornato Lucullo in Roma, dove mise nell'erario immensa somma d'oro e d'argento, non potette ottenere il trionfo, che Pompeo glielo attraversò, e non l'ebbe che dopo tre anni. Il perchè irritato, si ritirò nei famosi ozii delle splendide sue ville a godervi le immense ricchezze accumulate. Fu tuttavia anche favoreggiatore delle lettere, e protettore dei letterati
66	686	M. Em. Lepido, L. Volcazio Tullo.	Mitridate, pervenuto Pompeo in Asia, stanco della lunga guerra, domandò al nemico a quali patti gli concedesse la pace. Pompeo rispose, che si rimetesse alla discrezione della Repubblica, e Mitridate continuò la guerra. Ma i 32000 soldati raccolti da lui furono sconfitti. Tigrane allora, indebolito anche per il tradimento d'un suo figlio, che s'era messo dalla parte di Pompeo,
65	687	L. Aurelio Cotta, L. Manlio Torquato.	acedò ad umiliarsi al generale Romano, offerendosegli a servigio. Ne approfittò Pompeo, e lo pose a guardia della potenza e dell'ambizione del re dei Parti, togliendogli tuttavia una parte dell'Armenia. Allora insegui Mitridate, che gli fuggiva innanzi, e
64	688	L. Giulio Cesare, C. Marcio Figulo.	riordinò il Ponto. Appresso andò in Siria, desolata dalle guerre civili, dalla tirannia di piccoli re, che se l'erano spartita, e dalle scorrerie degli Arabi, e in breve la sottomise. Es-

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			sendo devastata dalle civili guerre anche la Palestina per le discordie d'Ircano e d'Aristobulo ambidue pretendenti del trono, Pompeo volle rimetterla in pace, ed ascoltate in Damasco le ragioni dei discordi fratelli, condannò Aristobulo, che non si sottomise, anzi dichiarò la guerra, e si chiuse in Gerusalemme Pompeo vi l'assediò, e dopo due mesi prese la città dalla quale portò via tutti i tesori del tempio.
63	690	M. TULLIO CICERONE, C. ANTONIO.	— Intanto Mitridate aveva radunato un nuovo esercito, e divisato aveva di scendere per la Francia in Italia. Ma il figlio Farnace, ascoltando i timori che i soldati avevano di questa audace impresa, si ribellò. Perciò il padre disperato, cercò di avvelenarsi, ma assuefatto com'era ai veleni, non potè per tal mezzo togliersi la vita. Allora pregò un Gallo di ucciderlo, e questi gl'infisse una spada nel seno. A Farnace, in premio d'aver tradito il padre, e d'avergli tolta indirettamente la vita, fu lasciato il Bosforo. Il resto fu della Repubblica, che ebbe così il *Ponto*, la *Cilicia*, la *Siria* e l'*Armenia*. L'Eufrate era il confine Romano nell'Asia
			Stato interno della Repubblica in questi tempi
			In Roma erano affluite sempre più immense ricchezze. I ricchissimi volevano straricchire, le cariche divennero un monopolio e la plebe vendeva i voti. I censori, anzichè punire le colpe, come in antico, s'interponevano talora per farle perdonare. I senatori davano licenza di non osservare le leggi. I cavalleri esercitavano impunemente rapine ed usure. Fino dall'anno 109 erano stati condannati per concussione all'esilio quattro Consoli ed un Pontefice e poi molti altri in seguito. La religione era negletta o dispregiata. Nei comizii contro chi volesse opporsi a tanti disordini, si adoperava la forza.
			Noi notammo già le soperchierie e le prepotanze dei grandi, e la miseria e lo avvilimento del popolo Romano, e conseguentemente

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti

vedemmo prima Mario e poi Silla quasi assoluti padroni della Repubblica Che se per le grandi guerre nelle quali fu occupata, e per esser troppo grande per cader facilmente, la Repubblica ancora fioriva, le cose erano oramai giunte a tale per cui gli sforzi de' pochi, che volevano ancor sostenerla, riescivano vani, e la sua caduta diveniva inevitabile Il popolo non sentendosi più capace di governarsi da se, sentiva il bisogno di un padrone Così, se questo stato di cose diede speranza e certezza ad uomini grandi, come Cesare, di cambiare il governo di Repubblicano in Monarchico, dava animo ai facinorosi di tentare pur qualche cosa.

Congiura di Catilina

Apparecchi — Cicerone Console — Catilina vinto ed ucciso

Catilina, uomo ambizioso, a che non guardava a mezzi per ottenere uno scopo, già crudele ed avaro vessatore dell' Africa, dove era stato propretore, agognava al consolato, e quando fu di ritorno da quel paese lo domandò Ma il Senato, pei reclami de'suoi amministrati, non ammise la candidatura, ed egli allora ordì una congiura. I soldati di Silla, che negli ozii dell' Umbria, dell' Etruria, del Sannio, avevano già divorati i beni lasciati dal lor generale; tutti coloro che avevano debiti, tutti i malcontenti, i facinorosi, i malvagi, quali per vendicare una privata offesa, quali per pescar nel torbido, quali per guadagnare qualche cosa, non avendo nulla da perdere, porgono volentieri le orecchie ai segreti raggiri di costui. La trama venne ordita per modo, che in un determinato giorno si dovevano uccidere i consoli, e i capi della congiura porsi a capo del governo. Sebbene non paja verosimile, in Roma si disse, che alla congiura partecipassero anche Crasso e Cesare. Scopertasi, il Senato credette di spegnerla col fare delle concessioni Mandò Pisone (uno dei congiurati) pretore nella Spagna. Lo stesso Cicerone difese lo stesso Cati-

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti

lina accusato di concussione, e venne assolto. Ma nè i congiurati avevano deposte le loro ambiziose mire, nè cessate erano le cagioni del malcontento, sicchè la congiura vieppiù si allargò, e vi partecipavano magistrati, e soldati; e le armi erano pronte. Catilina voleva domandare di nuovo la carica di console, ed era determinato di ottenerla colla forza; giacchè i congiurati non pure si trovavano in Roma, ma si allargavano per molto paese in Italia. E intanto che il Senato mandava forze nel Piceno e nella Puglia, Catilina macchinava in Roma, e come Senatore, interveniva alle sedute nel Senato. Tutta Roma sapeva quello, che si ordiva nelle tenebre. Cicerone console pertanto, sapendo esser vicino il giorno in cui dovea scoppiare l' apparecchiato incendio, vedendo Catilina entrare tuttavia nel Senato, lo assalì colla sua famosa invettiva, e lo costrinse ad allontanarsi dall'assemblea. Allora Catilina uscì di Roma minacciando, e andò ad unirsi alle truppe dei congiurati, guidate da Manlio. Tutti i colpevoli della congiura, ch'erano noti a Cicerone, furono condannati a morte. I ribelli delle altre parti d' Italia vinti e sottomessi. La maggior resistenza la oppose Catilina nell' Etruria. Ma anch'egli fu vinto finalmente, e trovato moribondo in mezzo agli altri cadaveri. La sua testa fu portata a Roma.

Cesare

Se la congiura di Catilina era sventata, altri terribili nemici s'apparecchiavano alla Repubblica, e più terribile di tutti *Cesare*. Nato costui di famiglia patrizia, vestiva elegante e viveva sfaccendato anzichenò, e non pareva che il giovane effeminato, nutrisse desiderii di regnare. Tuttavia ben presto e Pompeo, e il Senato, a Roma s'accorsero della ambizione di lui e della potenza del suo ingegno. Già vedemmo come rispondesse altero ai pirati che lo avean (64 688) fatto prigione. Aveva detto anche che desiderava più essere primo tra de' pastori, che

Anni av. C. di Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
			secondo in Roma, e si lamentava seco stesso, quando pensava che alla sua età, (avea venti anni) Alessandro avesse già compiuto tante imprese, mentre egli nulla ancora avea fatto
(65	687)		degno di gloria. Creato edile Curule, procurò di tirare a se l'attenzione e l'amore del popolo con feste sontuosissime. Tra le altre cose meravigliose ed ardite per lui operate, aveva esposto alle porte del Campidoglio le statue di Mario e i suoi trofei, che dorate risplendeano. Era uno schiaffo ai grandi, e lo sopportarono.
(64	688)		Quando chiese d'andare in Egitto per ridurlo a provincia, ma più per procacciarsi gloria, i grandi temendolo, differirono quell'impresa. Intanto, sebbene ateo e di licenziosi costumi,
(63	660)		ottenne il *Pontificato Massimo* Per guadagnarsi vieppiù l'animo del popolo, e opporsi alla grandezza di Cicerone, per mezzo del tribuno Rullo fece proporre una legge agraria, che disponeva fossero vendute tutte le terre dello Stato, e se ne comprassero in Italia da distribuirsi ai poveri. Cicerone ottenne che venisse respinta. Disegnato pretore nella Spagna (per allontanarlo da Roma), i suoi numerosi creditori non lo volevano lasciar partire.
63	690	D. Giulio Silano, L. Licinio Murena.	Crasso il ricco, che Cesare s'era fatto amico, come cercato avea di amicarsi Pompeo, gli fece garanzia dicesi per 850 talenti. Partì, e mentre si trovava nella Spagna, ad istigazione sua, il Tribuno Metello eccitava l'ira del popolo contro Cicerone, perchè avesse fatti uccidere i complici di Catilina, senza il giudizio, e l'approvazione del popolo; inoltre propose che fosse richiamato Pompeo dall'Asia. Cercava insomma anche di lontano di umiliare coloro che gli davano ombra, e di farsi amici quelli che lo potevano ajutare ne' suoi divisamenti.

Crasso

Era un nobile ricchissimo, che poteva con danari proprii e coi proprii schiavi e clienti, mettere in piedi un'esercito Ambizioso, s'era sempre tenuto dalla parte dei grandi. Ma quan-

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			do venne accusato di essere insieme con Cesare a parte della congiura di Catilina, e Cicerone sosteneva l'accusa, che quegli chiamava calunnia, allora si diede al partito di Cesare e del popolo, e non meno di Cesare agognava di signoreggiare.
			Ritorno di Pompeo — Catone
61	691	M. Papirio Pisone, M. Val. Messala.	Intanto in Roma s'era sparsa la voce che Pompeo ritornava dall'Asia, e che veniva colla forza ad impadronirsi della Repubblica Veramente tale era l'ambizione anche di Pompeo, ma non sapeva adoperare i mezzi opportuni. Ritornava egli difatto; tuttavia quando fu a Brindisi licenziò il suo esercito, forse credendo, che tutti s'inchinerebbero a lui, che avea sottomesso l'Asia. Ma appena celebrato il suo trionfo, vide quanto i grandi l'avversassero, e si pentì d'aver licenziate le truppe. Domandò che fossero distribuite alcune terre pei suoi veterani, che venisse approvato quanto egli aveva fatto in Asia, ma non fu esaudita nè l'una nè l'altra preghiera di lui. Contro tutte queste passioni, che mai poteva la severa virtù repubblicana di Catone?
(62	690)		Era costui nipote dell'altro grande Catone, del quale avea ereditato la virtù austera Creato tribuno del popolo l'anno dopo il consolato di Cicerone, si oppose al richiamo di Pompeo, e nel foro strappò di mano la legge a colui che dovea leggerla, e corse pericolo d'esser ucciso, se non veniva salvato dal console Licinio Murena, che lo coperse colla sua toga. Censore implacabile dei vizii grandissimi degli uomini del suo tempo, fu implacabile anche con se stesso, e si porse esempio di una straordinaria rigidezza di vita. Combattè sempre a favore di ciò che giudicava essere giusto ed onesto, e quando credette di dare un illustre esempio per salvare la repubblica, egli si toglieve la vita, come vedremo

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
			Primo Triumvirato
60	692	L. AFRANIO, Q CEC. METELLO.	Ritornato Cesare col nome d'*imperator* dalla Spagna, dove aveva vinti i ribelli, e riordinato il paese, domandò il consolato Per ottenerlo, e poter mettere mano forte nella Repubblica, si strinse vieppiù davvicino con Crasso e con Pompeo, ch'erano per lui i maggiori ostacoli e insieme i migliori strumenti per signoreggiare, e con questi fu stretto il primo triumvirato Promisero cioè di fare con ogni potere il loro comune interesse.
			Cesare Console
59	693	C. GIULIO CESARE, M. BIBULO.	Cesare, riescito console, propose di nuovo una legge agraria a guisa di quella di Tiberio Gracco, e ad onta delle opposizioni di Catone e Lucullo, venne approvata Tutti i magistrati dovettero promettere di farne osservare l'attuazione Per tal modo guadagnò il popolo Col diminuire di un terzo il prezzo degli appalti delle gabelle d'Asia, si conciliò l' ordine equestre, scontentato da Catone troppo severo contro i pubblicani. Fece che fosse approvato tutto che Pompeo avea fatto nell' Asia. Non convocava più il Senato. Per la qual cosa egli si sollevava gran tratto sopra i suoi due colleghi, coi quali divise la signoria della Repubblica. Assegnò la Provincia di Spagna a Pompeo, a Crasso l'Asia Per se volle la Gallia e l' Illirio, facendo approvare che vi si potesse fermare con quattro legioni cinque anni. Ciò gli avrebbe acquistato gloria, potenza, impero
			Clodio — Esilio di Cicerone — Catone a Cipro — Clodio e Milone — Ritorno di Cicerone — Morte di Clodio
[illegible]	[illegible]	L. CALPURNIO PISONE, A. GABINIO.	A Cesare premeva prima di partire per la Gallia, di disfarsi dei due uomini, che ancora gli davano ombra, gli ultimi forti sostegni della Repubblica, Cicerone e Catone. A questo scopo si servì di Clodio. Era costui, un giovane

Anni av Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			patrizio, di perdutissimi costumi, che s'era fatto plebeo per ottenere il tribunato. Cesare lo sostenne, e pervenutovi per mezzo di lui, mentre egli era già partito, fece proporre ed approvare una legge, che condannava all'esilio qualunque avesse messo a morte un cittadino senza giudizio. Per questo Cicerone venne esiliato (aprile). Per opera di costui e ad istigazione di Cesare, Catone venne mandato a ridurre Cipro a Provincia. Ma questo Clodio, che mal sopportava esser servo agli altri, trascorse poi ad ogni enormità. Quando Pompeo udì le vittorie che Cesare otteneva nelle Gallie, e vedeva in Roma tanti disordini, provocati anche da Clodio, allora propose che Cicerone venisse richiamato dall'esilio. Ma Clodio vi si oppose coll'armi e la cosa fu rimandata ad altro tempo. Osteggiò costui perfino il suo protettore Cesare, e tentò di far abolire le leggi Giulie. In mezzo a tanti disordini, il Senato stese il Decreto del
57	695	P. CORN. LENTULO, Q. CEC. METELLO.	richiamo di Cicerone, dietro la proposta dei nuovi Consoli. Clodio pigliò le armi E per opporglisi s'armò il tribuno Milone suo nemico. Allora in Roma tutto seguiva a talento di questi scherani, e tutto giorno tra i due partiti si spargeva il sangue cittadino Finalmente approvato il Decreto, Cicerone tornò in Roma, portato, com'egli scrisse, dalle braccia di tutta Italia (agosto). Non cessò per questo Clodio dalle sue enormezze, e dopo d'aver ancora incendiato, percosso, ferito, ucciso, venne poi da Milone, (ch'egli lungo la via Appia avea aggresso) ferito e strozzato.
			Cesare nella Gallia
			I popoli Galli — Ariovisto — Cesare respinge gli Elvezii — Vince Ariovisto — Conquista la valle di Saona, il Belgio, la Celtica, l'Aquitania
(58	694)		Cesare era partito per la Gallia con 30.000 uomini. La Gallia (meno la Narbonese (Provenza) ch'era dei Romani) era occupata al sud-ovest dagli *Aquitani*, al nord dai *Belgi*, nel centro dai *Celti*. Continuavano le immigrazioni dei Germani, e circa questo tempo 120,000 Svevi

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			condotti da Ariovisto, avevano passato il Reno. Qnesti popoli formati di tanti altri di diverso nome, erano in continua lotta tra di loro Gli Edui, alleati dei Romani, mossero guerra ai loro vicini, gli Arverni e i Sequani. (Erano tntti Svevi). Questi si collegarono e chiamarono in loro ajuto Ariovisto, e lo assoldarono per 15,000 uomini Gli Edui furono vinti. Allora Ariovisto, contro i patti, non volle ritornare d'ond'era venuto; occupò un terzo delle terre dei Sequani; vinse i due popoli collegatisi contro di lui, e richiese un altro terzo delle terre dei Sequani pei suoi alleati Questi domandano allora soccorso da Roma. Cesare, chiusa la via agli Elvezii, che s'erano apparecchiati a discendere sopra un suolo più fertile, e in un clima più mite sull' Atlantico, e poi vintili in una battaglia, e costretti i pochi rimasti a ritornare ai loro monti, venne per combattere il superbo Ariovisto. Ma intanto altri numerosissimi Svevi erano già in moto per discendere. Non eravi tempo da perdere Cesare in un' aspra battaglia sconfigge Ariovisto, che ferito, è costretto di fuggire Gli Svevi che discendevano, spaventati dalla notizia, si ritirarono di nuovo nelle loro selve.
(57	695)		Ma nell' inverno i Belgi avevano apparecchiato un esercito formidabile Cesare, dopo svernato, armò altre due legioni, e condusse le truppe nel Belgio. Gli Edui, che pei Romani combattevano, fatta una diversione, costringono i Bellovachi ad accorrere alla difesa dei loro focolari, e gli altri popoli seguono l'esempio, e fanno il medesimo. Cesare colla sua cavalleria, fu loro addosso, e ne fece un macello Sciolta la lega dei popoli Belgi, li combattè poi e li vinse ad uno ad uno Fu ad punto di perdere contro i Nervi (uno di quei popoli), ma ottenuta alfine la vittoria, il Belgio fu di Cesare. Intanto il giovane Crasso, senza trovar resistenza, sottometteva tutta la Gallia, tra la Senna e la Loira, e Cesare vi spedì sette legioni per tener d'occhio l'Armorica (tra le bocche della Loira e della Senna)

Anni av. di Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			L'ottava l'aveva spedita nel Vallese con Galba, perchè aprisse per le Pennine una via breve e facile tra la Celtica e l' Italia.
56	696	GN. CORN. LENTULO, L. MARCIO FILIPPO.	Trovavasi Cesare nell' Illirico, alloraquando ebbe la notizia, che la legione di Galba avea corso pericolo d'essere sterminata, e che l' Armorica s' era tutta sollevata Accorse egli nel Vallese, e distrusse quasi i Veneti Intanto i suoi generali occupavano tutta la Celtica e l' Aquitania. *Il Triumvirato si stringe di nuovo a Lucca* Dopo questa conquista Cesare venne a svernare a Lucca Quivi, dove accorreva grande numero di Romani a congratularsi con lui, vennero anche Crasso e Pompeo, e fu tra di loro confermato il triumvirato. Pompeo s' incaricava d'amministrare la polizia in Roma per Cesare. Crasso e Pompeo richiederebbero il Consolato per l' anno nuovo che ottennero. Si darebbero le cariche ai loro aderenti Per un plebiscito, si prorogherebbe a Cesare per altri cinque anni il comando. Crasso e Pompeo si farebbero dare pel tempo stesso, il primo il comando della Siria, l' altro quello della Spagna Tutto fu ottenuto. *Cesare vince gli Usubii e i Tenteri — Va oltre il Reno, poi in Bretagna, e ne conquista una parte — Soffoca una congiura di Galli*
55	697	GN POMPEO MAGNO, M. LICINIO CRASSO.	Cesare, passate di nuovo le Alpi, marciò contro gli Usubii e i Tenteri, cacciati al di quà del Reno dagli Svevi (dicesi fossero in numero di mezzo milione) e li distrusse. Passò allora oltre il Reno, e portò l' armi sue vittoriose nella Bretagna abitata al nord dai Gaëls, al sud dai Bretoni (Belgi e Kimri) Varie furono le sorti dell' armi in questa sua
54	698	L. DOMIZIO ENOBARDO, AP. CL. PULCRO.	prima spedizione. Andovvi poi di nuovo la primavera seguente, e riuscì vittorioso, e occupò una parte di quel paese, e tolse così ai Galli la speranza di ottener soccorsi da quei

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
53	600	Gn. Domizio Calvino, M Valerio Messala.	popoli. Pareva la Gallia sottomessa e quieta, ma bolliva una congiura, che scoppiò l'anno appresso, senza che Cesare avessa mai potuto accorgersena. Ambiorige e Induzionare, capi di essa, approfittarono dell'occasione in cui le legioni di Cesare erano disperse per tutta la Gallia, e chiamati a sollevazione tutti i popoli, le assalirono. Grandi furono le perdite dei Romani; saputosi finalmente da Cesare, che era tuttavia in Gallia, per mezzo di un Gallo, di questi improvvisi avvenimenti, accorre e vince d'ogni dove. Sottomette gli Aduatici, i Nervii, i Senoni, i Carnuti. Sicchè in breve ebbe soffocata e dispersa tutta la congiura. Minacciò di nuovo gli Svevi, che davano sentore di voler discendere di nuovo, punì altamente gli Eburoni, e devastato il loro territorio, tornò a svernare in Italia.
			Guerra contro i Parti
			Crasso nell'Asia — Passa due volte l'Eufrate per andare contro i Parti — Nella seconda è trucidato.
(54	698)		Crasso intanto, spirato il tempo del suo consolato, partì per l'Asia coll'animo di segnalarsi in una guerra contro i Parti. Senza apparecchiarsi la via, passò audacemente l'Eufrate. Ottenne alcune vittorie sui nemici, ma invece di progredire tornò nella Siria a svernare, dove i soldati suoi s'ammollirono, intanto che egli riscuoteva immense somme, spogliava i templi delle lor ricchezze, e gozzovigliava.
(53	699)		Nella primavera dell'anno seguente passò di nuovo l'Eufrate. Ma tirato destramente dal nemico nella solitudini del deserto, in breve fu vinto, e il suo esercito disfatto. Il giovane Crasso che eravi venuto con rinforzo dalla Gallia, rimase ucciso. Condotto in un'imboscata a tradimento, venne ucciso anche il padre. I Parti discendevano nella Siria, ma Cassio vi giunse in tempo colla truppe rimaste, per difenderla e respingerli. Tentarono una seconda volta l'assalto nell'anno appresso, ma non riuscì. Due anni dopo Bibulo, il successore di Cassio, si lasciò assediare in Antiochia.

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
52	700	POMPEO solo. — Si elegge poi a collega METELLO SCIPIONE.	*Pompeo in Roma* Pompeo durante questo tempo, era sempre rimasto in Roma. Nella Spagna, a lui assegnata mandava suoi luogotenenti. Egli intendeva di impadronirsi della Repubblica. Cercò modo pertanto di rendersi grata la moltitudine con splendidissime feste, e con sontuosissimi giuochi, ma queste arti procacciavangli ben altra gloria da quella che otteneva Cesare colle sue luminose vittorie. Intanto le cose di Roma andavano alla peggio. Abbiam veduto quello che pervenisse a fare Clodio. La giustizia, la magistratura, tutte cose erano vendereccie. Invano Catone, che nel 56 era ritornato da Cipro, (portando all' erario 7,000 talenti), opponeva l'esempio della sua vita austera. Cicerone stesso pendeva verso il triumvirato. Nell' anno precedente (53) vi era stato l' interrè, per sei mesi, e senza consoli, e senza interrè, era incominciato il presente anno. La confnsione regnava in ogni cosa. Gli amici di Clodio ucciso, incendiavano, saccheggiavano, uccidevano. Allora anche Cicerone, anche Catone si adoprarono, perchè Pompeo, benchè solo, venisse eletto Console, e gli diedero supremo potere. La morte di Crasso avea sciolto il triumvirato. Questo fatto ruppe al tutto la relazione, che più non poteva sussistere tra Cesare e Pompeo. Mentre Pompeo, era assoluto padrone in Roma, fece esiliare Milone a Marsiglia, giacchè Cicerone non potè recitare la sua famosa orazione in difesa di lui, che aveva ucciso Clodio. Allora, morto Clodio, partito Milone, tornò un poco di calma in quella inquieta città, un poco di ordine in quell'anarchia. Pompeo creossi un collega, ed elesse Metello Scipione. Il Senato credetta di aver rinoq uistato il primitivo potere; ma Pompeo si fece confermare per altri cinque anni il proconsolato di Spagna.

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
			Nuova sollevazione di tutti i popoli Galli, principalmente del centro — Il Vercingetorige — Varie vicende della guerra — Assedio di Alesia — Sottomissione e pacificazione della Gallia Mentre Cesare svernava in Italia, si formava nella Gallia un'altra congiura; imperocchè i Romani erano venuti vieppiù in odio de' Galli. Tutti quei popoli eransi accordati di sollevarsi insieme. I Carnuti diedero il segnale, a trucidarono tutti i Romani stanziati a *Genabum* (Orleans) Un nobile Arverno, saputa la notizia di questa generale sollevazione, chiama alla rivolta i popoli del suo paese, a si fa loro capo, col titolo di *Vercingetorige*. Fa radunare una assemblea di tutti i popoli Galli, sollevati, ed egli fu posto a capo di tutte le truppe Intanto ch'egli si apparecchiava, Cesare dall' Italia vi accorse, cacciò il nemico, passò le Cevenne, desolò il paese degli Arverni Poscia, ripassati i monti, lungo il Rodano, per il paese degli Eduí venne in mezzo alle altre sue legioni. Così egli ebbe rotti i disegni del Vercingetorige, ch'erano di occupare la Provenza per mezzo di Luttero suo luogotenente, mentre egli sarebbe salito al nord contro le legioni. Cesare espugnò dapprima Genabum, poi *Noviodunum* Allora il nemico incendiò la città dei Biturigi Ma Cesare accorse ad assediare la capitale di costoro *Avaricum* (Bourges), e finalmente con grande celerità e grandissimo valore, prese anche questa Dicesi che di 40 000 abitanti appena 800 si salvassero. Vi svernò approfittando delle provvigioni, che vi ebbe ritrovate.
51	704	M. Claudio Marcello, Ser. Sulpicio Rufo.	Nella primavera poi mandò Labieno suo valentissimo capitano, con quattro legioni contro i Senoni ed i Parisii, egli guidava le altre contro gli Arverni. Ma il Vercingetorige sostenne l'attacco così, che se non era la 10ª legione di Cesare (la migliore che avesse) l'esercito del gran capitano sarebbe stato distrutto. Allora Cesare risolvette di unirsi a Labieno nel Nord Pervenne tra i Senoni, dove lo raggiunse Labieno dopo

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
			d'aver gloriosamente disfatto l'Aulerco Camulogene capo degli insorti di quei paesi. Ma i nemici di Cesare, tutti i Galli (meno i Lingoni, i Remi, i Treveri), raccolti in nuova assemblea, danno ancora nelle mani del Vergingetorige la somma delle cose e la direzione della guerra. Cesare intanto assoldò buon numero dei pochi non sollevati, e con questi, e colle sue legioni sostenne il fierissimo assalto dei nemici, che giurato avevano di passar due volte per le file dei Romani, e li mise in fuga, e li inseguì fin sotto le mura di *Alesia* (Alexia ora un piccolo luogo sopra una collina). Quivi Cesare in cinque settimane fece per assediarla un meraviglioso immenso lavoro di fosse, di terrapieni, di torri. I 90.000 Galli invano disturbarono il suo lavoro; invano lo assalirono parecchie volte; invano vennero altri Galli a soccorrere gli assediati. Tagliata a pezzi finalmente la retroguardia dei nemici, Cesare mise nelle lor file tal timore che si dispersero. Il Vercingetorige si diede nelle sue mani. Il suo vincitore lo tenne prigioniero sei anni e poi lo fece morire. In quest'anno non andò a svernare in Italia. Mise il paese dei Biturigi in fiamme, punì i Carnuti. Ai Bellovachi, risollevatisi in massa, diede tal rotta, che furono costretti ad implorare la sua clemenza. Respinse di nuovo Ambiorige al di là del Reno. Fece tagliar le mani a tutti i Carduchi di Uxellodunum (il *Puech* d'*Uxellon* castello del Quercy in Aquitania). Così in dieci anni con 10 legioni ebbe veramente sottomessa tutta la Gallia. Ma egli non solo volle averla conquistata, ma anche pacificata.
50	703	L. Emilio Paolo, C. Claudio Marcello.	Lasciò pertanto a ciascun popolo le sue leggi, e le sue costituzioni. In tutta la provincia non impose che 40 milioni di sesterzii. Onorò le città, donò i loro principi, e colla giustizia, la prudenza, l'umanità procurò di farle dimenticare i danni patiti.

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			Discordie tra Cesare da una parte e Pompeo e l'Aristocrazia dall' altra Pompeo non avea voluto mai romperla direttamente con Cesare. Tuttavia, prima d' uscire del consolato, fece che gli succedesse Marcello, ad onta che Cesare avesse chiesto dalla Gallia di nuovo il Consolato. Marcello, divenuto console, apertamente si dichiarò contro di Cesare. Pompeo timido e dubbioso, pensò di ritirarsi a Taranto col pretesto di curarvi la sua salute. La guerra restava adunque veramente tra Cesare e l'Aristocrazia. Perchè poi Cesare non avesse a correre ad impadronirsi della Repubblica, Pompeo fece che almeno Marcello proponesse il richiamo di Cesare, e gl' imponesse di lasciare il comando delle Gallie, e di licenziare l'esercito, ma Cesare comprò segretamente il tribuno Curione, pagandogli i debiti, e costui seppe destramente e ipocritamente fare, che quando si voleva togliere il potere a Cesare, si dovessa togliere eziandio a Pompeo. Ma ecco la notizia cha Cesare passava colle armi in Italia. Il Senato atterrito, giudicando che Pompeo sarebbe stato di Cesare più moderato nell' ambizione, gli comandò che colle truppe d' Italia difendesse la Repubblica. Egli accettò. Curione oppose il suo veto, e fece apparir Cesare come vittima. *Guerra civile* *Il Senato dichiara Cesare pubblico nemico — Questi passa il Rubicone — Sottomette l'Italia e la Spagna — Cesare a Durazzo — Pugna di Farsaglia — Morte di Pompeo.*
49	703	C. CLAUDIO MARCELLO, L. CORN. LENTULO.	Ma il Senato, ad onta del veto dei nuovi tribuni e dell' opposizione di moltissimi, decretò che se Cesare nel giorno stabilito non licenziava la sua armata, sarebbe considerato come pubblico nemico. I due tribuni Cassio Longino e Marco Antonio con Curione fuggirono, vestiti da schiavi, al campo di Cesare. Questi, dopo avervi pensato alquanto, passa il fatal Rubicone. Così fu dichiarata la guerra

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
			civile Le popolazioni acclamavano il proconsole, giacchè egli, mentre era nella Gallia, ne aveva guadagnato con arte gli animi. Pompeo si ritirò a Capua colle truppe, confessando di non potere difender Roma. Cesare promette clemenza e benefizii allo stesso Pompeo nel tempo in cui pigliava Pesaro, Ancona, Iguvio Essendoglisi ribellato Labieno, che non fu seguito da alcun soldato, non lo punì, e questa clemenza gli guadagnò l'animo dei popoli, che sentivano bisogno di un governo stabile e regolare. La qual cosa fu la principalissima causa della caduta della Repubblica. In sessanta giorni colla sua attività Cesare guadagnò a se tutta l'Italia, intanto che Valerio cacciò i Pompejani di Sardegna, e Curione sottomise la Sicilia. Pompeo si era ritirato colle sue truppe e la flotta a *Durazzo* (Dyrrachium) Cesare, non avendo flotta, non inseguì Pompeo. In Roma creò un Senato da opporre a quello che sedea nel campo di Pompeo, e trasse dall'erario l'oro che il Senato serbava per le guerre contro i Galli, giacchè la Gallia era sottomessa, e tolto era di mezzo questo pericolo Lasciato quindi il governo della città a Lepido, e a Marc' Antonio le truppe rimaste, andò nella Spagna a combattere un esercito senza generale. In sulle prime le cose piegarono a male; chè egli si trovò circondato dai nemici in luoghi stretti e difficili, Curione, passato in Africa, era stato vinto e ucciso da Varo, e Dolabella fatto prigioniero nell' Illirico Allora Cicerone, che era in Italia, passò dalla parte di Pompeo; ma appresso le cose si mutarono Chè Cesare, circondati i capitani di Pompeo nella Spagna, Petreio e Afranio, li costrinse a deporre le armi, e tutta la provincia di costoro che ubbidiva a Pompeo sottomise Corsa poi a Marsiglia, che si arrese. Il popolo Romano intanto lo avea acclamato Dittatore Tenne undici giorni questa carica, e si servì del pieno potere per far delle leggi favorevoli al popolo Concesse la cittadinanza ai Cisalpini Si fece poi nominare Console con Servilio Isaurico.

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
48	706	C. Giulio Cesare, P. Serv. Isaurico.	Cesare, fatto Console, andò a Brindisi per passare nell'Epiro. Pompeo quivi avea avuto il tempo di mettere in piedi molti armati Cesare ne avea pochi, ma fedeli, valorosi, ed avvezzi alle fatiche. Egli assalì Pompeo il 3 gennajo, e perdette la battaglia. Se Pompeo avesse inseguito Cesare, questi avrebbe tutto il suo esercito perduto; ma Pompeo seppe vincere, non seppe valersi della vittoria, lo disse Cesare stesso. Per la qual cosa, Arico, Apollonia aprirono le porte a Cesare, che corse poi ad assediar Pompeo in Durazzo con lo ajuto di Antonio. Durò l'assedio quattro mesi. Cesare dopo lunghi disagi sofferti per mancanza di viveri, pensò di andare ad assalir Scipione del partito di Pompeo, che con due legioni faceva d'assai progressi in Tessaglia, collo scopo eziandio di procacciarsi dei viveri, e colla speranza che Pompeo lo seguirebbe. Pompeo difatti lo seguì, e presso a *Farsaglia* (Pharsalus città in Tessaglia), si venne alle mani. Contro una fanteria doppia e una cavalleria sei volte maggiore, Cesare ottenne la più gloriosa vittoria. Rimasero sul campo circa 15,000 Pompejani, e ne furono fatti prigionieri intorno a 24000. Pompeo fuggì a *Larissa* (sui confini tra la Tessaglia e la Macedonia) poi a *Lesbo* (ora Metelino isola dell'Arcipelago) e a Rodi, e finalmente andò ad implorare asilo a Tolomeo Dionisio re dell'Egitto. Ma i ministri di costui avendo finto di accoglierlo, deliberarono di torlo di mezzo. Lo fecero pertanto uccidere sul palischermo speditogli per metterlo a terra.

Cesare in Egitto

Battaglia al Nilo — Cesare e Cleopatra — Vittorie di Cesare.

Cesare, lasciato Cornificio nell'Illiria, e Caleno nella Grecia, avea inseguito Pompeo per non lasciargli tempo di raccogliere un nuovo esercito. Pervenuto in Egitto, gli venne mostrata la testa di Pompeo, e si dice che al vederla, ne piangesse. Entrato in Alessandria, i ministri del re a poco a poco quasi lo chiu-

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			sero ed imprigionarono nel palazzo, sia perchè non avesse accolto favorevolmente l'uccisione di Pompeo, sia perchè avesse richiamato Cleopatra e riconciliatala col re di lei fratello che avea soli tredici anni, e disposto che regnassero insieme Ma Cesare, seppe salvarsi da quella prigionia, e pervenuti i chiesti soccorsi dal Governatore dall'Asia Domizio, e da Mitridate di Pergamo, dopo aver passati momenti difficili e pericolosi, (giacchè attaccata l'isola di Faro, le sue truppe furono respinte ed egli fu costretto a salvarsi a nuoto, portando, dicesi nell'una mano i suoi commentarii), attaccò l'esercito Egiziano al Nilo, lo vinse e il giovane re Tolomeo fuggendo perì nel fiume. L'Egitto allora fu retto da Cleopatra, che sposò l'ultimo suo fratello Tolomeo Neotero, e sua sorella Arsinoe, fu condotta prigioniera a Roma.
47	705	C. GIUL. CESARE Dittatore - Crea consoli Q. RUFIO CALENO, P. VATINIO.	Ma Cesare, invaghitosi della regina, si fermò in Alessandria, avvinto dai lacci di lei. Intanto i Pompejani e i repubblicani che erano raccolti in Africa, vieppiù apparrecchiavano lor forze. Catone s'era messo in Utica Farnace re del Bosforo s'era posto dalla parte dei Pompejani ed avea ottenuto vittoria sopra Dejotaro re della piccola Armenia, Ariobarzane re di Cappadocia, e sopra Domizio, che aveva voluto sostenere quei Re. Queste vittorie destarono Cesare dal voluttuoso letargo Venne, vide, vinse. Il Bosforo fu dato a Mitridate di Pergamo; Dejotaro e Ariobarzane rimessi sui loro troni. *Cesare in Roma* Allora Cesare ritornò a Roma Morto Pompeo, era già stato nominato console per cinque anni, e tribuno a vita. Non fece proscrizioni; confiscò solo i beni a coloro che avevan portate le armi contro di lui. Per avvilirli moltiplicò gli ufficii; nominò Senatori perfino soldati e barbari; donò ai poveri; concesse l'abolizione degl'interessi ai debitori; colla presenza e l'eloquenza sua persuase ai suoi soldati di

Anni av. di Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			cessare dalla sommossa che tantarono, perchè non erano per loro mantenute le tanto ripetute promesse *Cesare in Africa* *Battaglia di Adrumeto — Sconfitta dei Pompejani — Tapso — Morte di Catone — Cesare ritorna a Roma*
48	706	C. Giul. Cesare Dittatore.	Il primo gennajo dell'anno appresso con 3 000 fanti e 150 cavalli va in Africa ad abbattere gli avanzi dei Pompejani Meno la Mauritania, l'Africa era tutta del partito di Pompeo Curione, che aveva cacciato Catone dalla Sicilia, vinto da Giuba re di Numidia, s'era ucciso Labieno, il traditore, Scipione, Afranio, Catone erano a capo delle truppe Pompeiane Giuba li ajutava Il supremo comando delle truppe alleate fu dato a Metello Scipione. In un primo incontro presso *Adrumeto* (oggi Maometta in Barberia) Cesare non ottenne vittoria, ma non rimase vinto. Si chiuse allora prudentemente nel suo campo, aspettando rinforzi da Sicilia Giunti questi alfine, trasse Giuba e Metello in luogo ad essi svantaggioso a Tapso, e li sconfisse. Eglino allora si danno la morte Corse tosto sopra Utica, guardata da Catone, e la prese. Catone si cacciò una spada nel seno, non lasciando a Cesare la gloria di salvargli la vita. Labieno coi figli di Pompeo fuggì nella Spagna Cesare ritornò a Roma e trionfò per quattro giorni, in mezzo a splendidissime feste apparrecchiate al popolo, a cui furono distribuiti danari Gli fu decretata dal Senato la dittatura per 10 anni, la censura per tre anni, la nomina di metà delle cariche, non quella dei consoli, e il diritto di regolare le provincie retta dal Senato Fece leggi che mantenessero l'equilibrio tra i diversi ordini di cittadini. In Roma vivevano 32,000 di questi a spese dello stato; egli mandò (quelli che vollero accettare) come coloni oltre il mare, e furono 80 000

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
			Cesare nella Spagna
			Battaglia di Munda — Suoi trionfi in Roma — Suoi disegni.
45	707	C. Giul. Cesare Dittatore.	La Spagna intanto per opera di Labieno, di Varo, e dei figli di Pompeo si sollevò di nuovo. Cesare vi accorse, e ottenne a Munda difficile vittoria, dopo la quale disse: aver dovuto per la prima volta combattere per la saluta. Perdette tuttavia soli 1000 uomini e uccise circa 3000 nemici Fra questi caddero Labieno e Varo Gneo, figlio di Pompeo, ferito, fuggì; raggiunto, fu ucciso Suo fratello si ritrasse sui Pirenei dove rimase fino alla morte di Cesare Gli onori che raccolse Cesare in Roma, sono indescrivibili Vennegli persino innalzata una statua colle parole *Al Dio invincibile* Cesare non mutò la costituzione della Repubblica; ma come dittatore a vita, come *imperator*, come tribuno, come prefetto del Senato, come prefetto dei costumi, come sommo pontefice, avea in mano il tesoro, il poter militare, il Senato, il popolo, la giustizia, la religione, tutto Avrebbe voluto il titolo di Monarca, ma la Repubblica Romana era stata troppo grande, perchè potesse conceder questo nome così tosto. Essa voleva almeno conservare le apparenze. Cesare però disegnava nuove imprese per meritare anche questo titolo, o per toglierselo senza timore Disegnava di sottomettere i Daci, i Geti, i Parti, e padrone del mondo tagliar l'istmo di Corinto, diseccare le paludi Pontine, ampliar Roma e fare altre grandi opere.
			Congiura di Cassio e Bruto — Cesare pugnalato Conseguenze
44	708	C. Giul. Cesare Dittatore. M. Antonio, P. Cornelio Dolabella.	Ma una congiura s' ordiva contro di lui in Roma stessa, della quale era capo Cassio Longino, vecchio luogotenente di Crasso. Costui d'animo feroce, ambizioso, epicureo, odiava Cesare, che non avegli dato la pretura. Trasse Marco Bruto, nipote e genero di Catone, grandemente beneficato da Cesare, nella congiura

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti

e molti altri e Senatori e uomini illustri. Il giorno 15 Marzo, ad onta degli avvisi ricevuti, Cesare andò in Senato, dove stavano apparecchiati i congiurati, che lo pugnalarono. Ma questi non aveano pensato a sostenere la congiura. Antonio Console, del partito di Cesare, e Lepido luogotenente d'Antonio, seppero approfittar dell'errore. Il testamento di Cesare favorevole agli stessi di lui uccisori, ed al popolo, il commovente discorso di Antonio tenuto alla plebe, la vista del cadavere del grand'uomo trassero dal petto d'ognuno grida d'indegnazione contro i congiurati, e Antonio facilmente raccolse il potere. Il Senato confermò gli atti di Cesare. Non si vendicò di Bruto, e di Cassio; anzi diede al primo il governo della Macedonia, all'altro quello di Siria. Al superstite figlio di Pompeo, Sesto Pompeo diede il proconsolato dei mari. Ma non appena ebbe sufficientemente assodato il suo potere, trasse a se ogni cosa. Tolse a Bruto e Cassio le affidate provincie, concedendo loro invece Creta e Cirene; la Macedonia la resse per se, e la Siria la dette a Dolabella.

Secondo Triumvirato

Antonio e Ottavio — Opposizione contro di Antonio — Battaglia di Modena — Secondo triumvirato — Morte di Cicerone.

Ma Cesare nel suo testamento avea lasciato un erede del suo potere. Questo era il giovane Ottavio, figlio di una sorella di lui, il quale avea al presente 19 anni. Egli venne a Roma e dichiarò che accettava l'eredità. Antonio voleva opporsi, ma veggendo che il popolo stava per il giovane, si contentò di domandare la Cisalpina da governare invece della Macedonia. Ottavio intanto chiese il tribunato, a Antonio, ch'era console, a ciò si oppose apertamente. Allora Ottavio pensò ch'era necessario armarsi. Avea molti partigiani, e tra questi Cicerone, l'anima dell'opposizione contro Antonio, contro il quale recitò in Senato le sue famose fi-

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
43	709	A. Irsio, Vibio Pansa.	lippiche. Ottavio studiavasi intanto di corrompere i soldati del console, e riunì buone forze. Antonio erasi recato ad assediar Modena per cacciare Decimo Bruto dalla Cisalpina, e porvisi in sua vece. Lepido era governatore nella Transalpina. Gli uccisori di Cesare erano nell'Oriente, dove avean preso realmente possesso della Siria e della Macedonia ad onta della successiva disposizione del Senato. Il quale decretò che Ottavio andasse coi nuovi consoli a portare le armi contro di Antonio. La vittoria fu di Ottavio, e di Decimo Bruto. Lepido si dichiarava devoto al Senato. Antonio fu costretto a fuggire alle Alpi. Nelle feste che per quella si fecero, il nome di Ottavio venne quasi sempre dimenticato. Ma quando Antonio fu a capo delle raccolte forze rimastegli, di quelle di Lepido, che trasse alla disobbedienza, di quelle di Asinio Pollione, di Planco che disertarono, insomma di 23 legioni, allora il Senato si ricordò di Ottavio. Questi, sebbene Cicerone per staccarlo dalle sue truppe lo volesse esaltare, inebbriare di onori, venne in Roma con otto legioni, dove fu acclamato e nominato console. Fece allora confermare l'adozione sua, ed esiliare gli uccisori di suo zio e tutti i loro complici. Anche Cicerone dovette fuggire. Vedendosi così confermato nel potere da parte di Roma, non volle affidare ad una battaglia le sue sorti future. Propose pertanto ad Antonio di venire a patti, e questi accettò. Allora abolì il Decreto che dichiarava nemici Antonio e Lepido, e con essi a Bologna, in un isoletta del Reno strinse il secondo triumvirato. Stabilirono che ciascuno avesse potestà e diritto di disporre delle cariche. I loro Decreti non avrebber bisogno di esser confermati dal Senato. Ciascuno avrebbe due provincie intorno all'Italia. Lepido la Narbonese e la Spagna, Antonio le due Gallie, Ottavio l'Africa, la Sicilia e la Sardegna. L'Italia e l'Oriente (occupato tuttavia da Cassio e Bruto) comuni. Si farebbe tosto la guerra contro Cassio e Bruto, ed i

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
			Pompejani. Dopo la quale pagherebbero 5 000 drammi a ciascun soldato, e ad essi distribuirebbero le terre delle diciotto più belle città d'Italia. Così conchiuso il triumvirato, fecero un Decreto pel quale molti cittadini furono proscritti, e uccisi, e tra questi molto ragguardevoli uomini, e lo stesso Cicerone. Il quale fuggito a Capua, venne raggiunto dagli spietati scherani d'Antonio, e in una selva, dove veniva portato, messo fuori il capo dalla lettiga, venne scannato da un Popilio, ch'egli aveva difeso, a fatto assolvere. In mezzo a queste uccisioni, si rinnovarono le scene di perfidi tradimenti, di congiure, di vendette perfino domestiche, e anche di generosi atti di pietà. I soldati, credendosi necessarii, insolentirono e fecero ogni sorta di violenze.
			Nuova guerra civile
			Battaglia di Filippi — Antonio ed Ottavio si dividono la Repubblica — Antonio in Asia — Cleopatra.
42	712	L. Minucio Planco, M. Em. Lepido.	Il primo gennajo i triumviri rinnovarono il giuramento di osservare le leggi e gli atti di Cesare, e disposero di tutti gli uffici. Ottavio ed Antonio, fatto un inutile tentativo contro Sesto Pompeo in Sicilia, marciarono alla volta dell'Asia contro Bruto e Crassio, che s'erano insignoriti di tutto l'Oriente, ed a Filippi avevano potuto radunare 80 000 fanti e buon numeri di cavalli. Nella prima battaglia Cassio, vedendo venire alla sua volta soldati, credendoli nemici, (erano invece quei di Bruto che lo venivano a soccorrere), si uccise. Nella seconda battaglia, seguita venti giorni dopo, si uccise anche Bruto. Antonio si mostrò benigno verso i suoi 14.000 prigionieri. Ottavio fece uccidere tutti i suoi. La flotta dei congiurati, guidata da Domizio Enobardo, era andata ad unirsi a Sesto Pompeo.
			I vincitori fecero una nuova divisione della Repubblica. Ottavio si prese la Spagna e la Numidia. Antonio la Gallia Comata o transal-

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
			pina e l'Africa La Cisalpina fu unita all'Italia. Lepido era stato escluso, perchè temevano parteggiasse pei Pompejani Appresso tuttavia ottenne l'Africa
41	711	L. Antonio, P. Serv. Vazia.	Ottavio tornò a Roma a distribuire i denari e le terre ai soldati, e così legò a se strettamante la truppa. Antonio stettesi in Asia a riscuotera 200.000 talenti, a mettere balzelli, a disporre dei troni, a ricevere le protesta di umillazione dei principi e dei re, ed insieme ad oziare in feste ed in gozzoviglie tanto sontuose da non bastargli i milioni, che gli versarono le smunte provincie Ma quelli che avevano parteggiato pei congiurati, dovevano con esso giustificarsi Fra questi essendo Cleopatra andò a lui a Tarso; ma non già a modo di supplichevole, bensì vestita da regina, o da Venere, sopra di un naviglio che risaliva il fiume Cidno, con poppa d'oro, e con vale di porpora e remi d'argento, allo scopo di guadagnarlo co'suoi vezzi Fu preso difatti alle arti di costei Antonio, e non che perdonarle, dimenticata ogni cosa, la seguì in Alessandria, dove per volontà di lei trasportò tutte le ricchezze ed i monumenti artistici d'Asia e di Grecia, per adornare quella città, e per campiacere a Cleopatra che ambiziosissima voleva farne la capitale del mondo.
			Ottavio vince il console Antonio sollevatosi contro di lui — Occupa tutta l'Italia
			Intanto in Italia, Fulvia moglie di Antonio, eccitò Antonio console suo cognato a rinfocolare vieppiù i malcontenti sorti per la distribuzione dei danari e delle terre, e porsi a capo della sollevazione contro Ottavio E questo fece perchè Ottavio aveale rimandata a casa la figlia di lei Claudia, che l'anno innanzi egli aveva sposato Accolse Antonio la proposta; e le cose furon condotte così che Ottavio fu ridotto a mal partito. Ma, guadagnatosi colle largizioni
40	712	Gn. Domizio Calvino, Asinio Pollione.	l'animo dei soldati, cacciò Antonio di Roma, della quale s'era fatto padrone, e per la battaglia a Perugia dove Antonio s'era ricoverato,

Anni av. di Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
			lo costrinse ad arrendersi. Perugia fu data alle fiamme e tre o quattro cento cavalieri e Senatori furono uccisi. Allora Ottavio rimase padrone d'Italia. Fusio Caleno gli diede la sua armata e la provincia di Gallia. La Spagna gli obbediva. Lepido, che come triumviro domandò la sua parte di Repubblica, si ebbe l'Africa
			Antonio ritorna in Italia — Trattato di Antonio con Ottavio e poi tra questi due e Sesto Pompeo
			Vivevasi Antonio immerso nelle dissolutezze, quando la nuova dell'invasione dei Parti nella Siria, e dell'acquistata potenza di Ottavio, e le lettere piene di fiero dolore di sua moglie Fulvia, lo scossero dal letargo. Ma prima di andare ad opporsi alle invasioni dei Parti, volle recarsi in Italia contro il suo competitora Ottavio. Giuntovi, si collegò con Sesto Pompeo e Domizio Enobardo. Era grave e pericolosa la situazione di Ottavio; ma aveva il vantaggio di esser oramai solo contro i diversi partiti nemici ai Cesari. Egli rappresentava il principio Monarchico, che voleva far trionfare. La quistione dovea risolversi colle armi; ma i soldati costrinsero i loro capi a conchiudere delle trattative, che furono strette tra Ottavio
39	715	L. Marcio Censorino, C. Calvisio Sabino.	ed Antonio. Questi ebbe l'Oriente coll'obbligo di combattere i Parti; Ottavio l'Occidente colla condizione che combattesse Sesto Pompeo. Intanto essendo morta Fulvia, Antonio sposò Ottavia Sorella di Ottavio. Sesto Pompeo dalla Sicilia intercettando i viveri a Roma, i due triumviri furono costretti a venire con esso lui ad abboccamento, ed a concedergli la Sicilia, la Sardegna, la Corsica, l'Acaja e pagargli un'indennità. — Di questa alleanza si fecero gran feste in Roma.
			Guerra e Vittoria contro Sesto Pompeo — Lepido deposto — Ottavio in Roma
38	716	Ap. Cl. Pulcro, C. Norb. Flacco	Ma per certi puntigli, Sesto Pompeo impedì di nuovo il passaggio e la spedizione dei vi-

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			veri in Roma, dove perciò crebbero tosto di prezzo. Ottavio allora invitò Antonio e Lepido per combattere insieme Sesto Pompeo Ma non veniva nè l'uno nè l'altro. Intanto Mena, uno schiavo affrancato, corrotto dall' oro, diede in mano ad Ottavio la Çorsica e la Sardegna, e tre legioni, e alcune navi. Ma le cose tuttavia piegavano male, quando giunse Agrippa, gran Capitano, che aveva pacificata la Gallia e passato il Reno.
37	715	M. Agrippa, L. Caninio Gallo.	Creato Console, fece grandi e maraviglios! preparativi di guerra.
36	716	L. Gellio Publicola, M. Cocceio Nerva, L. Planco, P. Sulp. Quirino.	Venne poi anche Antonio, il quale, incontrato Ottavio a Taranto, gli lasciò 120 vascelli, e tornò alla volta della Siria. Venne anche Lepido, e si attaccò la Sicilia dai suoi tre capi. Per la vittoria di Lepido. e gli sforzi di Agrippa, Ottavio con ingente numero d'armi sbarcò nell'isola. Pompeo il tre settembre colla sua flotta, dicesi di 300 vascelli, attaccò la flotta nemica; ma Agrippa vinse di nuovo, e Pompeo fuggì con 17 vascelli in Asia, e s'accordò coi re del Ponto e dei Parti Ma poco dopo costretto a darsi nelle mani de'suoi nemici, fu ucciso da un ufficiale di Antonio Lepido colle sue truppe cercò di innalzarsi, ma Ottavio gliele corruppe, ond'egli fu costretto a gittarglisi a piedi e domandargli la vita. – Ottavio gli tolse ogni potere e lo relegò a *Circello* (Circeium - monte presso a Civitavecchia) dove visse, godendo i suoi beni per ventitrè anni – Allora Ottavio ritornò in Roma, dove finalmente si godette un governo stabile a operoso. Distribuì danari ai suoi soldati (45 legioni e 500 vascelli), congedò 20 000 uomini, non richiese onori, ed accettò quelli che gli offersero, promise che dopo la guerra di Antonio contro i Parti rinunzierebbe al potere, e conservò tutte le magistrature come se ancora la repubblica esistesse – La giustizia, la benignità, i benefizii di lui procacciavangli ben altra gloria, ben altro amore del popolo, che non si procacciasse Antonio in Asia e nell'Egitto.

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			Antonio in Asia contro i Parti — Cleopatra lo trascina di nuovo in Alessandria
35	717	L. Cornificio, Sesto Pompeo.	Antonio partitosi da Taranto erasi fermato in Atene, dove stette ad oziare lungo tempo, e dove fu grandemente onorato. Finalmente si mosse per guerreggiare contro i Parti, dove la guerra era stata condotta con indolenza da' suoi luogotenenti. Ma era tuttavia divorato dall'amore di Cleopatra. La chiamò presso di se a *Laodicea* (sul fiume Sico, oggidì Laudichia) e le diede molta regione Romana dal Nilo al Tauro.
34	718	L. Scribonio Libone, M. Antonio, L. Sempronio Atratino, Paolo Em. Lepido, C. Memmio, M. Erennio.	Chiamato poi in ajuto da Artabazo o Artavasde figlio di Tigrane re d'Armenia andò per assalire tosto la Media. Pose l'assedio a *Praapsa*, la capitale. Ma alleatisi i re dei Medii e dei Parti, abbruciarono ad Antonio tutti i carri, i bagagli e le macchine lasciate indietro da lui, perchè lo impacciavano. Allora intimorito Artavasde si ritirò. Antonio si vendicò poi della sua ritirata facendolo prima prigione, e poi dandogli la morte. Abbandonato da Artavasde, coi soldati scoraggiati Antonio fu costretto a cedere alle proposte di pace che gli fece Fraate re dei Parti, e dovette ritirarsi, prima nell'Armenia, poi nella Siria, gravissime perdite sopportando, imperocchè i Parti di tratto in tratto assalirono i soldati di lui mentre si ritiravano. Cleopatra gli venne incontro presso *Sidone* (Sidon, ora Saide, alle coste del Mediterraneo) e sebbene si fosse rotta l'alleanza tra il re dei Medi e quello dei Parti, e il primo si disponesse ad allearsi coi Romani, e così l'occasione si porgesse ad Antonio di vincere, tuttavia si lasciò trascinare da quella donna in Alessandria a condurvi la solita vita. Riceveva in questo mentre lettere da Ottavia sua moglie, che acerbamente lo rimproverava; ma l'arti di Cleopatra indussero Antonio a scrivere a lei, arrivata già ad Atene, che ritornasse a Roma. Malgrado delle vergognose perdite, Antonio scriveva a Roma di sue vittorie, e volle menarne il trionfo con Cleopatra, che dichiarò

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			sua moglie, e con lei vestito da Bacco, si fece condurre passeggiando per le vie d' Alessandria. Ai figli poi natigli da essa assegnò regni.
33	719	C. Giul. Cesare Ottaviano, L Volcazio Tullo ed altri cinque.	Intanto Ottavio vinse i Japodi, i Liburni, i Corciresi Disperse i Pirati dell' Adriatico, e una parte dei Pannoni gli promise obbedienza Per opera sua Agrippa venne creato *edile*, e magnifici monumenti sorsero in Roma, tra i quali il famoso Panteon, dove si raccolsero tutte le divinità. Vuotò le cloache, riedificò acquedotti, schiuse fontane, aperse bagni. Ottavio vinse anche 'l Salasti tra le Alpi e vi fondò due colonie *Augusta Taurinorum*, e *Augusta prætoria* (Torino ed Aosta), riunì a Roma la Numidia, essendovi morto il re
			Dichiarazione e preparativi di guerra tra Antonio e Ottavio — Battaglia ad Azio — Morte di Antonio e Cleopatra
32	720	Gn. Domizio Enobardo, C. Sosio.	Antonio non si vergognò di chiedere l' approvazione di quanto avea operato; di lagnarsi di Ottavio, e di chiedergli una parte delle spoglie di Sesto Pompeo e di Lepido Ottovio gli rispose con amari rimproveri Allora Antonio intese che era necessario apparecchiarsi alla guerra; ma Cleopatra faceva indugiare i preparativi A Samo, ad Atene, dova si recarono, continuarono le feste Ottavio in Roma, per eccitare gli animi contro di Antonio, lesse il testamento di lui, ch'era nelle mani delle Vestali, e fece sentire quelle parti dove era disapprovata tutta la condotta di Ottavio, e dove indicava che faceva dono dei paesi che governava a Cleopatra ed a' figli di lei. Così il popolo vieppiù si sdegnava contro di Antonio, e più ad Ottavio si porgeva favorevole.
31	721	C. Giul. Cesare Ottaviano, M Val. Messala, ed altri due.	Creato pertanto console, non si parlò più di triumvirato, nè di duumvirato. Un console Romano doveva combattere un nemico della Repubblica, un ministro iniquo e pazzo d'una regina straniera. Antonio aveva raccolto cento mila fanti e 12 000 cavalli, e 500 grose navi.

Anni av. Cristo	di Roma	Consoli	Avvenimenti
			Ottavio 80 000 fanti, 12 000 cavalli, e 230 vascelli. Il 2 settembre per mare ad Azio si vanna alle mani. Le agili navi Romane investirono le navi nemiche; ma un errore di Pubblicola, che comandava l'ala sinistra, fece che in gran pericolo si trovasse la flotta d'Ottavio. Ma ecco sessanta navi Egiziane, e Cleopatra davanti ad esse, che seducente trae seco Antonio, il quale lascia il campo, e la vittoria, e le navi, e tutto, e la segue in Africa. La flotta di lui s'arrese, e s'arresero poi anche le truppe di terra. Ottavio usò bene della vittoria, e procacciò di farsi amici i soldati, vendendo persino i suoi beni per ricompensarli. – Per attuare queste disposizioni era ritornato in Italia. Ma dopo 17 giorni corse a cercare il nemico, e lo chiese a Cleopatra. In Roma aveva lasciato Agrippa e Mecenate. Cleopatra, dopo aver composti con Antonio varii e vani progetti, pensò di poter guadagnare anche Ottavio. Ma questi era l'uomo politico che avrebbe resistito alle grazie ed alle lusinghe di lei. Arrivato Ottavio ad
30	722	C. Giul. Cesare Ottaviano, M. Licinio Crasso, e tre altri.	Alessandria, Antonio volle tentare ancora uno sforzo contro il suo nemico; ma le truppe sue passarono a quelle di Cesare. Allora Cleopatra, che aspettava l'esito di quel combattimento, rifugiatasi in una torre, fece pervenire ad Antonio la falsa notizia della sua morte, e poichè s'erano promesso che l'uno l'altro seguirebbe, egli si uccise. Cleopatra, adescato invano Ottavio, fu trovata morta colle sue ancelle sopra di un letto d'oro, vestita degli abiti reali. Dicesi venisse morsa da un serpe velenoso recatole. – L'Egitto allora fu ridotto a provincia Romana.
			Caduta della Repubblica
29	723	C. Giul. Cesare Ottaviano, Sesto Apuleio ed altri tre.	Conquistato l'Egitto, Ottavio si fermò nell'Asia Minore ad ordinare quella Provincia. Quivi ricevette anche un'ambasceria de' Parti. Intanto che si rendea potente al di fuori di Roma, in Roma vegliavano per lui Mecenate ed Agrippa che sventarono una congiura del giovine Lepido, meditata al fine di assassinare

Anni av. Cristo	Anni di Roma	Consoli	Avvenimenti
			Ottavio. Il Senato era tutto per lui, e già decretato gli aveva due trionfi Ritornato poi a Roma nel mese sestile (che da lui ebbe il nome di agosto) riportò tre trionfi, e fece molta distribuzione di danaro ai soldati ed ai cittadini, e chiuse il tempio di Giano E qui veramente finisce la Repubblica, giacchè sebbene Ottavio ritenesse ancora la forma Repubblicana, egli avea in mano ogni potere, che non doveva mai più ritornare al Senato ed al popolo Ebbe difatti il potere legislativo col consolato di sei anni, il militare come *imperator*, l'esecutivo come prefetto del Senato, composto tutto de'suoi aderenti e sue creature. — Sicchè qui torna affatto inutile allo scopo della nostra storia, ed alla chiarezza il registrare i nomi dei consoli ch'erano sempre quattro o cinque, non nominati più dal popolo, ma da Ottavio stesso, col pretesto di ovviare ai disordini che avvenivano nelle elezioni, che erano perciò a lui soggetti, e chiamati *consules Suffecti*

Roma Imperiale.

Anni av. Cristo	di Roma	Imperatori	Avvenimenti
			Ottavio si riduce in mano ogni potere
28	724	CESARE OTTAVIANO AUGUSTO, nipote di Giulio Cesare inferiore allo zio in tutto, ma assai più astuto, e però gran politico. Modesto, affabile, umano. Favoreggiatore dei buoni costumi, delle arti e delle lettere.	Pare che per fine astuzia, dopo due anni Ottavio fingesse di rinunciare al suo potere. Il Senato lo costrinse a ritenerlo, ed egli so-condiscese a reggere metà delle provincie e le più pericolose, perchè vicine ai barbari, e l'altra metà la reggesse il Senato (1). – Gli venne decretato il nome di *Augusto* – Allora si recò a riordinare la Spagna e la Gallia.
27	725		Ritornato per malattia, e guaritone, rinunciò al Consolato; ma gli venne conferito il tribunato a vita, e l'autorità proconsolare sulle Provincie tutte del Senato.
26	726		Nei quattro anni seguenti andò a riordinare l'Oriente, cercando di persuadere che le istituzioni repubblicane non erano più opportune. Ritornato in Roma, venne appresso creato
19	733		*prefetto dei costumi* e console a vita. Si fece
18	734		poi rinnovare il potere per altri cinque anni. Ottenne anche di molte vittorie sui popoli che si ribellarono, e fece nuove conquiste. Avea sottomesso già gli Armeni, ed in questi e negli anni successivi per se e pe' suoi luogotenenti domò i Salassi e gli Armorici in Gallia, i Cantabri ed Asturi nella Spagna, e sottomise i Reti, i Vindelici, i Norici, i Pannoni, i Mesii e tutti i Germani e Slavi al di qua del Danubio.
13	739		Dopo queste vittorie con Agrippa, che morì pochi mesi dopo, rientrò in Roma, dove si fe' confermare il potere per altri dieci anni, e si pigliò anche la carica di *Pontefice Massimo*. Ottenne negli anni appresso altre vittorie, e costruì nella Gallia cinquanta fortezze, per chiudere il passaggio del Reno e impedire le
10	742		irruzioni barbariche.

(1) Il Senato ebbe l'Africa, meno l'Egitto, l'Asia, l'Ellade, l'Epiro, la Dalmazia, la Macedonia, la Sicilia, Creta, la Cirenaica, la Bitinia col Ponto, la Sardegna e la Betica. — L'Imperatore ebbe la Lusitania, la Tarraconese, la Gallia, il Belgio, la Celesiria, la Cilicia, Cipro e l'Egitto.

Anni av Cristo	di Roma	Imperatori	Avvenimenti
			Limiti ed estensione dell' Impero
			Per le quali vittorie d' Augusto l' impero Romano a questi tempi s'allargava dall' Eufrate all'Oceano Atlantico, dal Danubio e dal Reno al Nilo, ai deserti ed al monte Atlante. Comprendeva l'Italia, la Gallia, la Spagna, la Germania al di quà del Danubio, la Grecia, l'Occidente dell'Asia, il Nord dell'Africa. Erano 120 000 000 di sudditi, e più di 4 000 000 di cittadini Romani.
			Amministrazione
9-1	743-51		Signore di sì vasto Impero, Augusto si adoprò a bene amministrarlo. Le 25 legioni che erano in sua mano, e sulle quali avea diritto, come *imperator*, di vita e di morte, le dispose nelle provincie in campi stanziali, (castra stativa), al Reno, al Danubio, all' Eufrate, al Nilo, all'Atlantico. Si tenne in Roma dodici coorti, delle quali tre erano a guardia della città, e perciò dette urbane; le altre a guardia della persona di lui, e dette pretoriane, guidate dal prefetto del Pratorio. Anche la flotta divise, disponendo navi nei due mari d' Italia, nei lontani fiumi, e nel Ponto Eusino. Nelle provincie, dove mandò molte colonie per far diventar Romani tanti diversi popoli, spedì dei *proconsoli* (in quelle rette dal Senato) e dei *luogotenenti* (in quelle rette da lui) assegnando loro un annuo stipendio e mantenendoli in carica per parecchi anni. L'Italia divise in 11 dipartimenti, a ciascuno dei quali prepose un questore. Riformò le imposte, e perchè fossero eque, fece il censo di tutti i popoli dell' impero. Curò l'esecuzione retta della giustizia, e creò due tesori. Il *fisco*, la cassa per l' imperatore, coi danari della quale pagava i soldati, (e così se li teneva devoti e soggetti), e largheggiava di pane e di feste col popolo di Roma; e l' *erario* ossia cassa dello Stato.

Anni di Cristo	Anni di Roma	Imperatori	Avvenimenti
			Costumi di Cesare Augusto — Sue disposizioni — Ultimi suoi anni — Morte
1	752		Circa il tempo in cui nasceva Gesù Cristo in Betlemme, così grandeggiava Augusto, imperocchè sotto le apparenze repubblicane, era un vero monarca Esistevano ancora i comizii dal popolo, ma erano da lui governati a talento Vi erano senato, consoli, pretori, tribuni, edili, ma tutto era guidato e retto dalla mano di un solo Eppure Augusto vivea da privato cittadino Non avea corte, ma gran clientela di uomini grandi e dotti, ch'erano come i suoi consiglieri Protesse i letterati, e tanto fiorirono le lettere sotto di lui, che il suo secolo fu chiamato il secolo d'oro Vivea in umil casa Assisteva in Senato, come qualunque altro senatore, interveniva ai comizii come qualunque cittadino Vestiva dimesso Frequentava senza scorta di guardie le case degli amici Fu tanto benigno, che essendo stato Cinna, nipote del gran Pompeo, convinto d'aver attentato alla di lui vita, non solo gli perdonò, ma lo beneficò, e lo fece nominare console. Non avendo figliuoli, non fece legge di successione, il che tornò dannosissimo all'impero. Avea tuttavia designati a succedergli i figli della sua figliuola Giulia (moglie ad Agrippa) Cajo e Lucio. Ma questi, mandato nella Spagna, per-
2	753		chè non poltrisse nell'ozio, a Marsilia incontrò la morte, forse procuratagli da Livia seconda
4	755		moglie di Augusto. Dopo due anni tornato di Siria, dove era andato contro i Parti, morì anche Cajo Cesare, e allora Augusto adottò Tiberio figlio di sua moglie Livia, e certo ad istigazione di lei, coll'obbligo che Tiberio adottasse Germanico figliuolo di Druso. Ma la moglie ambiziosa, la figliuola Giulia dissoluta, Tiberio di fiero e difficile carattere, toglievano la pace alla casa domestica di Augusto Onde egli fu costretto a relegare sua figlia nell'isola Pandataria, e mandar Tiberio a Rodi Le armi di Augusto furono sempre fortunate Un Marbod o Moraboduo con 70000 Mar-

Anni di Cristo	Anni di Roma	Imperatori	Avvenimenti
			comanni avea posto in gran pericolo l'impero; chè Svevi, Senoni, e Longobardi riconoscevano la sua autorità Marhod venne a patti con Augusto, che potè punire i ribelli Ma durante
9	760		questa guerra tre legioni condotte da Varo furono tratte in un'imboscata da un certo Armino (Heermann) un capo dei Cheruschi, e tutti i Romani vi perirono Ne pianse Augusto. Armò tutti i giovani, mandò in Germania dei legati; ma non era un Cesare per andarvi e vincere; e sebbene parecchie vittorie se ne ottennessero, quella guerra durò fino a che trasse a rovina l'impero Ma già Augusto era vecchio, e tanta fatiche sostenuta lo avevano
13	764		estenuato. Non potendo più andare in Senato, fu decretato ch'egli potesse far leggi in casa, assistito da vecchi senatori. Gli era stato prorogato il governo per altri dieci anni; ma ritornando da Napoli, a Nola s'infermò, e vi
14	765		morì nel 19 del mese sestile. Fu detto di lui che non dovea mai nascere, o mai non doveva morire.
			Druso — Imprese di Germanico e morte — Perfidia di Sejano — Crudeltà e libidine di Tiberio — Morte di Sejano — La famiglia di Germanico e Agricola — Imprese in Armenia — Morte di Tiberio
14	765	TIBERIO, nipote di Cesare Augusto. Subdolo, lussurioso, sanguinario	Pel testamento di Augusto assunse il trono Tiberio, cha aveva 56 anni. Fu egli subito costretto a mandare da una parte Druso suo figlio e Sejano prefetto del pretorio, suo favorito, a
15	766		sedare una sollevazione di tre legioni di Pannonia cha domandavano danari, e Germanico suo nipote dall'altra sul Reno a soffocarne un altra di sette legioni. Questi, colle somme del tributo, co' suoi danari e coi danari degli amici riuscì nell'intento. Poco dopo condusse quegli irrequieti soldati contro i Germani, e devastò presso i Marsi uno spazio di 50 miglia. Essendosi poscia formata una lega di Cheruschi, li vinse sulle prime; ma insistendo essi, e trovandosi Germanico con poche forze,

Anni di Cristo	Anni di Roma	Imperatori	Avvenimenti
16	767		domandò ajuti, e pervenutegli altre otto legioni potè vendicare Varo. Periti essendo molti Romani per nuove tempeste di mare, i Germani colta l'occasiona si risollevarono; ma Germanico li sconfisse di nuovo, e condusse le legioni ai quartieri d'inverno. Ingelositosi di queste vittorie Tiberio, richiamò a Roma Germanico
17	768		che obbedì, ed ottenne il trionfo. Anche in
18	769		Africa un Numida, Tacfarinata, aveva messo in piedi un esercito, e fatto sollevare i Musulani e i Mori, ma il proconsole li sconfisse. Anche in Oriente sorsero dei torbidi, sicchè Tiberio, sebbene malvolentieri desse il potere in mano di Germanico, tuttavia fu costretto mandarvelo. Pervenutovi questi, pose sul trono d'Armenia Polemone, fedele a Roma, e caro agli Armeni, ridusse a Provincia la Cappadocia e la Comagene; e strinse alleanza con Artabana di Siria. Ma ecco che questo gran
19	770		capitano muore improvvisamente. La morte di lui si attribuì a Pisone suo nemico; ma da costui datagli certo per segreto ordine di Tiberio. La notizia della di lui perdita tornò dolorosissima a tutti e specialmente ai soldati per le ottime qualità che avea di principe, sebbene vivesse tuttavia da privato. Pisone fu chiamato a Roma, e Tiberio per mostrare che non avea avuto mano all'assassinio di Germanico, astutamente finse voler giustizia di lui. Accusato di altri delitti, Pisone si diede da sè stesso la morte.
20	771		Intanto che i luogotenenti di Tiberio andavano per lui a guerreggiare, egli vivea tra
21	772		gli stravizj e le crudeltà in mezzo alle quali tuttavia fece anche buone istituzioni. Forse egli non sarebbe riescito tanto malvagio, se non fosse stato guidato in tutto dal suo ministro Sejano, uomo ambizioso e perdutissimo. Chè Tiberio in occasione d'incendj, d'allagamenti o simili disgrazie soccorse Roma di danaro, e ne' primi anni vivea come un ricco privato, non come principe. Non angariava le provincie, e le sovveniva in urgenti bisogni.
23	774		Morto Druso Cesare, figlio di Tiberio, forse

Anni di Cr	di R	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			per veleno datogli da Sejano, (sia perchè questi volesse togliersi di mezzo gli ostacoli alla sua ambizione, sia che lo facesse per vendetta di rimproveri e insulti ricevuti per contese avute tra loro), e morti anche i figli di Druso, eran designati eredi del trono i figli di Germanico e di Agrippina. Sejano procurò di mettere in odio agli occhi del principe anche questi e di eccitare Livia madre di Tiberio contro Agrippina, e di calunniare tutti quelli che davangli ombra, o che fossero fautori di Germanico, dei quali molti furono mandati a morte; sicchè tanto timore avea messo nell'animo di tutti coll'abuso della legge di lesa maestà, che faceva delitto	
24	773		ogni piccola mancanza contro al principe,	
25	776		che da tutte le provincie si domandò a Roma	
26	777		di innalzar templi e statue a Tiberio. Non cessò questi tuttavia sino alla fine di sua vita di sacrificar vittime alla sua feroce crudeltà, e continuarono le uccisioni anche allora che si ritirò in Campania nell'isola deliziosa di Capri, dove erasi recato o per propria volontà onde sfogar più liberamente le sue sozze passioni, o per intrigo di Sejano che voleva regnar solo in Roma, o finalmente per non volersi lasciar comandare dalla madre Livia, ambiziosa di signoreggiare a proprio talento.	
28	779		Ma il terrore che aveva invaso ciascuno, sì che ciascuno temeva fin degli amici, e molti a prevenirla si davano la morte da sè stessi, era entrato anche nell'animo del tiranno, per cui avendo i Frisj, sollevati, vinto il Propretore Lucio Apronio, Tiberio non vi spedì alcuno a reprimerli, non volendo dar in	
29	780		mano potari a' suoi generali. Pur troppo intanto il perfido Sejano riusciva ne' suoi intenti, perchè morta Livia madre di Tiberio, Agrippina venne relegata nell'isola Pandataria e i figli di lei, Nerone, nell'isola di Ponza, e Druso, l'altro figlio, cacciato nel sotterraneo del palazzo imperiale. Ma il tiranno, tornato in Roma, temette finalmente anche del suo ministro, e accortosi che Sejano tendeva al	S. Pietro

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			trono, ascoltò le accuse che si fecero contro di lui e le trame che ordiva, e gli fe' mozzare il capo. Con lui cadde gran parte de' suoi partigiani, e i suoi figli e parenti. Ti-	
32	783		berio per lo accresciuto timore incrudelì ancora più; fece morire Nerone figlio di Agrippina, o di veleno o di ferro nell' isola ove	
33	784		era stato relegato, e scannare l' altro nipote adottivo Druso. Agrippina si tolse la vita da sè. Cajo Caligola, ultimo figlio di Germanico,	
34	785		dissoluto e crudele per carattere, seppe entrare nell' animo di Tiberio e andò con esso a Capri.	
35	786		Continuava l' imperatore così a condurre una vita piena di sozze libidini e di crudeltà inaudite, ed intanto Artabano si impadronì	
36	787		dei regno d' Armenia. Da Roma furono ivi spedite forze guidate da Vitellio, che coll' ajuto del re d' Iberia Tarasmata, ridusse Artabano a guardare il proprio paese. Per essersi poi uniti i primati de' Parti col Romani, il regno fu dato a Tiridate, parente del defunto re. Ma questi per la sua pochezza d'animo poco dopo il perdeva di nuovo. Nè Tiberio passò l'ultimo anno di sua vita, che sentiva venir meno, senza dar prove ancora della sua crudeltà insaziabile, e molti perirono, e molti dovean perire. Morì finalmente egli stesso. Si allegano varie cagioni della improvvisa sua morte, avvenuta il 16	
37	788		marzo di quest' anno. *Buoni incominciamenti — Pazzie e crudeltà di Caligola*	
		CAJO CALIGOLA, figlio di Germanico e di Agrippina. Di svegliato ingegno, simulatore, crudele, sanguinario, quasi pazzo.	A lui successe il nipote Caio Caligola d'anni 15, che cominciò a regnare con saggezza, liberando i prigionieri, abbruciando tutti gli scritti di Tiberio, richiamando i banditi, abrogando le leggi di lesa maestà, diminuendo le imposte, distribuendo doni ai soldati ed al popolo, e ristabilendo i comizj per elezioni.	
38	789		Ma per pochi mesi, chè fatta una malattia, ne restò quasi pazzo, e regnò da pazzo. In	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			poco tempo scialacquò 300 milioni accumulati da Tiberio, impose gravezze insopportabili. Proscrisse i ricchi per impadronirsi dei loro averi, uccise chi gli talentava e fra le vittime fu Tiberio, gemello nipote di Tiberio Augusto. Condusse mogli moltissime donne, che repudiava dopo pochi giorni, e tra queste, tre sue sorelle.	
39	790		In Gallia fece nuove estorsioni, e vi vendette fino i mobili del suo palazzo per far denari. Era tanto sanguinario, che avrebbe voluto che il popolo Romano avesse un sol capo per poterlo tagliare di un colpo. Fece un ponte di navi sul mare presso Ostia per poter dire d'aver cavalcato sulle onde. Aveva un suo cavallo chiamato da lui *furioso* che teneva a mensa con sè, e l'ebbe creato pontefice, e divisava di nominarlo console. Armò 200 o 250 mila uomini e andò per combattere i Germani; ma da forsennato, fatti nascondere alcuni de' suoi soldati vestiti alla Germana al di là del Reno, andò a farli prigionieri. Intanto scriveva contro le feste che faceva il Senato, mettendole a confronto coi pericoli della guerra in cui si trovava. Le pazzie andarono più oltre, fino a farsi adorare	
40	791		come Dio. Tante scelleraggini avevano sollevato parecchie trame, e finalmente Cherea,	
41	792		un congiurato, il 24 Gennajo lo uccise.	
			Elezione di Claudio — Opere buone di lui — Messalina e i suoi cortigiani — Imprese di Claudio — Agrippina sua moglie — Il lago Fucino — Avvelenamento di Claudio	
		TIBERIO CLAUDIO, figlio di Druso fratello di Germanico. Timido, irresoluto, crudele	Tentò il Senato di rimettere in piedi la repubblica, ma i soldati proclamarono imperatore lo zio del defunto principe, Tiberio Claudio, che comperò i loro voti, e a cui a poco a poco tutti si arresero. Fu il primo eletto dai soldati (pessimo esempio). Cherea l'uccisore di Calligola, fu mandato al supplizio. Il principio del regno di Claudio fu ottimo. Perdonò a chi avea tentato la libertà	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papa
			della repubblica. Tenne per amico Galba, che rifiutò gli eccitamenti dei soldati di Germanico coi quali trovavasi, di farsi imperatore, nè lo invidiò, nè lo temette comechè avesse sconfitti i Catti, popoli della Germania. Restituì la libertà e i beni a molti cittadini o esiliati o languentivin carcere; non volle onori divini. Rese gli stati a Mitridate re di Armenia, e ad Antioco, la Comagene. Richiamò Agrippina e Giulia Livilla sorelle di Caligola relegate nell' isola di Ponza. In Roma fece un acquedotto. Abbastanza libertà eravi nelle provincie, e forza contro le nazioni	
42	795		straniere. Riportò contro i Mori sollevati varie vittorie, e tutta la Mauritania fu a Roma sottomessa. Fabbricò un magnifico porto ad Ostia per agevolare l' invio dei viveri a Roma da' quali eravi penuria. In seguito pubblicò anche un editto che dichiarava gli schiavi lasciati in libertà non fossero più obbligati a servire. Claudio era naturalmente buono, perchè d'animo timido e debole, e avrebbe retto bene lo stato, se non lo avesse lasciato governare da Messalina sua moglie, la più impudica delle donne, e dai di lei perdutissimi cortigiani. Per la impudicizia e la crudeltà di costei, molti senatori e cavalieri perirono, tra i quali Silano, Valerio Asiatico, Sorboniano e Peto, la cui moglie con animo	
43	796		virile esortò il marito ad uccidersi, e se stessa poi uccise. Per gl' intrighi di Messalina vendevansi cariche, privilegi, cittadinanza a chi la pagava meglio. La Bretagna che era stata appena tocca e della quale s' era interrotta la conquista, fu sottomessa fino al Tamigi da Plauzio e da Claudio stesso pervenutovi. Per	
44	797		questa vittoria costui ottenne il trionfo e il titolo di Britanico, dato anche a suo figlio. Ritornò a far reggere le provincie di Grecia e Macedonia da proconsoli, essendochè Tiberio le aveva date a governare a suoi addetti contro quanto era stato stabilito, ed affidò a' questori la tesoreria ch'era nelle mani de' pretori. Ordinò anche che non s'elevassero	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
45	796		e lui statue se non per ordine del Senato, o nel caso si ergesse qualche nuova fabbrica. Sotto di lui furono ridotte a provincie Romane anche la Tracia, la Lidia, la Giudea in Asia, e in Africa la Mauritania.	
46	797		Avea Pollione figliuolo di Agrippina (che fu poi moglie a Claudio) tentato una congiura per divenire imperatore, che venne tosto scoperta, e Pollione non fu messo a morte, ma solo mandato in esilio. Per le dissolutezze di Messalina molti illustri cittadini, che non volevano acconsentire alle voglie di lei, furono uccisi. Claudio ignorava le malvagità della sua donna a segno che comandò a chi non voleva obbedirle di fare secondo che essa ordinava.	
47	798		Era tanto dappoco che, avendo Corbulone soggiogati in Germania i Frisoni, mentre questo valentissimo capitano meditava altre imprese e vi s'accingeva, per timore, gli mandò ordine di ripassare il Reno, onde quegli esclamò: « Felici gli antichi Consoli! » —	
48	799		Messalina intanto spinse le dissolutezze a tal segno che ella pubblicamente sposò Cajo Silio, vivendo ancora Claudio Augusto. Tuttavia il troppo vile Tiberio non la ripudiò. Essa poi tentò anche che Silio divenisse imperatore, ma Narciso, infame drudo di lei, voltosi a favor di Claudio, fece che fossero spenti e Silio e Messalina, della cui morte l'imperatore rimase indifferente.	
49	800		Così divenuto vedovo, sposò l'anno appresso Agrippina, figlia di Germanico suo fratello, già cacciata in esilio da Caligola per la mala sua condotta. Costei fece che tosto il suo primo figliuolo Lucio Domizio si sposasse con Ottavia figlia di Claudio onde aprirgli la via al trono, che ottenne poi col nome di Nerone.	
50	801		A questo scopo ella usò mille arti, e tra esse quella di far apparire come pazzo il figlio di Claudio, Britanico Cesare, che fece	
51	802		circondare da' suoi aderenti e messi. Faceva il figliuol suo Nerone vestire come impera-	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			tore, e Britannico come fanciullo; al primo, cominciato il quattordicesimo anno di sua età, fe' indossare la toga virile, e gli conferì altri onori. S'ella non fu scostumata pubblicamente come Messallina, non fu meno segretamente. I ricchi e gli avversarii suoi	
53	806		tolse di mezzo. Intanto che Agrippina l'arti sne adoperava perchè Nerone acquistasse il trono, Claudio tentò l'ascingamento del lago Fucino, oggi di Celano. Compiuta l'opera per lo scolo delle acque nel Liri (Garigliano) ordinò che si desse spettacolo di combattimento navale sul lago per trar gente a vedere l'opera sua. Restarono uccisi e feriti moltissimi uomini dai 19,000 raccolti ed ivi costretti a combattere. Poi essendosi dato l'adito all'acqua pei fatti canali sotterranei, si ruppero le sponde e l'opera non riuscì. Ne fece in seguito un'altra meglio riuscita per cui le acque Curzia e Cerulea furon condotte da 40 miglia in Roma, dove ebbesene perciò larghissima copia.	
54	807		Narciso divenuto liberto potentissimo di Claudio fece che il suo principe, riconoscendo l'arti dall'iniqua e disonesta moglie proteggesse Britannico. Il perchè Agrippina pensò di troncare ogni difficoltà ai suoi disegni coll'avvelenare il marito, che in conseguenza morì in Ottobre del 54, non si sa con certezza se in Roma od altrove. Ella ne finse dolore, onde preparare a suo figlio le via al trono, che tosto conseguì.	
			Scioperatezze di Nerone — Ambizione e morte di Agrippina — La Bretagna sollevata e sottomessa — Crudeltà di Nerone — Morte di Ottavia sua moglie — Il trono d'Armenia — Incendio di Roma — I Cristiani — Congiura di Pisone — Morte di Nerone	
		NERONE CLAUDIO, figlio di Agrippina e di Gneo Domizio Enobardo. —	Circondato da Seneca e da Afranio Burro, uomini di severi costumi e di savia dottrine, Nerone benchè in mezzo ad una corte corrotta e con una madre ambiziosa, nei primi anni re-	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
		Dissoluto, ambizioso, crudelissimo.	gnò saggiamente. Ma lasciato contemporaneamente dalla madre e da' suoi istitutori che secondasse le prave voglie giovanili, e ambizioso esso pure non potendo sopportare che sua madre facesse da padrona, in ciò secondato da' due suoi ministri, fece avvelenare	
55	808		alla propria mensa Britannico, che Agrippina avea minacciato di voler mettere in trono; quindi assegnò alla madre un' abitazione fuori della corte, e abbenchè forte si difendesse da un'accusa che le era stata fatta, non le restituì quell' impero che vi esercitava.	
56-57	807-808		In seguito, non ascoltando più la voce dei suoi maestri, l' imperatore andava di notte per le strade, pei ridotti, pei lupanari, come giovinastro, e attacava brighe sì che talora ne riportò gravi percosse. Nei teatri si dilettava di gettarsi tra la gente ad eccitare le grida, e di vedere che gli spettatori tra loro si percuotessero. Fra i suoi disordini faceva opere buone e trattò talora con clemenza.	
58	809		Fece leggi, d'accordo col Senato, che frenarono la cupidigia de' pubblicani o gabellieri di Roma. S' innamorò di Poppea Sabina sposata da Ottone (che fu poi imperatore) mentre era già sposa ad un cavaliere Romano, e mentre egli aveva per moglie Ottavia, e per averla, a proposta dicesi anche di Seneca, re-	
59	810		legò Ottone nella Lusitania come Presidente, e ottenne per tal modo l' intento d' averla con se Essendosi Agrippina riconciliata col figlio, e ripreso avendo l' ascendente nel comandare, Poppea (che aspirava alle nozze con Nerone, sebbene vivesse ancora la saggia Ottavia), non cessava di deridere astutamente Nerone, dicendogli che stava tuttavia sotto tutela Laonde questi concepì l'infame e crudel pensiero di toglier di vita sua madre; e tentato invano il veleno, secondò la proposta di un suo liberto, Aniceto, di farla affogare portandola in una nave che in parte affondasse, togliendo per tal modo sospetto, che fosse stata fatta morire ad arte; il disegno tuttavia non riescì appieno, per essersi Agrip-	

Anni di Cr	Anni di R	Imperatori	Avvenimenti	Pag.
			pina salvata a nuoto. Ma presa e portata nella sua villa, quivi da Aniceto fu uccisa. Nerone mostrò dolore, e in realtà ne ebbe i più fieri rimorsi pel resto della vita. Si disse che anche Seneca fosse a ciò consenziente, per aver ordinato ringraziamenti agli Dei.	
60	813		Fosse per secondare i suoi talenti, o per sedare le furie dei rimorsi, Nerone si fece a guidare i carri nell' arena e a cantare e a suonare la lira sui teatri.	
61	814		La Bretagna intanto si era sollevata, e la regina Boendicia o Boedicea, era a capo dell' insurrezione. Dicesi che nella prima battaglia che seguì, 70,000 tra Romani ed alleati restassero uccisi. Svetonio Paolino allora, raccolto quel numero d' armati che potè maggiore, diede nuove battaglie alla forte regina, e vinse così che in breve, coi rinforzi speditigli da Nerone condusse a felice termine l' impresa, e la Bretagna fu sottomessa di	
62	815		nuovo. Ma in Roma Nerone non cessava dalle sue sfrenatezze e crudeltà. Fece morir Burro, non volendo vedersi al fianco un uomo, che non si poteva accordare co' suoi perversi talenti. Seneca allora chiese di poter viversi ritirato per godere le immense ricchezze, parte regalategli, parte da sè stesso accumulate. Venne rifiutata la sua domanda; visse tuttavia in ritiro, allegando a pretesto la mal ferma salute. L' iniqua Poppea tanto operò sull'animo di Nerone, che lo indusse per calunnia a relegare anche l'ottima sua moglie, ch' ei forse odiava, nell' isola Pandataria e quivi farla morire.	
63	816		Tigrane era stato da Corbulone rimesso sul trono d'Armenia Vologeso re de' Parti, volendo porre su quel trono il proprio fratello Tiridate, mosse guerra a Tigrane onde cacciarnelo. Corbulone, governatore della Siria, avanzò contro di esso, e scrisse all' imperatore per nuovo duce e nuove genti. Fu spedito prima Lucio Peto, che, d'animo dappoco, si lasciò intimorire e vincere. Allora Corbulone strinse patti con Vologeso e sta-	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			bili che Tiridate andrebbe a Roma a chiedere la sovranità dall'imperatore e dal Senato, ciò ch'ei fece ed ottenne; non si sa poi quel che seguisse di Tigrane.	
64	815		Nerone intanto, desideroso di applausi, andò a Napoli a cantare sui teatri. In Roma dava lautissime cene, e tra esse una nell'anfiteatro, dove seguirono le più schifose laidezze. Si appiccò sciaguratamente il fuoco alla città, e di quattordici rioni ne restarono soli quattro. Fu accusato di questo Nerone, e si disse ch'egli esultasse e cantasse sulla lira durante l'incendio, ma tutto questo non è certo. Se ne diede anche la colpa a' Cristiani, che già vieppiù crescevano, e molti ne furon fatti barbaramente morire. Alcuni di essi vennero coperti di pece, e così attaccati agli alberi e dato loro fuoco, servirono di funesta illuminazione la notte nei pubblici giardini. Nerone per riparare le rovine degli incendj e per la fabbricaziona del nuovo sontuoso palagio, fatto da lui innalzare, abbisognando di danari, impose tasse insopportabili e spogliò i templi, il che fu di gran rovina alle provincie ed alle arti.	
65	816		Per una congiura scoperta, intese a toglierlo di vita, e di cui era capo C. Calpurnio Pisone, che agognava di regnare, perirono molti, e tra essi Pisone, il poeta Lucano e Seneca stesso che si segò le vene.	Lino
66	817		Col pretesto che avessero congiurato, fece morire molti altri cittadini per impadronirsi delle loro sostanze, giacchè immensi erano gli scialacqui, e specialmente di quest'anno pel ricevimento di Tiridate, di cui parlammo più sopra.	
67	818		Fra le pazzie di questo forsennato è da annoverarsi anche quella di essersi egli recato in Grecia per provarsi ne' vari giuochi colà usati, e ne' quali, sebbene più volte cadesse, gli diedero il premio.	Clemente
68	819		Finalmente stanchi già tutti, si sollevò la Gallia, e Vindicio ivi propretore, offerse il trono a Galba, vecchio di 72 anni, governa-	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			tore delle Spagna Tarraconese che accettò e fece sollevare anche la Spagna a suo favore, e quantunque una parte della Gallia restasse fedele all'imperatore, l'impresa riuscì, perchè i soldati spediti contro di Vindicio aveano con lui congiurato Nerone che immerso era nei piaceri, all'inaspettato annunzio, tornò di Grecia in Roma, dove si preparò a suonar sulle cetre per presentarsi ai sollevati e commuoverli col suono. Essendovi gran carestia in Roma, s'aspettava gronaglie della quali era estrema penuria. Giunse finalmente la flotta che le dovea portare Festante il popolo andò ad incontrarla, ma invece di grani la trovò carica di sabbia e ghiaja per l'anfiteatro, secondo gli ordini dell'imperatore. Sdegnato allora il popolo, si sollevò in massa contro il tiranno, mentre il prefetto del pretorio e delle guardie congiurarono anch'essi, e acclamarono imperatore Galba. Nerone, abbandonato da tutti, si ricoverò a stento nel palazzo di un suo liberto. Era già stato dichiarato nemico pubblico, e sentenziato che dovesse essere trascinato per la città. Nerone, saputo che i sicarj spediti contro di lui avevano scoperto il suo nascondiglio, vilmente tremando coll'ajuto del liberto Epafrodito finalmente si segò la gola. *Galba e Ottone — Morte di Galba e Pisone — Ottone e Vitellio — Battaglia di Bedriaco — Morte di Ottone — Vitellio Imperatore — Gozzoviglie di Vitellio*	
		GALBA SERVIO SULPICIO. Di illustre famiglia Romana, governatore della Spagna Tarraconese. Uomo severo, crudele ed avaro.	A Galba venne annunziata per parte del Senato, la sua nomina d'imperatore dal liberto Icelo, e poi da Tito Vinio gli venne portato il senatoriale decreto Per aver egli negato il promesso donativo ai soldati, per aver fatto morire i fautori di Nerone non ancora caduti, per favorire Icelo, Lacone e Tito Vinio uomini perditissimi, eccitò l'odio contro di sè.	
69	820	M. SALVIO	Per la qual cose in Germania le truppe si	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
		OTTONE, governatore della Lusitania, uomo ambizioso. AULO VITELLIO, capitano delle armate di Germanico. Uomo dato alla più turpe gozzoviglia.	sollevarono, e Vitellio lor capo fu acclamato imperatore. M. Salvio Ottone, già amico di Nerone, che agognava all'impero, sperava che il vecchio Galba lo avrebbe adottato come suo figliuolo e successore. Questi invece avea nominato nel giorno 16 Gennajo Lucio Pisone, discendente da Pompeo il grande. Il perchè Ottone con denaro corruppe alcune guardie e si fece da esse nominare imperatore. Galba, abbandonato da tutti venne sulla pubblica piazza ucciso, e Pisone strappato dal tempio di Vesta dove s'era ricoverato, ebbe la stessa sorte. Ottone, nei primi giorni del suo regnare fece buone opere, e a poco a poco tutte le provincie l'avevano riconosciuto. Ma Vitellio aveva in mano il meglio delle truppe. Ottone tentò un accomodamento con lui, ma quegli non cedendo, convenne venire alle armi. Vitellio spedì con parte degli eserciti il suo generale Cecina, che giunse in Lombardia verso la metà di marzo. Ottone, raccolte anch'egli numerose truppe composte di pretoriani e delle legioni venute di Dalmazia e Pannonia, venne incontro al nemico. Cecina, che aveva tentato invano l'assalto di Piacenza (nella quale occasione venne distrutto l'anfiteatro di questa città, che era il il più vasto d'Italia), fu rotto oltre due volte. Venuto poi in suo ajuto Valente, altro generale di Vitellio, col più grosso delle armate, a Bedriaco, tra Cremona e Verona presso l'Oglio, si venne ad una grande battaglia, dove si dice rimanessero sul campo circa 40.000 uomini. La vittoria fu di Vitellio. Ottone, invano confortato da' suoi, pien di paura, a Brescello si tolse la vita. I di lui soldati, non avendo potuto indurre il repubblicano Virginio Rufo (quel che condusse l'armi contro Vindicio) a farsi imperatore, riconobbero per tale Vitellio. Il Senato, raccolto in Bologna, lo confermò. Mandò Vitellio da Lione un decreto, che proibiva ai gladiatori di combattere tra loro e colle fiere, e un	

Anni di Cr.	Imperatori	Avvenimenti	Papi

altro che imponeva agli astrologi ed indovini di uscire d'Italia. Fece uccidere Dolabella per odio privato, il che grandemente gli nocque. Giunto a Roma verso la metà di luglio, si diede alle gozzoviglie, nelle quali sciupò immense somme di danaro.

Vespasiano proclamato imperatore — Antonio e Vitellio — Seconda battaglia di Bedriaco — Distruzione di Cremona — Morte di Vitellio — Muciano in Roma — Vespasiano a Roma — Tito e la distruzione di Gerusalemme — L'Olanda — Costumi e riforme di Vespasiano — Causa della cacciata dei filosofi da Roma — Avarizia di Vespasiano — Opere artistiche — Agricola in Bretagna — Delitto di Vespasiano — Sua morte

Vitellio era stato riconosciuto imperatore anche da Vespasiano, allora occupato nell'armi contro i Giudei; ma fosse per le ottime sue doti, fosse perchè anche i soldati suoi volessero il privilegio esercitato dagli altri di crearsi l'imperatore, tale lo acclamarono. Dopo molti rifiuti, essendo stato fatto persuaso da Muciano governatore della Siria, che niuno era sicuro sotto l'infame Vitellio, accettò finalmente. Tutto l'Oriente fu pel novello imperatore, che lasciò Tito suo figlio a continuare la guerra contro i Giudei per recarsi egli in Egitto a far danari. Spedì intanto Muciano con buon nerbo di forze in Italia, dove ancor prima che questi giungesse un tale Antonio Primo da Tolosa, uomo eruditissimo, sollevati barbari e popoli era entrato, e dove era stato accolto da molte città del Veneto, che lo acclamarono anche imperatore. Rinforzato poi da due legioni di Pannonia, s'impadronì di Verona, dove si fortificò. Vitellio, stato fin qui neghittoso ne' suoi ozj, si scosse finalmente ai progressi d'Antonio, e mandò Cecina contro di lui. Questi, sebben forte di otto legioni, vedendo tutte cose piegarsi in favore di Antonio, tentò di far ri-

[Imperatori:] VESPASIANO, di oscura origine, nato in Rieti. Temperante, prudente, affabile, amoroso, buon soldato, buon capitano.

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			belle l'esercito; ma i suoi, sdegnati della proposta, lo condussero incatenato a Cremona. A Bedriaco si venne nell'ottobre a battaglia, e le truppe di Vitellio furon rotte, avendo combattuto tutto il giorno e tutta la notte. I soldati vittoriosi corsero sopra Cremona, e presala, la saccheggiarono ed incendiarono, sì che fu distrutta interamente. Dione dice, che restarono morti cinquantamila cittadini, e gli altri furon tenuti schiavi. Antonio Primo si pose in marcia verso di Roma. Vitellio a queste nuove, mandò agli appennini le truppe che avea, ma si ribellarono. Rimastogli altro che la città, se ne partiva rinunciando all'impero; ma il popolo volendo sostenerlo lo ritenne, e ne seguì un massacro di uomini e l'incendio del Campidoglio. Trovato poi da un tribuno nascosto in un canile, ne fu strappato, trascinato ignudo per la città, e finalmente ucciso con un colpo di spada. In Roma e nella provincia continuarono per alcun tempo ancora i mali della guerra civile.	
70	823		Prima ancora della venuta di Vespasiano in Roma, Muciano, che già vi era giunto sotto il nome dell'imperatore, vi regnava, ogni cosa conducendo a suo talento. Frenò costui l'insubordinazione de' soldati, e cercò di raccogliere il più danaro che potè per l'erario e per sè. Fece che il comando del pretorio fosse tolto ad Arrio Varo e dato a Clemente Arretino, e mandò lungi da Roma le legioni affezionate ad Antonio Primo, perchè temeva del loro potere. Intanto Vespasiano mandò gran quantità di grano in Roma dell'Egitto, e ordinò l'amministrazione di questo paese. Quindi si volse per venire a Roma, ed a Benevento, trovato il figlio suo Domiziano, giovane leggiero, prepotente e vizioso, ne lo voleva punire, ma nol fece, perchè Tito, fratello di questi, s'intromettesse a suo favore. Diede ordine si rifabbricasse il Campidoglio, e pervenuto a Roma, vi portò anch'egli dei rottami. Fece cassare il delitto di lesa maestà, e restituì alla libertà i prigionieri, e richia-	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			mati i condannati per tal colpa dai quattro precedenti imperatori, li mandò assolti. Tito, in questo tempo ridotta la guerra d'Oriente alla città di Gerusalemme, dopo lungo assedio la prese, a distrusse. Da tanta rovina non andò salvo il magnifico tempio che i Giudei stessi, come narra Giuseppe Ebreo, incendiarono. Contemporaneamente s'agitò un'altra guerra dall'altra estremità dell'impero Romano. La Batavia (Olanda) per istigazione di Claudio Civile, di stirpe reale e di grandissima audacia, si sollevò, e ruppe i Romani guidati da Aquilio. Per tale vittoria molti di questi, voltisi alla parte vincitrice, accrebbero forza a Claudio Civile. Allora da Roma fu mandato Annio Gallo a Petilio Cereale con gran copia di truppe a spegnere quella sollevazione. Le armi imperiali trionfarono, ma Civile si chiuse in una sua isola e vi fece tal resistenza che si dovette venire a patti, pei quali la Batavia non doveva a	
71	822		Roma che i soldati. Per questa vittoria Vespasiano e Tito riportarono il trionfo di cui ci resta memoria nel famoso *arco di Tito*. Quindi Vespasiano si pose a mettere l'ordine, la pace e ogni altro bene nella città e nell'impero. Creò Tito, (già suo collega nell'impero e suo braccio destro) Prefetto del pretorio. Per opporsi al lusso ed ai disordinati costumi, dimessamente vivea negli orti Sallustiani, ammetteva ognuno alla sua presenza, ed ognuno trattava con dimestichezza. Riformò il Senato, deponendovi i tristi, ele-	
72	823		vandovi i migliori; gli ritornò la sua autorità e vi interveniva egli quasi sempre. Fece che la giustizia venisse presto fatta, creando giudici che ne abbrigassero le cause. Era umile, e non si vergognava d'esser nato da famiglia oscura. Cacciò da Roma gli astrologi e gli indovini. Sotto di lui furono ridotte a provincie Romane la Tracia, la Cilicia, la Giudea, la Comagene.	
73	824		Anche in Acaja, Siria, Rodi, Samo, Bisanzio ed altri luoghi furono mandati governa-	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			tori Romani a reggere (giacchè abusavano di loro libertà) quei popoli che vi abitavano. Era in Roma un Nobile Senatore, Elvidio Prisco, lodatissimo per le sue virtù domestiche e cittadine. Continuando egli a liberamente parlare contro la Monarchia e il Monarca, venne fatto prigione per ordine dei tribuni della plebe e condannato all'esilio. Persistendo egli nondimeno nelle sue indiscrete mormorazioni, fu condannato a morte dal Senato. Vespasiano vi si oppose, ma, forse per opera di Muciano che odiava il reo, l'ordine venne eseguito. Fu per queste intemperanze che vennero cacciati da Roma tutti i filosofi.	
74	825		Aveva l'Augusto in mezzo a tante buone doti il vizio dell'avarizia, dal quale si lasciò accecare così che cadde in bassezze e soventi vendette le cariche anche a chi non le meritava. Tuttavia non fece mai morire alcuno per impadronirsene dei beni, e del denaro usò a pro dell'impero e degli amici. In Roma edificò il tempio della Pace, incominciò il Colosseo, gli acquedotti, istituì le scuole di eloquenza Greca e Latina, e protesse le belle arti, chiamando all'uopo presso di sè poeti ed artefici. Rifece più belle molte città delle Provincie, rovinate dalle guerre o dai terremoti, e tra queste Cremona. Divertiva il popolo nell'anfiteatro colla caccia delle fiere, ma non mai collo spettacolo de' gladiatori.	
75	826		Sopportò con somma pazienza le tracotanze di Muciano, che si millantava di avergli messo in capo la corona, e temeva rimproverandolo, d'essergli ingrato. Creò console Mezio Pompejano (di cui eragli stato detto che si sarebbe fatto imperatore) dicendo:	
77	828		« Così si ricorderà di me quando sarà tale »	Cleto
78	829		Agricola, mandato governatore della Bretagna, sottomise all'ubbidienza gli Ardovici dell'isola di Mona. Scopertosi nella Gallia ancor vivo Giulio Sabino, che nell'anno 70 aveva sollevato i Galli contro Roma, fu da Vespasiano fatto uccidere colla moglie, dimenticata così negli ultimi anni la sua clemenza.	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
79	830		Nell' anno appresso essendo malaticcio si fece portare alla sua villa paterna di Rieti, e quivi attendendo sempre alle cure dell' impero, aggravatosi il male, morì il 23 o 24 giugno. Prima di morire disse: « che un imperatore dovea morire in piedi. » Avea settant' anni.	
		Tito Flavio Sabino Vespasiano Cesare, figlio di Vespasiano Augusto. Di ottima indole, letterato, politico e stratego.	*Congiura spenta — L' eruzione del Vesuvio — Clemenza e bontà di Tito — Sue opere in Roma — Sua morte.* In Roma intanto s' era sollevata una congiura di cui erano capi Alieno Cecina ed Eprio Marcello, già beneficati dall'imperatore. Tito che vegliava, scopertala, fece uccidere Cecina ad una cena alla quale l'avea invitoto, e Marcello, essendo stato del Senato condannato a morte, si tagliò egli stesso la gola. Morto il padre, Tito senza difficoltà pigliò, come erede, le redini dell'impero. Avea avuto due mogli, e dalla seconda una figlia per nome Giulia Sabina. Nell' avvenuta terribile eruzione del Vesuvio restò morto per onore della scienza Plinio il Vecchio, e furono sepolte *Ercolano*, *Pompei*, e *Stabia*.	
80	831		Temeva Roma che Tito imperatore per certe sue libidini e dissolutezze giovanili, e per avarizia avesse a divenire un Nerone. Invece ei meritò di essere chiamato *la delizia del genere umano*. Sacrificò la sua passione amorosa per Berenice (sorella d'Agrippa, re della Giudea) al bene della patria e dell'impero. Perdonò a due patrizj, che congiurato aveano di ucciderlo, e li volle suoi amici; punì severamente i delatori dei delitti di lesa maestà, abolendone di nuovo la legge, che lasciava tutti nel timore. Lasciò l'avarizia, e non fu niuno più di lui magnificente nelle opere d'arte. Condusse a termine il Colosseo, fabbricò le terme che presero il suo nome, e fece lunghe e sontuosissime feste per la loro dedicazione. Fece selciare di nuovo la via Flaminia. Mandò soccorsi all' infelice paese	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			desertato dalle lave. Riedificò gran parte delle fabbriche distrutte da un incendio e tra queste il Campidoglio, il Panteon, molti templi e teatri e la Biblioteca Palatina. Confortò con editti e con denari le miserie recate in Roma e nell'Italia da una micidialissima peste. Solea dire di aver perduto quel giorno in cui non avesse fatto qualche benefizio ad alcuno. Agricola intanto avea sottomessa la Bretagna fin quasi alla Caledonia. (Scozia).	
81	832		Sentendosi poco ben di salute, Tito si ritirò nella villa dove era morto il padre suo, e quivi, non si sa con certezza per qual cagione, morì il 13 settembre di 41 anni. Tutta Roma ed il Romano imperio piansero la morte di lui.	
			Lieti principj del regno di Domiziano — Agrippa — Pazza ambizione di Domiziano — Va due volte contro i Daci — Lucio Antonio — Crudeltà di Domiziano — Congiura — Morte di Domiziano	
		FLAVIO DOMIZIANO, fratello di Tito. Di non comune ingegno, ambizioso, avaro, crudele, tiranno.	Domiziano che s'era già fatto acclamare imperatore dai pretoriani ancora prima che morisse il fratello, gli fece fare splendide esequie, e lo ascrisse, secondo il costume, nel numero degli Dei. Cominciò il nuovo imperatore a promulgare savie leggi, e fece che specialmente in Roma e nelle provincie fosse amministrata incorottamente la giustizia, ed ottenne che Svetonio asserisse non esser mai stato tempo in cui fossero i governatori e magistrati così giusti e modesti come sotto di lui. Castigò i falsi adulatori, rifabbricò il Campidoglio sontuosamente, e molti templi e molti stabilimenti per le arti, e rimise in piedi la biblioteca testè distrutta. Agripppa portò in Bretagna i confini Romani fino all'Irlanda.	
83	834		Riportò costui anche un'insigne vittoria nella Scozia, e l'imperatore intanto in Roma si divertiva, e divertiva il popolo con giuo-	Anacleto

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			chi e coi teatri, avendo rimesso in uso anche gli spettacoli dei gladiatori, e a poco a poco divenne un nuovo Nerone, un nuovo Caligola.	
84	833		Nell' anno appresso poi andò in Germania a combattere i Quadi, popoli tranquilli, col pretesto di aver essi cacciato il re de' Cheruschi allento de' Romani. Fu facile la vit-	
85	836		toria, se pur diede una battaglia. Ne volle il trionfo, che il Senato gli decretò. Il valente Agrippa continuava le sue vittorie in Bretagna, onde Docleziano, geloso della gloria di lui, lo fece richiamare sotto colore di volergli dare in premio la Siria a governare, ma accolto con freddezza dall' imperatore e rimasto senza impiego, si ritirò a condurre vita privata, che potè tradurre fino alla morte naturale. Le truppe Romane rimaste senza buon capitano furono sconfitte in Germania, Mesia, Dacia, Pannonia, e si vennero a restringere così i confini del Romano impero.	
86	837		Domiziano intanto istituì i giuochi Capitolini in onore di Giove Capitolino, a guisa dei giuochi Olimpici di Grecia, dove gareggiavano anche gli artisti e i letterati, e nei quali spargeva gran quantità di danaro al	
87	838		popolo, da cui si volle far chiamare Signore e Dio. Attribuì a se le glorie di Flacco, governatore di Numidia che ebbe sconfitto i	
88	839		Nasamoni d' Africa sollevatisi per le troppe gravezze. Andò poi egli stesso contro i Daci guidati da Decebalo, peritissimo nell' arte della guerra, e dopo aver fatto alcune bravate contro quel capitano, e dato l'impresa della guerra a Cornelio Fosco prefetto del Pretorio, che rimase sconfitto ed ucciso, se ne tornò in Roma, come se avesse conse-	
89	840		guito piena vittoria. Tornò poi contro i Daci la seconda volta, e tenendosi, effeminato e timido com' era, lungi dai luoghi pericolosi, mandò contro Decebalo i suoi generali, i quali ottennero alcune vittorie, sicchè quegli chiese la pace. Domiziano non la volle concedere, se non quando fu costretto di darla per essere stato sconfitto il proprio esercito	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			dai Quadi e Marcomanni contro de'quali era marciato, perchè non gli avevano inviato soccorsi, sicchè quella pace tornò per i Romani disonorevole e dannosa. Pur nondimeno mandava egli continui corrieri a Roma ad annunciare le sue vittorie, e finalmente volle il trionfo ed il titolo di *Dacico* Eppure per sopire la baldanza de'nemici e frenarli nella vittoria non disdegnò di render loro tributario l'impero.	
90	841		I trionfi ei rendeva più splendidi con feste continue, nuove e bizzarre.	
91	842		Per le quali essendo mestieri di molto danaro uccideva i cittadini ricchi per qualche pretesto, passandone i beni al fisco. Fece morir Glabrione console per invidia di aver questi ucciso un leone contro cui lo aveva costretto a combattere Fece, sotto pretesto di zelo, seppellir viva Cornelia ch'era capo delle Vergini Vestali, accusata calunniosamente d'incontinenza.	
92	843		Nell'anno appresso seguì impreveduto un avvenimento in Germania che minacciò una guerra civile Lucio Antonio, governatore dell'alta Germania eccitò le proprie legioni a ribellarsi e ad acclamarlo imperatore Domiziano si mosse con un esercito contro di lui, ma prima ancora che vi giungesse, il governatore della Bassa Germania, Lucio Massimo, sconfisse Antonio e lo uccise La testa di lui fu portata a Roma in segno della vittoria Dopo questo fatto i sospetti e i timori di Domiziano crebbero a dismisura, e divenne di crudele, crudelissimo Avea già fatti uccidere per frivole cagioni molti illustri cittadini Ora fece perir tutti quelli che veramente erano o sospettava fossero stati cospiratori con Lucio Antonio	
93	844			
94	845		Tacito descrive lo stato di Roma di questi tempi. Chi aveva qualche dignità, chi era ricco, chi virtuoso, veniva ucciso od esiliato. Uomini e donne, accusati da una turba di delatori, perivano. Dopo aver fatto uccidere i	

Anni di C.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			padroni accusati dai servi, faceva uccidere anche questi. Gran numero di cristiani pure perì, perchè rifiutavansi di chiamarlo Dio. A molti prima di dar la morte si compiaceva di usare gentilezze. Non nominiamo alcuna di queste vittime anche più illustri, quasi tutte innocenti, perchè troppo lungo sarebbe.	
95	846		Coi Cristiani perseguitò anche i filosofi che furono costretti ad esulare, se pur non erano uccisi.	
96	847		Domiziano vivea pien di timore forse anche per i rimorsi di tanti delitti, o per la paura di essere finalmente ucciso egli stesso, o più per le predizioni degli astrologi che avean prenunziata in quest'anno la sua morte. Questo fece che temesse anche de'suoi famigliari, e la moglie Domizia e i Prefetti del Pretorio avea perciò designati al supplizio. Ma costoro, scoperto l'iniquo intendimento, tramarono con molti altri, tra' quali Nerva; e Domiziano venne pugnalato nella propria stanza. Aveva 45 anni. Così finiva la famiglia dei Flavii. Somma fu la gioja del Senato per tale avvenimento, sì che ordinò fosse distrutta ogni memoria del tiranno. Alla comune gioja non parteciparono i soldati, che ne furono malcontenti, essendochè ei li trattava lautamente, anzi avrebbero punito i di lui uccisori, se non li avessero trattenuti i lor Capitani. Fu assunto al trono Nerva.	Evaristo
			Savio governo di Nerva — Assume a collega Trajano, e lo elegge successore al trono.	
97	848	M. COCCEIO NERVA, vecchio consolare, nativo di Narnia. — Di animo dolce, prudente, inchinato al far bene, caro a tutti, ma debole di animo, come gracile del corpo.	Cominciò tosto Nerva a ben governare, come ciascuno s'aspettava. Richiamò gli esiliati, proibì ai servi di accusare i padroni, riformì l'erario esausto, abolì la rimessa legge di lesa maestà, fece cessare le persecuzioni religiose. Sulla sua casa fece scrivere *Palazzo pubblico*. Abolì molti giuochi e sacrificj, ordinò che gli orfani fossero alimentati a spese del pubblico. Sedeva in Senato a deliberare le cose dello Stato. Calpurnio Crasso Sena-	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			tore, che aveva congiurato contro di lui, non ebbe che la pena dell'esilio Per la debolezza sua fu costretto a dare in mano ai Pretoriani gli uccisori di Domiziano, e a lodarne le imprese Sentendosi vecchio, si volle associare all'impero il capitano delle truppe di Germania M. Ulpio Trajano, col disegno di proporlo e farlo suo successore Questa elezione piacque in Roma così che cessò ogni tumulto, sollevato dai soldati	
98	849		Tre mesi dopo, Nerva, preso da una febbre, morì. Gli furono fatti magnifici funerali La nuova della sua morte fu portata a Trajano da Adriano che fu poi imperatore.	
			Ottima amministrazione di Trajano — Guerre contro i Daci — La Dacia ridotta a Provincia Romana — Plinio ed i Cristiani — Guerra e vittorie contro i Parti — Morte di Trajano	
		M. ULPIO NERVA TRAJANO, spagnuolo, capo di truppe Alto ingegno, gran capitano, di bella e severa presenza, di corpo alto e robusto, affabile di maniere, dolce di carattere, ma fermo e risoluto.	Trajano, ricevuti i decreti del Senato che lo eleggevano e lo confermavano imperatore, lo ringraziò, e tosto punì i capi della precedente congiura contro di Nerva, chi colla morte, chi coll'esilio Si fermò ancora in Germania a riordinare quel paese e a rimettere la disciplina ne'soldati	
99	850		Nella primavera dell'anno seguente entrò a piedi in Roma con sua moglie. Tutti lo accolsero con gran gioja, Senato e soldati e popolo Egli ebbe nome di Augusto, di ottimo, di padre della patria. E fu tale infatti Fu liberale di danaro ai soldati e al popolo, e delle largizioni volle che godessero anche i fanciulli Fece prosperare il commercio e l'agricoltura in tutta Italia Non dimenticò di far divertire la plebe Abolì egli pure i delitti di lesa maestà e minacciò castighi severi agli accusatori Restituì al Senato tutta quasi la sua antica autorità e rimise in piedi perfino i comizj.	
100	851		Era affabile con tutti, tutti ammetteva alla sua presenza e senza fasto. Era modesto nel	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			corteggio e nella mensa, nè voleva posto distinto. Diceva *che tale voleva essere ai privati, come vorrebbe l'imperatore con lui privato.*	
101	852		Bandì l'adulazione dalla sua corte. La giustizia fu esercitata dovunque con ogni equità, e ognuno che merito vero avesse veniva onorato e ajutato da lui e promosso a posti lucrosi. Riedificò città nella Germania, secondo Eutropio, e porti e strade magnifiche. Pare in quest'anno scoppiasse la guerra coi Daci, per non voler Trajano pagare il tributo promesso da Domiziano, come ignominioso alla Romana grandezza.	
102	853		I Daci retti tuttavia da Decebalo s'erano messi in armi per questo, e passarono i confini dell'Impero. Per la qual cosa Trajano con poderoso esercito andò loro incontro. Non ascoltò le proposizioni di pace, ma venuto ad una gran battaglia, in cui rimasero uccisi anche molti Romani, ottenne vittoria, alla quale seguì la pace, che fu a Decebalo	
103	854		gravosa. Trajano ne ebbe soprannome di *Dacico.* Volle poi che la pace fosse da Decebalo chiesta al Senato, quindi ottenne il trionfo. Dalla Dacia condusse seco Dione Grisostomo. Costruì a forma di anfiteatro *Centumcellæ* (Civitavecchia).	
104	855		Ma Decebalo sopportava a malincuore le dure condizioni impostegli, e si diede a raccoglier gente, a farsi alleati e combattere chi non si alleasse con lui. Trajano e il Senato lo dichiararono pubblico nemico, e si prepa-	
105	856		rarono a nuova guerra. E l'anno appresso v'andò Trajano con un poderosissimo esercito, e giunto al Danubio diè opera alla costruzione di un magnifico ponte su quel fiume di cui tuttora si ammirano gli enormi piloni.	
106	857		Compiuto il ponte, tragittò le sue truppe, e per ottenere più sicura vittoria, essendo il luogo montuoso mal adatto agli scontri, procedè lentamente e continuò così a guadagnar	
107	858		terreno, ottenendo sempre di vincere il nemico alla spicciolata. Per tal modo a poco a poco s'impadronì della Dacia e della sua	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			capitale Zarmizegetusa, nella quale Decebalo, visto tutto perduto, si diede la morte. La Dacia fu ridotta a Provincia Romana, e Trajano vi mandò moltissime colonie. Ritornato	
106	859		a Roma conseguì il trionfo con grandi feste, che durarono quattro mesi.	Alessandro
109	860		Mandò Adriano suo cugino propretore nella Bassa Pannonia, e fecegli intendere che, non avendo figli, lo avrebbe adottato. Mandò Plinio il giovane vice-pretore nella Bitinia e nel Ponto. È questi che scrisse varie lettere a Trajano anche sulla questione dei Cristiani. I quali non conosciuti, o creduti dannosi al-	
110	861		l'impero furono perseguitati anche da questo	
111	[illegible]		buon imperatore, che volle o permise venissero osservate le antiche leggi contro gli introduttori di altre religioni. Per cui sotto di lui si conta la terza persecuzione generale contro i Cristiani, essendo seguite la prima sotto Nerone, e la seconda sotto Domiziano.	
112	[illegible]		Dopo d'aver ristorata la via Appia, Trajano si diede a fondar biblioteche ed a fabbricare la magnifica piazza, chiamata dal suo nome. In mezzo di essa sorgeva la superba statua di lui. Si apparecchiò intanto nuova occasione di guerra e di gloria per Trajano. Cosroe re de' Parti avea nominato Esedare re d'Armenia, dove la nomina spettava ai Romani. Se ne richiamò Trajano, ma non ottenendo decisiva risposta, si apparecchiò a far rispettare i romani diritti coll'armi. Cedette allora Cosroe, e mandò per la pace dicendo, che avea nominato Partamasire suo	
113	866		fratello. Ma Trajano proseguì suo viaggio e il 7 gennajo del seguente anno entrò in Antiochia capitale della Siria. Passato quindi nell'Armenia, ogni Re venne ad onorarlo e a profferirgli amicizia, e s'inoltrò in essa senza mai trovar resistenza. Partamasire, ottenuto il salvacondotto, volle venire a intercedere grazia a Trajano, ma questi non volendo lasciargli la corona, si venne all'armi. La vittoria dopo lunga lotta rimase ai Romani. Par-	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			tamasira si uccise e parte dell' Armenia fu ridotta a Provincia Romana.	
114	865		Forse nell'anno appresso la sottomise tutta, e gli giurarono fedeltà i re d' Iberia, del Bosforo, della Colchide Continuò poi nell'im-	
115	866		prese e si impossessò di quasi tutta Mesopotamia, donde passò a svernare in Antiochia, che venne funestata dal terremoto, per cui	
116	867		moltissime case rovinarono. Quindi si volse con tutte le sue truppe a combattere i Parti nel cuore. Passò il Tigri sopra un ponte formato di barche e prese Arbela, Gangamela, Ninive, Babilonia senza ostacoli, chè i Parti erano indeboliti da guerre civili. Presa anche Ctesifonte senza fatica, e vi fece ricchissimo bottino Cosroe era fuggito. Soggiogò in seguito Seleucia e giunse all'Oceano, sottomettendo così tutta la Mesopotamia e l' Assiria. Gli fu confermato dal Senato il titolo di *Partico*, e gli preparava un arco trionfale ed un magnifico trionfo.	
117	868		Meditava anche una conquista nelle India, ma ecco ribellarsi i popoli da lui sottomessi, per cui a frenarli diede loro un re. Tuttavia progredì ancora coll'invitte sue armi, sottomettendo l'Arabia Petrea, giungendo fino alla Felice, e con un'ultima prova acquatando finalmente i Giudei sempre ribellati A questo punto l'impero toccò la massima sua grandezza, dalla quale tosto decadde, appena morì Trajano lungo il viaggio intrapreso per tornare in Italia Poichè giunto esso a Selinunte in Cilicia, preso da insolito malore, finiva la gloriosissima vita in età di 61, o 63 anni. Dicesi che quando nel caldo delle sue vittorie giunse all'Oceano, avendo veduto una nave salpare per le Indie esclamasse « Deh foss'io più giovane, che vi porterei la guerra » Lui morto, d'allora in poi il Senato augurava ad ognuno che gli succedesse d' essere. *felicior Augusto, melior Trajano.*	Sisto

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			Adriano confermato imperatore — Riordina l'Oriente — Sue crudeltà — Riforme — L'editto perpetuo — Protegge i letterati — Suoi costumi — Opere compiute ne' suoi viaggi — I Giudei soggiogati — Ritorna in Roma dove continua a far del bene — Elegge a suo successore prima Elio e poi Antonino — Alcune nuove crudeltà — Sua morte.	
		ELIO ADRIANO, nipote di Trajano, univa in sè buone e cattive doti, virtù e vizi. Aveva ingegno vasto e memoria tenace. Era ambizioso ed inchinato all'ira, ed essendo letterato e dotto, si dilettava di scienze e di belle arti. Era anche conoscitore dell'arte della guerra, sebbene si mostrasse nè paziente nè coraggioso sul campo.	Trajano che aveva già lasciato Adriano governatore della Siria, in fine lo aveva anche adottato e nominato suo successore, benchè altri creda che ad altri lasciasse od avesse voluto lasciare il trono. Subito dopo la di lui morte, Plotina, moglie di lui, la quale lo avea sempre accompagnato nelle sue gloriose imprese, ne avvisò Adriano perchè conseguisse il trono che il Senato o a buono o a mal suo grado gli confermò, tanto più perchè era già stato proclamato Imperatore dalle sue truppe, che erano il meglio dell'esercito Romano. Si fermò in Oriente ad assestarvi alla meglio gli affari e mandò su di un carro le ceneri del defunto Trajano che Plotina accompagnò, e che con grandi onori furono poste in un'urna d'oro sotto l'enorme colonna Trajana.	
116	869		Cedette a Cosroe l'Assiria e la Mesopotamia, e permise agli Armeni di eleggersi un re. Avrebbe lasciato anche la Dacia, se gli amici nol dissuadevano. Pareva, per l'invidia che aveva a Trajano, tentasse distruggere tutte le di costui gloriose opere, come distrusse il Teatro del Campo Marzio da quello fabbricato. Appresso entrò in Roma dove non volle il trionfo. Distribuì il congiario al popolo e il donativo ai soldati, dichiarò liberati e sciolti tutti i debitori dell'erario, il che gli guadagnò gran plauso ed amore.	
117	870		È impossibile seguire anno per anno le azioni operate da Adriano e l'ordine de' suoi lunghi viaggi, perchè se v'ha certezza di fatti, molta è l'incertezza dei tempi in cui accaddero. Pare che nell'anno 120 egli sot-	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
120 132	871 883		tomettesse i Sarmati e i Rossolani sollevatisi. Avendo udito che si tramava di ucciderlo, mandò a morte Palma, Celso, Negrino e Luzio Quieto, quattro illustri personaggi consolari, oltre molti altri, a detta d'alcuni. Fece uccidere per invidia anche il celebre Architetto Apollodoro da Damasco (direttore della costruzione del ponte gettato da Trojano sul Danubio), per avergli questi fatto intendere che punto non sapeva d'architettura. Si scusò di tali delitti, attribuendoli al Senato. Del quale restrinse l'autorità, allargando le prerogative monarchiche Liberatosi dai liberti, si circondò degli uomini migliori e di giureconsulti, che costituivano come il suo Ministero chiamato *concistorium principis*, da cui emanavano le leggi e l'amministrazione. Le spese delle poste ch'erano a carico della città le assunse egli. I Prefetti del Pretorio furono investiti di autorità civile e militare. Ordinò che Salvio Giuliano raccogliesse gli antichi editti dei Pretori, e ne formò un Codice chiamato *editto perpetuo*. In Roma costruì il Mausoleo (Castel Sant'Angelo) e il ponte che vi conduce; favorì il commercio e l'industria. Sotto di lui fiorirono grandemente le lettere e le arti, e si dilettava sommamente di stare coi letterati e coi dotti. Dispose anche che gli schiavi venissero uditi e giudicati prima che fossero puniti dai padroni. Fece che anche i Cristiani godessero pace, non permettendo che fossero condannati, se non dietro un'accusa legale. Faceva che tutti liberamente potessero venire a lui, e li accoglieva amorevolmente. Non confiscò i beni ad alcuno. Visitava gli infermi non solo Senatori e Cavalieri, ma eziandio liberti. Era liberale. Sosteneva anche i rimproveri. Una donna gli domandava giustizia, e la rispose di non aver tempo per ascoltarla; avendo essa soggiunto: *Perchè siete voi dunque Imperatore?* ei l'ascoltò, e la rimandò soddisfatta. Pare che nel 122 cominciasse i suoi viaggi,	(127) Telesforo

Anni di Cr	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			che durarono fin quasi alla fine di sua vita. Percorse più d'una volta il vasto impero, e tornato di rado a Roma, dopo breve soggiorno, ripigliava le sue visite Fu sovente in Grecia ed in Atene dove passò alcuni inverni Questi viaggi furono fecondi d'ogni bene, giacchè egli vedendo i bisogni dei popoli provvide a tutto Punì i colpevoli, premiò i buoni, soccorse a' bisognosi, riordinò l'amministrazione e le imposte Visitando i soldati, vivea con essi, mangiando anche sul campo e camminando a piedi col capo scoperto. Diede loro ottimi regolamenti che durarono anche dopo di lui Fondò Adrianopoli nella Tracia, Antinoopoli nell'Egitto, e in tutte le città che visitò vi fece qualche ornamento di monumenti e specialmente di templi agli Dei, o beneficò in qualche guisa. Fermandosi nelle varie città, ne assumeva le cariche, come di Arconte in Atene, di Demarca in Napoli, e così altrove Alzò in Bretagna contro le invasioni dei Caledoni (Scozzesi) una lunga muraglia, chiamata *vallum Adriani*	
133	884		I Giudei, sotto la condotta di Barcochebas lor capitano s'erano messi in armi per liberarsi dalla dominazione dei Romani Adriano mandò gente coi migliori capitani, tra i quali Giulio Severo, al Governatore della	
134	885		Giudea Fenio Rufo Giulio Severo, generale delle armate, condusse abilmeote la guerra, combattendo i Giudei alla spicciolata e così in breve li vinse e si dice ne uccidesse quasi 600 000, seoza contare quelli morti pei disastri della guerra, che cinquanta fortezze cadessero in mano dei Romani, e 985 villaggi e borghi fossero spianati Così sottomessa la Mesopotamia ch'era divenuta quasi un deserto, fu vietato a qualunque Giudeo di recarsi a Gerusalemme	
135	886		In quest'anno, di maggio, Adriano tornò in Roma, ripigliando il consueto suo benefico	
136	887		modo di vita. Sentendo venir meno la sua robustezza e giacendo spesso infermiccio, adottò per figlio L. Elio Cedonio console, e	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			ne festeggiò l'elezione con grosso donativo al popolo ed ai soldati.	
137	888		Lasciato L. Elio Cesare in Roma, Adriano si ritirò in Tivoli per ristorare la malferma salute. Ivi fabbricò palagi a cui dava nome d'Accademia, Pritaneo, Tempe ed altri; fece conviti, e non andò esente dal vizio di lascivia.	
138	889		L. Elio, l'adottato dall'imperatore, essendo pure malaticcio, morì il primo giorno del presente anno, onde Adriano adottò per figlio Antonino colla condizione che non avendo figli adottasse M. Aurelio figlio di un fratello di sua moglie Sabina, e L. Cesanio Commodo, figlio di L. Elio. Fu accolta con gioja tale adozione da tutti, meno dagli invidiosi, che aveano preteso a tale onore. Sentendosi Adriano ognor più decrescere le forze, dichiarò Antonino *Cesare*, e se lo fece collega nelle potestà Tribunizia e Proconsolare. I pochi che contrastarono a questa volontà di Adriano lo resero sospettoso e crudele, al che contribuì anche la sua malattia. Fece morire suo cognato Serviano e Fosco nipote di costui, e si disse che el fosse diretta o indiretta cagione della morte della propria moglie Sabina e di molti Senatori. Aggravandosi il male, si fece portare alla villa di Baja dove tentò di uccidersi o di farsi uccidere, ma fatto acquietare, morì poi naturalmente il 10 luglio, avendo 62 anni. Il Senato per le prime ed ultime sue crudeltà stette alquanto incerto, se dovesse condannare la sua memoria. Il pietoso Antonino, che tosto gli succedette, vinse la causa in favore del suo benefattore, che ricevette i consueti onori.	Iginio
			Miti costumi di Antonino — Ottimi provvedimenti e ottime leggi — Sua morte	
139	890	Tito Aurelio Boionio Antonino, nativo di Nimes. Già console e	Il Senato, riconosciute le belle doti del novello Imperatore lo chiamò *Pio* e *Padre della patria*. Gli voleva rendere anche segnalati onori, ma egli non ne accettò che	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
		Senatore del consiglio di Adriano. - Di bella presenza, di penetrante ingegno, fermo, tranquillo, sobrio, amorevole, liberale, non invidioso, letterato, eloquente.	alcuni. Distribuì il solito danaro ai soldati e al popolo. Mortigli i due figli, diede la figliuola sua Annia Faustina a Marco Aurelio.	
140	891		Benchè non siasi impegnato Antonino nella guerra, pare che in questo anno riportasse una vittoria sui Bretoni.	
141	892		Mortagli Faustina sua moglie, volle che le fosse innalzato un tempio e come Dea adorata, benchè condotto avesse una vita poco casta.	
142	893		Fu congiurato due volte contro la vita di lui, ma egli al capo della prima congiura non inflisse che la pena dell' esilio; il capo della seconda, sapendo ch' era stata scoperta, si diede da sè stesso la morte.	Pio I.
143	894		Non tralasciava di sollazzare il popolo coi giuochi consueti, attendeva all' abbellimento	
145	896		della città, e ristorava il *Tempio del Padre* (cioè di Adriano), l' anfiteatro di Tito, il sepolcro di Adriano, il tempio d' Agrippa e molti altri monumenti utili e belli nelle provincie, di strade, di acquedotti, di templi.	
146	897		Interveniva nel Senato, per provvedere una saggia amministrazione. Di tutto quel che facesse rendeva conto. Affabile con tutti, la porta di corte era aperta ad ognuno, e vivea come privato. Fu ammirabile nel sopportare	
147	898		le ingiurie. Fece venire dalla Grecia Apollonio di Calcide e Sesto da Cheronea per l'educazione di M. Aurelio e di L. Commodo. Il primo di questi levò a' più grandi onori,	
148	899		il che non fece per L. Commodo. Perdonò ai	
150	901		debitori del fisco ogni lor debito. Per tali sue opere il Senato gli diede anche il titolo di *ottimo principe*, ed egli continuò ad adoprarsi perchè tutto ottimamente seguisse, e la giustizia fosse con ogni equità amministrata, così in Roma come in tutte le provincie, e a questo scopo i migliori uomini eleggeva agli affari e puniva per editti i prevaricatori.	Aniceto
154	905		Soffrendo il popolo di Roma la carestia, provvide gran copia di grani, olio e vino con proprj danari; e così fece più volte in simili occasioni anche per le provincie. Non fece viaggi perchè diceva, che la corte d'un im-	

Anni di Cr	di R	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			peratore in viaggio costa troppo ai popoli, ancorchè sia piccolo il suo seguito. Abolì molte leggi, che erano state emanate allo scopo di far entrare danari nella cassa imperiale.	
152	903		Ordinò nell' anno presente che i Cristiani non fossero condannati per la religione che professavano, ma solo per gli altri delitti dalla legge contemplati. Questa disposizione forse egli prese per aver letto le apologie di S. Giustino Martire. Terremoti ed incendj avendo devastate parecchie città, Antonino, provvide a rifabbricarle con ingenti somme di danaro.	
153	904		Pare, che mandasse con prosperi successi suoi luogotenenti contro i Giudei ed altri popoli sollevati. Era egli poi così rispettato all' estero, che molti principi de' più lontani paesi vennero ad ossequiarlo, e lo ebbero arbitro delle contese che sorgevano tra loro.	
161	912		Gli anni successivi passarono sempre colla pace interna e con ogni prosperità, finchè ai sette di marzo di quest' anno, nella sua sua villa di Lario il buon principe moriva di malattia. Sentì l' Impero tanta perdita sì che fu ricordata poi sempre. Aveva fatto testamento in cui lasciava i suoi beni privati alla propria figlia con molti legati ai servi ed agli amici.	
			Aurelio provvede alle disgrazie avvenute in Roma — Guerra coi Parti — Disfatte di L. Vero — Poi vittorie ottenute — Continua Aurelio gli ottimi provvedimenti — Scioperatezze di L. Vero — Guerra in Germania contro i Marcomanni — Morte di L. Vero	
		M. AURELIO VERO, *il filosofo*. Figlio di un fratello di Sabina, moglie dell'imperatore Adriano. Di bell' ingegno,	Morto Antonino, fu dal Senato dichiarato Imperatore Augusto il solo M. Aurelio, ma egli si associò con pari potestà l' adottivo fratello L. Vero. Si fecero i soliti donativi al popolo ed ai soldati.	
162	913		Tosto ebbe ad esperimentare Roma quanto ottimo era il novello imperatore, avendo egli	Sotero

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
		d'animo forte, grave, tranquillo, austero. L. Vero Aurelio Commodo, figlio di L. Elio (l'adottivo di Adriano prima di Antonino.) Dappoco, timido, inerte, buontempone, o lussurioso.	provveduto ai molteplici bisogni occorsi prima per l'inondazione, poi per la carestia e per la pestilenza. In questo a. M. Aurelio porse ajuto il fratello e collega, sebbene fosse d'indole e d'inclinazione ben diverse. A quelle aventure seguirono ammutinamenti di soldati e invasioni dei barbari nella Germania e in Bretagna, dove furono mandate truppe a provvedere. E maggiore anche di queste, una sollevazione de'Parti in Oriente. Colà venne mandato L. Vero Augusto. Lungo il viaggio egli si fermava in tutte le città gittandosi alla baldoria ed ai sozzi piaceri, finchè giunse in Antiochia, dove condusse la stessa vita scorretta, e donde in vece sua mandava i generali suoi e le truppe a combattere. Vologeso re de' Parti, dopo d'aver vinto una grande battaglia in Armenia si rivolse alla Siria, e qui pure l'armi Romane pienamente disfece. Intanto L. Vero aveva sposata la figlia di M. Aurelio, Lucilla, speditagli dal fratello.	
164	915		Nell'anno seguente poi la fortuna dell'armi si volse in favor de'Romani; giacchè gli Augusti riportarono per due volte il titolo d'imperatori (segno di vittoria) e il nome di *Armeniaci*, e ancora perchè nominarono essi il re d'Armenia, un certo *Soemo*. Sotto la condotta di Avidio Cassio poi i Romani ot-	
165	916		tennero parecchie vittorie complete sui Parti, e passato l'Eufrate e poi il Tigri si impadronirono di Seleucia (che fu distrutta) e di Ctesifonte capitale di Babilonia. I due Augusti ne riportarono il titolo di *Partici*. Nel-	
166	917		l'anno seguente Cassio s'innoltrò tanto in quei paesi che altri disse fosse giunto fino all'Indo. Par probabile, che tornato Cassio nella Siria, di cui venne fatto governatore, si facesse pace coi Parti, restando ai Romani anche parte della Mesopotamia, ch'era caduta in mano di quelli. Quindi L. Vero se ne tornò in Roma con gran sequela di gente da baldoria.	
167	918		Celebrato dagli Augusti il solito trionfo,	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			concordemente soggiornarono in Roma mercè l' accortezza e la pazienza di M. Aurelio, che continuò e provvedere per il bene de' suoi sudditi. Volle che scrupolosamente fosse amministrata la giustizia, e rimise in vigore le migliori leggi. Una peste portata dai soldati d' Oriente devastò Roma e tutta Italia e la Gallia fino al Reno. Fu per quanto si potè provveduto dall' imperatore a tanti mali e ai più urgenti e molteplici bisogni. L. Vero intanto, sebbene cercasse di nascondersi agli occhi del fratello, menava sua vita nei giuochi, ne' teatri, nei conviti, alle bettole e nelle case di bordello, facendo talora pazzie a guisa di Caligola e di Nerone.	
166	919		I Marcomanni, abitatori dell' odierna Boemia, con altri popoli barbari andavano già da tempo infestando le terre de' Romani e pare s' impadronissero di tutta la Pannonia. Spaventata Roma, M. Aurelio col consenso del Senato si volle recare egli stesso in quei paesi col fratello per non lasciarlo in città a gozzovigliare, e raccolto di truppe (già tanto decimate dalla peste, che mieteva vittime tuttavia) quel maggior numero che potè, andò in Aquileja. Cassio, ottenute altre vittorie sui Bucoli, ossia pastori Egiziani, fu anch' egli tra' capitani di questa guerra. I	
169	922		barbari all' udire eppressarsi tante forze domandarono pace, ma Aurelio volle che si procedesse nella Pannonia e nell' Illirio, dove ottenne parecchie vittorie sui nemici, e fu ristabilita così la tranquillità in quelle due Provincie. L. Vero allora chiese di tornare a Roma, verso la quale s' avviò accompagnato dal fratello. Se non che preso da colpo apopletico, ad Altino morì. M. Aurelio gli ottenne dal Senato gli onori divini.	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			M Aurelio continua la guerra coi Marcomanni — Preparativi — Persecuzione dei Cristiani — I Marcomanni vinti — Ribellione di Avidio Cassio soffocata — La Siria riordinata — Nuove ottime leggi — Altre vittorie sui barbari di Germania — Smirne — Morte di M Aurelio	
170	921	M. AURELIO, solo.	Ma i Marcomanni con gli altri popoli vicini non istettero quieti Anzi si sollevarono con tanta maggiore speranza quanto più sapevano indebolite dalla peste le truppe Romane Fu costretto adunque M Aurelio d'accordo col Senato di assoldare i gladiatori, i banditi, i barbari stessi; a procacciar il denaro per ciò mise all'incanto gli ornamenti del palazzo imperiale, e gli ori, e le gioje, e fin le vesti della moglie Intanto che s'apparecchiava alla guerra gli moriva di 7 anni il terzo figlio che ebbe	
171	922		Tutte le disgrazie che affliggevano Roma attribuendosi dai Sacerdoti gentili al disprezzo che i Cristiani avevano dei loro Dei, avvenne sotto si benigno imperatore la quarta persecuzione generale, avendo moltissimi seguaci di Cristo subito per questo la morte Poche notizie ci rimangono della gran guerra che si agitò tra i Romani e i Marcomanni, ed essendo certo che in quest'anno se ne incominciarono le imprese, non pare che dai Romani se ne ottenesse alcuna vittoria	Eleuteria
172	923		Ne ottennero tuttavia l'anno appresso, sì che i Marcomanni furono ridotti al Danubio, e quivi intieramente sconfitti, ne fu tutta la	
173	924		Pannonia liberata Altre vittorie ancora aggiunse M. Aurelio all'armi Romane; ma più gloriosa ancora fu quella per lui ottenuta	
174	925		nel 174 contro i Sarmati. Per la quale dal Senato fu attribuito a M Aurelio il titolo di imperatore per la settima volta, di Germanico, di Sarmatico, e quello di *Madre degli eserciti* a sua moglie che lo aveva seguito	
175	926		Tutti quei barbari pertanto, Marcomanni, Sarmati, Vandali, Zapigi, Quadi, Narisci,	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			Buri ed altri chiesero la pace che ottennero dall'equo imperatore, che, salvando i diritti dell' impero, sapeva trattare umanamente anche i nemici. Assestate le cose in Germania, e postovi un buon presidio, dovette M. Aurelio accorrere tosto nella Siria, dove l'ambizioso e crudele Avidio Cassio, mandato colà governatore, si ribellò, e si fece chiamar imperatore dai soldati, e tratto avea al suo partito la Cilicia e l' Egitto. Ma erano appena passati tre mesi, che Cassio venne ucciso da un centurione fedele a M. Aurelio. Così ebbe fine, senza spargimento di sangue civile, quella ribellione. M. Aurelio volle che non fosse ucciso nessun senatore o cavaliere complice della congiura, e si dolse dell' uccisione di Cassio, del prefetto del Pretorio, e di Muziano governatore d' Antiochia, spenti	
176	927		a sua insaputa. Volle nondimeno M. Aurelio seguitare il suo viaggio per la Siria, onde riordinare quei paesi, e qui fu una gara, di lui nel beneficare, e dei popoli nell' encomiarlo. Gli morì quivi la moglie, donna impudica, ch'egli nondimeno amò sempre e non volle mai ripudiare. Tornato quindi in Italia, ottenne il trionfo per la guerra Germanica, e avendo dato a Comodo Cesare suo figliolo il titolo di Augusto, fu regalato al popolo un grosso congiario e divertito con feste meravigliose.	
177	928		Nel poco tempo che l' imperatore si fermò a Roma, fece ottime leggi e regolamenti, tra i quali quello che fossero diminuite le spese nei giuochi e che dai gladiatori si adoperassero spade spuntate e senza taglio. Ma nel-	
178	929		l'anno seguente dovette recarsi di nuovo in Germania contro i Quadi, i Sarmati, i Marcomanni e forse gli Sciti di nuovo invadenti e contro i quali nulla avevano potuto i due Quintilii speditivi ad impedirne l' invasione. Ottenne tosto qualche vittoria, ma più decisiva fu quella dell' anno seguente per la quale que' barbari furono ridotti a' lor confini.	
179	930		In questo anno Smirne di Grecia fu distrutta	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
180	931		dal terremoto. Marco Aurelio provvide per quanto stava in lui alla ristaurazione della ricca e bella città. Ma ecco una malattia contagiosa lo colse, che a Sirmio in Pannonia lo condussa al sepolcro, essendo vissuto 59 anni. Nel destinarsi il figlio Comodo a successore e nel raccomandarlo a' suoi, previde i mali che i vizi di lui avrebbero recato a Roma.	
			Comodo vende la pace ai barbari — Sua vita infame e crudele seguita da pochi atti di saviezza — La Bretagna risoggiogata dai suoi generali — Uccisioni — Pescennide e Cleandro — Nuove uccisioni — Morte di Comodo	
181	932	COMODO, figlio di Marco Aurelio Crudele, scostumato, empio.	Marco Aurelio Comodo i di cui vizii fino allora erano stati celati, anzichè continuare nel combattere que' barbari già vinti tante volte da Aurelio, si lasciò sopraffare da essi, e amando meglio le delizie di Roma, che non i disagi del campo di battaglia, trattò con essi una pace comprata coll'oro e colla cessione delle conquiste del padre. Roma, che	
182	933		non sapea e non vedeva ancora tutto il male, accolse il novello Augusto con grida festose e frenetiche, ed egli lusingò le speranze dei sudditi segnalandosi dapprima con atti di savíezza, dettati forse dai saggi consiglieri del padre, che lo attorniavano, mentre i suoi generali rivendicavano ancora oltre Dacia l'onore delle armi.	
183	934		Ma non tardò il malvagio imperatore a spiegare le proprie inclinazioni coll'abbandonarsi alla più sfrenata dissolutezza, combattendo perfino anch' egli nel circo come gladiatore e facendosi chiamar Ercole per la sua forza. Si circondò di pravi cortigiani nelle mani dei quali abbandonò gli affari dello stato, e questi colla loro avarizia ed ambizione trascinarono nella miseria l'impero.	
184	935		Intanto era sorta fiera guerra nella Bretagna dove i barbari insorsero facendo a pezzi quanti Romani eranvi di presidio. Comodo trepidante spedì a frenarli Ulisse Mar-	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			cello e Pertinace uomini valenti in armi, che cominciarono e finirono la campagna con una gran vittoria. Ciò diè motivo all' imperatore di intitolarsi *Britannico*, *Pio*, *Felice*, come già s'era intitolato *Germanico*, *Sarmatico*, *invincibile*, *leone*, *nuovo Ercole*, *Pontefice Massimo*, *padre della Patria*, etc. — Lucilla	
185	936		sorella di lui, vedendosi posposta all' imperatrice, meditò una congiura, la quale scoperta, costò la vita a lei ed ai complici. Comodo, divenuto perciò sospettoso, moltiplicò i suoi satelliti e si fece vieppiù crudele, per cui caddero vittime de'suoi sospetti non pochi dei più illustri senatori e patrizj. — Accadde che Perenne, o Pescennide, prefetto del Pretorio e favorito dell' imperatore, venuto al sommo della potenza e dell' abuso, ebbe colle angherie disgustati i soldati. Vennero pertanto di Bretagna in Roma millecinquecento di essi gridando la morte dell' infame ministro, e Comodo, che l' avea già sospettato complice d'una sventata congiura, lo abbandonò nelle mani di quei furibondi che il lacerarono colla moglie e coi figli.	Vittore I.
187	938		Morto costui, Comodo elesse Cleandro (Frigio) un peggior ministro. A questi mali un'altro se n' aggiunse. Ecco sorgere un Materno, darsi alla strada, crescere di seguaci banditi, correre Spagna, Gallia e Italia, incendiando e distruggendo, tramar contro la vita dell' imperatore forse per salir egli al trono. Ma scoperto e preso finalmente, venne mandato al supplizio coi suoi principali fautori.	
189	940		Anche la peste e la fame vennero a desolar l' Italia e Roma specialmente; e Cleandro, che per le sue mire ambiziose volea amicarsi il popolo, fece incetta di grano per distribuirlo; ma volendo trarne poscia guadagno col venderlo più caro, attirossi vieppiù l' odio mal represso. Si fece tumulto, i pretoriani si precipitarono sulla plebe, e ne fecero macello. Laonde questa, appoggiata dalle guardie di città, prende finalmente il vantaggio, fuga i Pretoriani, ed allora Comodo, che pacifi-	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi

camente inconscio del tumulto se ne stava a bordello nel suo palazzo, avvisato del fatto, fa recidere e gettare al popolo la testa del favorito e così s'acquetò la ribellione. Ma da

193 941

quel di egli non ha più quiete, e sempre più crescendo in lui il timore, moltiplica i supplizi, non perdonando nè alla moglie nè ai

192 943

parenti. Alcuni uomini di corte, che inorriditi di tante crudeltà, lo volevano dissuadere dal commetterne ancora, avendo a caso scoperto ch'essi pure erano nella lista di morte, gli tramarono contro e l'avvelenarono, e temendo che il veleno non bastasse, lo fecero strangolare dal gladiatore Narcisso (31 dicembre). Aveva 31 anni.

È qui comincia l'anarchia militare. — Ma già, come si è potuto scorgere, l'ordinamento della Romana Repubblica si era in molte parti cambiato e perciò crediamo opportuno qui di far seguire la

Costituzione di Roma nei primi secoli dell'Impero

I confini dell'Impero restarono presso a poco fino a Costantino quali erano ai tempi d'Augusto Erano aggiunte molte altre provincie, perchè le vecchie erano state suddivise, di nuove non ebbe acquistato veramente se non la Bretagna e la Dacia. Per questo immenso impero fu condotta un'estesissima rete di strade, e su di esse i migliori luoghi di ristoro (furono 6600 prima a 4800 poi). Per la qual cosa, agevolato il passaggio da un luogo all'altro, (sebbene le vie fossero state costrutte pel facile traslocamento delle truppe) per molteplici bisogni dell'immensa capitale, per la prosperità delle provincie, per la stessa vastità dell'impero e le continue reciproche communicazioni, il commercio fu animatissimo e floridissimo.

Le milizie, modificato il loro organismo, specialmente per il numero diverso dei soldati che componevano la legione, eran poste a guardare principalmente i confini dell'im-

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			pero, e s'ebbero sempre ad esercitare contro le invasioni barbariche. Sulle frontiere disponevano i loro campi (castra stativa), alcuni dei quali a poco a poco divennero città, come *Castra-Regina* (Ratisbona), etc. – Quattromila e cinquecento soldati stavano in Roma alla guardia del principe, divisi in dieci coorti, rette dal prefetto del pretorio. Questi soldati si chiamavano pretoriani. Ma tutte queste truppe, per essere per lo più d'origine straniera, non potevano avere le virtù delle antiche legioni Romane. Oramai non pur l'essenza, ma ancora la forma repubblicana era stata modificata. Adriano trasferì i poteri del Senato nel suo *Concistorium Principis* (specie di Ministero). Non si tenevano più i comizj. La volontà del principe era legge. L'imperatore divenne un monarca dispotico. Ma perchè da una parte Augusto non aveva fatto legge di successione, e non la fecero gli altri che vennero dappoi, limitandosi alcuni a nominare un successore, e dall'altra perchè l'imperatore riponeva il suo massimo appoggio sull'esercito, così i soldati si tennero arbitri del padrone che sostenevano, e però come si vide e come si vedrà più innanzi, lo nominavano, lo abbandonavano, lo uccidevano anche a loro voglia. Siccome poi tutti i soldati dispersi pel vasto impero volevano avere i medesimi diritti, nacque che tanti imperatori si succedessero, e parecchi signoreggiassero ad un tempo, e la maggior parte di essi perisse di morte violenta, e ne nascessero tante sanguinose lotte e guerre civili che si vedranno anche maggiori nel seguito della storia, incominciando appunto con Pertinace quell'epoca che fu chiamata l'*anarchia militare*. Repubblica e Senato e Consoli erano divenuti nomi vani. L'imperatore divenne non solo il padrone del popolo Romano, il quale perduta tutta l'antica virtù e maestà non cercava ora più che pane e giuochi, ma eziandio su quella povera aristocrazia che so-	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			deva sulle sedie curuli li più delle volte insozzate di sangue. La cariche per l'amministrazione della giustizia, degli affari civili, delle finanze, degli eserciti, erano state di poco modificate nei nomi e nelle attribuzioni, ma siccome tutto dipendeva dal monarca, così bene o male camminavano, secondo che buoni o malvagi erano il principe, ed i particolari amministratori o giudici. Tuttavia le Provincie anche sotto i pessimi non ebbero a soffrire gran fatto. Chè essendo cessate le grandi guerre, non erano più dalle armi devastate, e i giureconsulti studiavano modo di generalizzare i diritti, e molti principi, di guadagnarsi gli animi, come già avevano aquistato i loro paesi, e la vessazioni dei governatori di esse non erano così gravi come in antico, giacchè questi aveano uno stipendio, nè più potevano pagarsi da sè. I costumi di famiglia si erano anch' essi di poco modificati. La religione idolatra, conservata nelle sue forme, ebbe infinite cagioni di decadenza, e perdeva ogni giorno tutti i suoi sostegni. In mezzo alle persecuzioni e al sangue, cresceva, giganteggiava la nuova, meravigliosa religione del Nazareno morto sopra di una croce. Le sue dottrine, la sua morale, attrasserc a poco a poco l'attenzione, la maraviglia, il cuore, l'animo degli uomini, fino a che Costantino finalmente la porterà sul trono.	
			Pertinace — Suoi ottimi provvedimenti — Morte	
193	946	PERTINACE, nativo d'Alba, di bassa origine, detto Catone per la virtù.	Publio Elvio Pertinace, vecchio di 70 anni, meritamente salito alle prime dignità dell'impero, era Prefetto della città quando fu invitato a cinger la corona. Uomo di mente e di valor militare, diessi tutto al bene dell'impero. Promulgò savie leggi, risanguò l'erario, si liberò dal tributo promesso da Comodo agli Sciti e Sarmati, frenò la licenza de' soldati. Ma costoro di ciò malvezzi	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			e i decaduti liberti di Comodo tolsero di vita quest' uomo degnissimo. Regnò 87 giorni.	
			Quattro imperatori ad un tempo — Morte di Didio Giuliano — Albino — Settimio Severo e Negro competitori	
		DIDIO GIULIANO, valente giureconsulto, reso debole per l'ambizione di regnare.	Saputa la morte di Pertinace, il popolo furibondo accorse al campo de' Pretoriani per vendicarla; ma visti i consoli e i senatori fuggir quà e là, si sciolse il tumulto, ed i pretoriani imbaldanziti dichiararono essere l'impero all' incanto. Essi innalzerebbero al trono chi loro offrisse di più. Didio Giuliano, ricco milanese, salito alle più alte dignità, avendo offerto a' simili duecento cinquanta dramme per ciascun soldato, fu gridato imperatore, e portato a Roma, dove il Senato lo confermò. Ma il popolo fremendo di sì vile mercato, alla dolcezza dell' imperatore, oppose orrende imprecazioni, e si appellò alle lontane legioni, che da Siria risposero coll'eleggere imperatore *Cajo Pescennio Negro* uomo di guerra e severo in disciplina, governatore della Siria. Ma non curossi punto di sostenersi. Credendosi forse incontrastato si fermò ad oziare in Antiochia. Le legioni di Bretagna, contemporaneamente imitando l'esempio di quelle di Siria elessero Augusto il loro capitano *Clodio Albino*, nobile africano, uom dotto e virtuoso; e similmente le legioni d' Illiria acclamarono imperatore il loro capitano *Lucio Settimo Severo.* Quest' ultimo pensò di levarsi tosto un competitore collo spedire ad Albino un invito di dimettere la porpora, ed in quella vece accettare il titolo di Cesare e la sua adozione, ciò che ottenne facilmente, sebben per poco. Superato questo ostacolo, mosse verso Roma contro Didio, che, tentennando, avealo fatto dichiarar nemico della patria, e che allora conobbe quanto il fatto mercato fosse a sdegno non solo al popolo, ma agli stessi soldati che avevanlo eletto. Imperocchè disertarono a Settimio	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi

Severo, ed egli fu ucciso per mano di sicarj che invano tentò commuovere con vili preghiere. Stette in trono 64 giorni.

Vittorie di Settimio Severo sopra Negro (che viene ucciso) ed i Parti — Vittoria sopra Albino che si uccide — Crudeltà di Severo — Caracalla — Imprese in Asia — Flavio Plauziano — Guerra in Bretagna — Morte di Severo

SETTIMIO SEVERO, nato umilmente a Lepti in Africa. Era collerico, vendicativo, ambizioso, avaro, implacabile coi nemici, e per contrapposto, saldo in amicizia, largo coi suoi, astuto, di grande ingegno, coraggioso, capitano valente. Di alta e maestosa persona, folta e scura barba, il suo aspetto, le sue qualità incutevano più timore che amore.

194 945 — 195 946 — 196 947

Settimio Severo ora salito ai primi onori dall'umile nascita che avea sortito. Circospetto entrò in Roma, licenziò i vecchi e nominò nuovi pretoriani, fior degli eserciti, punì gli assassini di Pertinace, e ordinò una leva generale per muovere contro Negro, il quale, come intese la morte di Didio Giuliano, e l'elezione di Settimio, destatosi dal letargo, cominciò ad ammassar gente per far fronte al rivale. E prima con alcuna fortuna ricacciò i generali di Severo, avanzandosi verso Italia, ma fu breve il vantaggio; imperocchè Severo, assediata Bisanzio, sconfitto Emiliano, uno dei più validi appoggi di Negro con successive vittorie passò in Cilicia e ad Isso sbaragliò completamente il competitore, che fuggì in Antiochia, e poi anche di qui, sapendosi inseguito. Ma còlto e decapitato, tutta quella parte di impero stette sotto l'obbedienza di Settimio, che aspramente si vendicò sui partigiani di Negro, e che quadruplicò le imposte alle città a quello state devote. Gonfio di tal successo, va contro i barbari dell'Adiabene e dell'Osroena, che aveano scosso il giogo dei Romani e li sottomette; muove guerra ai Parti e riduce a provincia Romana una parte della Mesopotamia, mentre i suoi generali riducono a un mucchio di rovine Bisanzio, che s'era ostinata alla difesa, anche dopo morto Pescennio, che più doveva difenderla. Ma Severo, mentre era occupato nella guerra d'Oriente, temendo Albino, verso il quale il Senato mostrava piena devozione, mandò per

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
197	948		assassinarlo; scoperta la trama, Albino, favoreggiato da tutti, viene nella Gallia, che si dichiara a suo favore, e lo chiama imperatore. Severo, fortemente intimorito d'un tal competitore, chè ben sapea quanto valesse in armi e in virtù, vedendo sconfitto Lupo suo generale, volò egli stesso colle legioni ad impedirne i rapidi progressi. Le due armate si scontrarono presso Lione; fu accanita la zuffa, ma la vittoria coronò Severo. Albino disperato si uccise. Come al solito il vincitore si sfogò sui vinti, non risparmiando nè la moglie nè i figli dell'infelice rivale, e distruggendo affatto la ribella Lione. Ciò fu causa che molti fuggendo dall'ira del furibondo Augusto riparassero fra i barbari ai quali poi furono maestri d'arte militare Romana. Tornato in Roma, vi infuse il terrore, condannò a morte 22 Senatori, e decretò onori a Comodo Augusto.	Zeffirino
196	949		Indi essendo sorti di nuovo i Parti e gli Armeni, mosse in Asia a debellarli. L'Armenia si sottomise facilmente. Riconquistò anche la Mesopotamia, Babilonia e Ctesifonte, ma le sue truppe soffrirono gravi disastri per le privazioni cagionate dalla previdenza del nemico, che abbandonava ai Romani terre e città affatto deserte. Caracalla, figlio di Severo, che venne intitolato Augusto, influì non poco a fare il padre crudele contro i nemici.	
199	950		Avendo l'Imperatore tentato invano nella guerra contro i Parti di prendere Atra fortissima loro città, ritornò all'impresa per la seconda volta, ma non vi riuscì e sofferse grave perdita de' suoi. Laonde, deposto tale suo divisamento, levò il campo, passò nella turbolente Siria e la pacificò; passò in Palestina, proibì la religione di Cristo in tutto l'impero, per cui sotto di lui ebbe luogo la quinta persecuzione generale contro i Cristiani. Ei vide anche l'Arabia, e venuto in Egitto, onorò le ombre di Pompeo e di Alessandro Magno. Flavio Plauziano che, ministro delle crudeltà di Severo, era tanto venuto in favore del	

Anni di Cr	Anni di R	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			Sovrano da non esservi cosa che gli negasse, fosse per orgoglio o altri tristi fini, lo istigò	
201	952		continuamente contro i Cristiani e i fautori di Pescennio Negro, per cui non v' ha gloria di Severo che non sia macchiata di delitti e di sangue.	
			Per tornare a Roma rifece la via tenuta, attraversando l' Asia minore ed il Bosforo, ond' è che per la lunghezza del viaggio non	
202	953		arrivò alla città che l'anno 202. Grandi feste seguirono il trionfo di lui, fra le quali quella in occasione delle nozze di Caracalla con Plantilla figlia di Plauziano il quale, oltremodo gonfio di siffatto onore, appoggiato dall' imperial favore, vieppiù esercitò la tirannia e l'avarizie sui sudditi, in modo che arricchì più dello stesso imperatore, che cominciò ad averne ombra. Finalmente Caracalla dell' irrequieta sposa e dell' odioso genero stancato, accusa questo di tradimento, e côlto il destro, lo fa trucidare dinanzi agli occhi stessi del padre, che quantunque privato d'un tal carnefice non cessò per questo di essere sempre crudele. Del resto Severo si mostrò ognora zelante del pubblico bene; spedì gli affari di stato con rara saviezza; ordinò anche la ricostruzione di Bisanzio	
206	957		Ma ecco sorgere una nuova guerra in Bretagna, a sostenere la quale Severo dovette spedire fidi e valenti generali, ma essendosi aggravate le cose, deliberò, quantunque vecchio ed infermo di recarvisi egli stesso col figlio Caracalla, lasciando l' altro figlio Geta, già eletto Cesare, al governo in	
208	959		Roma. La guerra in mezzo a' monti, foreste e paludi fu disastrosissima. Cinquantamila Romani vi perirono, ma la gagliarda costanza di Severo superò tutte le difficoltà, e vinse, e costrinse gli abitanti alla pace. Insorti di nuovo li ridomò colla stessa prontezza, e ne fece grande macello. Caracalla, disgustato da Castore, nuovo favorito di Severo, in un impeto d' ira snudò la spada contro il padre. Un grido generale lo rattenne. La sua colpa	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
211	962		restò impunita. Il crudele Caracalla per nulla pentito, nè commosso dal padre, questa sol volta clemente, gli rivoltò le legioni, che la eloquenza e la maestà del vecchio ridusse al dovere; onde, fallitogli anche un tale attentato, lo snaturato figlio provò invano anche di avvelenarlo. Ma più che l'ingratitudine e la malvagità di Caracalla, alla quale sempre perdonò Severo, gli stenti e le fatiche sofferte il ridussero a fin di vita, e chiamati al letto i figli, ed esortatili alla concordia, morì in York di 66 anni, dopo averne regnato 17.	
212 213	963 964	CARACALLA e GETA, figli di Settimio Severo. Geta, giovane di belle speranze, non potè nulla pel breve regno. Caracalla, già associato al padre, fu pieno de' vizj di Caligola e di Nerone.	*Caracalla uccide il fratello — Uccisioni — Dilapidazioni — Suoi viaggi nelle Provincie — Imposizioni e morti — Sua pazza ambizione — Morte* Marco Aurelio Antonino Caracalla, e Geta successori all'impero, lasciata la Bretagna, vennero a Roma, dove furono riconosciuti Augusti. Nemici l'un dell'altro, si divisero il palazzo, con guardie proprie ciascuno. Crescendo ogni dì più loro discordie, si parlava già di dividere l'impero. Caracalla, fingendo desiderio di finire questo stato pericoloso, chiese a Geta un colloquio con esso lui per riconciliarsi, come diceva. Entrato nella casa materna, come vide Geta avanzarsi a lui a braccia aperte, rapidamente snudò la spada e scannò l'infelice fratello, nel grembo stesso della madre alla quale erasi rifuggito. Escito fuori di là, gridò come fosse scampato dalle insidie del fratello, e corso a' Pretoriani, che pur predilagavano Geta, li acquetò con ricco donativo, indi, coperto d'armi, entra in Senato, che, atterrito, piega il collo. Ma il popolo stava muto, e Caracalla, che di tutto sospettava si circondò di delatori, e per tenersi amici i soldati, come gli aveva detto il padre, profuse ad essi l'immenso tesoro da quello ammassato. Per ammorzare nel sangue i rimorsi della coscienza, o per un pazzo furore, fece uccidere fin ventimila per-	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			sone, perchè avevano avuto in qualche modo relazione con Geta Fra queste Papiniano (il promulgatore delle leggi sotto Severo) e Q. Sereno Sammonico. Distrusse in gran parte il Sanato	
214	965		Per aver denaro, onde soddisfare alle ingenti e pazze spese che faceva, concedette il diritto di cittadinanza a tutti i provinciali, perchè così tutti pagassero l'imposta sull' eredità, ch' egli redoppiò Ma la sua feroce pazzia volle far sentire ancora alle Provincia. Andò dapprima in Gallia, poi in Germania, dove millantando prodezze a parole negli atti e nel vestire si resa ridicolo ad ognuno E questo sarebbe stato poco danno, se molti innocenti non fossero stati uccisi e smunte non avesse le popolazioni.	
215	966		Di là passò nella Dacia (Transilvania) e per la Mesia entrò nella Tracia, e passato il Bosforo, percorse le provincie dell' Asia, fermandosi a svernare ora in questa, ora in quella città. Ma non si può dire a mezzo quante pazzie e iniquità lungo questi suoi viaggi commettesse. Vestiva ora l' abito di Alessandro, ora quello di Achille. Perfidiando coi popoli e coi principi, che con tradimenti chiamava in luoghi ove potesse ucciderli con sicurezza e senza pericolo, scriveva al Senato di sue vittorie, e volle il titolo di *Germanico*, di *Arabico*, di *Alemannico*. Per avere poi il titolo di *Partico*, obbligò il re de' Parti a dargli la figlia in isposa Così entrato con l'esercito, che aveva sembianza di accompagnamento festoso, fino nell' interno del paese, mentre i Parti tranquilli s' erano abbandonati ai divertimenti ed alla gioja, diede un segnale ai suoi soldati, che ne fecero la più orribile strage. Perchè gli Alessandrini aveano scritto alcune satire contro di lui, ne fece uccidere un numero infinito.	
216	967		Tornato in Mesopotamia, mentre apparecchiavasi a sostener la guerra, che i Parti minacciavano per vendicare il tradimento e la strage sofferti, fu pugnalato. Un centurione, spinto da una parte dal desiderio di vendicarsi della morte	Callisto

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			di un suo fratello, dall' altra sollecitato da Macrino prefetto delle guardie (che agognava al trono ed aveva avuto qualche sentore di essere la sua vita minacciata) fu quegli che assalì e uccise Caracalla mentre recavasi a Charres per un sacrificio alla Dea Luna. L'omicida cadde tosto anch'egli colpito dalle freccia dei Tedeschi Sciti, che facevano guardia all' imperatore.	
			Macrino compra la pace coi Parti — Sue riforme — Giulia Mesa — Vittoria di Eliogabalo sopra Macrino — Morte di costui.	
218	960	Macrino, prefetto del pretorio: uomo ambizioso, ma di poco animo.	Dopo due o tre giorni durante i quali fu vacante l' impero, i Pretoriani proclamarono imperatore Macrino. Timido com' egli era, domandò la pace ai Parti, già apparecchiati alla vendetta. Ma Artabano loro Re non ascoltò quelle proposte e venne con tutte le sue forze contro i Romani. Seguirono due sanguinosissime battaglie in Mesopotamia, e sempre colla peggio dei Romani. Macrino insistette allora vieppiù per la pace, che dovette pagare 40 milioni. Tornato quindi in Antiochia, scrisse al Senato, assicurandolo di savio governo. Ridusse alla primiera somma la tassa di eredità, cassò molte leggi inique di Caracalla, punì i delatori, e levò le infinite pensioni dall' antecessore concesse. Il Senato che avrebbe sopportato chiunque piuttosto che Caracalla, lo confermò imperatore, e gli diede il titolo di *Partico*. Ma alcuna burbanza ch' egli mostrava, il voler mantenere nelle milizie severa disciplina ed altre ragioni fecero che cadesse un poco dall'animo dei soldati. Quelli di costoro che si trovavano ad Emeso, si lasciarono guadagnare dai doni e dalle promesse di Giulia Mesa cognata di Caracalla, la quale ambiziosa di vedere un suo nipote imperatore, fece credere che il figlio di Soemi, una delle sue figliuole, che aveva con sè, nominato Bastiano, giovane di bell' aspetto, sacerdote del Sole, e	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
219	970	M AURELIO ANTONINO ELIOGABALO o ELAGABALO, sacerdote del Sole, figliuolo di Soemi, il più imbelle, il più vile, il più leggero, il più effeminato, il più fastoso di quanti sedettero sul trono di Roma. Fu anche crudele.	perciò chiamato Eliogabalo, fosse figliuolo di Caracalla, e i soldati lo proclamarono imperatore. Macrino non si curò sulle prime di questa ribellione e di tal nomina. Appresso vi spedì contro Ulpio Giuliano prefetto del Pretorio Ma le truppe condotte da costui si ammutinarono anch'esse. Fatto forte perciò Eliogabalo, venne alle mani con Macrino, che fu vinto Fuggì questi a Calcedonia in Bitinia, si ammalò, e raggiunto da'suoi persecutori fu ucciso, e con lui poco appresso il suo figliuolo Diadumeno, da lui creato Cesare. I governatori di provincia già favorevoli a Macrino, furono uccisi. *Superstizioni di Eliogabalo — Sue pazzie — Sua frenetica libidine — Crudeltà — Scialacquamenti — Morte* Farmatosi Caracalla alcun tempo in Nicomedia, per mettere in onore il suo Dio, il Sole, figurato in una pietra a forma di cono, e dove vestiva abiti di seta coperti di gemme, che non portava più di una volta, venne in Roma, e qui pure volle adorato il suo Dio, e che i Senatori vestissero all'orientale e porgessero nei sacrificj i più vili servigi, intanto ch' egli dirigeva i cori delle donne Fenicie, che cantavano e suonavano.	
220	971		Il tempo che gli avanzava dopo aver onorato il suo Dio, lo gettava nelle più sozze libidini Sposò in meno di quattro anni parecchie mogli, e la sua disonestà pervenne a tale da vestirsi da donna, da farsi chiamare *signora* o *imperatrice*, e da sposare pubblicamente due vilissimi giovani uno figlio di cuoco e l'altro cocchiere del circo, che la fecero da imperatori Volle anche che vi fosse un Senato di donne affine di deliberare sulle cose riguardanti il sesso femminile Tanta viltà e tanta depravazione gli lasciavano ancora abbastanza di animo da esser anche crudele. Imperocchè, tutti quelli, che si opponevano o non aderivano alle sue	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			follia erano da lui messi a morte, a tra questi uomini illustri a saggi.	
221	972		Fabbricò un tempio fuori di Roma, dove si recava spesso processionalmente con tutti i cittadini a portarvi la sua *pietra*. Fece selciare il suo palazzo d'argento e d'arena d'oro. Si bagnava nell'acqua di rosa, e si dice che desse combattimenti navali sopra laghi di vino. A provvedimento di tanto scialacquo rimise in vigore le imposte di Caracalla e confiscò infiniti beni. Sua zia Giulia Mammea, che avea un figliuolo di nome Alessiano, vedendo che non poteva durare a lungo il regnare di questo mostro, si insinuò nell'animo di lui, e fece che in presenza del Senato lo nominasse Cesare, a gli desse il nome di Alessandro	Urbano
222	973		I Pretoriani amavano questo giovanetto, e l'imperatore, ingelositosene, tentò di farlo morire, ma non riuscì a deludere la vigilanza della madre di lui. Finalmente ribellatisi i Pretoriani, stanchi anch'essi, lo uccisero insieme colla madre l'11 marzo Il Senato, saputa la morte del tiranno ne distrusse le memorie chiamandolo *Sardanapalo* per la sua mollezza, e *falso Antonino*.	
			Modestia di Alessandro — Riforme di corte e della disciplina militare — Suoi costumi — Ulpiano — Guerra e vittorie in Persia — Guerra in Germania — Morte di Alessandro	
223	974	ALESSANDRO SEVERO MARCO AURELIO, cugino di Eliogabalo Ebbe natura dolce e benevola. Si diè interamente allo Stato, agli studi, alla virtù. Fu gran principe, gran capitano. Ebbe a sdegno il lusso a la pompa.	Alessandro Severo, proclamato Augusto a imperatore dai Pretoriani, il Senato lo confermò e lo chiamò *padre della patria*. Ricusò egli bellamente gli onori e i titoli offertigli, facendo conoscere come nulla fino allora avesse fatto per meritarli Giovinetto ancora di 15 anni si lasciò governare dalla madre Mammea e da Mesa sua avola, che istituirono un consiglio di 16 Senatori, e fra costoro scelsero Ulpiano, uomo saggio a celebre giureconsulto, e Fabio Sabino di grandi virtù, a quali furono destinati al suo fianco quali	

Anni di Cr	Anni di R	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			ministri, onde la corte fu purgata da tutta la sozzura introdotta da Eliogabalo. Il no-	
226	975		vello imperatore, sempre docile a' suoi fidi amici e parenti, già buono per indole, cercò di migliorarsi col sottomettersi ai loro saggi pareri, coll'ajuto dei quali si riformò la disciplina fra i soldati, e si ristorarono le finanze Alieno dal fasto bandì l'adulazione, sapendo quanto fosse dannosa; religioso, credesi, che adorasse anche il Dio de' Cristiani, ai quali certo non impedì l'esercizio del culto, costumato, sollazzavasi con leciti divertimenti, e dilettavasi di musica e di disegno, pronto a' suoi doveri, non risparmiò le notti per attendere agli affari di stato; affabile, ammetteva tutti alla sua presenza e tutti trattava con dolcezza; giusto, provvide alla salvezza degli innocenti e al castigo dei colpevoli che trattò anche colla clemenza; esatto, dava conto d'ogni suo operato, nè sciupò mai il tesoro imperiale Abbellì Roma, conducendo a termine e innalzando monumenti, istituì scuole di scienze, lettere ed	
228	979		arti Così Roma passò felicemente alcuni anni turbati solo quando nacque per lieve cagione una contesa tra il popolo ed i Pretoriani, che durò tre dì, e fece spargere di molto sangue e nella quale i Pretoriani, che accusavano Ulpiano di educare a troppa severità ed austerità Severo, colsero il destro per mettere a morte sì illustre uomo dinnanzi agli occhi del Principe, che fece giustizia sui principali rivoltosi.	
230	981		Artaserse da umili natali salito a grandezza, rinnovato che ebbe l'impero di Persia sul cui trono sedeva, distrusse i Parti, passò l'Eufrate e occupò le terre de' Romani Alessandro, dopo vani tentativi per distorre Artaserse dal portar l'armi contro Roma, fatto conoscere al Senato la necessità della guerra, armato un forte esercito, la cui licenza seppe	Ponziano
231	[illegible]		a poco a poco frenare, passò in Oriente, vi sconfisse l'immenso esercito barbaro, e tornato a Roma n'ebbe il trionfo ed il titolo di	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			Persico Massimo. Intanto Vario Macrino nell' Illirio fe' rispettare le armi Romane, e così	
232	983		pure Furio Celso nella Mauritania Tingitana. In Roma l' imperatore beneficò i soldati, che l' avavano sì fedelmenle servito. Tuttavia	
233	984		Artaserse, partito Alessandro, riassodò sempre più internamente la potenza dei Persiani tanto pericolosa all' Impero. Ne lo avrebbe impedito l' imperatore, ove non avesse dovuto volgere il pensiero per riparare ad un' invasione di Germani, che entrati nelle Gallie s' erano ivi avanzati devastando i luoghi, che man mano occupavano. Al quale scopo,	
234	985		armato potente esercito, mosse in persona contro que' barbari, quantunque dall' andarvi egli stesso, ne lo dissuadessero tutti, chè troppo l'aveano caro. La madre volle seguirlo Dopo aver felicemente cacciato il nemico entro le frontiere, pensava castigarlo dell' avuto	
235	986		ardire e preparavasi a passare il Reno, ma ecco i suoi stessi soldati intolleranti delle lunghe guerre e fatiche ricusare di secondarlo, e perchè egli volle tenerli alla disciplina, essi tramarono, capo Massimino, beneficato dall' imperatore. Stavasi egli tranquillamente colla madre, allorchè venne assalito dai congiurati, che spietatamente con essa il trucidarono. Avea 28 anni. Il Senato saputa la morte di lui gli innalzò un magnifico monumento, decretando ad esso ed alla madre gli onori divini.	Antero
			Crudeltà di Massimino — Guerre al Nord — I due Gordiani — Balbino, Pupieno, Gordiano III nominati dal Senato — Morte dei due Gordiani — Massimino è trucidato con Balbino e Pupieno	
		MASSIMINO, figlio di un Goto e di una Alana, salito grado grado agli onori militari in grazia di Alessandro. — Di	Massimino, salito ai primi gradi della milizia per opera di Alessandro, quantunque amato dai soldati, ai quali permetteva la licenza, cercò di non apparire come complice, anzi come dolente della morte dell' imperatore, e per tal modo avendo già il voto dei sol-	

13.

Anni di Gr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
236 237	987 988	forza erculea, di animo brutale, di costumi barbari, ingrato, ambizioso e crudele.	dati, ottenne anche dal Senato l'approvazione della sua elezione al trono dei Cesari col titolo di *padre della patria*. Ma conoscendosi già troppo il tradimento da lui commesso, se n'adombrò, e cominciò a farsi tiranno. Punì quanti piangevano Alessandro ed erano stati i di lui favoriti; e mandò a morte i Cristiani da quello protetti, ordinandone fiera persecuzione, che fu la sesta generale. Essendo poi anche valente capitano, die' guerra a sterminio ai Germani, a' Pannoni, ai Sarmati, e ampliò i confini dell'impero. Ma per mantenere la potenza usurpata, e principalmente sostenuta dall'armi, occorrevangli grossi eserciti, a mantenere i quali di tutto si serviva per far danaro. Il mal governo mosse gli scontenti a Roma mentre egli ancor trovavasi oltr' Alpi.	Fabiano
238	989	I due GORDIANI padre e figlio, uomini degnissimi.	Finalmente, alcuni giovani africani ricchissimi, a' quali Massimino molti danni recava colle gravi imposte, che mandava ad esigere da loro a mano armata, un bel dì, trucidati i suoi sgherri, fecero sommossa ed elessero imperatore Marc' Antonio Gordiano proconsole d'Africa venerando per l'età e la virtù, ed il suo figlio Gordiano. Il Senato dichiarò Augusto il padre e solo Cesare il figlio. Se non che dopo pochi giorni Capelliano, lor privato nemico, venuto con scelte truppe a sè divote sotto Cartagine, in fiera zuffa uccise il Cesare che era venuto a combatterlo con numerosi sì, ma non troppo valenti soldati, per la qual cosa il padre Gordiano sia pel dolore d'aver perduto il figlio, sia per vedersi privo d'altri ajuti, si strangolò.	
		BALBINO e PUPIENO vecchi senatori costumati.	Massimino era vendicato, e s'apprestava pien di livore a ritornare nella scontenta Italia, quando il Senato, disperato e timoroso elesse due imperatori, Balbino e Pupieno, ai quali il popolo volle si aggiungesse Gordiano, giovane di 12 anni, nipote dei primi Gordiani. All'inaspettata nuova Massimino affrettò la marcia, e sceso nell'Italia trovolla	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			con sorpresa deserta, chè tale in un attimo la rese la politica previdenza dei rivali, e avendo esso divisato difilar sopra Roma, i suoi, privi di vitto e di riposo, si sollevarono e l'uccisero. E così morivano pure i nuovi Augusti Pupieno e Balbino, uccisi ciascuno dai proprj soldati, impazienti della ristabilita disciplina.	
			Ottimi provvedimenti di Gordiano — Guerra in Persia — Misiteo — Congiura — Morte di Gordiano.	
		GORDIANO III, principe degno di più lunga vita.	Rimaneva dunque solo il giovane Gordiano, e la sua elezione fu segnale della pace in Roma, poichè le belle speranze ch'ei dava erano a tutti caparra d'un felice avvenire. Donò largamente i soldati, ciò che gli procacciò il loro amore, e nella pace di questi primi anni del suo imperio fece prosperare in ogni cosa Roma e le Provincie.	
241	992		Intanto ad Artaserse era succeduto Sapore sul trono di Persia. Costui ambizioso invase la Mesopotamia, pretendendola come retaggio avito. A tale annunzio si die' mano in Roma ai preparativi di guerra, e per dare un appoggio al giovane principe, che avrebbe in persona condotto la spedizione, gli si fece sposare *Sabina* figlia di Misiteo, uomo di gran fama, ch'ei poi elesse prefetto del Pretorio. Gordiano in seguito tenne un tal suocero, come si sperava, in luogo di padre, e come inesperto, sempre pendette da' suoi	
242	993		consigli. Sotto la scorta di costui condusse abilmente le truppe, sì che ad ogni scontro riportò vittoria, e siffattamente atterrì i Persiani, che si fuggirono ai loro paesi, e la Mesopotamia, ritornò all' obbedienza de' Ro-	
243	994		mani. Ma ecco ammalarsi Misiteo, e l'Arabo Marco Giulio Filippo da lui beneficato, accelerargli la morte. L'imprudente Augusto illuso e di ciò inconscio, non dubitò di surrogare costui nella vacante carica di Prefetto	
244	995		del Pretorio. Filippo ambiziosissimo brigò	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi

proditoriamente per essere eletto tutore di Gordiano col titolo di Augusto, ed appresso, pure con tradimento sollevò i soldati contro l'infelice giovane, che ne cadde vittima.

Condotta di Filippo in Roma — Guerra contro i Carpi — Competitori — Guerra tra Filippo e Decio — Morte di Filippo.

245 — 996 — FILIPPO M. GIULIO, l'Arabo, figlio di un capo di carovane. Ingrato con Gordiano, si mostrò tuttavia di carattere dolce ne' cinque anni del suo impero.

246 — 997

248 — 999

249 — 1000

Filippo salì al trono. Protesse i Cristiani, e forse era Cristiano egli stesso. Trattò la pace coi Persi, e se ne ritornò a Roma, sdegnata già contro di lui, perchè conscia dell'assassinio da lui commesso, quantunque egli avesse tentato di renderlo occulto. Volle gratificarsi il Senato colla benignità del discorso, ed il popolo a i soldati coi ricchi donativi e colle feste. Essendo insorti i Carpi, popoli della Sarmazia, ed essendosi essi sparsi saccheggiando le terre Romane, Filippo, recatosi a combatterli, li costrinse alla pace, e li ricevette in alleanza. Celebrò le feste per la ricorrenza del millenario della fondazione di Roma. Si associò il figlio Filippo col titolo d'Augusto.

Ma fosse per lo sconteuto, ch'egli ad onta delle sue buone qualità non giunse a calmare, o fosse per la gravezza delle imposte, rese più sensibili dal mal governo dei capi delle Provincie da lui eletti, ecco sorgere da ogni parte nuovi competitori al seggio da lui carpito. E prima in Siria un *Papiano* viene eletto Augusto, ma in breve ucciso, poscia un *Macrino*, esso pure in breve tolto di vita. A quietare que' barbari spedì Filippo il senatore Decio, che appena giunto in mezzo di essi vien gridato imperatore. Filippo non istette in forse, e rapidamente allestite le sue legioni, lasciato il figlio al governo di Roma, mosse contro Decio che dal suo canto s'avanzò in Italia. A Verona s'incontrarono. Non è certo se si desse battaglia, nella quale Filippo sarebbe rimasto ucciso, oppure se l'uccidessero i soldati sollevati. Saputasi

DECIO PANNONE, d'illustre nascita. Si mostrò saggio amministratore.

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			a Roma la nuova della di lui morte, uccidevasi anche il di lui figlio Filippo il Giovane.	
			Crudeltà di Decio contro i Cristiani — Muore in uno scontro coi Goti.	
250	1001		Cajo Decio rimase solo imperatore. Sebbene uomo di specchiate virtù, pure fu crudele contro i Cristiani ch'egli perseguitò con ferocia e crudeltà senza esempio, così facendo, allo scopo di restaurare l'antica severa disciplina della cui decadenza incolpava i seguaci della croce. Fu questa la settima persecuzione generale. Ripristinò la censura. Elesse Cesare il figlio Q. Erennio Decio.	Cornelio
251	1002		Invadendo i Goti le terre al di quà del Danubio, corse egli a liberarle, ma in uno scontro accanito fu ucciso col figlio dopo un regno di poco più di due anni. Morì sulla fine di quest'anno.	
			Pace coi Goti — Treboniano e Volusiano — Loro morte — Emiliano e Valeriano.	
252	1003	GALLO TREBONIANO, d'illustre famiglia romana. Simulatore, non crudele. Si associò il figlio VOLUSIANO GALLO.	Treboniano Gallo, capitano delle armate, che fu causa della sconfitta di Decio, onde innalzarsi sopra la rovina di lui, radunate le reliquie dell'esercito Romano, si fe' con arte acclamare imperatore. Ottenuto il trono, trattò ignominiosamente la pace coi Goti pagando loro tributo, smentendo così le ipocrite promesse, fatte prima, di difendere e sostenere l'onor dell'impero. Conosciutosi l'inganno, egli per calmare gli animi si associò col titolo di Augusto *Ostiliano* figlio di Decio, che temette e avvelenò in breve surrogandogli il proprio figlio *Volusiano*. Quantunque l'indole di Gallo fosse piuttosto dolce, pure sotto di lui i Cristiani non poterono aver pace. A questo male s'aggiunse l'invasione degli Sciti. *Marco Giulio Emiliano*, capitano delle armate in Mesia, avendoli sconfitti con segnalata vittoria, fu da' suoi soldati accla-	Lucio I.

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
253	1004	EMILIANO, di illustre nascita, dolce, costumato, prudente.	mato imperatore Mossi entrambi gli Augusti contro sì formidabile competitore, dopo breve marcia, furono uccisi dalle loro truppe sollevate. Restava Emiliano che destò belle speranze col savio suo governo. Ma furono brevi. Quasi contemporaneamente *Publio Licinio Valeriano*, che ammassava gente nella Rezia e nel Norico per andare a soccorrere Gallo e Volusiano, saputa la morte di costoro si fe' gri-	
254	1005	VALERIANO, vecchio di 70 anni, savio, prudente, e di intatta riputazione. Si associò tosto il figlio GALLIENO.	dare Augusto, appoggiato anche dagli eserciti di Gallia Emiliano mossosi da Roma per affrontare il suo contendente, appena giunto a Spoleto, fu ucciso da' suoi, ribellatisi. *Ottimi ordinamenti — Varie guerre al Nord ed in Oriente — Cattività di Valeriano — Gallieno — Confusione in tutto l' impero — Gallieno e i trenta tiranni* Stimando Valeriano troppo gravi per sè solo le fatiche del comando dall' impero, si associò il figlio *Gallieno* col titolo di Augusto.	
255	1006		Venuto a Roma, fu accolto con gran festa dal popolo, perchè già l' avea preceduto la fama delle esimie sue virtù, per le quali anni addietro avea meritato d' esser fatto Censore da Decio Augusto, che si provò di ristaurare questa antica carica, la quale poi per la natura dei tempi non potè sussistere. Volusiano non deluse le aspettative dei sudditi, anzi nei primi anni del suo regno protesse, o almeno lasciò in pace i Cristiani.	Stefano I
256	1007		Quantunque vecchio, nella sua saggezza non errò nel distribuire le più importanti cariche dello Stato. Essendo i Germani entrati nella Gallia a straziare fieramente quei popoli, Galliano passò in persona a combatterli, ma non avendo sufficienti armati per opporsi alle soldatesche nemiche con vantaggio, venne a trattati, mercè i quali si liberò di essi che ritiraronsi nei loro paesi, e fu gran vantaggio, perchè un nuovo popolo Germanico, che doveva poi essere tanto funesto all'Italia,	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			i Frachi, già cominciava a far sentire il suo nome.	
257	1008		Sovvertito da Macriano, un mago di quei tempi, che aveva predetto non prospererebbe Roma, finchè durasse il culto dei Cristiani, ordinò fiera persecuzione generale (che fu la ottava) contro coloro che non adorassero gli Dei della patria. Ad accrescere le miserie, Goti, Carpi e Burgundi corsero la Pannonia da banditi, quantunque fortemente battuti	Sisto II
258	1009		dalle legioni Romane, e Sapore re de' Persi scese ad invadere Siria e Mesopotamia. Aureliano, uomo di gran senno e valore, fu spedito contro i barbari del settentrione, che seppe tosto frenare e ridurre ne' lor confini, e Valeriano con forte esercito mosse in Oriente	
259	1010		contro di Sapore. Ma prima che v'arrivasse, i nemici, saccheggiata Antiochia, erano passati in Cilicia ed in Cappadocia, tutto mettendo a ferro e a fuoco. Gli Sciti e i Goti, cacciati da Aureliano a settentrione, scesero	Dionigi
260	1011		in Oriente, ed ivi si diedero a predare, incendiando parecchie città, senza che Valeriano potesse energicamente provvedervi, essendo occupato nella guerra coi Persi. Conducendo la quale, avanzatosi nella Mesopotamia, per tradimento di Macriano suo favorito, vinto, è fatto prigioniero dal barbaro re; finì poi fra i tormenti di sette anni di cattività la tarda vita.	
261	1012	GALLIENO solo. Figlio di Valeriano Debole nel regnare, d'animo ingrato, scostumato e feroce. Ebbe alcune cognizioni di filosofia, poesia, eloquenza. Indolente, diveniva irrequieto all'eccesso, allorchè veniva sopraffatto dall'ira,	Gallieno, esultando della prigionia del padre, che il lasciava solo imperatore, non si mosse punto per liberarlo. Tenne dunque il trono come erede. Temendo egli il Senato, nel suo primo potere, lo digradò. Intanto i barbari anche per la sconfitta di Valeriano, ripreso vigore, da ogni parte inondarono. I Germani scendono a Ravenna, i Franchi si sollevano nelle Gallie dov'erano entrati Goti, Sciti e Sarmati mandano a scompiglio l'Asia Minore e l'Illirio; i Persi la Siria; l'Egitto si ribella. Gallieno sempre indolente mira senza scomporsi il guasto dell'impero. E quando era necessario che sapesse ripararne	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
262	1015	o vedeva in pericolo la sua corona.	la rovina, ecco sorgere invece d'ogni parte nuovi imperatori, vivente egli stesso. Questo periodo turbolente fu chiamato col nome di *Trenta Tiranni* perchè non forse in minor numero si contano gli effimeri competitori di Gallieno, che sorsero combattendo l'un l'altro per regnare. Prima *Ingenuo* in Mesia che Gallieno sconfigge, fulminando i Mesi, che disperati eleggono un *Nonso Regillo*, dipendente da Decebalo, uomo valoroso, in breve ucciso dai proprj soldati. *Fulvio Macriano* (che aveva tradito Valeriano), generale delle armata in Asia, anche per voto di Balista, uomo d'armi, fu acclamato imperatore. Ottenuto il qual titolo, associossi subito, pure col titolo d'Augusti, i due figli *Quinto Fulvio Macriano* e *Gn. Fulvio Quieto*. Ad impedire i costui avanzamenti, *Publio Valerio Valente* proconsole dell'Acaja si fece proclamare Augusto in Acaja e Macedonia, e così *Lucio Calpurnio Pisone Frugi* nella Tessaglia. Morti in breve questi ultimi due, Macriano mosse con un esercito e col figlio Quinto Macriano in Europa, ma i suoi, scontrati gli Imperiali di Gallieno, passarono a costui, uccidendo Macriano ed il figlio. Moriva pure in una sommossa l'altro Augusto Gneo Fulvio Quieto, e fu in sua vece eletto *Balista* in Asia, capitano degli eserciti. *Aureolo* che fu il vincitor di Macriano, fecesi pure chiamare Augusto in Illiria. Circa questi tempi anche un *Salonino*, figlio di Gallieno, Augusto in Gallia fu deposto da *Cassiano Postumio*, uomo di bassa origine, ma gran capitano, che prese il titolo di Imperatore e tenne Gallia, Spagna e Bretagna in un col figlio *Cajo Giunio Cassio Postumio* dapprima, e poscia anche con *Vittorino*, nuovo Augusto, uomo di gran merito. Postumio e Macriano (già defunto), furono i competitori più temuti da Gallieno. Il quale finalmente mosse contro Postumio con qualche vantaggio riportando alcune piccole vittorie. Se non che, avvisato che in Bisanzio popolo e soldati eran venuti alla	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			mani, sì che questi prevalendo rimasero uccise molte fra le più illustri famiglie, abbandonata la guerra delle Gallie, corse a Bisanzio, e presala, e trucidatine i ribelli soldati, tornossene a Roma dove volle il trionfo, al qual uopo fe' vestire molti cittadini alla foggia de' barbari, come già avea fatto Caligola, perchè figurassero da prigionieri. Durante tal festa, che fu sontuosissima, alcuni buffoni, chiesti perchè con tanta curiosità esaminassero coloro, che erano vestiti alla Persiana, avendo con celia risposto, che cercavano il padre dell' imperatore, pervenuto il motto all' orecchio di Gallieno, furono da lui fatti ardere vivi	
263	1014		Nell' Asia Minore gl' Isauri, essi pure insorti, elessero imperatore *Claudio Annio Trebelliano*, e morto questi, *Censorino*, e morto esso pure si resero indipendenti, e tali rimasero fino a Costantino. Anche in Africa un *Tito Cornelio Celso* coronato Augusto è ucciso dopo sette dì. *Odenato* Principe di Palmira, provocato da Sapore, muovegli guerra a sterminio, si associa ai Romani, sconfigge e uccide Balista uno dei competitori di Gallieno, e in premio d' aver conservato così le Provincie Orientali è da Gallieno stesso associato all' impero col titolo d' Augusto.	
264	1015		Postumio, che imperava, come si è detto, nell' Europa Occidentale, vinto *Lucio Eliano*, erettosi imperatore in Magonza, è ucciso col figlio *Cajo Giunio Cassio Postumo* (l' associato Augusto), dai soldati insofferenti della disciplina. Anche *Vittorino* (l' altro associato Augusto), istigatore della morte di Postumio, è pure ucciso da un cittadino. A succedergli fu eletto prima *Marc' Aurelio Mario* di bassi natali, ma valoroso, ucciso dopo tre dì, poscia *Pesuvio*	
265	1016		*Tetrico* governatore d' Aquitania, che tenne lungamente il seggio. In quest' anno, accaduta la morte di Odenato, *Zenobia*, moglie di lui, donna di gran bellezza, mente e coraggio, gli fe' sostituire *Meonio* ucciso in breve, dopodichè fu essa, che tenne quelle	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			provincie col titolo d'Augusta, o almeno in nome de' piccoli figli *Hereniano*, *Timolao*, ed *Ubaballato*, che per la morte di Odenato ebbero il titolo di Augusti.	
266 267	1017 1018		Gli Sciti e Goti, che si erano sparsi in Asia, dopo aver patito molte molestie sia da Odenato alleato di Gallieno, sia dalle truppe romane ivi poste, non cessarono lor scorrerie, cercando sempre d'invadere i luoghi meno difesi. Per tal guisa finalmente passarono nell'Arcipelago e in Grecia, dove incendiarono Atene, Sparta, Argo e molte altre città e borgate. Gallieno marciava già contro costoro, quando udito che Acilio Aureolo Augusto in Illiria scendeva in Italia, dato volta in fretta, venne nell'Alta Italia, ma fu da Acilio chiuso in Milano, dove una congiura tolse finalmente di vita questo principe causa di tanto strazio all'impero, che alla sua morte restava così diviso. L'Oriente a Zenobia; Tracia, Macedonia e parte dell'Asia Minore invase dagli Sciti e dai Goti; l'Illiro ad Aureolo; l'Occidente a Tetrico; Roma in aspettazione di un nuovo imperatore e straziata dall'anarchia Militare.	
			Mitezza di Marco Aurelio Claudio II. — Guerra e vittoria sui barbari — Morte di Claudio — Quintilio suo fratello.	
268	1019	M. Aurelio Claudio II, nato in Dardania, capitano d'armata, uomo molto stimato e valoroso.	Gli occhi delle legioni però si volsero unanimi sopra M. Aurelio Claudio, che fu eletto imperatore. Il Senato lo confermò. Suo primo atto, ad istanza de' suoi, fu di battere e far morire in Milano Acilio Aureolo per finire così una parte di guerra civile. Non crudele, proibì si procedesse contro i fautori di Gallieno, e mandò il corpo di costui a Roma per i funebri onori. Accingevasi pure a sottomettere gli altri competitori, e primo di tutti Tetrico in Gallia, quando una lega di Goti, Sarmati, Ostrogoti, Gepidi, Eruli ed altri barbari popoli in numero, si dice, di 350,000 e con due mila vascelli per mare e	Felice I.

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
269	1020		per terra assalgono l'impero. Allora Claudio si mosse contro sì terribile nembo, e costretti man mano que' barbari a ritirarsi fino a Nissa nella Servia, ivi diè loro tal rotta, che quasi tutti perirono, mentre sul mare incendiavasi il loro naviglio. Tal vittoria meritò a Claudio il titolo di *Gotico*, ma fu breve il suo trionfo, che la peste in pochi dì il tolse di vita, dopo un regno di due anni. Due statue l' una d' oro, l' altra d' argento, onorarono in Roma la sua memoria.	
270	1021	QUINTILIO, fratello di Claudio il Gotico.	Il Senato designò a successore di Claudio II il di lui fratello Quintilio, che si uccise dopo 17 giorni, per aver intesa l' elezione di Lucio Domizio Aureliano, proclamato dall' esercito e poi dal Senato stesso a dal popolo Romano con grandi applausi.	
			Vittorie di Aureliano sui barbari del Nord discesi in Italia — Presa e distruzione di Palmira — Marco Fermio — Tetrico rinuncia al potere — Congiura — Morte di Aureliano	
271	1022	AURELIANO LUCIO DOMIZIO, umile Pannona, ma di ferma volontà, di gran valore, severo e rigoroso così da sembrar crudele.	Aureliano, soprannominato pel suo valore *mano alla spada*, innalzato per proprio merito ai primi posti militari ed al trono di Roma, respinse dapprima i Goti di nuovo invadenti, concedendo loro pace e stanza nella Dacia Ma ecco una lega di Alemanni, Giutonghi e Marcomanni appressarsi con grandi forze contro l'impero, nè ancor domi da una sconfitta data loro dall' imperatore, valicate le Alpi, scendere fino a Piacenza ed ivi sconfiggere le legioni Romane, che li aveano inseguiti alle spalle e difilar sopra Roma La città ne fu altamente atterrita, ma Aureliano sorridente, rinnovò le speranze, riunì i dispersi, li rinvigorì, e piombato presso Fano sui nemici, li sbaragliò, poi sterminolli affatto, insegnendoli con successive vittorie. Così anche costrinse i Vandali che avean varcato il Danubio a dare addietro Tornato a Roma, onusto di allori, si diè	
272	1023			

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			ad accrescerne le fortificazioni e a riordinarla internamente Dopodichè si preparò a sbarazzarsi de' competitori, che ancor duravano. Zenobia, regina di Palmira, profittando delle calamità dell'Impero s'era resa signora indipendente delle provincie Orientali tenute in nome di Gallieno, e ad esse aveva aggiunto l'Egitto da lei conquistato nel 269 con settantamila uomini Messe in ordine sue legioni, Aureliano passò il Bosforo, s'impadronì della Bitinia e della Cappadocia, entrò in Tiana fortemente difesa, e scontrata Zenobia con forte esercito, prima ad Antiochia, poscia ad Emesa la mise in rotta Andando avanti vittorioso, ecco di nuovo Zenobia sotto le mura di Palmira chiudergli il passo	
273	1026		con 70,000 armati Fu accanita la battaglia, ma la virtù romana prevalse e Zenobia si rinchiuse nella città Fu lungo l'assedio, durante il quale Aureliano, saputo che un nembo di Persi veniva in ajuto della nemica, lor mosse incontro con parte de'suoi e li sterminò. Finalmente caduta di speranze, priva di forze, Zenobia cedette, e venendo meno alla dimostrata virtù e costanza, si raccomandò alla fuga Aureliano la fè inseguire, e l'illustre donna raggiunta e condotta prigioniera fu poi il più bell'ornamento del trionfo d'Aureliano I Palmireni che l'imperatore aveva risparmiati osarono ribellarsi Siffatto ardimento costò loro la vita e l'intera distruzione della città rivale di Roma. In questo frattempo un amico di Zenobia, un tal *Marco Firmio* uomo di grandi ricchezze, ribellati gli Egiziani contro Aureliano, si fè gridare Augusto Appena composte le cose d'Oriente, Aureliano gli spedì	
274	1025		contro alcune legioni, che in pochi dì, vintolo ed ucciso, ridussero all'obbedienza la bella contrada Restava da sottomettere Tetrico, ed a ciò pure era preparato Aureliano, quando quegli, annojato di comandare sudditi turbolenti, rinunciò al potere, contro la voglia de' suoi, che l'imperatore dovette	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			pertanto ridurre all' obbedienza col ferro. Così alla fine si vede sotto la mano potente di costui ricomposto l' impero, e con tal gloria il grande Augusto ritornava nell' eterna città. Consumate le feste, assegnò a Zenobia un comodo vivere, a Tetrico un' onorevol carica, ed attese a riordinar le cose interne. Sventuratamente nella marcia impresa subito dopo per reprimere i Persi, che preparavano armi, il liberto Mnesteo, uomo vizioso, minacciato di castigo per le sue ribalderie, pensò salvarsi col far morir l' imperatore: al quale scopo presentò a' capi dell' esercito una falsa lista, dove appariva esser essi stati designati a morte da Aureliano. Costoro ingannati e creduli troppo, cospirarono contro di lui per salvar sè medesimi, e l'uccisero infatti tra Eraclea e Bisanzio. Scoperta la frode i soldati il vendicarono e gli eressero un tempio. Sotto di lui i Cristiani patirono la nona persecuzione generale	
			Interregno — Saggi ordinamenti di Tacito — Sua morte.	
275	1028	Tacito, discendente dello storico, senatore, già vecchio, d'indole dolce, prudente, costumato.	Fuvvi un interregno di otto mesi, poichè Senato ed esercito si ribalzavano la scelta dell'imperatore. Finalmente i senatori alessero Tacito, uomo di belle speranze E non furono vane, chè riordinò le leggi, ristorò l' erario, mantenne la giustizia, proibì il lusso e battè i barbari scesi in Cilicia e in Cappadocia Ma ivi appunto alcuni cattivi cospirarono e lo pugnalarono.	Eutichiano
			Probo e Floriano competitori — Vittorie di Probo sui barbari — Sue opere in Roma — Nuove vittorie — È pugnalato	
276	1029	Probo, Sirmiese, figlio di un agricoltore, così soprannominato per la sua probità,	Le legioni d' Asia elessero *Marco Aurelio Probo*, e le legioni che si trovavano a Bisanzio elessero *Antonio Floriano* fratello di Tacito Questi s'affrettò a puntellarsi coll'abbandonare le guerre contro ai barbari per deprimere il rivale; ma dopo due mesi, i suoi	

Anni di Cr. | di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
277 | 1028 278 | 1029 279 | 1030 280 | 1031 281 | 1032 282 | 1033	alla quale accoppiava il valore, la giustizia e la prudenza.	soldati l' uccisero. Restò solo Probo, che fu eziandio confermato dal Senato. Costui, di bassa origine, seppe col valore meritarsi i gradi più onorevoli nella milizia, e sotto Aureliano era stato eletto tribuno. Di quest'anno stesso liberò le Gallie da infinite orde di barbari, che le aveano invase, cacciò oltre Reno i Vandali, i Borgognoni, e inseguitili nelle lor terra, li costrinse alla pace. Così quietato l' Occidente, venne al Settentrione infestato dai Goti e da' Sarmati, che furono posti in fuga dal solo terrore del suo nome; indi liberò l'Isauria, cacciandone i barbari nelle più lontane regioni. In seguito, passando gloriosamente di paese in paese, ricevette anche omaggio dal re di Persia, e, giunto in Egitto, sconfisse e cacciò i Blemmii nuovi barbari, stanziati tra l'Etiopia e quel regno. Pacificato l'impero, tornò a Roma, dove finalmente cominciò a provvedere ai miglioramenti interni. Innalzò una lunghissima muraglia tra il Reno e il Danubio per difendere l'impero dai Germani; fabbricò dieci città; represse nuovi tumulti in Egitto e nelle Gallie, dove Bonoso e Procolo osarono intitolarsi Augusti; domò i Traci ribellati, e n'ebbe trionfo. Ma per tenere in esercizio i soldati, avendoli destinati a disseccare alcune paludi in Pannonia, essi stanchi delle fatiche che dovevano sostenere anche in tempo di pace, si levarono in massa e lo pugnalarono. *Vittorie di Caro sui Persiani — Sua morte.*	
	CARO M. AURELIO, nato a Narbona in Gallia. — Di specchiati costumi, giusto, d'ingegno non comune e di gran valore.	Elessero allora *M. Aurelio Caro* Prefetto del Pretorio Si associò all' impero i proprj figli Carino e Numeriano col titolo di Cesari Suo primo atto fu di sconfiggere i Sarmati nella Tracia, per assicurar l'impero da quella parte; poscia corse contro i Persi, che oramai divenivano soverchiamente pericolosi, liberò di subito da essi la Mesopotamia, presa Seleucia e Ctesifonte, per cui meritossi il sopranome di *Persico*, e sempre vittorio sospin-	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			gevasi innanzi quando già infermo moriva durante un terribile turbine.	
			Numeriano muore — Carino vince il competitore Diocleziano e poi è assassinato.	
283	1034	CARINO, e NUMERIANO figli di Caro. Dissoluto il primo, buono il secondo, che fu anche poeta ed oratore.	*M. Aur Numeriano* e *M. Aur. Carino* successero al padre. Numeriano, che era in Persia coll' esercito, essendo d'animo mite, concesse pace ai Persiani, e pensò di ritirarsi in Roma, dove forse non giunse perchè pare fosse ucciso nel viaggio ad Eraclea da Apro suo genero, avido d' impero. Scopertosi il delitto di costui, lo scontò colla morte.	Cajo
284	1035		Le truppe del morto Numeriano elessero *Aurelio Diocleziano*, capitano della guardia a cavallo. Carino uomo di valore, che aveva maestrevolmente combattuto nelle Gallie, si affrettò a ritornare a Roma, per difendersi dal nuovo eletto, che pose perciò la sua sede in Nicomedia. Carino che s' era sbrigato di *Sabino Giuliano* altro competitore, mosse contro Diocleziano, e, giunto in Media, presso Margo gli die' piena sconfitta. Della quale gaudente, datosi interamente alle nefandità di Eliogabalo, talmente disgustò i soldati, che il tolsero di vita.	
			Diocleziano e Massimiano Socj nell' impero	
			Vittorie di Massimiano e di Diocleziano sui barbari — Si elegge ciascuno un Cesare — L' Impero diviso in quattro parti — Politica di Diocleziano — Vittoria di Costanzo nella Gallia — Gli altri tre vincono altri barbari — La Bretagna sottomessa da Costanzo — Giuliano ed Achilleo vinti — Sconfitta e poi vittoria di Galliено in Asia — Ottimi provvedimenti di Diocleziano — Diocleziano e Massimiano abdicano	
285	1036	DIOCLEZIANO AURELIO, nato in Dioclea di Dalmazia, figlio di uno schiavo. Scaltro e prudente,	Restò dunque solo *Diocleziano*, il quale, vedendosi senza competitori e padrone assoluto di sì vasto impero, pensò di dividerne la cure coll' eleggersi un collega, pari a lui, che secolui dividesse interamente la potestà imperiale con attributi eguali a quelli	
286	1037	prode, frugale,	dell' imperatore. E fu esso *M. Valerio Aurelio*	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
287	1038	profondo conoscitore degli uomini, forte in guerra, saggio in pace. Assunse il titolo di *Giovio* e si associò MASSIMIANO, figlio di braccianti, guerriero valoroso tanto, quanto Diocleziano era fino politico. Assunse il titolo d'*Erculeo*.	*Massimiano*, nato da braccianti presso Sirmio in Pannonia, terrore dei barbari. Intorno a questo tempo per volere di Diocleziano i Cristiani soffersero fiera persecuzione che fu la decima generale. Essendo sorti nelle Gallie due banditi col titolo forse d'Augusti, *Lucio Elliano* e *Gn. Salvio Amando* che a capo di vagabondi detti Bagondi andavano saccheggiando quelle contrade, Massimiano, accorsovi, li sbandì, e similmente trionfò di un nembo di Alamanni, Eruli e di Borgognoni (ivi pure scesi in quel tempo), così che forse nessuno di que' barbari tornò in patria Combattè anche contro i Germani inseguendoli fin nelle lor terre con	
288	1039		progressive vittorie, ed essendo venuti Sassoni e Franchi per mare in Gallia, mandò con una flotta *Carausio* a combatterli, il quale all'incontro si fe' gridare Augusto. Diocleziano, che più s'era occupato degli affari d'Oriente, mosse guerra ai Persiani. Vararne II loro re, occupata la Mesopotamia, ed entrato nella Siria, assediava già Antiochia, allorchè, udito l'arrivo di Diocleziano, ritirossi nella Mesopotamia, d'onde pure cacciò l'Augusto portando l'armi vittoriose sino al Tigri, e trattando coi nemici una pace,	
289	1040		che durò più che non le antecedenti. Massimiano, durante la guerra coi Germani, allestiva una grossa flotta, e pronta che l'ebbe, mosse contro Carausio potente in mare Dopo alcuni svantaggiosi attacchi trattò con lui la pace, lasciandogli in nome della Repubblica Romana il governo della Bretagna di cui Carausio si fece assoluto padrone. Diocleziano, che tornava vittorioso dalla Mesopotamia, giunto nella Tracia, trovolla ingombra di Sarmati, Goti, Giutonghi, che avevano anche occupata la Rezia. In breve ei liberò	
290	1041		queste contrade cacciandone gl'invasori oltre il Danubio In Egitto pure furonvi turbolenze, perchè, non si sa in quale dei precedenti anni, un tal *Lucio Epidio Achilleo* sollevossi e tenne il comando del paese col titolo di	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			Augusto Nè andò esente l' Africa dall' invasione dei mori scesi dalla montagne a saccheggiarla.	
291	1042		Del resto, essendo dapertutto nell' altre parti tranquillo l' impero, i due Augusti Giovio ed Erculio vennero in Italia, a Milano,	
292	1043		sede di Massimiano, dove in consiglio privato si elessero i successori, affinchè alla morte loro l'impero non fosse straziato dalle guerre di successione, e ciò fecero anche allo scopo di aver negli eredi dell' impero nuove braccia potenti a sostenerna il peso durante la loro vita. Diocleziano scelse *Galerio Massimino*, che da fanciullo era stato pastore, e Massimiano elesse *Fulvio Valerio Costanzo Cloro*. Ciascuno di questi due ebbe il titolo di Cesare o Re di Roma. Diocleziano pertanto divise l' impero in quattro Prefetture designandone una a ciascuno dei Cesari e degli Augusti in questo modo: Gallia, Spagna, Bretagna e parte dell'Africa a Costanzo con sede a Traveri; Illiria, Grecia, Macedonia a Mesia Superiore a Galerio con sede a Sirmio; Italia, le Rezie, i Norici, la Pannonia e il resto dell'Africa a Massimiano Augusto, Tracia, Asia, e l'Egitto da conquistarsi contro Achilleo, a Diocleziano. Quantunque questa divisione dell'impero diminuisse l' estensione della sovrana autorità del solo primo Augusto, tuttavia per la gran concordia (cosa rara) di questi quattro principi insieme regnanti, e ciascuno per proprio conto, Diocleziano, da cui era derivata ogni potenza e autorità fu sempre considerato, come solo assoluto signore degli altri, che si ritenevano nondimeno indipendenti. Frutto anche questo dell' arte politica di Diocleziano, che volendo con potente governo rassodare l' impero a scapito della propria autorità, sapava orpellare il proprio volere così che agli altri non paresse di obbedirlo.	
293	1044		Costanzo corse nelle Gallie, dove Carausio era sbarcato e ricominciava le offese; e fatti prigionieri quanti nemici ivi si trovavano, pre-	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			parossi a passare in Bretagna, ove Carausio tenevasi fortemente armato. Ma un certo *Alletto* per alcuni suoi falli, temendo i castighi dell'usurpatore, cospirò e l'uccise, prendendo esso il titolo d'Augusto. In questa i Franchi e i Bretoni, invasa la Batavia, costrinsero Costanzo a volger le armi contro di essi. Vinse	
294	1045		la difficil guerra, ma pel troppo coraggio essendosi cacciato con pochi de' suoi sulle terre nemiche sopraggiunse una tal quantità di barbari d' altre nazioni, ch' egli a mala pena scampò in Langres. Questo successo imbaldanzì i nemici e specialmente i Germani, che si sbandarono per le Gallie, ma fu allora appunto che Costanzo, raggiunti i suoi, piombò addosso agli invasori, facendone pieno macello. A popolare le Gallie designò in seguito gran numero di barbari, fatti prigionieri Diocleziano e Galerio vinsero di nuovo i Sarmati e soggiogarono i Carpi ed i Bastarni che furon mandati anch' essi a	
295	1046		popolare le provincie dell'impero Massimiano liberò finalmente l' Africa dai Mori invasori, e domò gli stessi turbolenti Mauritani.	
296	1047		Costanzo intanto, pacificate le Gallie, pensò a ridurre la Brettagna ai suoi comandi; e salito sopra forte naviglio, questa volta con miglior fortuna, die' rotta ad Aletto, che morì combattendo, e, sceso a terra, trovati i Bretoni a lui ossequiosi, ebbe la gloria di riunir all' impero la Bretagna Così riannodato, l'Occidente potè sotto Costanzo godere di una insolita pace e felicità. In questo mentre Massimiano con pari fortuna vinceva un *Giuliano* che s'era in Liguria fatto chiamar Augusto, e di conserva con Diocleziano, portate le armi in Egitto contro *Achilleo*, lo assediava in Alessandria e finalmente dopo lunga resistenza vinto e preso il ribelle, lo mandò al supplizio, e ridusse alla sudditanza l'Egitto, che fu macchiato del sangue de'fautori di *Achilleo*. A questo punto l'impero si presenta tutto in pace, e nei limiti un po' più esteso di quello che fosse ai tempi	Marcellino

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
297	1048		d' Augusto. Ma troppi erano i barbari tutto intorno, che agognavano d' invadere tanto ricca Monarchia, e primi i Persiani furono, che di nuovo s' arrischiarono alla guerra, guidati dall' ambizioso Narsete loro re, successore di Vararne III. Diocleziano e Galerio concertarono insieme quella spedizione. Galerio come soldato valoroso fu destinato a condurre l'esercito, e Diocleziano, sempre in Antiochia fu incaricato di provvedere di vettovaglie e di soccorsi le armate del Cesare. Il quale con soverchio ardore spintosi in mezzo alle immense pianure nemiche, sopraffatto dalla cavalleria Partica, e sconfitto in tre successive battaglie, tornossene tutto umile a Diocleziano, che il ricevette aspramente, e il pose sul bivio o di morire, o di riparare la sconfitta. Galerio che amava la gloria, più che la privata vendetta, accettò le legioni d' Illiria, di Dacia e di Mesia offertegli da Diocleziano, passò con esse nella Armenia, e sì bene si condusse, che assaliti alla sprovvista i nemici in campo, ne fece orribile strage. Ma non fu spinta la con-	
299	1050		quista e Roma si limitò a stendere i confini del suo impero fino al Tigri, e a dettare una pace che durò poi quarant' anni. Dopodichè si die' Diocleziano ad abbellire le città dell' impero e specialmente Antiochia sua sede, Milano e Roma; promulgò ottime leggi, e attese eziandio con maggior ardore all' incremento dell' istruzione e al benessere dei sudditi, quantunque molto vessati dalle gravose imposte. In compenso di che si mostrò liberale colla plebe, alla quale fu largo di distribuzioni di danaro Umano con tutti, non si palesò tuttavia tale coi Cristiani già da lui fieramente perseguitati, come si è detto. A questi provvedimenti attese per tutti gli	
304	1055		ultimi anni del suo regnare, ormai pacifico,	
305	1056		e venuto a Roma col collega Massimiano vi ottenne splendidissimo trionfo. Nel viaggio fatto per tornare a Nicomedia, dove aveva soggiornato in questi ultimi tempi, informa-	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi

tosi, fu ridotto a tale stato di macilenza, da non essere più riconoscibile. Affranto dalle malattie, e stanco dalla fatica di reggere quell' Impero Romano, che per venti anni avea fatto prosperare, abdicò, e per giuramento fatto, abdicò pure con esso Massimiano.

Galerio e Costanzo eleggono due Cesari — Savia amministrazione di Costanzo — Costantino — Morte di Costanzo.

GALERIO e COSTANZO, prode il primo, ma guasto per ambizione divenne crudele e dissoluto; il secondo adorno d'ogni virtù.

I nuovi Augusti furono *Galerio* e *Costanzo* già designati tali, e nuovi Cesari furono *Massimino Daza* che era stato contadino Pannone, e *Severo*, generale delle armate, favorito di Galerio, e da costui eletto. Qui si avverte che i due Augusti vollero serbare una vera supremazia sui Cesari. A Galerio toccarono le Provincie dell' Asia, la Tracia, l'Illirico, l'Italia, l'Africa e l'Egitto; Costanzo si contentò dell' Europa Occidentale già da lui tenuta, e dove sì bene trovavasi.

Costanzo, di cui forse nessun imperatore s'era fatto tanto amare dai sudditi per averli difesi e liberati dai nemici, arricchiti colla savia amministrazione, frenati nella licenza colla giustizia non disgiunta dalla clemenza, aveva avuto da Elena un figlio per nome Costantino. Questo giovane dotato d' ogni virtù, già temuto da Diocleziano, or più che mai cadde in sospetto dell'invidioso Galerio, che sognava regnare solo, alla morte di Costanzo. Laonde, temendo non fosse alla morte del padre destinato a succedergli, tenevalo obbligato alla sua corte, usandolo solo nei più gravi pericoli, nell'intendimento di perderlo. Ma Costantino, col superare ogni difficoltà delle imprese, non altro avea fatto che crescere merito a sè, livore a Galerio, il quale tentò di finirlo con un tradimento. Ma accortosene il giovinetto, prestamente si fuggì in Bretagna presso il padre Costanzo, allora occupato in una spedizione contro i Pitti e i Caledonj, la quale, col favore del sopraggiunto Costantino, riescì presto a buon fine.

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
[illegible]	1057		Dopo il qual fatto, Costanzo, infermatosi, nominato Augusto Costantino e raccomandatolo ai soldati, spirava a York (25 luglio). *Costantino si libera dai competitori e resta solo imperatore.* *Costantino Augusto in Gallia — Galerio in Oriente nomina Augusto Severo — Costumi di Galerio — Massenzio e Massimiano Augusti in Roma — Vittorie di Costantino sopra i Franchi — Severo spedito da Galerio viene in Italia dove muore — I sei Augusti, Costantino, Galerio, Massimiano, Massenzio, Licinio, Massimino — Fine di Massimiano — Pretese e costumi di Massenzio — Fine di Galerio — Vittoria di Costantino sui barbari — Alleanza di Massimino e Massenzio — Alleanza di Licinio e Costantino — Vittorie di Costantino sopra Massenzio — Morte di Massenzio — Riforme di Costantino — Editti in favor de' Cristiani — Fine di Massimino — Rottura e pace tra Licinio e Costantino — Ottime leggi di Costantino — Vittorie di Costantino in Oriente — Aperta guerra tra i due competitori — Nuove vittorie di Costantino — Morte di Licinio.*	
		COSTANTINO, figlio di Costanzo e di Elena, educato alle dottrine cristiane. Maestoso di statura, grazioso di aspetto, dotato di forza prodigiosa, coraggioso fino alla temerità, grande ingegno, buon capitano, gran principe, caro a tutti. Per troppa ambizione fu talora meno clemente e di mala fede.	Costanzo morendo lasciava altri figli maschj, ma per non essere nati da Elena sua prima moglie e per evitare discordie e smembramento d'impero, destinò solo successore Costantino, niuno stimando più di lui degno del trono. Questi, appena fatto imperatore, per allontanare possibilmente le rivalità e le inimicizie, e affine di rassodarsi, spedì ai Cesari ed a Galerio la sua immagine, esternando in pari tempo il sentimento, che avea di regnare concorde. Ma l'ambizioso Galerio, che nell'elezione di Costantino vedeva caduta le sue speranze, non volle riconoscerlo che Cesare, e nominò Augusto il suo favorito *Severo*. Di più, si arrogò tal autorità su tutti coloro, che tenevano con lui l'impero, ch'egli la fece da assoluto padrone; e intanto menava pessima vita sì da emular Nerone e Caligola nelle dissolutezze e crudeltà. Oltrediché, avido com'era di ricchezze, ebbe oltremodo aggravato i sudditi d'imposta, che volle, fossero estese anche alla città di Roma.	
		MASSENZIO.	Tolta l'occasione del malcontento, *Marco Aurelio Valerio Massenzio* figlio di Massimiann	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
		MASSIMIANO (di nuovo).	e genero di Galerio, uomo perduto nei vizj, crudele e superbo, con promesse e donativi seppesi condurre in maniera, da farsi eleggere Augusto. Massimiano, che aveva deposto la porpora coll' intenzione di riprenderla, in questo mentre, approfittando dell' opportunità delle discordie, se ne venne a Roma, già scontenta di Massenzio, e sotto pretesto di reggere il figlio, accettò l' offertagli corona e regnò di conserva con Massenzio. Costantino intanto nella sua parte d' impero continuò nelle buone istituzioni del padre, protesse i Cristiani e sostenne nelle Gallie forte guerra contro i Franchi, vinta la quale, per frenar que'barbari, passato il Reno, (sul quale inarcò un magnifico ponte) li battè fieramente nelle lor terre, spaventandoli per modo da render sicure le Gallie dalla loro invasioni.	
307	1038		Galerio, che cercava ogni mezzo per abbattere i nuovi Imperatori, sorti suo mal grado, spedì Severo in Italia contro Massimiano e Massenzio, ma giunto sotto le mura di Roma, abbandonato da'suoi, rifugiossi in Ravenna, dove Massimiano il chiuse e lo fece poscia morire. A tal nuove Galerio inferocito, acceso con forte esercito in Italia, venne sotto Roma, dove, come già le truppe di Severo, anche queste in gran parte passarono in favore di chi difendeva la città, sì che egli, a stento ne rattenne una parte, lusingandola colla promessa del bottino. E la mantenne; poichè nel ritorno desolò l'Italia peggio di un barbaro, forse per vendicarsi dello scorno patito. Massimiamo, che cercava d' ogni parte fautori, respinto da Galerio, s' era rivolto a Costantino, al quale sposò la propria figlia Fausta, e col quale fece lega contro il figlio Massenzio. Ma disgustato dal genero, che non secondava i suoi capricci, tornò a Roma presso Massenzio d'onde costretto a fuggirsi per le sue soperchierie sopra il figlio, onde pescare nel torbido andò da Galerio, che in luogo del morto Severo aveva dato il titolo d'Augusto a *Lici-*	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
		C. Fl. Galerio Licinio Liciniano, di Dacia, capitano della armate, uomo di bassa origine, ma di gran valore.	*nio Liciniano.* Della quale alezione disgustato Massimino Daza, il Cesare, governatore di Siria a d' Egitto, che vi pretendeva, sollevatosi, si fece nominare imperatore anch' esso. Così in un medesimo tempo si vedono sedere sul trono di Roma sei Augusti, e guatarsi senza offendersi, per timore l' un dell' altro.	
308	1059	Massimino Daza o Daja.	L'irrequieto Massimiano, non trovando presso Galerio di che soddisfare le proprie ambizioni, ritornò a Costantino; a mentre questi si era recato ad una spedizione difficile contro i Franchi, Massimiano, divulgatane ad arte la morte, volle tener le Gallie da imperatore, profondendo, par guadagnarsi i soldati, il tesoro di Arles. Ma ecco Costantino dopo vinti i nemici, riapparire, con gran sorpresa del suocero infido, il quale, abbandonato dai soldati si raccomandò alla fuga a si chiuse in Marsiglia, dove Costantino entrato lo prese e lo spogliò della porpora. Ma ad istanza di Fausta il lasciò poi vivere libero in palazzo.	Marcello I.
309	1060		Massimiano, a cui cogli anni cresceva la ambizione, tanto più inviperito contro Costantino, quanto più questi si era mostrato verso di lui clemente, tentò d' assassinarlo. Ma scoperto, venne strangolato.	
310	1061		Massenzio, che pretendeva anche all'Africa, coma dipendenza della sua parte d'impero, ma che era renitenta agli ordini suoi, vi spedì truppe per ridurla all'obbedienza. Se non che ivi, saputosi la cosa, sorsa un tal *Alessandro* Frigio, Prefetto del Pretorio ad intitolarsi Augusto. Intanto agli, regnando solo in Roma, avava spiegato più che mai il suo carattere feroce a vizioso; a ferro, veleno, libidine, avarizia da lui adoperati gettarono nella costernazione la città e le sue Provincie tenuta in freno da una soldatesca non meno licenziosa.	Eusebio Melchiade
			Galerio, dubitando dell'esito, s'era astenuto dalle guerre, a in quella vece dato ad opere utili, alle quali mescolò tali dissolutezze, che gli produssero un' ulcera fetidissima, che lo investì per tutto il corpo, senza speranza di	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
311	1064		rimedio. Fe' sospendere la persecuzione ordinata contro i Cristiani, temendo non derivasse il suo male da un castigo del Cielo, ma tutto fu inutile, e dovette soccombere fra atroci dolori. Tosto Massimino venne dalla Siria per occupare il trono vacante, ma Licinio gli fu sopra. Fecero patti, si divisero il seggio, ma da nemici. I Germani, battuti più volte da Costantino, pensarono finalmente di vendicarsi unendosi in una gran lega; e Franchi, Cheruschi, Alamanni, Catti, Brutteri ed altri popoli messisi in armi prepararono la campagna. Costantino con poche ma agguerrite truppe li incontrò, indi, travestito, con incredibile ardimento si recò nel loro campo ad esplorarlo, e tornato a' suoi, assaliti i barbari, die' loro piena rotta, e così se ne liberò.	
312	1065		Intanto Rufino, generale di Massenzio, spedito in Africa, la liberò dai nemici colla morte dell' usurpatore Alessandro. I quattro Augusti che rimanevano, non potevano viver concordi, e però si allearono Massimino con Massenzio, Licinio con Costantino allo scopo di deprimersi. L'Italia era oltremodo scontenta del suo tiranno, e Costantino fidando nello spirito della popolazione, col suo agguerrito esercito scese improvvisamente pel Moncenisio a Susa, la prese d'assalto, poscia incontrate le truppe di Massenzio, che si era preparato a valicar le Alpi, pensandosi di assalir Costantino nelle sue terre, le sbaragliò, si avanzò, entrò in Milano altamente acclamato, e poi assediò Verona. Essendo venuti in ajuto agli assediati i soldati di Massenzio, piombato loro addosso con poche milizie nuovamente li disfece, uccidendo il loro stesso capitano Pompejano. Indi, profittando del vantaggio ottenuto, difilò sopra Roma, sempre festosamente accolto dalle città e terre per le quali passava, e vi giunse. Ma un terzo numerosissimo esercito di Massenzio stava a campo sotto di essa a sbarrargli il passo, e Roma stessa ben munita	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			era d' ogni sorta d'armi, viveri e danari, sì che l' impresa di Costantino, non che ardua, parve impossibile a compiersi. Non si scoraggiò per questo il grand' uomo, attese, e campeggiò, finchè Massenzio protetto dagli oracoli, pien di baldanza decise di finirla con una battaglia. Fu terribile; il sangue corse a torrenti; ma l' arte e il valore di Costantino superarono ogni ostacolo, ed ottennero piena vittoria (28 ottobre). Massenzio, fuggendo, perì nel Tevere. Il domani, aperte le porte, entrò Costantino trionfante in Roma, senza pompa di prigioni, ma tutto clemenza, tutto pace, sì che la gioja fu indescrivibile. Il vincitore aborrendo dal sangue, perdonò agli amici di Massenzio, ma disfece le viziose e indisciplinate coorti Pretoriane. Divertì il popolo coi giuochi del circo, rimise il Senato nei suoi diritti, riformò l'amministrazione, e tutto questo in brevissimo tempo. Attribuendo la vittoria ottenuta sopra Massenzio ad un miracolo del Dio de'Cristiani, i cui adoratori sempre avea protetti, prese d'ora innanzi per insegna la croce, accordò immunità e privilegi ai Vescovi, ordinò non fosse per nulla impedito il culto de' Cristiani, ed anzi lo favorì.	
313	1064		Costantino passato a Milano, dov' era, e dove venne Licinio, gli eposò Costanza propria sorella, riassodando così secolui l'alleanza fatta. In questo mentre Massimino l' Augusto, oltremodo ambizioso, e fiero persecutor dei Cristiani, presa a pretesto contro Licinio l'accusa mossagli di proteggere i nemici degli Dei della patria, armato immenso esercito, passò il Bosforo, mettendo a sacco e ruba Eraclea e Bisanzio. Licinio corse da Milano, ed in Illiria e Tracia raccolte sue legioni, piombò sul nemico, lo sconfisse in due giornate campali, ed insegnendolo senza scampo sino in Cappadocia, il costrinse a darsi la morte. Dissimile da Costantino prese fiera vendetta de' vinti superstiti nemici, e la famiglia di Massimino con molti altri perì per	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi

suo comando. Licinio divenne padrone di tutto l'Oriente. Nè stette intanto indolente Costantino, chè saputo de' Franchi, come preparassero nuove armi, volato al Reno, ne disfece l'esercito con un'imboscata, e, passato sulle lor terre, le disertò.

314 [illegible] — A due soli finalmente eran ridotti gli Imperatori di Roma. Fra essi doveva seguir divisione di Stati per viver poscia in concordia, ma Licinio ambizioso, non accordandosi con Costantino che volea tutto l'Occidente, e per altri motivi, ruppe in inimicizia contro il cognato, ne abbattè le statue, e tramò anche per assassinarlo. L'altro allora con soli 20,000 uomini marciò alla volta d'Oriente, e a *Cibala* presso Sirmio in Pannonia, incontrato Licinio superiore di forze, lo sconfisse in sanguinosa battaglia. Ritiratosi Licinio in *Mardsa* presso Adrianopoli, Costantino tosto vi fu sopra. Si fe' giornata, nè si sa a chi restasse la vittoria, poichè ciascuno la vantava; in fatto fu Licinio che chiese pace e che l'ottenne, ma solo a condizione che dovesse cedere parte della Tracia, l'Asia e l'Egitto, che passarono sotto lo scettro di Costantino.

(Papi:) Silvestro, singolar promotore della religione di Cristo

31[illegible] 1066 — Il quale signore così della maggior parte degli Stati di Roma, fedele ai patti della pace, lasciò tranquillo il collega ne' suoi possedimenti, e volse interamente l'animo al governo del proprio impero. Fece savissime leggi, rivolte principalmente a liberar dalla pena i condannati per debiti, a proteggere gli schiavi, a moderare le dissolutezze e i pubblici scandali, a favorire i Cristiani, concedendo ad essi molti privilegi. Fosse poi per amore alla terra natìa, o più ragionevolmente per guardarsi più dappresso dai barbari del Settentrione, dimorò quasi sempre or nell'una, or nell'altra delle provincie di Mesia,

[illegible] 1073 — Illiria, Pannonia e Dacia. E a ragione, chè Rausimondo re de' Sarmati e Geti fu più volte ad infestar le terre Romane, fino a tanto che

323 107[illegible] — Costantino, assaltolo nel suo territorio, l'ebbe

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			vinto ed ucciso. Questi stessi barbari poi, così rigorosamente da lui tenuti e dovere si volsero a tentar la sorte sulle altre mal guardate terre di Tracia e Mesia appartenenti a Licinio. Costantino temendo non giungessero poscia addosso a lui, li andò a combattere e con tal esito ch' essi dovettero chieder pace e l' ottennero sgomberando il paese. Licinio che s' era rimasto inoperoso all' attacco dei barbari, anzichè ringraziare il cognato di avernelo liberato, si mostrò invece tutto inviperito, lamentandosi come i soldati di Costantino fossero entrati ne' suoi territorj, nè volle ascoltare scuse e ragioni in contrario. Era l' ambizione che lo stimolava per romperla col collega onde ricuperare le terre cedutegli. A questo poi aggiungeva l' odio e la persecuzione contro i Cristiani (per urtar vieppiù Costantino che li favoriva), l'avarizia, la libidine, la crudeltà, che lo aveano reso e lo rendevano al tutto odioso ai sudditi. In breve, i due Augusti si dichiararono la guerra, e ciascuno attese agli armamenti. Costantino allestì una flotta di duecento navi da guerra oltre infinite altre da carico, e compose un esercito di 130,000 uomini. Licinio, una flotta di 300 navi e 170,000 uomini. Questi, accampatosi ad Adrianopoli, aspettò Costantino, che poco tardò a sopraggiungere. Stettero alcuni dì i due eserciti senza venire a battaglia dalla quale dipendeva il trionfo degli Dei di Roma o del Dio di Costantino. Il luogo era forte, motivo per cui questi indugiò alquanto lo attacco; ma riuscito a passare di notte tempo il fiume, che lo divideva dal campo di Licinio, sorprese i nemici, li pose in fuga, e chiuse Licinio in Bisanzio, mentre nelle acque di Gallipoli la flotta di Costantino metteva in disordine quella nemica. Licinio poi non trovandosi sicuro in Bisanzio, troppo fortemente attaccata da Costantino, se ne fuggì in Calcedonia, dove pure questi lo inseguì. Ivi Licinio aveva in fretta raccolto 130,000 uomini; ma in campale giornata furono interamente	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			distrutti (18 Settembre). Fuggì di là a Nicomedia, ma ivi pure assediato dall' infaticabile nemico, vedutosi senza forze e senza scampo, ne implorò la clemenza. Costantino, cedendo alle preghiere della sorella Costanza gli lasciò salva la vita, ma poco appresso, sotto pretesto ch' egli tentasse ristabilirsi in trono, il fece uccidere nell'esilio destinatogli. Così Costantino dopo tanti anni di lotte riesciva a riunire sotto di sè l'immenso impero di Roma.	

Basso Impero.

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			Concilio di Nicea — Cagioni del trasporto della Capitale a Bisancio chiamata Costantinopoli — Nuovo e radicale ordinamento dell'Impero — Il Clero Cristiano — Disposizioni di Costantino per la successione — Morte di Costantino.	
324	1075	Costantino solo.	Negli anni che Costantino passò a maturare, per ridurli poscia a compimento, i grandi disegni concepiti, onde dar nuova costituzione all'impero, sono da notarsi il Concilio di Ni-	
325	1076		cea da lui promesso, e che fu il primo generale, e i provvedimenti presi contro la eresia di Ario che avea invaso tutta la terra Ma qui un fatto venne ad offuscare la gloria	
326	1077		di Costantino Era egli venuto da Nicomedia in Roma dove il popolo non l'amava troppo per vedere disprezzato il culto avito Suo figlio Crispo, già vincitor di battaglie contro i barbari, e giovane di belle speranze, era odiato dall'ambiziosa Fausta moglie di Costantino e di lui matrigna, che voleva aprir la via del trono a' soli figli suoi Perciò avendo ella accusato Crispo presso il padre d'essere stata tentata dal figliastro ad illeciti amori, Costantino il condannò a morte. Scopertosi l'inganno, fece uccidere anche la moglie, insieme ad essa molti aderenti di lei, ed anche il giovane Licinio figlio del morto Augusto. Questo bastò perchè il popolo di Roma levasse alti lamenti e gridasse d'esser tornato sotto il tirannico dominio di Nerone. Per la qual cosa Costantino ben presto si stancò di dimorare in quella città, e fu al soliti luoghi verso l'Oriente, d'onde respinse anche alcune invasioni di Sarmati, Goti ed altri barbari incessantemente invadenti.	
329	1080		Costantino, disgustato di Roma, dei suoi idoli, della sua corruzione, e vedendo impossibile innalzare nel santuario del culto antico	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			il nuovo culto, e sempre più zelante della religione di Cristo, e forse anche per mettere un nuovo baluardo contro i nemici dell'Impero, e per stabilire i cardini di una nuova amministrazione, deliberò di cambiar capitale all'impero. A tali divisamenti destinò Bisanzio per la favorevole posizione; e tosto le rive del Bosforo biancheggiarono di templi al nuovo Dio, di monumenti, di edifizj, di palagi d'ogni sorta, e perchè tutto fosse nuovo, anche il nome fu cambiato, e chiamò Costantinopoli dal suo nome, la nuova capitale. In breve venne a popolarla gente d'ogni parte, e divenne l'emporio del commercio di tutto il mondo. Da questo punto, seguito dalla nuova costituzione, ha principio il così detto Basso Impero col qual nome si esprime giustamente l'ultimo secolo dell'Impero di Roma, che sempre più decadde. Forse di tal affrettato precipizio fu causa lo stesso Costantino colle sue innovazioni. Imperocchè, ambiziosissimo, per la mania d'esser chiamato restauratore o fondatore di rinnovato impero, dopo aver posto a carico dei sudditi due Rome da mantenere, abolì le principali cariche, leggi e governi antichi di Roma, sotto il di cui regime sempre era prosperato lo Stato. Per puntellarsi sul trono formò una nuova aristocrazia tutta titoli e fasto, nient'altro. I Senatori scaduti da ogni autorità ebber titolo di *Chiarissimi*, i Consoli di *Illustri* e così via; secondo i varj gradi sorsero i *Nobilissimi*, gli *Eminentissimi*, i *Serenissimi*, e l'imperatore decretò si interpellasse col titolo di *Sua Maestà*, e non più direttamente come per lo addietro. L'autorità militare fu separata dalla civile e così i potenti prefetti del Pretorio furono ridotti a semplici governatori di Provincie. I cittadini non più delle antiche distinzioni, ma dei titoli di *Duchi*, *Conti* e *Nobili* vennero insigniti. I ministri, solo tenuti per splendidezza di corte, funzionavano da *Visirs*, insomma l'impero si trasformò in monarchia assoluta, dispotica, orientale. Esso fu	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi

diviso in quattro Prefetture, e queste in 14 Diocesi, che comprendevano 119 Provincie, come dal seguente specchietto:

Prefetture	Diocesi	Numero delle Provincie
GALLIE	1 Spagna	7
	2 Gallie	17
	3 Bretagna	5
ITALIA	4 Italia	17
	5 Illiria Occidentale	7
	6 Africa	6
ILLIRIA	7 Dacia	5
	8 Macedonia	6
ORIENTE	9 Oriente	15
	10 Egitto	6
	11 Vicariato d'Asia	8
	12 Proconsolato d'Asia	3
	13 Ponto	11
	14 Tracia	6
		119

A ciascuna prefettura presiedeva un Prefetto del Pretorio, che dipendeva dal *Preposto*; dai *Conti Palatini* (Ciamberlani); dal *Maestro degli Officj* (ministro dell'interno e dell'estero), dal *Preposto alle sacre largizioni* (ministro delle finanze); dal *Questore* (ministro di grazia e giustizia); dal *Tesoriere del principe*; dai *Capitani delle guardie* che erano insomma ministri del principe. Le Diocesi erano rette dai *Viceprefetti* o *Vicarj*. Le Provincie dai *Proconsoli*, dai *Consoli*, dai *Correttori* che avevano in mano tutti gli affari amministrativi e giudiziarj. I *Decurioni* riscuotevano i tributi. Un *Magister equitum* presiedeva all'esercito Da lui dipendevano i *maestri dei pedoni* e dei *cavalieri*, che comandavano poi ai *conti* ed ai *duchi*. Il comando della cavalleria, fu diviso da quello della fanteria. Le legioni s'erano ridotte a 1500 uomini, non più Romani, non più combattenti per la patria o la gloria; ma mercenarj, che non assicuravano la difesa dell'impero.

Costantino mentre visse seppe mantener

Anni di Cr. | di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
		l'ordine e la potenza dell'impero, sebbene grandi lamenti si levassero da ogni parte per le gravi imposte necessarie a mantenere tanto sfarzo d'aristocrazia, le quali tuttavia distribuì equamente e diminuì poscia e delle quali per altro furono esenti il clero, gli addetti alla corte, tutti i loro parenti, i militari, e tutti quelli che professavano la medicina od	
332 | 1083		un'arte liberale. Come gran capitano vinse ancora più volte i barbari invadenti, il che fece anche il di lui figlio Costantino il giovane, sconfiggendo ed uccidendo in Sarmazia immenso numero di Goti. Per una care-	
333 | 1084		stia, che infierì in Oriente, vi fu una insurrezione a Costantinopoli, che finì solo colla morte del ministro Sapatro, favorito dell'imperatore, che era stato accusato d'esserne	
335 | 1086		cagione. Nel 335 l'Augusto solennizzò con gran pompa i trecennali del suo impero. Sotto Costantino parlasi inoltre di una donazione fatta ai Papi, ma non si sa ben precisare in che consistesse. Ragionevolmente non si può ammettere che i Papi e i Prelati cominciassero fin d'allora a godere di un poter temporale, vale a dire che avessero giurisdizioni territoriali, certo è però che di gran rendite, onori e privilegi ottennero, e le sedi pontificie, vescovili e clericali in genere, esempio d'umiltà e di carità, divennero a poco a poco fonti di ricchezze per modo che molti non chiamati alla nobile missione entrarono per ogni parte nel santuario onde soddisfare le proprie passioni, ed il palazzo del pontefice fu cambiato in una corte all'uso di quella de' regnanti. Costantino aveva avuti da Fausta tre figli, Costantino, Costante e Costanzo, ch'egli aveva eletti Cesari già da tempo. Aveva inoltre due nipoti Dalmazio e Annibaliano figli di suo fratello Dalmazio. A costoro pure diede il titolo di Cesari, nè si sa perchè; e di più nominò Annibaliano re del Ponto, della Cappadocia e dell'Armenia minore. Sentendosi poi mal fermo di salute, per evitare che alla	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
336	1087		sua morte non nascesse discordia tra' figli, divisa tra loro l' impero. Nella divisione poi vi comprese anche i due nipoti, lasciando ad Annibaliano le già destinategli provincie, e destinando a Dalmazio la Mesia Inferiore. Così lasciò a Costanzo suo prediletto la prefettura d' Oriente, a Costantino la prefettura delle Gallie, ed a Costante quelle d' Italia e d' Illiria. In questo modo composte le cose	Marco
337	1088		sue, il grande Augusto sempre più infermo del corpo, sentendosi vicino a morte, desiderò d'essere battezzato, e poco tempo dopo d' aver ricevuto il battesimo da Eusebio vescovo di Nicomedia, spirò di 63 anni (22 Maggio). Solenni esequie onorarono la tomba del grande, posto fra gli Dei dagli idolatri, e fra i Santi dai Cristiani.	Giulio
			I tre Augusti tolgon di mezzo i due Cesari — Morte di Costantino II — Guerre di Costante coi barbari — Guerre di Costanzo contro i Persiani — Opere di Costanzo — Nuove guerre — Morte di Costanzo — Nuovi Augusti — Vetranione depone la corona — Guerra e disfatta di Magnenzio.	
[illegible]	1089	COSTANTINO II, COSTANTE e COSTANZO. Ambiziosi tutti. D'infida natura il primo, mediocre, scostumato, e poco amato dai suoi il secondo; men condannabile il terzo; tuttavia d' animo nè forte nè guerriero; talora men retto; ligio ai consigli d'avari e ambiziosi ministri ed eunuchi	Alla morte di Costantino furon chiamati soli Augusti i figli suoi restando ai nipoti il semplice titolo di Cesari. Ma i tre Imperatori mal sopportavano che altri tenesse secoloro la benchè minima parte dell' Impero. E per sbarazzarsene, prima deposero e fecer poscia uccidere Ablanio prefetto del Pretorio, favorito da Costantino il Grande, ed essendo venuti alla corte di Costanzo in Costantinopoli Delmazio e Annibaliano, fecero anche questi trucidare, con molti altri de' parenti dalle milizie sollevate ad arte, che gridavano voler per loro signori i soli tre Augusti. I quali disputarono poi sulle divisioni da farsi tra se. Costanzo allora riuniti i fratelli a Sirmio in Pannonia, arbitrariamente, ma con giustizia compose le discordie. Ma poco tempo dopo l' irrequieto Costantino II già signore	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
340	1091		delle Gallie, Spagna e Bretagna pretese dal fratello Costante l' Africa Mauritana adducendo per ragione, ch'essa era sempre stata unita a quella parte d'impero ch' ei possedeva. Ma non vedendo appagate le sue brame, condusse in Italia un forte esercito sotto pretesto di venire in ajuto di Costanzo impegnato allora in una guerra contro i Persiani, risollevatisi alla morte di Costantino. Giunto pertanto ad Aquileja, (non come pacifico generale in marcia, ma come barbaro saccheggiatore), le schiere di Costante gli chiusero il passo e lo costrinsero ad nna battaglia nella qnale Costantino rimase ucciso e sconfitti i suoi. Per tal fatto Costante entrò solo in possesso di tutte le provincie possednte dal fratello, avendo Costanzo rinunciato ad ogni impresa, col dire, che quanto meno imparo era da comandare, tanto minori erano le cure da sostenere. Essendo intanto insorti i bellicosi e irrequieti Frenehl, e scesi ad invadere le Gallie, Costante corse a debellarli. Con poca fortune sostenne il primo anno la guerra, ma nel secondo li ridusse a mal partito sì che implorarono pace e passarono il Reno. Costante di là mosse in Bretagna forse inquieta, e così colla sua presenza e colle sue vittorie intimoriti i barbari e assicuratasi la quiete dei sudditi, ritornò a Treveri, dove abitualmente soggiornava D'altro lato Costanzo ebbe a patire non poche molestie dai Persiani, contro i quali sostenne per lungo tempo la guerra. Imperocchè ogni anno egli era costretto recarsi in Asia a frenarli, e quantunque gran numero ne sterminasse, pure mai non riusciva a snidarli dalle provincie Romane e molto meno a combatterli ne'loro territorj Pensò poi a fortificare Amida in Mesopotamia, perchè servisse di baluardo contro gli ostinati nemici, e fosse come un confine oltre il quale non potessero avventurarsi colle loro scorrerie. Sapore re de' Persi, tentato ch' ebbe invano di prender Nisibi d'assedio una prima volta, si decise tantare la	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			fortuna una seconda, ma costretto dopo pochi giorni a levar vergognosamente l'assedio, si adattò ad una tregua che i Romani gli imposero. Durante siffatti travagli, l'impero di Costanzo ebbe a soffrire anche per le discordie religiose. Oltredichè per più anni la sua parte d'impero fu in più luoghi sconvolta da forti scosse di terremoto, sì che molte città perirono, fra le quali quelle di *Epidamno* e *Durazzo* in Dalmazia. Costanzo poi fece fabbricare molti grandiosi e superbi edifizj nelle varie città dell'impero, abbellì e chiamò *Costanza* la città di Autorade in Fenicia, scavò un magnifico porto a Seleucia, che fu di gran vantaggio al commercio, e la città stessa ornò di splendidi monumenti.	
			Ambedue gli Augusti andarono di conserva nel favorire il Cristianesimo, nell'innalzar templi a Cristo, nel distruggere quelli dell'idolatria, e nel concedere sempre più larghi privilegi ai ministri della Chiesa, per le quali cause tutte, fu quasi sradicato il Gentilesimo, che si ridusse ai soli pagi o villaggi, d'onde fu chiamato paganesimo.	
348	1099		Non era appena scorso un anno della tregua fatta tra' Persiani e Costanzo, che quei barbari guidati dal loro re Sapore, gettati tre ponti sul Tigri, furono di nuovo in Mesopotamia a saccheggiare. Con forte esercito andò Costanzo a combatterli. Quando i suoi si trovarono a fronte dei nemici, desiosi di venire alle mani, li assalirono. Fu sanguinosa assai la battaglia, e sebbene dopo di essa i Persiani fuggissero e fossero costretti a distruggere i ponti sul Tigri, temendo di essere inseguiti, tuttavia la vittoria non fu decisivamente dell'imperatore, che vide parte uccisi e parte fugati il maggior numero dei suoi. Nè ristettero per questo i Persiani di ritornare l'anno appresso al solito bottinare.	
350	1101		Magno Magnenzio, un barbaro, capitano delle guardie in *Autun* (in Borgogna), cospira con altri congiurati, e ad un banchetto, vestita la porpora, si fa gridare Augusto. Così	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			usurpato il trono di Costante, spedì poscia sicarj che l'uccisero, non si sa bene se ad una caccia, o fuggitivo in Ispagna. Aveva 30 anni e ne aveva regnato 13. Le provincie soggette al morto Augusto, del quale erano poco contante, meno l'Illirio, passarono sotto l'obbedienza di Magnenzio, che per assicurarsi l'impero, diede il titolo di Cesari a Decenzio ed a Desiderio suoi fratelli o parenti. Saputa la morte di Costante, un tal *Vetranione* di Mesia, bravo soldato e amato dai suoi, trovandosi in Pannonia si fe' eleggere imperatore, e tenne sotto il suo scettro Pannonia, Mesia e Grecia. In Italia un tal *Flavio Popilio Nepoziano*, uomo di illustre stirpe e consolare, a capo di gladiatori e schiavi, preso il titolo di Augusto, sconfisse Aniolo prefetto del Pretorio di Magnenzio, ed entrò in Roma. Marcellino, ministro di Magnenzio, mossovi contro per ordine di costui lo sconfisse ed uccise, in un colla madre Eutropia sorella di Costantino il Grande, e incrudelì poscia anche contro molti cittadini, che favorirono Nepoziano. Intanto Magnenzio, sperperato il tesoro di Costante per rendersi fedeli i soldati, usava ogni maniera di delitti per far gente e denaro, allo scopo di sostenersi contro di Costanzo Il quale come si trovò libero da una nuova guerra coi Persiani, mosse con forte esercito e con formidabil flotta contro Magnenzio. Credeva Costanzo d'aver dalla sua Vetranione, ma ben si trovò ingannato, allorchè lo vide con grosse truppe sbarrargli il passo nella nuova Dacia. Ma invece di combattere si venne a parlamento, e dopo alquanti giorni, Vetranione depone la porpora. In seguito a tal successo cresciuto di truppa e di coraggio, marciò Costanzo contro l'altro e più forte usurpatore	
331	1102		Se non che, ecco giungergli notizia, che Sapore re di Persia di nuovo era sceso ad invadere la Mesopotamia. In tal frangente Costanzo deliberò di nominare un collega che di-	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			fendesse l'Oriente, mentr'egli guerreggiava in Occidente, e a quest'uopo elesse col titolo di Cesare *Gallo* suo cugino, uno dei pochi campati dall'eccidio de' parenti di Costanzo. Questi, come intese che Magnenzio si avanzava, pose campo presso Sirmio in Pannonia per attendere ivi il nemico, come in luogo più che ogni altro addatto ai volteggiamenti della numerosa sua cavalleria. D'altro canto Magnenzio, abbandonando le Gallie in preda dei barbari, s'avanzava con immenso esercito, in cui erano eziandio molti Franchi, Germani ed altre genti. Giunto sui confini della Pannonia, si intavolarono proposizioni di pace fra i due Augusti, ma andarono a vuoto. Allora Magnenzio, passata la Sava, s'avanzò in Pannonia, devastando il paese, massacrando i soldati di Costanzo, che incontrava alla spicciolata, e giunto a *Mursa* città assai forte, vi pose l'assedio. Costanzo allora si mosse. Nella marcia sventò un'imboscata tesagli dal nemico, contro del quale si schierò in ordine di battaglia il 28 Settembre. Essa fu una delle più sanguinose che mai vedesse l'Europa, e la maggior parte dei nemici di Costanzo restò uccisa o annegata nella Drava. Magnenzio, abbandonato il cavallo e gettata la porpora, fuggì sconosciuto, e fortunatamente potè ricoverare in Italia. Costanzo, sia per la stagione, sia per non affaticar troppo i soldati, o credendo d'aver annichilito affatto il competitore, non si curò d'inseguirlo.	
352	1103		Saputo poi ch'egli ad Aquileja s'affrettava ad allestir nuove forze, radunate quante truppe potè, presa una forte posizione sull'Alpi Giulie, scese in Italia, ed inseguì sempre con buon successo Magnenzio, che dovette ritirarsi nelle Gallie e chieder pace.	Liberio
353	1104		Ma non gliela concesse Costanzo, e passate le mal difese Alpi, andò in Gallia, ruppe un'altra volta i nemici, e Magnenzio ritiratosi in Lione, disperato per la sconfitta, vedendo inoltre i suoi disertare a Costanzo, uccise la madre, il fratello Desiderio, e poi sè stesso (15 Agosto)	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			Crudeltà di Costanzo — Gallo decapitato — Giuliano Cesare — Guerre coi barbari — Giuliano nominato Augusto — Morte di Costanzo	
		COSTANZO solo.	Così Costanzo rimase solo padrone del vasto Romano Impero, perchè le provincie già sottomesse a Maguenzio lo riconobbero loro signore. Ma le Gallie erano continuamente turbate dai barbari di Germania che cacciati, ritornavano sempre subito dopo a saccheggiarla. Circondato di delatori, commise molte crudeltà che bruttarono il suo nome, condannando moltissimi che gli venivano accusati d'aver favorito Magnenzio, e debole di carattere prestava facilmente orecchio a sue donne e a' suoi eunuchi.	
354	1105		Intanto Gallo nelle provincie Orientali, quantunque fosse abbastanza riescito a difenderle dai nemici, si era reso odioso più che mai per la sua debolezza e mal governo. Costanzo, mal disposto ad avere un cotal collega, prima gli tolse le truppe, poi l'invitò in Italia con disegno di disfarsene. Del che accortosene Gallo tentò una ribellione, ma allora Costanzo il condannò a morte, e a Fianone in Dalmazia fu decapitato. — In Gallia un tal *Silvano* comandante d'armata si ribellò, intitolandosi Augusto, ma dopo 28 giorni venne ucciso.	
55	1106		In quest'anno dall'una parte i Persiani vennero ad infestare la Mesopotamia, dall'altra i Quadi e i Sarmati la Pannonia, e finalmente i Germani di nuovo la Gallia. Della famiglia imperiale di Costantino era scampato dalla strage *Giuliano* fratello dell'ucciso Gallo, giovane filosofo, che attendeva più allo studio delle lettere, che agli affari politici. Non temuto perciò da Costanzo fu chiamato da esso alla corte, e per istigazione dell'imperatrice Eusebia venne creato Cesare e destinato al difficile governo delle Gallie, per avere così anche un braccio che	Felice II Liberio di nuovo

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Pap
			l'ajutasse contro i nemici. Grandi furono gli applausi dei soldati per tale elezione, di che intimorito Costanzo, limitò d'assai l'autorità del giovane, circondandolo di persone a sè devote e prescrivendogli perfino come dovesse contenarsi. Accompagnatolo poscia fino a Pavia, lasciò che passasse nel luogo destinatogli. Costanzo quindi scese a Roma, dove entrò tra feste e giuochi, e per lasciarvi una memoria di sè, fece venir d'Egitto il superbo obelisco, che tutt'ora si ammira nella piazza Laterana. Non per convinzione propria, ma per suggestione da' ministri, divenuto parteggiatore degli Ariani, avea ordinato al vescovo di Costantinopoli di ricevere alla comunione Ario, la di cui morte prevenne il fatto; perseguitato avea Atanasio e cacciato in esilio Papa Liberio e in quella vece innalzato Felice II. Ma finalmente in questo anno per preghiera della romane matrone, che innanzi a lui deplorarono le chiese deserte, si indusse a richiamar Liberio. Nè per questo cessarono le quistioni, chè il clero greco in special modo con sottili artifizj intrigò sempre più la matassa, e Costanzo, anziche spegnerlo, fomentò il fuoco sempre più d'ambe le parti a danno dello Stato e della Chiesa. Pressato dalle invasioni dei barbari, dovette abbandonar Roma per recarsi in Pannonia. Si fermò ivi qualche tempo, sebbene i barbari al suo apparire si fossero ritirati, temendo nuove invasioni. Difatti appresso essi ridiscesero con maggiori forze. Fortunatamente però ora egli stesso, ora i suoi generali riescirono a liberarsi da quella molestia e da quel pericolo con grave danno dei nemici; anzi, non pago di ciò, per vendicarsi di loro, gettato un ponte sul Danubio, portò la guerra con vantaggio ne' lor paesi, ricevendo in alleanza i Sarmati a cui diede egli stesso il re, per la qual cosa meritossi il titolo di *Sarmatico*.	
356	1107		Or seguitiamo Giuliano Cesare alle prese coi barbari nelle Gallie, dove appena perve-	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			nuto si diè ad accozzare armati. Saputo che la città d' Autun era in pericolo, vi accorse, disperse i nemici, e scontrato poi un numero di barbari di gran lunga superiore alle sue forze, diè loro piena sconfitta. Indi procedendo vittorioso, fiaccò gli Alamanni, e concesse	
357	1108		pace ai Franchi. Nella seguente campagna assai maggiori difficoltà ebbe a superare Giuliano per l' infedeltà e inabilità d' Arbezione suo generale. Una frotta di Leti scese fino a Lione, e tutta le rive del Reno furono ripiene di barbari, e specialmente di Alamanni. Ma Giuliano sì ben si condusse che, a Strasburgo diede ad essi piena rotta e fece prigioniero lo stesso loro re Cnodomaro. Re-	
358	1109		stavano però da snidare ancora i Franchi, che pacificamente abitavano alcune terre fra la Schelda e la Mosa, e che avevano chiesto d' esser ivi lasciati in quiete Giuliano volle che a lui si sottomettessero, indi passato contro i Franchi Camavi, che osarono opporsegli, diè loro totale sconfitta. E con questo nuovo successo, di cui Costanzo usurpò gli onori, potè dire d' aver pacificata quella parte d' impero. Costanzo, dalla guerra del Settentrione fu costretto a volgersi ad un' altra in Oriente. Imperocchè i Persiani spedirongli messi col chiedere la restituzione delle terre già prima da essi possedute. Durarono lungamente le trattative, perchè forse desideravasi la pace da entrambe le parti; ma non essendo accolte da alcuno le proposte, Sapore con immenso esercito passò in Mesopotamia, la quale era stata fortemente armata dall'Augusto Costanzo. Tuttavia per l'imperizia dei generali i nemici (avvegnachè dopo gravi perdite) riuscirono a prender d'assalto la città d'Amida, uccidendo in parte, ed in parte facendo schiavi gli abitanti.	
360	1111		L'imperatore da Costantinopoli, vedendo la gravezza del caso, mandò per soccorsi a Giuliano. Ma le milizie di costui, saputo ciò, dubitando che Costanzo, ombroso pei successi del Cesare, ciò facesse per tarpargli le ali,	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
364	1112	GIULIANO, figlio di Giulio Costanzo fratello di Costantino il Grande. Era filosofo all'antica, essendo pur stato educato nelle dottrine Cristiane; studioso, disprezzatore del fasto, bravo guerriero e governatore, incurante delle fatiche e dei pericoli, di animo grande e ardito, eloquente, d'ingegno vasto e fecondo, capace di compiere le più grandi rivoluzioni in un impero, come già fece. La sua corporatura era piccola e svelta, ma il suo aspetto ributtante, anzichè no per la barba arruffata secondo il costume de' filosofi d'allora, per lo sguardo feroce, per le ugne ferine, e per le mani e vesti sordide, poichè non isdegnava di dormire sul nudo terreno.	levatesi in massa, gridarono Augusto Giuliano, lo costrinsero ad accettare la porpora, ed egli regalò a ciascuna de' suoi soldati cinque monete d'oro ed una libbra d'argento. Costanzo, già troppo impegnato in Oriente, come ebbe contezza del fatto, altamente se ne dolse, ed era quasi per abbandonare la guerra contro i nemici dell'impero per volger l'armi contro di Giuliano, ove i suoi non lo avessero dissuaso. Mandò tuttavia a Giuliano, perchè deponesse il titolo d'Augusto e accettasse gli uffiziali, che gli mandava; a ciò non acconsentirono le legioni d'Occidente. Intanto i Persiani s'erano avanzati con progressive vittorie, distruggendo e saccheggiando e prendendo molte belle città. A riparare tanti guaj Costanzo si decise di recarvisi, ma arrivò tardi in quest'anno, e si ritirò in Oriente a' quartieri d'inverno. L'anno appresso, avendo udito come Giuliano era venuto fino la Pannonia, e che tutto l'Illirico non che Italia e Roma s'erano volontariamente sottomesse al nuovo Augusto, e d'altra parte vedendo che il re Persiano, stornato dalla guerra per infausti augurj, s'era ritirato, lasciati grossi presidj alle frontiere Orientali, si pose in viaggio per recarsi a combattere il competitore, che or sembrava s'adoperasse ad assodarsi sul trono più per ambizione propria che per impulso de' suoi. Ma arrivato Costanzo a Mopsuerene sui confini della Cilicia, ivi preso da gagliarda febbre, esci di vita (25 Dicembre). Contava 45 anni e ne aveva regnato 24 *Giuliano e la riscossa del Paganesimo — Guerra contro i Persiani — Giuliano muore in battaglia.*	
		GIULIANO solo.	Giuliano allora si recò a Costantinopoli, dove fatta recare la salma del cugino ne celebrò solenni esequie, e fu acclamato dal popolo a piene voci, alle quali fu fatta	

Anni di Cr	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
362	1113		eco da tutto l' Orienta. Egli nella souola dei sofisti avea imparato a sprezzare la nuova religione, che obbligava agli esercizj di pietà, e sulla quale già tanti intrighi s' erano tessanti; nè ancora era sedata la rivoluzione d' Ariano. Tutto pertanto si era rivolto alla religione antica di Roma sotto della qnale tanto avea prosperato l'impero e tanto erano fiorite le lettere. Ora ehe si vide solo padrone, immaginò arditamente di ritornare tutto ad un tratto al mondo le antiehe istituzioni, il culto antico. Ed eoco ordina, che siano aperti i templl del paganesimo, e ciò fu causa di gran festa per coloro che ancora disconoscevano od erano incerti di seguire la dottrina di Cristo; a hen erano molti, se da tutto l' impero vennero applansi, e se moltissime nazioni harbare e fin quelle dell'India spedirono doni e messi al nuovo monarca per congratularsi, stabilendo eon esso lui patti giurati sulla credenza degli idoli di Roma. Sgombrò affatto la corte dall' infinito numero di oziosi chs vi manteneva Costanzo, e ciò specialmente, o perchè Cristiani, o perohè erano già stati amici del morto imperatore; institul un Senato cogli antichi privilegi, e per ottener meglio il suo scopo, combattè principalmente la religione di Cristo coll' interdire a' di lei seguaci di occupare qualunque carica civile o militare, e perfino di applicarsi allo studio delle lettere, e li perseguitò anche segretamente, permettendo tuttavia pubblicamente il culto Gravi tremuoti segnarono quest' epoca funesta, in cui caddero Nicomediá a Nicea e molte altre città Giuliano dopo aver corso in più parti l'impero ed aver visitato Roma, passò in Antiochia. Ivi una carestia, che faceva il popolo mal eontento, il rese mal accetto; ma egli seppe frenarlo, vi ristabilì l' idolatria, e per vendioara l'onora delle armi Romane contro i Persiani, radunò e disoiplinò un grosso esercito ool divisamento di passare in Persia.	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
363	1116		E perchè, secondo la religione che professava, era molto superstizioso, convien qui accennare, ch'ei nulla faceva senza aver prima consultato astrologi, magi, oracoli, secondo i responsi de'quali regolava le sue imprese. Propiziato dunque dalle stelle, si mosse alla primavera, giunse all'Eufrate, scese a seconda del fiume, e presso a Ctesifonte arditamente passando il Tigri in faccia al nemico, venne con esso a battaglia e lo mise pienamente in rotta. Imbaldanzito di tal successo, con quell'animo ardente e impetuoso, che gli era proprio, inseguì i nemici, abbandonando il Tigri ed innoltrandosi nella interna regione. Fuorviato da false guide, senza avere mai potuto incontrare alcuno, si trovò finalmente in mezzo ad un paese nemico non solo, ma sterile, deserto, con borghi e città incendiate, senza viveri, nè modo di procacciarsene, ed alla testa di soldati, che aggravati dal peso dell'armi, mal sopportavano le lunghe marcie sotto un sole cocente. Egli dunque determinò dare addietro. Allora fu che scoprivero i Persiani, in gran numero, e ben provvisti e minacciosi. Giuliano vedendo non poter sfuggire altrimenti l'inesorabile calamità, si decise pure ad una battaglia. E già fugava i barbari, quando un asta con improvviso colpo lo coglie mortalmente nel petto. Portato nella sua tenda, spirò fra poche ore in mezzo agli amici. I suoi ritraronsi alla meglio da quei luoghi malaugurati, seco recando il cadavere di lui, che venne sepolto a Tarso in Cilicia.	
			Gioviano ristabilisce il Cristianesimo	
364	1117		Nella caduta tanto miseranda di Giuliano, i Cristiani vollero riconoscere il dito di Dio. Per un inesplicabile impulso quasi tutti si scossero, e coll' istessa prontezza colla quale il mondo da Cristiano era divenuto Pagano, or passò dal culto degli Dei dell' Olimpo all' adorazione del Dio della Croce. Ad affret-	

Anni di Cr	di R	Imperatori	Avvenimenti	Papi
		GIOVIANO FLAVIO CLAUDIO, Capitano delle guardie dei domestici, come già era stato il di lui padre Varroniano. Di carattere dolce, prode, era dedito alla voluttà.	tare il compimento dell' opera influì non poco l'eleziona di Gioviano al trono, il di cui primo atto fu quello di far aprire i templi de' Cristiani, ripristinare l'autorità de' prelati, i privilegi delle chiese, e di sradicare l' idolatria, che cadde per non più risorgere. Gioviano, dopo 8 mesi di regno morì in una notte non si sa bene per qual causa. Avea 33 anni.	
			Valentiniano e Valente si dividono l'impero — Procopio — Guerra di Valentiniano coi barbari d' Occidente — Fermo in Africa abbattuto da Teodosio — Vittorie di Valentiniano contro i Quadi e i Sarmati — Morte di Valentiniano.	
		FLAVIO VALENTINIANO I, di Cibala in Pannonia, figlio di Graziano conte dell' Africa. Uomo di bella presenza, esperto nell'arte militare, eloquente, nemico della dissolutezza.	Dopo alcuni giorni dalla morte di Gioviano, i capi dell' esercito elessero *Flavio Valentiniano*, il quale dietro istanza dei medesimi si associò appresso *Valente* suo fratello e seco lui divise l' impero, dandogli il governo delle provincie d' Oriente, e tenendo per sè quelle d' Occidente. Tuttavia per la debolezza del collega, Valentiniano conservò sempre la suprema autorità su tutto l' impero, regolando gli atti di Valente colla propria volontà	
365	1116	Di natura piuttosto barbaro, inclinato alla crudeltà, irascibile, scrupoloso in Religione. Si associò il fratello	La debolezza di Valente risvegliò l' ambizione di un tal *Procopio*, parente di Giuliano, che arditamente senza nessun sostegno, ma con sole promesse si fe' gridare Augusto, e come tale fu riconosciuto nella Tracia e nella Bitinia. Valente gli mosse contro, ma con poca fortuna sulle prime, perchè i suoi disertavano all' usurpatore; conosciutasi poi la	
366	1117	VALENTE da cui era grandemente amato. Era costui timido e debole. Elesse poi col titolo di Augusto	perfida natura di Procopio da chi l'avea sostenuto, e Valente avendo destinato a condurre la guerra un abile generale, Procopio fu sconfitto e decapitato	Damaso I.
		GRAZIANO suo figlio designandolo e	Valentiniano, che trovavasi nelle Gallie, le vide tutto ad un tratto invase dai Germani i quali scontrato il general Severione, che guardava i confini con buone truppe, lo uccisero con gran parte de' Romani, fu-	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
		succedergli nell'impero. – Giovanetto di otto anni e di belle speranze, si mostrò sempre dolce, affabile, liberale, giusto, e zelante del bene de' suoi sudditi, pei quali sacrificò ogni ambizione. Fu inoltre sobrio, costumato, e amante delle belle lettere. Che se alle volte parve men buono, non fu di lui la colpa, ma de' suoi ministri.	gando il resto. Altamante irato Valentiniano per tal sconfitta, mandò contro ad essi, che sempre più s' avanzavano, Gioviano, il quale li sconfisse prima a Metz, poi più innanzi una seconda volta, e finalmente trovato a Châlons un grosso corpo d' essi pronto a tener fronte, in gran battaglia lo disfece uccidendo il loro re, e così liberando tutto il paese.	
367	1118		Valentiniano in quest'anno, forse per consiglio de' suoi elesse Augusto, collega e successor dell' impero, suo figlio *Graziano*.	
368	1119		Gli Alamanni solo momentaneamente fiaccati dalle sconfitte toccate da Gioviano, erano venuti di nuovo a molestare i Romani. Valentiniano, passato il Reno, marciò nell' odierno regno di Würtemberg, dove incontrato un esercito nemico, lo tagliò a pezzi. Per la qual cosa finalmente gli Alamanni chiesero la pace. Valentiniano poscia die' opera a munire e a	
370	1121		fortificare in ogni maniera le rive del Reno, dalle quali movevano continui pericoli al Romano Impero. Ad onta de' patti, l' imperatore, desiderando fiaccare al tutto la potenza degli Alamanni, istigò i Borgognoni loro nemici ed alleati de' Romani a dar loro addosso. Infatti costoro vennero al Reno in numero di 80,000; ma non vedendosi protetti e secondati dall' armi dell'Augusto, come era stato loro promesso, ritornarono indietro. Intorno a questo tempo anche i Sassoni erano penetrati nelle Gallie; ma, presi in mezzo, vennero rimandati, indi sorpresi a tradimento e fatti a pezzi. Così passava Valentiniano la vita in mezzo e continue guerre contro i barbari, dalle quali escì sempre con onore. Riguardo all' amministrazione interna e di Roma specialmente, essa era abbandonata per lo più ai ministri a prefetti. Riguardo alla religione, trovandosi tuttavia e più ancora in Roma molti idolatri, per iscopo politico permise loro il libero culto degli Dei. Troppo lungo sarebbe qui enumerare le molte imprese tutte di poco conto condotte a	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			termine da Valente nella sua parte d'impero. Devesi tuttavia notare, che essendo egli venuto a patti coi Visigoti cacciati a spalle dagli Unni, concesse loro di abitare nella Tracia e lungo il Danubio, tenendoli quali sudditi. Fu questo il primo grande stanziamento di barbari al di qua dei confini dell'impero d'Augusto; stanziamento, che quantunque permesso ed eseguito con cautela, fu poi tanto funesto all'impero, anche perchè ciò servì di pretesto a tanti altri barbari di chieder stanza e così penetrarvi ed affrettarne la rovina. Del resto basti il dire, che non passò anno senza che dall'una o dall'altra parte i barbari invadessero gli Stati di Valente. Ma erano semplici scorrerie o spesso i nemici ritiravansi senza esserne cacciati. Che se alcuna volta occorsero le forze, i suoi generali bene le condussero, per cui restò salvo sotto di lui il territorio Romano. Avendo egli abbracciato il partito degli Ariani, e facendola da teologo, assai gravi e molteplici furono le molestie, che perciò derivarono ai seguaci della fede di Cristo.	
373	1126		In Africa, *Fermo*, giovane principe Mauro, disgustato della crudeltà e avarizia di Romano che vi era governatore, messosi a capo di malcontenti, sollevò poca gente, allettandola col saccheggi, per cui in breve ebbe in mano una potente fazione. L'imperatore spedì a sedarla Teodosio conte Spagnuolo, uomo di sperimentato valore, che vinse in due scontri il nemico, il quale finse di sottomettersi. Ma intanto che Teodosio procedeva contro i restanti ribelli, ecco di nuovo comparir Fermo, formidabilmente forte. Teodosio però non si sgomentò, e in due anni di guerra ridusse a tali strette il ribelle, che disperato si uccise.	
374	1128		In questo mentre avendo Valentiano, che attendeva a fortificar le frontiere, per difender l'impero dai barbari, ordinato la costruzione di una fortezza di là del Danubio sulle terre de' Quadi o confederati de' Romani, venne il loro re Gabinio a Mar-	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
375	14		cellino prefetto delle Gallie pregandolo con buone ragioni a desistere dall'impresa Marcellino, uomo crudele, il fa' assassinare. Di ciò adegnati i Quadi, unitisi ai Sarmati, accesero nell'Illirio, saccheggiando il paese, distruggendo le città e rompendo due legioni Romane. Valentiniano al ricevere ogni di notizie di nuove perdite sofferte da' suoi, accomodò prima le cose di Gallia, rinnovò l'allanza cogli Alamanni, indi passò in persona nell'Illiria, che fu tosto liberata, e traversò il Danubio, portando la strage sulle terre dei nemici. I quali atterriti, spedirono ambasciatori a chieder pietà. Ma così mentre Valentiniano, preso dall'ira, rimproverava ad essi l'ingratitudine verso i Romani, rottigli alcuni vasi interni, morì fra poche ore (17 Novembre) dopo esser vissuto 55 anni ed averne regnato 12.	
			Graziano e Valentiniano II — Morte di Teodosio — Guerre coi barbari — Morte di Valente — Graziano si associa a sostegno Teodosio il Grande.	
		VALENTINIANO II, figlio di Giustina e di Valentiniano I. Assunto al trono ancor bambino, conservò sempre la natural sua dolcezza d'animo, piegava volentieri, sentendosi incapace, ai consigli altrui; modesto e costumato, protettor de' Cristiani, amato da' sudditi.	Alla morte di Valentiniano, l'Augusto Graziano suo figlio trovavasi in Treveri. Egli era il destinato successor del padre, ma i capi dell'esercito, ambiziosi di comandare, alessero Augusto il bambino *Flavio Valentiniano II* fratello di Graziano, non volendo riconoscer tale quest'ultimo, perchè a differenza dell'altro era nato, dicevan essi, quando Valentiniano non era ancora imperatore, ma in fatto parchè temevano della sua rettitudine. Graziano giovane allora di 17 anni quantunque di buona volontà, non corrispondendo l'ingegno alla gravezza degli impegni e al nuovo ostacolo dell'elezione del fratello, si circondò di ministri, che in sulle prime, sotto colore di amministrare la giustizia, seppero per invidia degradare agli occhi del principe a confondere coi veri colpevoli quel Teodosio vincitor di Fermo in Africa, che perciò	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			miseramente fu condannato a morte. Per evitare una guerra civile, Graziano si adattò a tener Valentiniano, che del resto davagli poca ombra, mandandolo colla madre a Milano, mentre egli stava a guardia delle Gallie.	
377	1128		Que' Goti ai quali Valente aveva permesso d'abitare la Tracia ed altre terre in condizione di suddita, non essendo provvisti abbastanza di viveri per il malgoverno degli Uffiziali Romani, sorsero in massa, scorrendo e devastando il paese. A tal notizia l'Augusto Valente mandò per soccorsi a Graziano e spedì generali con grosse armate a vincere i riottosi, i quali per essere superiori di numero ebbero sempre vantaggio. Valente già si era mosso per passare in Tracia, quand'ecco giungergli notizia, che un'immensa orda di Alamanni aveva invaso le Gallie. A stornare tal nembo, dovette dar volta, e sconfitti i barbari in Gallia, e passato poscia a	
378	1129		snidarli dalle lor terre, e farne pieno macello, corse solo contro i Goti, che soccorsi da altri barbari, a' quali s'erano aggiunti molti Romani ribelli, erano scesi scorrendo fin sotto Costantinopoli. Presso Adrianopoli trovandosi a fronte del nemico, ordinò le schiere; venuto alle mani, vi rimase ucciso e il suo esercito ne riportò tal rotta qual mai forse avevano toccato le armi Romane (9 Agosto). Valente aveva 40 anni e ne avea regnato 14. Vivo Valente, il Paganesimo si sforzò ancora in estreme lotte col Cristianesimo, che continuò a trionfare col sostegno e l'ajuto de' SS. Padri. — Si tradusse la Bibbia. — La letteratura e le arti viemaggiormente decaddero. Graziano fu così padrone di tutto l'impero; ma in quale stato lo trovava! La Bretagna molestata dai Caledoni; i Germani che minacciavano a Settentrione; i Goti che lo scorrevano in buona parte da padroni; i Persiani, che non erano quietati in Oriente. Suo primo atto fu di cercare un uomo, che sapesse	

Anni di G. C.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
379	1130		validamente sostener tanto urto. Conoscendo le ottime qualità di *Teodosio* il *Giovane* già vincitor di battaglie contro i barbari, e figlio di quel Teodosio vincitor di Fermo, ch' egli aveva fatto uccidere, lo elesse a capitano dell' esercito, e siccome egli, vestito appena di tal autorità, ebbe dato una gran rotta ai Sarmati, Graziano lo mise a parte del trono col titolo di Augusto. *I tre Augusti si dividono l'impero — La Tracia liberata dai barbari — Provvedimenti di Teodosio — Fine di Graziano — Clemente Massimo usurpatore è vinto e fatto morire — Arbogasto e Valentiniano II — Loro morte — Disposizioni e morte di Teodosio*	
380	1131	TEODOSIO il *Grande*, Duca della Mesia, figlio di Teodosio conte Spagnuolo. Ebbe in dote dalla natura ogni buona qualità, paragonabile per questo a Trajano, di cui tuttavia non aveva i vizj. Prode ed invincibile, senza ambizione, grande, senza fasto, frugale, clemente al par di Tito, giusto e liberale. Amò e stimò sempre più chi più ne era degno.	I tre Augusti si divisaro l'impero. A Teodosio toccarono, oltre le provincie tenute da Valente, la Tracia, la Dacia, e forse anche la Macedonia, la Spagna, le Gallie e la Bretagna a Graziano, che governò anche le restanti provincie in nome del fratello Valentiniano II di cui era tutore, e al quale erano quelle state assegnate. Teodosio, il più presto possibile, messa in piedi un' armata, cominciò a cacciar i barbari di Tracia, vincendo in più scontri Goti, Unni ed Alani sì che molti chieser pace. Gran parte di questi egli sparse per le schiere Romane dapprima, e prudentemente poscia li mandò in Egitto. Così la Tracia si trovò quasi libera da quel flagello. Imperocchè sebbene i restanti Goti tentassero nuovi assedj e nuovi ladroneggi, pressati da altri nemici alle spalle, ritornarono finalmente alla sudditanza di Roma. Teodosio diede loro la cittadinanza e terreni da coltivare senza aggravarli di tributi.	
381	1132	Fu modello dei Principi. Cristiano, protesse la Chiesa, e impedì o ridusse al nulla	Ritirossi quindi a Costantinopoli dove poi attese ad impedire l' idolatria, l' arianesimo, ed a promulgare molte savie leggi. Amò anche le lettere, e furono da lui onorati i sapienti. In quest' anno fu tenuto a Costan-	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
		il culto Pagano.	tinopoli, col favor di Teodosio, il secondo Concilio generale. Si associò poi col titolo di Augusto il figlio *Arcadio*.	
383	1136	ARCADIO figlio di Teodosio il Grande. Debole di corpo e di mente e perciò affatto inetto al regnare; fu tuttavia di buona volontà, dolce e pacifico. Si lasciò governare necessariamente dai ministri. Fu cattolico.	*Magno Clemente Massimo*, che comandava alcuna truppa nella Bretagna, approfittando di alcuni scontenti, levò sedizione e si fece gridare imperatore, e in breve ebbe dalla sua tutta la Bretagna. Allora con potente esercito passò in Gallia, dove sconfisse le truppe di Graziano mossegli contro. Questi, da Parigi vedendosi formidabilmente incalzato e i suoi passare a Massimo, che sapeva guadagnarsegli con arte, fuggì con piccola scorta, ma inseguito e raggiunto presso Lione, fu vilmente ucciso (25 Agosto) di 24 anni, dopo un regno di 16.	(384) Siricio
		MAGNO CLEMENTE MASSIMO, forse oriundo di Spagna, e di bassissima schiatta. Crudele, simulatore, ambizioso, ed anche coraggioso e prode.	Massimo allora con mirabil destrezza trasse a sè tutta la Gallia, e minacciava già di scendere in Italia, sì che Valentiniano e la di lui madre Giustina fuggirono da Milano; ma si ristette sentendo, che Teodosio preparava grossi armamenti. Anzi mandò ad esso proposizioni di pace, dichiarandosi innocente della morte di Graziano e chiedendo d'essere accettato come collega. Teodosio, per evitare una guerra civile, non vi si rifiutò, e così Massimo tenne la provincia già di Graziano col titolo d'Augusto.	
387	1138		Giustina, che governava in nome del figlio, era ariana, e Massimo in quella vece proteggeva i Cattolici. Costui, che avea chiesto pace per assodarsi, improvvisamente preparato grosso esercito, comparve nella pacifica Italia. Valentiniano e Giustina dovettero fuggire, perchè troppo imbelli, e giunti in Oriente, informarono di tutto Teodosio. Il quale di questi tempi aveva sconfitto i Giutonghi, altra razza di Goti scesi nella Tracia. Essendo insorto fieramente il popolo di Antiochia per un'imposta, avea ordinata la distruzione della città, e sarebbe seguita, ove poi per la natural sua clemenza e per l'interposizione degli anacoreti, e di Flaviano vescovo di Antiochia non avesse rivocato la sentenza.	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
388	1139		Teodosio adunque, udendo i progressi del nemico, che s'era reso favorito agli Italiani, perchè cattolico, con quante truppe potè imprese a marciare verso l'Italia. E prima i suoi scontrato un corpo di soldatesche nemiche sulla Sava lo sbaragliavano, e sulla Drava riportavano vittoria di un secondo, poi Teodosio stesso, calando improvvisamente dalle Alpi, costringeva Massimo a ripararsi in Aquileia. Entrato poi Teodosio in essa dopo breve assedio, e avuto nelle mani l'usurpatore, ne ordinò la condanna, che fu eseguita.	
389	1140		Riassodato così sul trono Valentiniano II suo cognato, e resa la pace all'Occidente senza pretender nulla per sè, Teodosio volle veder Roma, e vi entrò con solenne trionfo, indi ritornò in Oriente. Intorno a quest'epoca era morta Giustina, e d'allora Valentiniano si dichiarò anch'esso pei Cattolici. Ascoltava volentieri i suggerimenti di Teodosio e li seguiva; esercitava la giustizia con tutti, non eccettuati i parenti, e soggiornava nella Gallia come quella che era più esposta al furore dei barbari, onde preservarnela. Lieto era l'occidente di sì buon monarca, ma non doveva durar molto tal tranquillità. Arbogaste, Franco di nazione, si era meritato uno dei posti più distinti sotto l'impero di Valentiniano, e tale ascendente aveva preso, che a suo piacere disponeva delle più alte cariche, e sceglieva le persone stesse che dovevano circondare l'Augusto Valentiniano, che vedeva perciò scapitare la propria autorità, chiamato a sè Arbogaste, gli presentò un decreto, dov'eragli	
392	1143		intimato di dimettersi. Arbogaste, rispose alteramente, che non dipendeva da lui il deporlo, e stracciata l'intimazione, se ne partì. Pochi giorni dopo, lo sventurato Augusto si trovò strangolato nella sua stanza. Certo, l'autore del misfatto era stato Arbogaste, contro al quale, per essere troppo potente, niuno ardì per questo alzar la voce; anzi,	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			avendo egli proposto ai soldati d' eleggere imperatore *Eugenio* suo confidente e segre-	
393	1144		tario, questi fu tosto incoronato. Il nuovo imperatore aspettandosi senza dubbio che Teodosio venisse a vendicar Valentiniano, raccolse quanta gente potè Romana e bar-	
394	1145		bara. Nè s'ingannò, che Teodosio, preparate buone truppe nel principio dell'anno presente, rotte le difese dell'Alpi Giulie, scese in Italia, diè una prima gran battaglia, che restò indecisa, indi una seconda e più terribile, nella quale ottenne piena vittoria. Eugenio preso, e a lui condotto, fu ucciso dagli irati soldati, ed Arbogaste fuggendo ed inseguito, si die' disperato la morte.	
			Onorio imperatore dell' impero d'Occidente, Arcadio di quello d'Oriente.	
			Separazione definitiva degli imperi d' Oriente e d' Occidente — Morte di Teodosio — Stilicone — Gelosie fra i ministri dei due imperi e guerre — Alarico due volte sconfitto — Sterminio di Svevi, Vandali e Goti — Altre invasioni — Morte di Arcadio in Oriente — Assassinio di Stilicone — Alarico alle porte di Roma — Onorio assediato in Ravenna — Attalo Augusto — Roma saccheggiata — Morte di Alarico — Ataulfo ed Onorio pacificati — Costanzo ministro di Onorio sconfigge Costantino nelle Gallie — Rottura tra Ataulfo ed Onorio — Morte di Ataulfo — Singerico e Vallia — Morte di Costanzo e di Onorio.	
		TEODOSIO IL GRANDE solo.	Ed ecco riunirsi per l' ultima volta sotto Teodosio il Romano Impero. L' Oriente già aveva provato i benefici effetti d' aver per capo un tanto Augusto, or doveva provarli l' Occidente. Perdonò ai Pagani, ai nemici che chieser pace, levò tasse, favorì il commercio, la religione cattolica, che era l' universale dell'impero contro l'ariana e pagana, questa conservata quasi solo dai barbari. Aveva già alcuni anni addietro concesso il titolo d' Augusto anche all' altro suo figlio Onorio. Or sentendosi mal fermo in salute, lo chiamò a sè, come pure l'altro Augusto e figlio suo Arcadio.	
395	1146		E qui siamo all' epoca della definitiva di-	

Anni di R.	di C.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
		ONORIO figlio di Teodosio, fu poco dissimile al fratello Arcadio. Dolce di carattere, costumato, di poco animo, dovette agire a talento de' suoi ministri. Fu cattolico.	visione dell'impero. Arrivati che furono i figli suoi a Milano, Teodosio divise fra essi le Provincie, destinando l'occidente, cioè Africa, Spagna, Gallia, Bretagna, Italia ed Illiria Occidentale ad Onorio di 11 anni, dandogli a tutore Stilicone generale dell'armi, ed investendo ad Arcadio tutto l'Oriente. Teodosio poscia ammalatosi, mentra in Milano si celebravano le feste per tali fatti, esciva di vita, avendo vissuto 50 anni, regnato 16 (17 Gennajo). Alle solenniasime esequie assistettero i figli, soldati, popolo, tutti in gran pianto, per aver perduto in lui il modello dei monarchi. Arcadio si recò in Oriente ad occupare il trono ereditata dal padre, ma per la sua debolezza si lasciò guidare da Rufino, uomo molto ambizioso e valoroso. L'Oriente cessa qui di far parte della Storia di Roma. Rivalità, ambizione di ministri e legislazione nuova lo dividono affatto dall'Occidente. Anche di questo massimo fra i crolli dell'impero di Roma ha colpa Costantino Magno per aver innalzato Costantinopoli a capitale dell'Oriente? Degli avvenimenti di quell'impero pertanto noi toccheremo quei soli, che hanno relazione con quelli dell'impero occidentale Onorio, come si è detto, ebbe per tutore Stilicone, e siccome ogni azione d'Onorio era da costui diretta, anzi era egli che regnava, e che perfino era più onorato dello stesso imperatore, così è bene diamo prima a vedere ch'ei fosse Vandalo di nazione, avea militato sotto Teodosio e lo aveva accompagnato in tutte le guerre, meritando d'esser fatto gran maestro delle armate, ossia generalissimo Ambizioso più che mai, non altro cercava che la gloria e il fasto, ma non fraudò le paghe, non vendè gli onori Potente in guerra sì da non lasciarsi superar da chicchessia per arte e per valore. E di quest'uomo ben n'avea bisogno Roma, che appunto solo dall'armi potea sperare di protrarre l'imminente sua caduta.	

Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
		Avvenne cha Stilicone, geloso di Rufino, pretendesse la supremazia anche sull'Oriente, allegando certi patti e voleri di Teodosio. Pertanto, irrompendo Unni e Goti in Oriente, Stilicone si mosse con forte esercito, ma giunto in Tessaglia, Rufino gli fe'da Arcadio intimar di ritornarsene Ubbidì Stilicone, ma lasciò a Gaina di nazione Goto, il farne vendetta, e costui infatti sotto gli occhi stessi di Arcadio (Novembre) trucidava Rufino. Al quale poi succedava Eutropio, eunuco di corte, non meno ambizioso, ma meno valo-	
1147		roso e più intrigante. Erede dell' odio contro Stilicone, allorchè questi passò in Grecia	
1148		(provincia d'Arcadio) a snidarne i Goti, il fe' da Arcadio cacciare, dichiarandolo nemico pubblico, e confiscandone i beni, causa pertanto di poco buon accordo fra i due Augusti, fomentato da Eutropio per le sue mire ambiziose Nè di ciò pago costui, vedendo Gildone governatore, o meglio tiranno d'Africa, già riottoso ai voleri di Teodosio, fece sì che con lusinghe e con promesse si decidesse a levarsi dalla sudditanza d'Onorio per passare a quella d'Arcadio. Per sostenersi, Gildone armò 70,000 uomini, ed affamò Roma col sospendere la spedizione del grano, che	
1149		l'Africa le tributava Stilicone, fattolo dichiarar nemico della patria, spedì Mesoezelo con pochissime truppe a sostener la guerra, che ben presto la condusse a fine col battere i rivoltosi, e prendere Gildoné, che disperato si uccise Gran vendetta fu presa dappoi contro i suoi complici. Stilicone in quest' anno dava anche in moglie ad Onorio la propria figlia Maria, e mentre così cresceva la sua potenza, Eutropio nell' altra Corte, volendo farla da prepotente, ebbe insultato l'impera-	Anastasio I
1150		trice Endossia, e fu deposto ed ucciso A lui sottentrò Gaina (l' uccisor di Rufino) Eudossia imperatrice, preso avea ascendente sul marito e anch'ella governava, ond'è che per l' inettitudine di costoro le cose d' Oriente andaron quindi di male in peggio.	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			Alarico, Goto, della nobilissima stirpe dei Balti, uomo ambizioso e peritissimo dell'arte della guerra, era generale di Arcadio nella Tracia e nell'Illiria. I suoi connazionali, detti anche Visigoti, che ivi stanziavano, poltrendo in un ozio per loro disusato, lo stimolarono, perchè li ritornasse a libertà ed a nazione, e lo proclamarono loro re. Non si sa bene come si condiscesse e quando si muovessero, certo è che sotto la condotta di Alarico, che diceva sè esser destinato alla rovina di Roma e dell' Impero, si vedono comparir saccheggiando in Italia, verso questo anno 401.	
401	[illegible]		Ma lenti furono i loro progressi, perchè molto ci volea per essi a vincere i luoghi forti e le terre difese appena di quà dall' Alpi Giulie. Quando l' indolente Onorio in Milano ebbe notizia di tale invasione, che aveva infuso il terrore in tutta Italia, si recò a Ravenna per resistere al nembo, ma spaventato all'appressarsi di esso, cercò di ripararsi nelle Gallie.	
402	[illegible]		Stilicone lo prevenne, indirizzandolo ad Asti, che fortificò improvvisamente, fissandovi la corte; ed essendo insorti anche i popoli della Rezia, si die' a raccogliere soldati, per mettere un riparo a tanti guai. Ma ne era sguarnita l' Italia, ond' egli fu costretto a passare in Rezia con poche truppe. La sua presenza tuttavia bastò a calmarla, ed anzi arruolata buona parte di quelle popolazioni, e richiamate alcune legioni di Gallia e di Bretagna, scese dall' Alpi contro Alarico, che teneva già assediato Onorio in Asti.	Innocenzo I.
403	[illegible]		Il giorno di Pasqua Stilicone collè sue truppe unite deliberò dar la battaglia. Erasi presso Pollenza, e Alarico che pieno di fiducia era corso all' attacco, toccò grande sconfitta. Restandogli tuttavia buona parte de' soldati, li ordinò in fretta, ritirandosi ostilmente. Arrivato a Verona, tentò prenderla d'assedio, ma giunto Stilicone, mise in tale sbaraglio Alarico, da costringerlo ad abbandonare l' Italia, benchè fosse uomo di tutta costanza.	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
404	1155		Mentre Onorio in Roma festeggiava il trionfo della vittoria, ecco giungergli avviso che il Settentrione tutto s'agita, e che il Tartaro Radagiso, re degli Svevi, e Vandali e d'altri Goti con 200,000 uomini, ha invase le provincie dell'impero. Ei non istette a ricoverarsi in Ravenna; Stilicone s'affrettò a radunare soldati; ma dopo la cacciata d'Alarico ben pochi potè raccoglierne, e conoscendo come ormai erano a difendersi non più le	
405	1156		lontane terre, ma Roma stessa, chiamò le legioni di Pannonia e d'Illiria. E per quella via appunto il nuovo torrente passò senza ostacoli, giunse in Italia, e diviso in tre corpi, un d'essi, il più formidabile, capo Radagiso, passò il Po, valicò l'Appennino, scese in Toscana, venne fin sotto Firenze. Allora ecco Stilicone tagliar le strade, chiudere i passi e circondare i barbari sparsi su nude roccie senza tende, nè vitto. Non si conosce con chiarezza ciò che accadesse di loro, se morisser di fame, o se fosser passati a fil di spada dal valore di Stilicone, come è più probabile. Certo è che quasi tutti perirono. Quelli, che sopravissero furon fatti schiavi, ad eccezione di Radagiso che venne trucidato. Così l'Italia era salva. Ma il resto dell'impero?	
406	1157		Allettati i barbari dalla facilità con cui si entrava in Italia, gli Alemanni e gli Alani con nuovi Svevi divisarono tentar la stessa sorte degli altri, ma udita la sconfitta prima di Alarico, poi di Radagiso, volsero i passi, e dalla Pannonia precipitarono nella sguarnita Gallia.	
407	1158		Ad Alarico nel suo ritiro accorreva gente d'ogni parte nella speranza, che un dì la condurrebbe al bottino. Stilicone, che s'avvisava qual nemico ei fosse, se lo rese amico e con lui trattò o meditò di conquistare l'Oriente, e tutto intento a far gente a quest'uopo, non si curò di correre a liberar le Gallie. La Bretagna essa pure senza guarnigione si sollevò, elasse ed uccise parecchi	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
408	1159		Augusti, e finalmente nominò un *Costantino*, che improvvisamente passato in Gallia, ivi pure teneva dalla sua quanti Romani erano ancor liberi. Stilicone per questo nuovo impreveduto pericolo dovette abbandonare la ideata impresa, e per muovere contro di Costantino, s'accordò con Alarico, perchè venisse a difendere i passi delle Alpi, facendogli perciò decretare in compenso dal Senato 4000 libbre d' oro. Assai ne fremettero i Romani, così posposti ai barbari, dicendo non esser questa una pace, ma un atto di servitù. A ciò s'aggiunse la morte d'Arcadio a cui era succeduto il fanciullo Augusto II, per la quale avendo Stilicone disegnato novelle disposizioni, gli invidiosi di lui l' accusarono presso Onorio di ordir tradimenti, e istigarono l' imbelle principe a voler comandare da solo, senz'altro dipendere dalla prepotenza di Stilicone, che allora trovavasi a campo presso Pavia. Il troppo credulo Onorio vi si reca, e comanda ai Romani di uccidare gli amici del barbaro Stilicone, quantunque le cerne barbare lo esortassero a pigliarsi vendetta, usando del loro braccio, preferì alla propria la salvezza di Roma e si rifuggì in Ravenna nel tempio, ma trattone fuori, imputato di mille altri delitti immaginati dal sospetto, o dettati dall'invidia, subì dignitosamente la morte (23 Agosto). Al cader di tant' uomo non tardò a muoversi Alarico, che trovava in lui il maggior ostacolo a' suoi disegni, non mai deposti anche sotto l'apparenza di pace. E quando Onorio da Ravenna il vide improvvisamente scendere in Italia, saccheggiarla sino a Roma e stringere d' assedio questa città, che da 624 anni mai non aveva veduto nemici, allor si avvide dell' errore, e peggio ancora si trovò d' aver congedati i migliori soldati dell' esercito per essere Pagani od Ariani. Intanto in Roma affamata si moriva per le vie, ed or si pregava il Dio de' Cristiani, or gli Dei dell'idolatria, sempre aspettando soccorsi,	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi

i quali non giunsero mai Finalmente dietro proposta del barbaro il Senato, per non veder Roma messa a sacco, piegò la fronte e tributò ad Alarico 6,000 libbre d'oro, 30,000 d'argento, 3,000 di pepe, oltre a pellicce, vesti di seta, e simili cose, spogliando a tal uopo perfino i templi. Di che pago Alarico, lasciò l'assedio, seguito da quanti schiavi barbari erano in Roma Giunto in Toscana s'aggiunsero a tanta gente altri 40,000 barbari, mentre Ataulfo suo cognato arrivava a rinforzarlo con un esercito di Goti e di Unni.

409 | 1162

S'era salvata Roma; ma il nemico era in Italia. Oltr'Alpe quel Costantino ribelle erasi rafforzato, ed ora mandava ad Onorio per esser chiamato collega Che altro poteva fare in tale stato di cose l'Augusto, se non accettare? E accettò, quindi intavolò trattative con Alarico, che era pur disposto alla pace, e che chiedea perfino d'esser fatto generale dell'armi Romane Ma alcuni stolti che chiamavano viltà il patteggiare con un barbaro, distolsero Onorio dal prestar orecchio ad Alarico, e lo persuasero ch'era forte abbastanza per resistergli Dalle quali parole confortato, cominciò quindi a molestare Alarico, il quale, stanco di pazientare, più forte e più fiero che non la prima, scese una seconda volta a Roma, e rifiutato di nuovo nelle sue proposizioni di pace, occupò il porto d'Ostia, minacciando la città d'estrema rovina. Allora il Senato scese a nuovo patto con lui, e fu quello di accettare per imperatore *Flavio Attalo* prefetto della città, amato dai Goti Così Alarico con un imperatore suo creato, che certamente avrebbe favorito i barbari, si volse a Ravenna contro Onorio, che avea dichiarato deposto Questi spedì il suo ministro Giovio per trattare, ma l'infido si uccise ad Attalo.

410 | 1161

L'imperatore disperato sta già per fuggire, quando un rinforzo del nipote venuto dall'Oriente lo incoraggiò alla resistenza. Alarico, avendo dovuto deporre Attalo cadutogli in sospetto, e avendo le sua truppe

Anni di C.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			patito alcune perdite, sommamente irritato, si volse a Roma una terza volta a l'assediò. Fortemente resistette la città, e credesi anzi che solo per tradimento di schiavi cadesse. Ad ogni modo divenne finalmente preda di quei barbari, che per tre giorni menarono strazio degli ori, degli argenti, dei vasi preziosi e dei capi d'arte e d'ogni ricchezza insomma da tanti trionfi per tanti secoli e da tutto il mondo ivi accumulati. Nè furono risparmiati l'onore alle donne, le vite agli abitanti, che a migliaja caddero sotto le spade dei Goti. Anche alcuni palagi furono incendiati. Da Roma Alarico scese poscia nell'Italia meridionale	
412	1165		sempre saccheggiando, meravigliato di tante ricchezze. Giunto all'estrema punta d'Italia pensò passare in Sicilia. Impedito dal cattivo tempo, nel ritorno morì a Cosenza. Deviato il corso del Busentino, i Goti lo seppellirono con gran pompa in una fossa scavata nel letto di quel fiume al quale ridettero poscia il suo corso, uccidendo gli schiavi seppellitori, perchè nessuno sapesse il luogo ove riposava l'eroe, nè mai venissero turbate le sue ossa. Ataulfo gli succedette. Questi, giunto a Roma s'innamorò di Placidia, sorella di Onorio, e perchè ottima era la giovane, ed Ataulfo di cuor magnanimo, ella riescì a comporre la pace tra il fratello ed il barbaro, ottenendo che Ataulfo lasciasse senz'altri danni l'Italia. Ma non era da provvedersi ad essa sola. Restavano le Gallie, tiranneggiate da Costantino e invase esse pure dai barbari, come pure le Spagne, l'Africa era poco sicura, insomma in tal rovina si trovava l'impero tutto d'Occidente, che ben facea d'uopo di chi sapesse puntellarlo e assicurarlo alla meglio, perchè potesse durare ancora un poco. Per ottenere ciò, Onorio ricorse al solito mezzo di eleggere un ministro, che governasse in sua vece. Fu questi Costanzo nativo della nuova Dacia degnissimo di sostenere sì importante carica. Come fu provveduto ai più urgenti bisogni d'Italia, e di Roma special-	

Anni di Cr	Anni di R	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			mente, Costanzo ordinate le truppe, passò in Gallia, si liberò da alcuni effimeri competitori di Costantino, e s' avanzò assediando questo in Arlès Saputo che venivano a soccorrerlo grossi corpi di truppe, Costanzo si rivolse contro di essi, li sbaragliò, e tolta così ogni speranza all' usurpatore, l' ebbe a discrezione e lo mandò ad Onorio, che lo	
413	1164		fece uccidere *Eracliano*, che era stato l' uccisor di Stilicone, ora conte dell' Africa, cresciuto d'ambizione, pansò farsi imperator d'Occidente, e invece di spedire il solito grano a Roma, allestita una flotta, venne in Italia con animo ostile. Ma in breve sconfitto dai generali di Onorio, se ne fuggì in Africa, dove poi fu tolto di vita	
414	1165		Ma si ruppero le buone relazioni fra Ataulfo ed Onorio, pretendendo questi gli restituisse Placidia, per darla in moglie a Costanzo Del che irato Ataulfo, invase co'suoi la Gallia Meridionale, e in Narbona sposò solennemente Placidia Ma Costanzo fatta pace	
415	1166		coi barbari a Settentrione, chiuse i Goti a mezzodì, costringendo Ataulfo a passare i Pirenei Giunto questi in Barcellona, un vile, spinto da vendetta privata, lo trucidava. *Singerico* gli succedette, e presa Placidia, la fece camminare lungo tratto innanzi al proprio cavallo, ma dopo sette dì questo crudele fu spento Allora i Goti elessero a loro Re Vallia, che stimò meglio stringere alleanza con Onorio, restituir Placidia, che fu poi sposata a Costanzo, e dar la caccia ai barbari d'altre nazioni sparsi nella Spagna, ricevendo in compenso il grano da mantenere i suoi soldati Vallia poi, rimasto fedele, rese non lievi servigi ad Onorio, liberando dai barbari buona parte delle Spagne, in premio di che gli fu poscia destinata la seconda Aquitania, dove si ritirò ad abitare colle sue genti. Così appresso alla troppo remota Bretagna fu concesso (non potendosi altro) di governarsi da sè, si dette stanza ai Franchi nella Germania II ed ai Borgundi nella Germania I	(417) Zozimo (418) Bonifazio I

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			Onorio intanto dalla sua corte, or di Roma, or di Ravenna, promulgava leggi, alcune delle quali anche buone Ma qual effetto potevano mai avere in tanto rimescolameoto di cose, in tanto spazio di luogo, taglieggiato e corso da barbari, e per cui divenuti erano gli Uffiziali di Roma altrettanti re della giurisdizioni, dove esercitavano dispoticamente e da tiranni, per essere troppo lontani dal centro il quale era ridotto a dover difender se stesso? Il paganesimo intanto in questi anni ricevette l'ultimo crollo per essere stati tolti i privilegi ai suoi seguaci e distrutti i templi de'suoi idoli A Costanzo, divenuto marito di Placidia, era cresciuta l'ambizione per modo che volle per sè e per la moglie il titolo d'Augusto Teodosio II imperatore d'Oriente non volle riconoscerlo, e Costanzo cercò vendicarsi, ma morì mentre apprestava la guerra. Al mancar di tal uomo, che sapea ben governare, la corte d'Onorio fu preda di trambusti e di fazioni, e andarono sì oltre siffatti guai, che sorse fiera inimicizia tra Placidia ed Onorio per la quale Placidia fu esiliata e costretta a ricoverar coi figli alla corte di Teodosio II.	
423	1176		Finalmente, preso da idropisia, anche Onorio finiva i suoi giorni in Ravenna (15 Agosto) dopo 28 anni d'impero.	Celestino I
			Giovanni Augusto — Valentiniano III e Placidia regnanti in Ravenna — Gelosie tra Ezio e Bonifacio — Genserico re de' Vandali in Africa — Bonifacio riconosciuto innocente — Sua morte — Ezio richiamato da Placidia al potere — Genserico in Sicilia — Contegno di Valentiniano — Attila condottiero degli Unni — Devastazioni dell' Oriente — Battaglia di Châlons — Nuova invasione di Attila fin sotto Roma — Morte di Attila, di Ezio, di Valentiniano. Un certo Giovanni, notajo, detto da alcuni uomo giusto e prudente, temendo non cadesse l' impero in mano di Teodosio II per	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
425	1176		la morte d'Onorio usurpò il diadema ed il titolo d'Augusto, e mandò alla corte d'Oriente chiedendo di esservi riconosciuto. Teodosio fe' preparar truppe, e allora Giovanni dal canto suo spedì Ezio suo maggiordomo a chieder soccorsi agli Unni, e in pari tempo tentò di tirar dalla sua l'Africa, dov'era conte Bonifacio, che si mantenne fedele al vero erede del trono, cioè a Valentiniano III. Intanto giungevano a Ravenna le truppe di Teodosio, e Giovanni veniva preso e morto. Seguirono poco dopo Placidia e Valentiniano, spediti anch'essi da Teodosio per prender possesso dell'impero; ed infatti, arrivati entrambi a Roma, Valentiniano III fu eletto Augusto sotto la tutela della madre Placidia. La sede poscia fu portata a Ravenna.	
427	1178	VALENTINIANO III, (figlio di Costanzo e di Placidia. Messo ancor bambino sul trono, fu simile ad Onorio Ebbe Valentiniano la stessa inerzia, la stessa debolezza tanto funeste all'impero. Si lasciò governare dai suoi ministri, e peggio ancora dall'inetta sua madre Placidia. Fu scostumato.	A sostenere il vacillante imperio (come già aveva fatto Stilicone con Onorio) furono deputati Ezio e Bonifacio. Il primo, figlio di uno Scita e di una ricca Italiana, già esperto nell'armi per le passate lotte alle quali aveva preso parte, e stato ostaggio de'barbari di cui perciò conosceva i costumi, era magnanimo, ambizioso e grande guerriero al par di Stilicone; Bonifacio, eroe anch'esso, che avea liberato l'Africa dai barbari, era giusto, moderato e liberale. Ma sfortunatamente i due erano nemici, o almeno l'ambizione d'Ezio non permetteva il confronto d'un eguale. Il perchè Ezio, come vide, che Bonifazio, carico di potere e di onori, erasi recato in Africa per assumerne il governo, tosto fu dietro a Placidia dicendole, come Bonifazio tramasse contro di lei per farsi assoluto signore dell'Africa: si provasse a richiamarlo in Italia, per vedere s'egli ubbidirebbe. E intanto che Placidia seguiva il suggerimento d'Ezio, questi contemporaneamente mandava dicendo a Bonifacio, che la imperatrice tremava contro i suoi giorni, si guardasse bene perciò dall'ubbidirla. Bonifazio gli credette, e invece di eseguir l'ordine di Placidia, prende le armi, e chiama	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			dalla Spagna Genserico in ajuto Era costui re di que' Vandali, obe abbiam veduti scendere in Ispagna e cha nammen Vallia avava potuto vincere, i quali poi, resisi forti, s' erano ancha più estesi in quella regione.	
429	1180		Genserico, zoppo, per esser caduto da cavallo e di hassa statura, ara uomo di grande ambizione, abile capitano, irascibile e di severi costumi. All' invito obe gli presentava facile mezzo di conquiste, rispose col recarsi in Africa per sostener Bonifazio, e per dividerne poscia con esso lui il territorio. Allora Placidia spedì una flotta contro Il creduto ribelle, e insieme alcuni mesai, ai quali Bonifacio mostrò le lettere segrete di Ezio e così si venna a riconoscere il di lui tradimento.	
430	1181		Per la qual cosa Bonifazio, pentito dell'errore commesso di aver cbiamato i Vandali, tentò di rimandarli; ma costoro per lo contrario, coll' appoggio d'altri Mori rivoltosi, s'avventarono contro di lui, cha era con piccola scorta e lo sbaragliarono In tale stato l' infelice	
431	1182		dovette tornarsene a Bavenna, dove era Placidia, cbe lo accolse amorevolmente, e che, convinta ora della sua fedeltà, lo elesse generale degli eserciti. Ezio, ciò saputo, e temendo Bonifazio non si vendicasse, si tenne ostilmenta a capo d' uno stuolo di barbari. Bonifazio gli andò contro nel territorio di	
432	1183		Ravenna, lo vinse, ma sventuratamente colpito in petto dalla stessa lancia dell' avversario, spirava pochi giorni dopo, perdonando ad Ezio Placidia, cbe, conosciuto l' inganno di Ezio, non avea saputo o potuto punirlo, perch'egli allora ara al comando dell' esercito, a l'avea spedito fuori d' Italia, dova egli combattè sempre con vantaggio contro i barbari, or morto Bonifazio, e non trovando altro ap-	Sisto III
433	1184		poggio cbe nello stesso Ezio, come il solo che potesse difender l' impero, lo creò di nuovo generale dell' armi, e patrizio, titolo ancor più onorevole e cha attribuiva gran	
434	1185		potere. Ezio, così assicurato, passa nella Gallia dove i Borgognoni, popoli ivi stanziati, si	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			erano ribellati, e dà loro piena rotta, intanto che Placidia fa pace con Genserico, cedendogli una parte delle Provincie Africane Negli anni successivi Ezio continuò a combattere o respingere felicemente i barbari ora in persona ora per mezzo dei suoi generali (i quali, alcuna volte furono perdenti, egli non mai) e	
437	1188		specialmente i Goti, i Vandali e gli Svevi Nel 437, l'Illirio Occidentale, come provincia la più esposta ai barbari dai quali era infestata, per il matrimonio avvenuto tra Valentiano III e Licinia Eudossia figlia di Teodosio II, fu ceduto all' impero Orientale	
439	1190		In quest' anno Genserico in Africa, rompendo la fede e la pace trattata coll' Augusto Valentiniano, d'improvviso assale la nuova Cartagine capitale dell' Africa, la prende	
440	1191		e saccheggia, distruggendo i templi e le opere d' arte; indi, messa in mare una flotta, sbarca in Sicilia, ne devasta il territorio, saccheggia molte città, va sotto Palermo; ma stanco del lungo assedio, torna in Africa carico di bottino Valentiniano, ora in Roma, ora in Ravenna, piegato a volontà dei ministri e della madre, durante l'intero suo regno, mai non intervenne ad alcun fatto d'armi Tranquillo e quasi compiacentesi vedeva sfasciarsi l'impero, Imperocchè la Bretagna, che, come vedemmo, già governavasi da sè, era occupata in questo tempo anche dai Sassoni: Pannonia, Norico e Dalmazia erano state ceduta a Teodosio; i barbari stanziati in Ispagna, Gallia e Germania, e l'Africa, invasa dai Vandali, in breve la vedremo tutta perduta. Il più che abbia fatta di bene furono alcune buone leggi, che ebbero tuttavia poco effetto, e che caddero poi quando venne alla luce il Codice Teodosiano, preziosa raccolta delle migliori leggi fatta da Teodosio II, codice che fu quasi universalmente adottato fin dagli stessi barbari. Tuttavia, ad onta delle leggi di Valentiniano, in Ispagna e Gallia molti contadini e schiavi ribellatisi ai magistrati o ai	Leone I.

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi

padroni, si diedero alla strada, rubando e assassinando, e spesso ruppero forti corpi d'armata Romani. L'Augusto poi edificò eziandio ragguardevoli templi e fu largo al popolo di beneficenze in tempo di calamità

Ma a compire la desolazione e ad indebolire sempre più il barcollante impero di Roma, vennero gli Unni (genti barbare Finniche). Scesi nel 376 nella Scizia, e sotto Balamiro, cacciati gli Ostrogoti e i Visigoti sulle provincie dell'impero, essi stessi vi si mostrarono verso il 400. Ezio a loro ricorreva per sostenere l'usurpatore Giovanni, indi tenne pratiche con loro, e se ne servì nelle guerre cogli altri barbari Borgognoni e Goti. Nel 433, morto Rugila o Roila loro re, passò lo scettro ai nipoti di lui *Attila* e *Bleda*. Costoro a capo delle loro immense schiere invadono l'Illiria, e dopo essersi arricchiti di bottino fanno pace con Teodosio II, indi Attila, non sopportando per ambizione l'autorità del fratello, l'uccide, a resta solo re

Era egli basso di statura, ma di ferrea tempra. Nel volto abbronzato dal sole e dallo sprezzo d'ogni delicatezza, scintillavano due occhi piccoli, ma vivi e fieri. A lui non era alcuno pari, nè in coraggio, nè in ferocia sì che ben gli stava l'assunto titolo di *flagello di Dio* Sprezzatore della fatica, del lusso e del fasto, magramente si cibava su taglieri di legno Ambizioso, non avean limiti le sue conquiste, e rompeva ogni patto o pace. Vedendosi duce di tanta gente, cerca dove volgere il passo per portarvi la desolazione e la morte Dapprima invase la Dacia e la Tracia sì che l'imperatore Teodosio spaventato cercò ed ottenne la pace col tributo di 700 libbre d'oro all'anno Quindi s'avventò contro ai barbari ai lati ed alle spalle, e mano mano Gepidi, Quadi, Marcomanni, Svevi, Eruli, Vandali e quanti popoli si estendono dal Caspio al Baltico cedettero dinanzi a lui, che per tal modo, cresciuto immensamente di seguaci, ritirossi a riposo tra la Theiss, il Danubio e i Carpazj,

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			ed ivi fabbricata di legno una città, vi piantò la sua sede, attendendo di risorgere alla prima occasione più terribile. Onoria, sorella di Valentiniano III, che mal sopportava la condizione privata in cui viveva, credette soddisfare alla sua ambizione col proferirsi per isposa ad Attila. Attila, che nell'attuazione di un tale avvenimento scôrse un diritto per aspirare all'impero, la chiede apertamente al di lei fratello; ma questi gli risponde, che le donne romane non hanno diritto alla successione. Inoltre Genserico in Africa per particolari ire contro i Visigoti, istiga Attila a muover contro di essi, i quali a questo tempo aveano causa comune coi Romani, e sebbene Attila tenesse sempre lega (da superiore) con Ezio il generale romano, in questa occasione ebbe a romperla col medesimo per un fatto di poco momento. Per le quali cose il re degli Unni, si decise di prender nuovamente l'armi, e divisò di volgersi all'Occidente onde battervi ad un tempo	
450	1201		Romani e Visigoti. Prima però di venire a questo, si scaricò momentaneamente sull'Oriente per isbigottirlo, devastò 70 città, giunse sotto Costantinopoli, e come ebbe ricevuto da Teodosio lauti doni, perchè s'allontanasse, piombò coll'intero suo nembo, composto, dicesi (certo con esagerazione) di 700 000 guer-	
451	1202		rieri, sull'Occidente. Invase la Pannonia, e in breve, distrutto tutto quanto incontrava sul suo passaggio, giunse al Reno, lo valicò, e si sparse sulla Belgica II. Ezio, non intimorito di costui, divenuto ora il suo più fiero nemico, e per combattere il quale adoperava tutta l'arte ed il senno, l'andò osteggiando man mano, sempre aspettando il luogo e l'occasione propizia. Finalmente, come vide che Attila, sulle pianure Catalauniche di Châlons sulla Marna, ordinati i suoi a battaglia, stava attendendo il nemico, andò ad affrontarlo con un esercito composto non solo di Romani, ma di Armorici, Borgognoni, Breuni, Franchi, Leti, Riparj, Sassoni e Visigoti. Quasi tutti	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			i guerrieri del mondo ivi trovavansi convenuti. Durò tutto il giorno la terribile mischia e su largo spazio di terreno. I Romani con alquanta ordinanza, quei d'Attila a frotte a frotte avanzandosi e fuggendo secondo i casi, combattevano. Dicesi cha più di 150 000 cadaveri impinguassero que'campi, ed Ezio ebbe il vanto di conseguir la vittoria su colui ch'era stato il terrore del mondo. Il barbaro ritirossi, si chiuse in trincea aspettando che il nemico gli fosse addosso da un momento all'altro, e fatto un cumulo delle selle e gualdrappe di cavalli uccisi, vi salì sopra bestemmiando e ruggendo come un leone, risoluto di ardervi, anzichè cadere nelle mani del nemico. Ma Ezio aveva fatto allontanare i suoi. Come ciò vide Attila, si ritirò tosto verso la Pannonia. Ezio, che s'era ritirato ad arte, perchè non altre truppe avea, che quelle che avevano combattuto a Châlons, ricomparve, inseguendo alla coda gli Unni, tormentandoli e massacrandoli per buon tratto nella lor ritirata.	
452	1205		Ma come il Flagello 'di Dio si trovò nel suo regno, rimbaldanzì ed anelò alla vendetta, e radunata una più numerosa e formidabil orda di Unni a primavera piombò sull'Italia, e mentra che Ezio faceva grandi preparativi per venire alla seconda campagna, Altino, Padova, Concordia ed Aquileja dopo lungo assedio coi territorj loro vennero interamente devastate dal furore del barbaro; gli abitanti furono passati a fil di spada con tanto accanimento che que'pochi i quali appena scamparono, ritiraronsi sulle lagune dell'Adriatico perchè deserte e impraticabili, dando così origine ad un nuovo Stato, la Venezia, che stette poi sempre staccata dall'Occidentale impero. Indi distrusse Vicenza e Bergamo, le supplichevoli Milano e Pavia spogliò d'ogni ricchezza, e incontrastato si avanzò verso Roma. Allora il trepido Valentiniano cercò di trattare di pace. Dicesi che S. Leone papa, con gran seguito di Sacerdoti, e Tigrezio prefetto del	

Anni di Cr.	di R	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			pretorio venissero ad incontrar Attila con umili preghiere supplicandolo a desistere da tanta ruina. Egli già sazio di spoglie e di sangue, o temendo Ezio di cui aveva notizia, che armava grosso esercito, ritirossi di nuovo	
453	1204		in Pannonia, dove in breve morì d'intemperanza. E così al cadere di lui, che solo il sapea tener unito, si sciolse quell' immenso e barbaro impero. Ma se l' Occidente veniva in questo modo liberato da un gran male, Valentiniano stoltamente lo colpiva di novella disgrazia. Imperocchè, cadutogli in sospetto Ezio, che era il solo difensor del trono, e	
454	1205		morta Placidia, che avrebbe difeso quel valente generale, il fè uccidere con parecchi amici di lui. Massimo, ricco senatore, era stato istigatore principale della morte di Ezio. Irato contro Valentiniano, che gli avea insultata la donna, meditò lungo tempo la vendetta, e tolto di mezzo Ezio, che ne era il più gran ostacolo,	
455	1206		facilmente la sbramò poscia coll' uccidere lo stesso Valentiniano, il quale avea regnato 30 anni	
			Eudossia chiama Genserico in Italia — Morte di Massimo — Saccheggio di Roma	
		PETRONIO MASSIMO, uomo illustre, era Senatore.	Trovato il terreno apparecchiato, *Massimo* si fa eleggere Augusto, e per assicurarsi il trono, marita suo figlio Palladio ad Eudossia primogenita del morto imperatore, ed egli stesso, essando vedovo, sposa a forza Eudossia già moglie dello stesso Valentiniano Questa, mal soffrendo l'avvilimento, saputo che Genserico armava, forse per impadronirsi della restante Africa, invitò il barbaro a muover l' armi contro Roma. Genserico accolse lieto la proposta, e in breve con grossa flotta giunse in vista dell'antica capitale del mondo Il popolo, che di ciò incolpava Massimo, vedutolo uscir di palazzo, gli s'avventò e l'uccise con pietra, e ne gettò le spoglie nel Tevere. Ma intanto Genserico dopo lieve attacco rie-	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			sciva ad entrare nella città (15 Giugno), alla quale fu risparmiato l' incendio e la morte, ma venne desolata durante 14 giorni di saccheggio, atto veramente Vandalico. Dopo i quali Genserico, col favore del vento, caricata la flotta del fatto bottino, non che di migliaja di cittadini, che furon poscia venduti schiavi, ritornossi in Africa *Avito Augusto e Ricimero. — Abdicazione e morte di Avito.* *Avito* già prefetto del Pretorio della Gallia, era in questo tempo stato mandato da Massimo a combattere i Franchi, gli Alamanni e i Goti che in quelle parti si agitavano le truppe da lui comandate, saputa la morte di Massimo, lo gridarono Augusto. Egli venuto a Roma, non fu riconosciuto da Marciano imperatore d' Oriente, che era succeduto al morto Teodosio fin dal 450 e che aveva sposato la di lui vedova Pulcheria. Nondimeno, devastando gli Svevi la Spagna, e i Vandali, che s'erano dati al corseggiare, assalendo e desolando le coste dell'impero, Avito vi provvide col frenare i primi per mezzo di Teodorico II re de' Visigoti e alleato de'Romani, che diede a quei barbari una gran rotta, e castigando i secondi, collo spedirvi contro Ricimero, uom barbaro, ma valente suo generale, che loro distrusse 60 galee nelle acque della Corsica. Ma Ricimero, insuperbito di tal fatto, fece intendere ad Avito, che il voleva deposto, e s'appellò anche al Senato, che odiava questo intruso non eletto da lui. Per il che Avito, non trovandosi sicuro in trono, volontariamente vi rinunciò, anzi fecesi unger vescovo di Piacenza, e come intese, che ivi pure non era sicura la sua vita, si mosse per tornare in patria; ma nel viaggio morì.	
456	1207	AVITO, nato in Alvernia, d' illustre famiglia, uomo prode, valoroso e letterato. Assunto al trono, ne lo abbagliò la grandezza sì che venne meno alla solita virtù.		

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			L'impero vacante — Savie leggi di Magioriano — Va in Gallia ed in Ispagna contro Genserico — Morte di Magioriano.	
457	1206	GIULIO FL. VALERIO MAGIORIANO Era stato eletto da Ricimaro capitano degli eserciti prima d' essere assunto al trono Aveva militato sotto Ezio, era accotto e valoroso, possedeva virtù in sommo grado, degno di esser messo al pari de' più grandi imperatori.	Dieci mesi stette vacante l'impero, durante i quali Ricimero tenne il governo. Sembra che egli avesse anche il titolo di Patrizio. Finalmente anche per consenso di Leone Augusto d' Oriente, succeduto in quest'anno al morto Marciano, fu eletto imperatore Giulio Valerio Magioriano. In quest' epoca in cui l' impero si dibatteva nell' agonia, tentò egli di ridargli l' antica forza e vigore. Al quale scopo pubblicò ottime leggi intente specialmente a sollevare i sudditi dalle gravi imposte, a ripartirle con giustizia, a condonare insopportabili pesi del fisco, a moderare l' ingordigia dei governatori e ad assodare l' autorità dei piccoli Senati (Consigli Comunali d' oggidì)	
458	1209		Genserico, che alla morte di Valentiniano aveva occupato tutta l'Africa e se n'era fatto padrone, di là erasi più volte recato su navi a devastare le coste meridionali d' Italia, e in quest' anno pure vi fece la sua funesta comparsa. Magioriano, che meditava la conquista di quella Provincie, cercato invano ajuto a Leone Augusto, perchè in guerra esso pure con altre genti, ordinò la costruzione di molte navi. Intanto che allestivasi la flotta, saputo che gli Svevi, uniti ai ribellati Visigoti, disertavano la Gallia, con truppe formate la maggior parte da barbari, andò a frenarli. Di là passò in Ispagna per venire a Cartagena, dove stava in pronto la flotta	
460	1214		per tragittare in Africa. Ma prima ch' ei vi giungesse, i Vandali, saputo ciò, vennero a Cartagena, salirono sulle ancor sprovvedute navi Romane, parte le incendiarono e parte seco loro le condussero, riducendo così al nulla un tanto apparato. Magioriano, fallitogli l' intento, tornossi in Italia, dove Ricimero, che mal vedeva tanto senno in lui ave-	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
461	1212		va compre alcune truppe, onde disfarsene. Infatti, giunto che fu l'imperatore a Voghera, fu da quelle tolto di vita.	Ilario
			Livio Severo — Marcellino in Dalmazia — Egidio nelle Gallie — Gli Alani sterminati — Morte di Severo — Childerico nelle Gallie — Morte di Egidio — Marcellino vince Genserico.	
462	1213	LIVIO SEVERO, nato nella Lucania, uomo corrotto.	*Livio Severo*, che aveva cooperato alla morte di Magioriano, fu assunto al trono per opera di Ricimero da cui era governato. In questo tempo *Marcellino*, uom letterato, già generale delle truppe in Sicilia sotto Magioriano, lui morto, occupò la Dalmazia, intitolandosi patrizio a governandola indipendentemente. In simil modo *Egidio* governator delle Gallie, insorse per la morte di Magioriano contro Ricimero e Severo, e dai Franchi nominato loro re, adunato un forte esercito, scendeva in Italia, se non l'avessero distolto altri barbari invadenti quelle provincie, a contro ai quali fu costretto volger le apparecchiato forza.	
463	1214		E così successivamente vinsa con fortuna i Visigoti, i Goti ed eltri barbari ch'eran con loro e si fortificò in quella parte d' impero.	
464	1215		Beorgor, re degli Alani, voglioso di seguire l'esempio delle altre nazioni barbare collo scendera in Italia a far bottino ed arricchirsi, venne dalla Gallia, ova si trovava co' suoi, a valicò le Alpi, ma presso Bergamo fu scontrato da Ricimero, che gli diede tal rotta, sì che il nome degli Alani d'allora in poi non fu più udito. Ciò dimostra qual fosse ancora la potenza in armi di Roma, e quanta la vitalità spiegata nelle lotta coi berbari.	
465	1216		L'anno 465 fu più che mai funesto all'imparo. Ricimero, che ne era il despota, stanco di Savero lo faceva avvelenare dopo sei anni di regno. Per il ritorno di Childerico esiliato re de'Franchi, costoro deposero	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			Egidio; ma egli da prode qual era, ricorse alle armi, e si sarebbe difeso validamente, se la morte non lo avesse colpito. Pel qual fatto non solo i Franchi, ma i Visigoti, i Sassoni, i Bretoni invasero le Gallie uccidendo molti Romani e prendendo molte città Solo Marcellino, patrizio di Dalmazia, sostenne l'onor dell'armi romane col dare una gran rotta a Genserico, che con grossa flotta infestava la Sicilia e le odierne Calabrie, arrecando gravissimi danni.	
			Ricimero reggente — Antemio creato dall'imperatore d'Oriente — Guerre contro i Vandali — Guerra tra Antemio e Ricimero — Morto Antemio, Ricimero elegge Olibrio.	
466	1217		Venti mesi stette di nuovo vacante l'impero, durante i quali, Ricimero che sdegnava cingere un diadema da lui sprezzato, e di cui disponeva a talento, tenne la reggenza Ed è appunto durante questo interregno, che si vede l'Italia agire come Stato unito e indipendente, perocchè ciò che stipulavasi cogli stranieri non veniva più fatto nel nome di Roma, ma nel nome degli Italiani.	
467	1218		Ricimero, stanco di governare, mandò a Leone Augusto d'Oriente, perchè si compiacesse di nominare l'imperatore d'Occidente. Quegli accolse la proposta volentieri e spedì in Italia con tal titolo e con gran seguito di cavalieri e di conti, *Antemio*, che entrò festeggiato in Roma Si conciliò con Marcellino, che si riconobbe suddito, sposò una sua figlia a Ricimero, che gliel'aveva chiesta.	Simplicio
468	1219	ANTEMIO, genero di Marciano, nato in Galizia d'illustre casato, uomo d'ingegno, non forte tanto da saper conservare un impero già quasi al tutto sfasciato, e da ridurre all'obbedienza un ministro prepotente quale era Ricimero.	Leone Augusto, deciso di liberare dai Vandali il Mediterraneo, perchè grandi erano i danni che essi recavano coi ladroneggi al commercio e al territorio Orientale, d'accordo con Antemio, radunò un'immensa flotta (alcuni dissero di 1113 navi) con 100,000 uomini, comandata da Basilisco, cognato dell'Augusto Leone, generale delle truppe di	

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi

Oriente. Il quale con vantaggio battè dapprima i Vandali, ma poscia, o perchè corrotto, o perchè non abbastanza accorto, i nemici riescirono a metter fuoco nelle galee imperiali, sì che ben poche camparono colla fuga Distrutto così quell' immenso apparecchio, i due Augusti si trovarono nella impossibilità di ritornare l' Africa all' antico impero dal quale si era già affatto divisa, imperante Valentiniano Basilisco per intercessione della sorella fu solamente esiliato. In questa spedizione perì pure Marcellino. Nè meglio correvano le cose di Gallia e Spagna, sprovviste affatto di forze, dove, morto Teodorico II, Visigoti e Svevi occuparono buona parte delle restanti provincie soggette all' impero.

L'Italia, oltre tali strazj al di fuori, vedeva al di dentro una nuova guerra civile per le rivalità di Ricimero e di Antemio Imperocchè questi, mal soffrendo l'arroganza di quel generale, che volea far da padrone, non avendo potuto vincerlo colla mansuetudine, venne ad aperta lotta. Antemio in Roma e Ricimero in Milano entrambi si fortificarono, ed apparecchiarono armi Finalmente Ricimero più ardito, primo si mosse, e pose l'assedio a Roma, confidando anche nei molti che vedeano di mal occhio l'imperatore perchè era stato eletto da un Greco (Leone Augusto). Venuto intanto di Gallia Bilimero, che ne era governatore, con forte esercito per soccorrere Antemio, Ricimero lo sbaragliò, e poscia finalmente entrato in Roma, che era priva di viveri, uccise Antemio, e gli surrogò *Anicio Olibrio*.

472 | 1225

Olibrio, Glicerio, Giulio Nipote — Oreste fa eleggere imperatore il figlio Romolo Augustolo — Odoacre prende Pavia, poi Ravenna — Caduta dell' impero Occidentale.

Olibrio, senatore, della casa Anicia, la

Un mese dopo circa morì Ricimero. Olibrio gli surrogò nella carica Gundibaldo, nipote

Anni di Cr.	di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
		più nobile fra le romane.	dello stesso Ricimero, e morì dopo 7 mesi	
473	1224	FL. GLICERIO.	Sorse pertanto un *Glicerio* ad occupare momentaneamente il trono di Roma.	
474	1225	GIULIO NIPOTE, figlio di Nepoziano.	Ma Leone vi destinava *Giulio Nipote* figlio di Nepoziano e nipote di quel Marcellino, che s'era sostenuto in Dalmazia Venuto in Italia intimò a Glicerio di deporre la porpora, e questi obbedì, accontentandosi di un Vescovado offertogli in ricambio, e che ottenne, col farsi Sacerdote. Nepoziano dovette ceder l'Alvernia ad Eurico, re de' Visigoti, che l'aveva occupata	
475	1226	ROMOLO AUGUSTOLO, giovane figlio di Oreste, diretto in tutto dal padre.	Oreste, generale delle armate Romane e patrizio, che era stato segretario d'Attila, e poscia condottiero di barbari, ambizioso e valoroso, sollevati i barbari alleati, che si trovavano in Italia, staccatosi da Roma, andò alla volta di Ravenna Giulio Nipote sorpreso, depose la porpora, e se ne fuggì in Dalmazia negli ereditati dominj dello zio. Oreste che aveva un figlio per nome *Romolo*, colto il destro, lo fece eleggere imperatore, e sembra che fosse chiamato per derisione *Augustolo* invece di Augusto, perchè era ancor fanciullo Se non che le cerne barbare ausigliarie che si trovavano in Italia, cresciute in pretese, chiesero paghe esorbitanti, e non essendo esaudite, si unirono ad Odoacre.	
476	1227		Era questi figlio di Edecone, nato in Scizia, vissuto fino allora da barbaro avventuriero Sentito egli come fosse facile scendere nella pingue, fertile, deliziosa Italia, già tanto calpestata da quelle razze settentrionali, allettata a ciò un'orda immensa degli avanzi del regno di Attila, che errava sulle coste del Danubio e in Pannonia, la condusse incontrastata per l'Alpi fin sotto Pavia, dove s'aggiunsero que'malcontenti, de' quali già dicemmo, adescati dalle sue larghe promesse. Assediata quella città, dov'era chiuso Oreste, in breve vi entrò e avuto costui nelle mani, il mandò a morte. Indi volò a Ravenna dove si trovava Augustolo, la prese, e avuto compassione	

Anni di Cr.	Anni di R.	Imperatori	Avvenimenti	Papi
			dell'innocente fanciullo il relegò a Luculliano, detta ora Castello dell'Ovo, deliziosa villa sul promontorio Miseno, concedendogli annui 6.000 soldi d'oro. Corse poscia tutta l'Italia, e la ridusse in breve col ferro al suo comando. Quindi, ad imitazione di Genserico e dei barbari di Gallia e Spagna, che avevano fondato forti e potenti regni, immaginò formarne anch'egli uno nell'Italia, sdegnando quel titolo d' Imperatore Romano tanto decaduto dalla primiera dignità. E così, col consenso anche di Zenone (imperatore d' Oriente, succeduto a Leone), assunto forse il nome di re d'Italia, segnò egli la caduta dell'Impero d' Occidente, dell' Impero Romano.	

Letteratura Latina.

La lingua latina — Primordii della latina letteratura.

Lasciando agli eruditi la paziente ricerca della vera origine della lingua latina, diremo che la opinione e la ipotesi più probabile e più ragionevole è quella che la dice figlia della lingue chiamate Indo-Germanica ed Indo-Europea; che ella nacque e si svolse tra i diversi popoli discesi in Italia, e che i principali e più prossimi suoi elementi sono il Greco, l'Umbro, l'Etrusco, il Pelasgico.

Roma nei primi secoli, essendo stata la guerra, per così dire, la sua vita, non si curò punto di cose letterarie. Di quel tempo non si ricordano che gli *examenta* (specie di litanie sacre cantate dagli Arvali) e *i carmi dei Salii*, le tavole *Eugubine* (precetti di Religiosa liturgia); gl'*Indigitamenta* ed i *Sibillini* (tutti libri religiosi); qualche traccia di rozzi drammi nelle *Atellane*; alcuni canti in onor dei soldati; i libri *pontifici, augurali, lintei*, (specie di Annali scritti e compilati dai Pontefici) le *cronache gentilizie* (memorie di famiglie) e alcuni *elogi funebri*. Tutti questi libri andarono perduti, e non ci rimasero che alcuni frammenti di giurisprudenza, compilati al tempo di Tarquinio il Superbo sotto il nome di diritto *Papiriano* (il compilatore di essi), e delle XII tavole

Ma al tempo delle guerre puniche, e quando Roma ebbe conquistato la Magna-Grecia, e si mise in comunicazione colla Grecia propria, allora sentì il bisogno di educare l'intelletto, e allora incominciò la *Letteratura Latina*. La quale conseguentemente ricevette grandissima influenza dalla Greca, che l'ingentilì, l'ammorbidì, l'ampliò, ciò che scrisse Orazio:

Græcia capta ferum victorem cepit, et artes
Intulit agresti Latio.

Per attenerci al nostro divisamento, porremo qui in ordine cronologico, come in uno specchietto, i principali Autori latini, dando un cenno della lor vita (quando ci sia stata tramandata) e nominando le opere che scrissero - Perchè poi non nasca confusione, li divideremo in classi, secondo il genere dei componimenti che trattarono, o nei quali riescirono meglio. - A chi bene consideri, non sarà difficile lo scorgere dagli argomenti svolti nei diversi tempi, e dal numero e dalla fama degli autori, i progredimenti della latina letteratura, e il suo pieno fiorire al secolo d'oro d'Augusto, e il declinare lentamente prima e precipitosamente poi fino alla rovina, appunto quando cadde anche il grande Impero.

Anni av. Cristo	Autori	Cenno di lor vita	Opere da loro scritte
		Drammatica	
240	Livio Andronico.	Nacque in Taranto. Di schiavo, fu fatto liberto. Recitava egli stesso i suoi versi.	Tradusse una *Favola Greca* Ci rimangono i titoli di 15 *Tragedie*, o di 3 *Commedie* pochissimi frammenti Tradusse l' *Odissea*.
239	Ennio	Nacque a Rudio presso Taranto. Visse in Roma caro ai Scipioni fino ai 70 anni.	Compose e tradusse Tragedie e Commedie. Cantò anche gli annali di Roma.
234	Gn. Nevio.	Nacque in Campania. Fu soldato alla prima guerra punica; per avere sferzato nelle sue commedie i grandi, fu messo prigione. Morì in Utica di 31 anni.	Tradusse Tragedie e Commedie. Scrisse un poema in versi *saturnii* (specie di verso che si usava nei canti alle mense dei grandi) sulla prima guerra Punica
227	M. Accio Plauto	Nacque da poveri parenti in Sarsina nell'Umbria. Avea grandissima facilità di eccitare il riso. Datosi alla mercatura, tutto vi perdette il suo, e per vivere fu costretto a girare una macina.	È il padre della Commedia latina. Scrisse 130 *Commedie*, delle quali non ce ne rimasero che 20. Gli argomenti sono tutti Greci, ma originalissimo sempre. Lo imitarono Molière, Sackespeare, Firenzuola, Regnard e Macchiavelli.
	Cecilio Stazio	Di Milano, fu liberto, e morì nel 168. È considerato da taluno come il primo degli scrittori comici di Roma.	Non ci rimangono che insignificanti frammenti delle sue commedie.
220	Marco Pacuvio	Nato a Brindisi o a Taranto, morì in Taranto di 90 anni.	Ci rimangono i frammenti di tre tragedie, e i titoli di molte altre
194	Publio Terenzio	Nacque in Cartagine. Fu liberato di schiavitù, e caro a Scipione e a Lelio. Morì non appena toccò il settimo lustro.	Di costui ci rimangono sei commedie, che vincono quelle di Plauto per l'arte, dove sono a quelle inferiori pel brio e la forza comica.
	Titinio, L. Attico, Afranio.	Vissero quasi contemporanei ai già nominati.	Scrissero commedie togate, delle quali non ci rimasero che i titoli.
	Pomponio Melisso.	Della vita di costoro non abbiamo notizia.	Il primo scrisse commedie *trabeate*, il secondo *Atellane*.

Anni av. Cristo	Autori	Cenno di lor vita	Opere da loro scritte
	AZZIO, ATTILIO, C. TIZIO, C. GIULIO.	Fiorirono ai tempi di Cicerone.	Del primo ci rimasero alcuni frammenti delle 53 sue commedie. Degli altri parla Cicerone con poca stima.
	DECIMO LABERIO, GNEO MARIO ed altri.	Cavaliere Romano.	Scrissero *Mimi* (componimento drammatico succeduto alla commedia, in cui si sferzavano i vizii e le prepotenze dei grandi).
		Poesia filosofica.	
93	TITO LUCREZIO	Nacque probabilmente in Roma. Dicesi che si desse la morte da sè stesso.	Scrisse il poema *Della natura delle cose*. Ci pervenne quasi completo.
		Poesia lirica.	
84	CATULLO.	Nacque sul lago di Garda da padre agiato. Visse quasi sempre in Roma dedicato ai suoi studii.	Varie poesie satiriche ed erotiche. Alcune elegie.
63	Q. ORAZIO FLACCO.	Nacque in Venosa (*Venusia* in Basilicata). Fu dapprima educato in Roma poi in Grecia. Guerreggiò alla battaglia di Filippi sotto la bandiera di Bruto. Al suo ritorno in patria trovò i beni confiscati, e Vario, Virgilio e Mecenate intercedettero per lui presso Augusto, che lo fece suo segretario. Morì di 57 anni pochi giorni dopo la morte del suo Mecenate.	Quattro libri di *odi*, alle quali fece seguire un libro di *Epodi*, ed il *Carmine Secolare*. Due libri di *satire*, due di *epistole* o l'*Arte poetica*. È il più grande dei lirici latini.
44	SESTO AULO PROPERZIO.	Nacque nell'Umbria da famiglia di mediocre condizione, potè studiare in Roma dove fu caro a Mecenate, Ovidio e Tibullo.	Quattro libri di *elegie*. Non possiede la grazia di Tibullo, ma lo avanza in forza ed efficacia.
44	ALBIO TIBULLO	Nacque in Roma. Dopo una breve spedizione in Aquitania ed in Asia fu costretto a tornare in patria, dove morì ancor giovane.	Il padre e il più perfetto modello della elegia Romana. Scrisse *Quattro libri di elegie*, che mostrano anima sensibilissima e toccano il cuore.
44	P. OVIDIO NASONE.	Nacque in Sulmona (paese dei Peligni) da famiglia equestre. Visse e studiò in Roma ed anche in Atene. Prese par-	*Tre libri d'amore* (49 elegie). Le *Eroidi* (altre elegie). Cinque libri dei *Tristi*, e molte altre elegie. Il poema dei *Fa-*

Anni av. Cristo	Autori	Cenno di lor vita	Opere da loro scritte
		to ai pubblici affari, poscia si dedicò agli studii. Non si sa per qual ragione, fu esiliato da Augusto sul Mar Nero. Morì nel suo esilio di 59 anni.	*sti* o delle *Metamorfosi* (si descrivono in esso le feste religiose e tutte le favole degli Dei). La tragedia *Medea*.
61 di Cr.	STAZIO.	L' Ovidio dell'età d'argento. Nacque in Napoli, visse in Roma, dove fu celebre poeta estemporaneo. Venuto a vecchiaje si ritirò in patria, dove morì.	Una *tragedia*, molti *poemetti* e *poesie liriche* Un poema la *Tebaide*. Le *selve* in cinque libri.
309 di Cr.	DECIO MAGNO AUSONIO.	Nacque a Bordeaux. Fu maestro all'imperatore Graziano, da lui creato prefetto e poi console.	*Idilii, epistole, epigrammi.*
	CLAUDIO CLAUDIANO.	Fiorentino od Alessandrino, vissuto ai tempi d'Arcadio e d' Onorio. Pare morisse in Egitto.	Scrisse varie operette tutte intente alle lodi d'Arcadio, d'Onorio principalmente e del ministro Stilicone.
		Poesia epica.	
68	P. VIRGILIO MARONE.	Nacque in Andès, borgo presso Mantova. Studiò a Cremona, Milano, Napoli. Toltogli il podere, per darlo ai soldati, ne ottenne in Roma la restituzione. Di ritorno da un viaggio in Grecia, a Brindisi morì.	La celeberrima *Eneide* Le *Georgiche*, che appartengono alla poesia didascalica, le *Bucoliche* (poesie pastorali) ed altri poemetti.
38 di Cr	LUCANO M. ANNEO.	Nacque a Cordova nella Spagna. In Roma fu caro a Nerone, ma poscia da costui invidiato, gli venne proibito di recitare pubblicamente i suoi versi. Per vendicarsene, scrisse allora il suo poema. Implicato nella congiura di Pisone, si segò le vene, e di 27 anni morì cantando versi.	Delle molte opere da lui scritte non ci rimane che il suo poema la *Farsaglia*.
	SILIO ITALICO.	È ignoto il luogo e il tempo in cui nascesse. Visse in Roma, dove attese con amore alle lettere Fu governatore. Morì in Campania dove passò gli ultimi suoi anni.	Poema sulla seconda guerra Cartaginese in 18 libri.
	C. VALERIO FLACCO.	Visse vita privata in Padova al tempo di Vespasiano o di Tito, dove forse nacque e dove morì l'anno 89 di Cristo [1].	Poema intitolato: *La spedizione degli Argonauti.*

Anni di Cristo	Autori	Cenno di lor vita	Opere da loro scritte
		Poesia didascalica (²).	
	GRAZIO FALISCO	Vissuti circa ai tempi d'Ovidio	Ci rimano di lui un poema *sulla caccia.*
	EMILIO MACRO		Scrisse in versi di cose botaniche e naturali.
	MARCO MANINIO		Abbiamo di lui l'*Astronomicon*, poema in sei canti.
	FEDRO.	Nacque in Tracia o in Macedonia. Si applicò giovanetto alla poesia. Fu perseguitato da Sejano ministro di Tiberio. Era stato fatto liberto da Augusto.	Tradusse le favole morali d'Esopo, alle quali ne aggiunse di proprio.
35	AULO PERSIO FLACCO.	Nato in Volterra, venne di 12 anni in Roma, dove fu educato alla scuola Stoica. Morì di 28 anni.	*Sei satire* in un libro, preceduto da un prologo in 14 versi.
60	PERSIO GIOVENALE.	Nacque in Aquino. Pare che attendesse alla retorica, e poi alla poesia. Di 80 anni fu esiliato, coprendosi la vera causa (che non si conosce) del suo esilio, col nome di prefetto di corte.	*Quindici satire.* La 16ª a lui attribuita si ritiene apocrifa. Esempio di tremendo flagello.
40	M. VALERIO MARZIALE.	Nacque a Bilbili in Ispagna. Venuto in Roma di 21 anni, vi compiè i suoi studii ed esercitò l'avvocatura. Si diede poi alla poesia. Visse povero. Ebbe alcuno carico da Tito o Domiziano. Tornò poscia in patria, dove sposò una ricca donna colla quale visse fino all'anno 101.	Moltissimi *epigrammi* divisi in 14 libri, preceduti da un altro intitolato: *Libro degli spettacoli.* Parla in essi delle cose domestiche e civili di Roma.
	A. PETRONIO ARBITRO.	Detto il Satirico.	Scrisse il *Satyricon* contro i costumi pravi di Roma.
	COLUMELLA.	Visse circa ai tempi di Nerone.	Cantò *della Coltura dei giardini.*
	TERENZIANO MAURO.	Africano. Visse ai tempi di Nerone e Trajano.	Scrisse intorno *alle lettere, sillabe, piedi e metri.*
	FLAVIO ARIANO.	Vissuto, secondo alcuni, ai tempi di Teodosio.	*Quarantadue favole esopiane* in versi elegiaci.

Anni av. Cristo	Autori	Cenno di lor vita	Opere da loro scritte
	M. Aurelio Olimpio.	Nacque in Cartagine al tempo dell'imperator Caro.	Poemetti didattici *sulla pesca*, *sulla caccia*, ecc. Ci rimase solo un frammento di quello sulla caccia.
	Palladio Rutilio.	Visse nel IV secolo.	Scrisse un'opera sull'agricoltura
		Storia.	
239	Fabio.	Il padre della Storia Romana. Fu soldato e proquestore.	Ci rimangono due frammenti della Storia di Roma scritta dall'origine fino a' suoi tempi.
205	Polibio.	Nacque in Megalopoli. Fu deportato in Roma dove fu caro ai Scipioni Seguì l'Emiliano in Africa.	Narrò la storia contemporanea dal 220 al 167 La sua Storia è importantissima per il racconto della Romana costituzione.
198	Lucio Alimento.	Fu poeta e capitano. Cadde in potere dei Cartaginesi nella seconda guerra punica ([3]).	Scrisse in greco la sua Storia Romana.
97	C Giulio Cesare.	Nacque in Roma Attese giovanetto agli studi della letteratura. Quintiliano lo giudicò degno per la eloquenza d'essere messo a confronto di Cicerone Durante la guerra scriveva nella sua tenda la sua storia.	*Commentarii intorno alla guerra deGallia*, e *Della guerra civile*. L'ottavo libro della guerra Gallica e quelli *della guerra Alessandrina ed Africana* sono attribuiti al suo luogotenente A. Irzio Abbiamo anche di lui due Orazioni contro Catone e un libro filosofico *intorno all'Analogia*.
90-86	Cornelio Nipote.	Nacque in Parma, o secondo alcuni, in Ostiglia presso Verona. Visse parte di sua vita in Roma, e parte nella Gallia Cisalpina. Morì (non avvelenato, come disse taluno) al tempo in cui Augusto era padrone della Repubblica.	Le *Cronache* e i libri *delle Storie* che andarono perduti. Le vite di *eccellenti capitani* (20 biografie).
84	C. Crispo Sallustio.	Nacque da famiglia plebea in Amiterno (città de'Sabini). Fu discolo a segno, che essendo Senatore, fu dai censori cacciato di Roma. Era prima stato questore e tribuno Fu amministratore nella Numidia, dove, dicesi, divenisse ricchissimo. Si ritirò poi nella sua villa presso Roma a	La Storia *della congiura di Catilina e della guerra Giugurtina*. Della Storia Romana, non ci pervennero che pochi frammenti.

Anni av. Cristo	Autori	Cenno di lor vita	Opere da loro scritte
		godervi negli studii gli ultimi anni di sua vita.	
57	TITO LIVIO.	Nacque in Padova. Venuto in Roma per alcune sue operette si fe' amico ai principali cittadini e ad Augusto. Però visse vita privata, parte in Roma, parte in Napoli. Fu educatore di Claudio. Morto Augusto, si ritirò in patria.	La Storia Romana in 142 libri dei quali non ce ne rimangono che 35.
	ASINIO POLLIONE.		La guerra civile tra Cesare e Pompeo.
	AUGUSTO [1].	L'imperatore.	Le sue memorie.
	VELLEJO PATERCOLO.	Visse ai tempi d' Augusto e di Tiberio. Suo padre fu prefetto di cavalleria. Egli guerreggiò contro i Parti. Fu questore e pretore. Caro a Tiberio, lo accompagnò ne' suoi viaggi.	Breve Storia universale fino all' anno 30 di Cristo.
	VALERIO MASSIMO [2].		*Una raccolta di fatti Romani e di detti memorabili.*
30 di Cr.	CORNELIO TACITO.	Nacque in Interamne. Giovanetto ancora si dedicò alla poesia ed oratoria. Fu soldato, questore, pretore. Sotto Narva fu anche console. Sposò la figlia d'Agricola, e fu col suocero in Bretagna e guerreggiarvi. Dopo il consolato, si diede ai lavori storici. Morì quasi ottuagenario.	*La vita di Agricola. Dei costumi dei Germani. Le storie,* delle quali non ci rimangono che quattro libri. *Gli annali:* dalla morte di Augusto a quella di Nerone. Pervennero a noi guasti di molto. Era degno di nascere ai gloriosi tempi della Repubblica.
	C. SVETONIO TRANQUILLO.	Visse ai tempi di Trajano e d'Adriano. Studiò in Roma. Fu segretario d'Adriano, dal quale poi cadde in disgrazia.	*Dei dodici Cesari* ossia dei dodici primi imperatori. Vita di uomini illustri, *grammatici, retori, poeti,* ecc.
	L. ANNEO FLORO.	Fu contemporaneo di Svetonio, o lo precedette di poco.	Un compendio di Storia Romana, dalla fondazione di Roma all' anno 795.
	P. CURZIO.		Una Storia delle imprese d'Alessandro a foggia di romanzo.
	E. OSSEQUENTE [3].		Una Storia dei fatti prodigiosi accaduti in Roma.

Anni di Cristo	Autori	Cenno di lor vita	Opera da loro scritto
	VULCAZIO GALLICANO.		
	TREBELLO POLLIONE.		
	FLAVIO VOPISCO.	Vissuti ai tempi di Costantino o poco prima.	Tutti costoro sono chiamati gli scrittori della Storia Augusta, perchè ciascuno di essi scrisse la vita di alcuno degli imperatori Romani.
	ELIO LAMPRIDIO.		
	GIULIO CAPITOLINO.		
	ELIO SPARZIANO.	Vissuto ai tempi di Diocleziano.	
160	GIUSTINO.	Fiorì al tempo degli Antonini.	Compendiò la Storia Filippiche di Trogo Pompeo.
360	L. AURELIO VITTORE AFRICANO.	Fu caro all'imperatore Giuliano, e da lui fu nominato governatore della Pannonia. Fu anche prefetto di Roma.	Compendio di Storia Romana in 10 libri.
364	SESTO O FESTO RUFO.		Un breviario della Storia Romana.
	AMIANO MARCELLINO.	Nacque in Grecia. Militò sotto Costanzo. Accompagnò Giuliano nell'imprese di Persia. Combattè in varie altre guerre.	*Delle cose operate.* Ci rimane solo la storia di 26 anni, ch'egli scrisse da Nerva a Valente.
	SULPICIO SEVERO.	Di Aquitania.	Storia del popolo Ebreo e dei primi secoli del Cristianesimo.
	S. GIROLAMO.	Chiamato il Cicerone Cristiano.	Traduzione della Cronaca di Eusebio. Vite dei padri del deserto.
	PAOLO OROSIO.		Scrisse una Storia in 7 libri *contro i Pagani.*

Eloquenza (7).

Anni di Cristo	Autori	Cenno di lor vita	Opera da loro scritto
104 av.Cr	CICERONE.	Nacque in Arpino da famiglia equestre. Si applicò agli studii delle letterature greca e latina e della filosofia. Di 26 anni cominciò a perorar cause. Per motivi di salute, avendo dovuto recarsi in Grecia, anche quivi continuò i suoi studii. Del resto di sua vita	*Le Orazioni*, di alcune delle quali non ci rimangono che frammenti. Molte operette didascaliche e storiche sulla eloquenza. *Della repubblica. Delle leggi. Dei confini dei beni e dei mali. Disputazioni Tusculane* (opera pratico-morale). *Della natura degli Dei. Del*

Anni di Cristo	Autori	Cenno di lor vita	Opere da loro scritte
		è abbastanza detto nella storia politica.	*fato. Della divinazione. Della vecchiaja. Dell' amicizia. Dei doveri.* Trentanove libri di *lettere.* Due *Poemi*: uno storico e l'altro del suo consolato, che anderon perduti con altre opere storiche e filosofiche.
	M. ANNEO SENECA.	Padre del filosofo, vissuto poco dopo Cicerone. Nacque in Cordova di Spagna. Fu dotato di prodigiosa memoria.	*Declamazioni* udite da giovinetto.
62	C. PLINIO CECILIO II.	Figlio d'una sorella del naturalista. Nacque in Como. Coltivò la poesia e l'eloquenza. Militò in Siria. Ebbe onori e cariche da Nerva e Trajano. Fu anche console, poi proconsole nella Bitinia.	*Panegirico* in onor di Trajano. Dieci libri di lettere che danno importanti notizie di quei tempi.
	M. CORNELIO FRONTONE.	Nacque in Cirta nell'Africa ai tempi di Nerva e Domiziano. Insegnò eloquenza sotto Trajano e fu educatore dei figli di Antonino Pio, dal quale fu creato console.	Angelo Maj scoperse alcuni frammenti delle sue declamazioni ed orazioni. Ci restano di lui anche alcune raccolte di lettere, e il libro *della differenza dei vocaboli.*
	CASSIODORO.	Segretario e ministro di Teodorico.	Dodici libri di cose varie (⁸)

Filosofia (⁹).

Anni di Cristo	Autori	Cenno di lor vita	Opere da loro scritte
	L. ANNEO SENECA.	Nacque in Cordova nella Spagna nei primi anni dell'era volgare. Caligola lo aveva condannato a morte, alla quale a mala pena si sottrasse. Per opera di Messalina fu da Claudio sbandito. Da Agrippina poi fu eletto ad educare il giovine suo figlio Nerone. Caduto in odio a questo tiranno, e accusato come complice della congiura di Pisone e condannato a morte, si fece segare le vene e morì filosofando.	Scrisse 144 opere per lo più divise in 20 libri, molte delle quali ci pervennero mutilate. Trattano di cose filosofiche come per es.: *Della brevità della vita. Della consolazione. Della clemenza*, ecc. Segue in esse i precetti della dottrina Stoica. Ha quasi sempre buona e retta morale.
123	L. APULEIO.	Nato in Madauro in Africa. Fu educato in Cartagine ed in Atene. Viaggiò molto. In Roma era favoritissimo, per esser creduto mago	Scrisse un libro intorno agli spiriti. Altre operette filosofiche. Una specie di romanzo, intitolato *Metamorphoseon* ossia *dell' asino d' oro.*

Anni di Cristo	Autori	Cenno di lor vita	Opere da loro scritte
			Scrisse anche un'orazione in propria difesa.
470	SEVERINO BOEZIO [16].	Nacque in Roma da illustre famiglia. Si applicò con amore grandissimo allo studio della greca filosofia. Fu da Teodorico creato console. Caduto poi in disgrazia di costui, fu condannato a morte nel 524.	*Della consolazione della filosofia.*
		Grammatica [17].	
	M. POMPONIO MARCELLO.		Scrissero sulla differenza dei linguaggi.
	POLEMONE.	Da Vicenza.	
	M. VALERIO PROBO.	Da Berito nella Siria.	Un libro *intorno all' interpretar le note.*
	TERENZIO SCAURO.		Un trattato di *ortografia.*
	A. GELLIO.	Nacque in Roma da nobile stirpe. Studiò in Atene e in Roma, dove fu giudice.	Una miscellanea di brani tolti da varii autori.
	NONIO MARCELLO.	Vissuto nella prima metà del III secolo.	Scrisse una raccolta di frasi classiche.
	AURELIO MACROBIO.	Vissuto ai tempi di Teodosio il giovane.	Due libri di commenti sul sogno di Scipione. Sette libri dei conviti saturnali.
	SERVIO.		Commentatore di Virgilio
	DONATO.		Dell'arte grammatica.
	MARCIANO.	Africano.	*Satyricon*, opera enciclopedica, preceduta da due libri
	PRISCIANO	Di Cesarea. Visse circa il 500. Fu pubblico professore in Alessandria.	Diciotto libri di commenti grammatici

Note.

(1) Si conoscono i nomi di altri poeti epici, ma nulla ci rimase delle lor opere e delle notizie di lor vita.

(2) Si vogliono ricordare le poesie didascaliche di Virgilio, la prima di questo genere.

(3) Molti altri scrittori storici si conoscono del II e III secolo avanti l'era volgare, che furono consoli, oratori e tribuni. Essi o scrissero a tutta la Storia di Roma o parte di essa, a qualche particolar guerra. Ma siccome non ci rimangono più le loro Storie, o al più insignificanti frammenti, così crediamo inutile scrivere dei nomi.

(4) Altri scrittori storici del secolo precedente alla caduta della Repubblica si ricordano, che scrissero o brevi o lunghe storie che andarono perdute, e delle quali non ce ne rimase che un compendio, come le *Filippiche* di Trogo Pompeo, compendiato da Giustino.

(5) Al tempo dei primi imperatori, pochi scrittori di Storia fiorirono, perchè la tirannide impediva che la verità fosse manifestata. Fino a che ai tempi di Nerva e Trajano potè con Tacito la Storia parlar potente, veritiera, morale.

(6) In seguito a questi tempi ogni letteratura languiva, e però anche la Storia. Dello scrivere la quale erano stimolo solo l'adulazione, o il desiderio di sfogare lo sdegno contro i tiranni.

(7) Sebbene Catone facesse sbandire da Roma per decreto i filosofi e i rettori Greci, perchè la gioventù romana correva dietro al fascino delle loro dottrine e delle loro parole, tuttavia l'eloquenza, sia perchè naturale all'uomo, sia per i bisogni che nacquero dalla costituzione della Repubblica, sia finalmente per la intrinseca e lusinghiera bellezza di lei, trionfò, e prima che Cicerone la portasse al sommo della perfezione, *Cetego, Sempronio Tuditano, Scipione Africano, il padre e figli Gracchi, Popilio, Emilio Cecilio Metello, Sulpicio Galba, Lelio, Scribonio, Emilio Scauro, Q. Lutazio Catulo, Q. Cecilio Numidico, M. Sillano, C. Memmio, Catone, Antonio e Crasso*, si erano già resi celebri per eloquenza, e rimanevano molte loro orazioni. Siccome sono quasi tutte perdute, così basti l'averli qui nominati.

(8) *Simmaco* fu buon oratore a pro del Paganesimo; ma più valenti ed efficaci a pro del Cristianesimo furono gli Apologisti *Arnobio, Lattanzio, Cipriano, Tertulliano*, e i suoi oratori *Agostino, Ambrogio, Leone Magno, Girolamo*, e molti altri Padri della Chiesa.

(9) Quando *Carneade, Diogene* e *Critolao* vennero in Roma, vi destarono anche il desiderio e l'amore della filosofia. Tre furono le scuole filosofiche alle quali più praticamente Roma tenne dietro. *L'Epicurea*, la *Stoica*, la *Peripatetica*. La prima abbracciata dai giovani patrizi amanti della mollezza e del piacere. La seconda seguita dagli austeri cultori della Romana virtù. La terza preferita dagli oratori, e da quelli che amavano dedicarsi al maneggio dei pubblici affari. In Roma s'era creata (ai tempi delle guerre puniche) una specie di accademia scientifica. In casa di *Scipione l'Africano il minore*, si raccoglievano *Panezio, Polibio, Lelio, L. Furio, Q. Tuberone, Mucio Scevola*, e quivi coll'ajuto della biblioteca di Apellicone, trasportata da Silla, nella quale si trovavano le opere di Aristotele e di Teofrasto, attendevano allo studio ed alle disputazioni filosofiche. Di opere di filosofia nondimeno costoro o non scrissero, o ne scrissero e non ci pervennero. Cicerone poi della il filosofo scrisse alcune opere attenenti alla filosofia, che accennammo. Una vera scuola filosofica non ebbe Roma, e di filosofia non si occuparono che i dotti, quando, al tempo dell'impero, non potendo approvare la idolatrica religione, cercavano in mezzo ai vizi ed alla universale corruzione un qualche sollievo nelle filosofiche meditazioni.

(10) Abbiamo notato Cassiodoro e Boezio, (che non apparterrebbero veramente a questa prima parte della Storia d'Italia), per completare la storia della latina letteratura. S. Agostino inoltre colla sua famosa *Città di Dio* ci lasciò il primo esempio di filosofia della storia.

(11) Al tempo delle guerre puniche *Cratete di Mallo, C. Ottavio Lampadione, Q. Varguntejo, Lelio, Archelao, Vesio, Q. Filocomo* introdussero in Roma la Grammatica, ossia la scienza di tutta la letteratura, o della spiegazione degli autori. *Servio Claudio* ed *Elio Stilone* la perfezionarono, e cominciarono ad insegnarla pubblicamente.

Appendice (1).

Anni av. Cristo	Autori	Cenno di lor vita	Opere da loro scritte
			Poesia.
256	Ibico.	Da Reggio. Visse a Samo.	Poesie erotiche.
	Bacchilide.	Visse con suo zio presso Jerone di Siracusa.	Poesie liriche epigrammatiche.
	Teocrito.	Siracusano.	Poesie pastorali in onore di Gerone II.
	Stesicoro.	Il creatore della poesia pastorale in Sicilia, di Citera.	Poesie pastorali.
	Filosseno.	Fatto chiudere in carcere da Dionigi, perchè disapprovava i suoi versi.	Ditirambi.
	Formide.	Vissuti circa il 488.	Scrittori di commedie.
	Epicarmo.		
	Dinologo.		
	Carcino il giovane.	D' Agrigento	Tragedie.
		Filosofia — Oratoria — Rettorica — Storia.	
500°	Pitagora.	Merita fede chi dice essersi recato il 529 a Crotone dall'Isola Jonia di Samo, caduta sotto il dominio tirannico di Policrate. Fu matematico, filosofo, e capo della scuola detta *Italica*.	La filosofia. L'idea fondamentale della filosofia pitagorica, ossia la forza e l'essenza di tutte le cose è un rapporto di numeri I numeri sono il principio di tutto quanto esiste.
444	Empedocle.	D'Agrigento È fama gli fosse offerta dai cittadini la regale sovranità. Fu filosofo e fisico.	*Della natura*. Cantò sull'amore.

(1) Poniamo qui il presente appendice degli scrittori Greci d'Italia, per non confonderli da una parte con gli scrittori latini, e dall'altra per non ometterli, essendo nati o vissuti sopra il suolo italiano.
La Magna-Grecia e la Sicilia parteciparono in tutto della coltura della Grecia propriamente detta, e però in essi fiorirono la letteratura, la filosofia, le scienze e le arti.

Anni av. Cristo	Autori	Cenno di lor vita	Opere da loro scritte
	Filolao.	Di Crotone.	
	Aristeo.	Di Crotone.	
	Iffone.	Di Reggio.	
	Ipparco.	Di Metapompo.	
	Timeo.	Di Locri.	Filosofi della scuola pitagorica. Scrissero di filosofia.
	Ocello.	Di Lucania.	
	Elfaute.	Di Siracusa.	
	Archita.	Di Taranto.	
	Gorgia.	Nacque in Lentini. Andò in Atene ambasciatore della sua patria nel 427.	Scrisse Orazioni tutte frondi, fiori e sofisticherie.
466	Corace.	Fu tenuto in gran conto dal tiranno Jerone come oratore	Regole d'arte rettorica.
	Tisia.	Discepolo di Corace.	Scrisse l' *Arte*.
405	Filisto.	Siracusano.	Scrisse i fatti di Sicilia.
330	Lisia.	Di Cefalo Nell' anno 411 era già vecchio. Visse quasi sempre in Atene.	Orazioni più temperate di quelle di Gorgia
	Archestrato.	Di Gela in Sicilia. Fece molti viaggi	Scrisse un poema intorno ai *cibi*.
		Scienze.	
	Archimede.	Di Siracusa. Visse studiando incessantemente, e morì ucciso da un soldato romano nel saccheggio di Siracusa. Fu celebre geometra, fisico, architetto, macchinista.	Si attribuiscono a lui 40 invenzioni, tra le quali quelle della leva e degli specchj ustorii. Costruì molte macchine, delle quali si servì per la patria, distruggendo con esse le opere demolitrici che nell'assedio della città Claudio Marcello poneva in piedi.

Scienze ed Arti.

Anni av. Cristo	Autori	Cenno di lor vita	Opere da loro scritte
		Medicina (¹).	
219	Arcagato.	Portò di Grecia l'arte della medicina in Roma, dove esercitò pubblicamente la sua professione.	Scrissero alcune opere di medicina.
	Antonio Musa. Cornelio Celso.	Vissuti circa la fine della Repubblica.	
	Scribonio Largo.	Vissuto ai tempi di Claudio.	*Della composizione delle medicine.*
	Claudio Galeno.	Il famoso, di Pergamo. Esercitò la medicina in Roma.	
	Celso Aureliano.		Scrissero opere mediche.
	Teodoro Prisciano.		
	Ennio Marcello.		
	Plinio Valeriano.		
		Astronomia — Geografia — Storia naturale (²).	
23	C. Plinio il vecchio.	Nacque a Como od a Verona. Fu procuratore nella Spagna. Da Vespasiano ebbe cariche insigni. A Miseno era ammiraglio. Fu abbruciato o soffocato dalle lave del Vesuvio, dove era andato per istudiarvi il meraviglioso fenomeno dell'eruzione.	Delle numerose opere per lui scritte, ci rimangono i 37 libri di Storia Naturale dove tratta di astronomia, meteorologia, cosmografia, geografia, zoologia, botanica, mineralogia, belle arti, principali artisti, e opere loro.
	Pomponio Mela.	Visse ai tempi di Claudio.	Scrisse un libro intitolato *De situ orbis.*

Anni di Cristo	Autori	Cenno di lor vita	Opere da loro scritte
	GIULIO FIRMICO MATERNO		Scrisse in otto libri dell'influenza degli astri sulla vita e sui destini dell'uomo, dell'astrologia, degli oroscopi, e d'altri pregiudizii.
	SOLINO.	Vissero ai tempi di Roma Imperiale.	Compendio della Storia naturale di Plinio.
	ANTONINO.		Due itinerarii.
	ETICO.		Cosmografie.
	ALESSANDRINO.		Un itinerario.
		Agricoltura (³).	
	CATONE IL CENSORE.		*Della cosa rustica.*
	M. VARRONE.		Scrisse anch'egli tre libri della cosa rustica.
	COLUMELLA.		Scrisse *degli alberi e della cosa rustica.*
	IGINO.	Il Gnomico.	*Dei limiti. Della castramentazione. Delle condizioni dei campi.*
	FRONTINO.	Vissuto sotto Vespasiano. Fu augure e console.	*Della qualità dei campi. Dei confini. Delle controversie dei campi. Dei coloni.*
	PALLADIO RUTILIO.		*Quattordici libri dell'arte rustica.*
	GARGILIO MARZIALE.		Avevasi un frammento *della cura dei buoi.* Ce ne rimangono ancora intorno ai giardini e alle varie specie di frutti.
		Architettura e Scoltura (⁴).	
	ARCESILAO.	Furono Liberi venuti in Roma.	Architetto.
	ZOPIRO.		Architetto.
	UN PRASSITELE.		Scrisse sui lavori di belle arti allora conosciuti.
	APOLLODORO.	Da Damasco. Vissuto ai tempi di Trajano.	Celebre architetto.

Anni	Autori	Cenno di lor vita	Opere de loro scritte
	VALERIO.	Da Ostia.	Inventò di coprire gli anfiteatri
	COSSAZIO. C. e M. STALLIO fratelli.	Romani.	Architetti.
	M VITRUVIO POLLIONE.	Probabilmente uno schiavo greco. Vissuto ai tempi d'Augusto.	Raccolse i vari scritti di architettura in alcuni libri, compendiandovi così tutte le regole dell'arte architettonica
		Pittura (5).	
	FABIO.	Il padre della Storia.	Si dice fosse anche pittore.
	TURPILIO.	Un Veneto vissuto ai tempi di Plinio.	Coltivò anch'egli la pittura.

NOTE.

(1) La medicina nei primi tempi fu sempre nelle mani dei sacerdoti d'Esculapio, e vi rimase poi sempre bambina.

(2) L'Astronomia fu conosciuta in Roma per tempo, e Sulpicio Gallo predisse, prima della battaglia di Pidna, un'ecclisse di luna. Di geografia i Romani sapevano quel tanto che impararono mano mano nei viaggi, e nelle conquiste, ed avevano intorno ad essa di molti errori. Poco anche si occuparono di storia naturale.

(3) L'agricoltura dopo la guerra, fu l'arte più coltivata dai Romani, come la più necessaria alla vita e come educatrice di virtù, e freno al vizio. Virgilio ed altri poeti, come vedemmo, scrissero intorno all'agricoltura.

(4) In generale le belle arti furono poco coltivate da Roma. Se troviamo nella eterna città raccolti i più grandi monumenti antichi, essi non sono che le spoglie del mondo soggiogato al suo potere. Scrive Plinio, che in Volsi, fossero 2000 statue, e che il desiderio di possederle, sia stata una delle cause della guerra. Tuttavia l'architettura ebbe carattere proprio, che ritraeva la grandezza e la solidità della Repubblica. Gli architetti Greci dovettero adattare i loro fregi alla maestosità ed alla robustezza dell'arco e della volta, inventati dai Romani. L'architettura fiorì specialmente sotto gl'imperatori. I *templi numerosissimi*, i *teatri*, i *circhi*, i *palazzi imperiali*, gli *archi trionfali*, le *colonne*, gli *acquedotti*, le *terme*, *le vie Appia*, *Aurelia*, *Flaminia*, *le case*, i *giardini* sono i monumenti eloquentissimi della magnificenza di Roma, derivati principalmente per la massima parte di essi, dalla loro utilità pratica.

(5) Meno della architettura fu coltivata dai Romani la pittura. Pare si dipingesse per lo più sulle pareti, talora sul legno, e quasi sempre scene domestiche.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

INDICE.

Roma Repubblica.

Roma Imperiale

Basso Impero

Letteratura Latina.

Scienze ed Arti.

Pag.	*linea*	*Errori*	*Correggi*
4	33	Tedeschi	Tedeschi
8	1	Anni di Cristo	Anni av. Cristo
8	21	Mompsen	Mommsen
10	32	Fidene'	Fidena,
11	12	detti	così detti
12	17	Lacumone	Lucumone
12	32	ecmo	come
12	33	Etruschi	Etruschi
13		gl	31
14	22	toga civile	toga virile
14	23	addentrarsi	addestrarsi
16	23	L' asse. . »	L' asse. . L.
19	3	Le seduta	Le sedute
19	14	approvata	approvato
21	31	ciacuna	ciascuna
22	30	a a funi	a funi
26	36	ciuquemila	cinquemila
27	43	grani	grani
27	44	coi	co-
28	34	di	dal
35	33	approffittando	approfittando
38	9	approffittarono	approfittarono
53	16	261-291	261-491
55	11	Atillo	Atilio
60	18	*Varrour*	*Varrone*
65	4	ottanutala	ottenutala
65	31	ai Cenocefali	di Cenocefali
66	9	gli Spaguoli	gli Spagnuoli
66	32	fino a Tessaglia	fino in Tessaglia
68	8	Termopoli	Termopili
68	24	quando	quando
70	2	otteune	ottenne
82	3	popoli circonvicini	popoli circonvicini,
82	42	tra questa	tra queste
84	9	Gracci	Gracchi
88	32	approffittando	approfittando
89	15	si uccidessero	si uccisero
93	30	fossero	fossero
102	24	Marcello	Metello
104	25	memico	nemico
107	13	dover	dovea
108	35	di Greci,	di Greci
109	35	ano	suo
110	6	dal discordi	dei discordi
111	19	uccis	ucciso
112	43	6з8	688
120	26	venisa-	venisse
131	30	Crassio	Cassio
131	33	numeri	numero
136	45	grosa	grosse
139	2	Ottavio	Cesare Augusto
142	37	un altra	un'altra
156	41	s'intromettesse	s'intromisa
158	4	Nobile senatore	nobile senatore

Pag	linea	Errori	Corregg.
159	25	per onore .	per amore
161	34	dato 'impresa . .	dato l'impresa
169	9	Trojano	Trajano
188	21	iu questa .	in questa
190	21	Caracalla .	Eliogabalo
194	22	olle . .	colle
198	32	Volusiano . .	Valeriano
200	11	dipendente	discendente
202	41	sottometere .	sottomettere
206	45	vittorio .	vittorioso
208	10	Bagondi . .	Bagaudi
208	11	li sbandi .	li sbandò
208	13	Eruli	di Eruli
208	26	d' ondè pure cacciò	donde pure lo cacciò
213	47	Tolta . . .	Colta
215	29	Massenzio . . .	Massenzio
250	40	si uccida ad Attalo .	si unisce ad Attalo.